

201
54 H
31

BIBLIOTECA

SCELTA.

DI

OPERE TEDESCHE

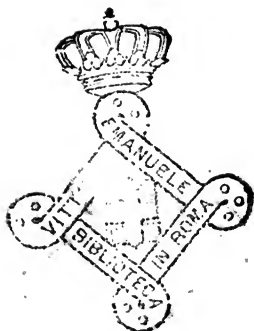
TRADOTTE

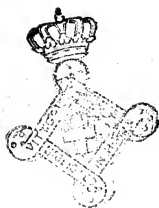
IN LINGUA ITALIANA

~~~~~  
*volume ventesimo*  
~~~~~

SULZER E AMORETTI

V I A G G I







GIANGIORGIO SULZER



**VIAGGIO
DA BERLINO A NIZZA**

E RITORNO

DA NIZZA A BERLINO

DI

GIANGIORGIO SULZER

PRECEDUTO DAL VIAGGIO

DA MILANO A NIZZA

DELL'ABATE

CARLO AMORETTI

CON LE NOTIZIE

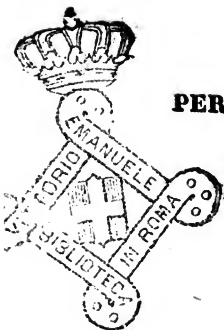
SU L'AUTORE E SUL TRADUTTORE



MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1838





IL TIPOGRAFO

GIANGIORGIO SULZER, nato a *Winterthur* nell'anno 1720, Autore della *Teoria Universale delle Belle Arti*, e di molti altri scritti che ottennero l'onore di essere tradotti anche in francese, fece un *Viaggio nei Paesi Meridionali dell'Europa* correndo gli anni 1775 e 1776.

L'aria di Nizza, ove si fermò un inverno intero, servì a ricuperargli quella salute che aveva perduta per le troppe fatiche sostenute nei continui suoi studj. Egli coperse la

Cattedra di Matematica in Berlino; e figura fra i primi scrittori tedeschi per l'eleganza dello stile e l'aggiustatezza dei pensieri.

Appena fece di pubblica ragione questo Viaggio da Berlino a Nizza venne tradotto in francese.

Il nostro abate cav. Carlo Amoretti, oltre d'aver fatta la traduzione di quest'Opera, descrisse un Viaggio da Milano a Nizza, dedicato alla marchesa Claudia Cusani, nata Litta, il quale precederà quello di Sulzer.

E qui cade l'opportunità di rammentare che il Viaggio ai Tre Laghi dello stesso Amoretti ottenne sei edizioni; e quello al Reno dell'abate Aurelio De' Giorgi Bertola ebbe pure due edizioni che sono oramai esaurite.

Animato adunque dall'esito dei predetti Viaggi, pubblico il presente

nella Biblioteca scelta di Opere tedesche tradotte in lingua italiana, e per maggior corredo vi aggiungo il Ritratto di Sulzer, che rinvenni fra i libri dell'Amoretti divenuti di mia proprietà, nella fiducia che questo volume possa pure ottenere grata accoglienza.

ALLA INCOMPARABIL DAMA

LA SIGNORA MARCHESA

DONNA CLAUDIA CUSANI

NATA MARCHESA LITTA

CARLO AMORETTI.

L' ESEMPIO vostro, incomparabil signora marchesa, m'indusse a studiare la lingua tedesca, e in vostra casa tradussi da quella nel nostro idioma. il *Viaggio di Sulzer da Berlino a Nizza*. Per tanto ogni ragione di riconoscenza voleva che, imprimendosi ora, nel tempo appunto in cui voi, seguendo qual Dama d'onore S. A. R. la Ser. Arcid. MARIA BEATRICE, andate a fuggire, come *Sulzer*, in quel felice clima i rigori del nostro nebbioso inverno, a voi lo indirizzassi.

Veder saprete, è vero, cogli occhi vostri usi ad esaminare forse meglio ch'egli non
Viaggio Sulzer

vile; e, avendo agio di ragionar su dati più certi, colla vostra filosofia meglio di lui in molte cose giudicherete: nè tal mia asserzione sembrerà strana a chi conosce la penetrazione del vostro spirito e la giustezza del vostro pensare; ma non saravvi inutile, io immagino, ch'egli vi serva di traccia nelle osservazioni vostre.

Su questo medesimo principio io oserò, nobilissima Dama, farmi vostra guida nel vostro viaggio da *Milano a Nizza*, giacchè correr dovete una via che *Sulzer* non vide e che io più volte e anche in questi ultimi giorni ho percorsa.

Esporò le cose colla possibile brevità, rammentando gli oggetti quali io li vidi e indicandovi quelli che dar potranno luogo a qualche filosofica riflessione, o ricordare qualche epoca della natura e degli uomini. E a voi, studiosissima Dama, versata nella lettura dei latini scrittori, come nella storia delle vicende de' regni, non sembrerò, mi lusingo, un pesante erudito, se nell'indicarvi i paesi quali sono oggidì, pur alcune poche notizie soggiungerò di ciò che furono un tempo.

PAVIA.

Nulla dirò del tratto che divide *Milano* da *Pavia*; poichè voi tutto al par di me cono-

scete quanto v'è d'osservabile. Io dovea nel 1776 per questa strada accompagnare il sig. *Sulzer* che veder voleva l'irrigazion nostra e con essa la coltivazione delle risaje e de' prati; esaminar quindi le ricchezze e i lavori dell'arte nella gran *Certosa* presso *Pavia*; e in questa città, oltre i pochi vestigi della vetusta sua dignità, ammirare la sede delle scienze e i grandi uomini pe' quali tanta celebrità ha acquistata. Ma la sua cagionevol salute gliel vietò, e dovè presto abbandonare la Lombardia, sperando d'acquistare in *Zurigo* sua patria bastante forza onde tornare in *Prussia*. Vi tornò in fatti, ma per poco; poichè cessò di vivere il 25 febbrajo del 1779. Mi perdonerete, io spero, gentilissima Dama, questa breve digressione che riguardando l'autor del libro non è del tutto fuor d'argomento.

A *Pavia* passerete rapidamente il *Ticino* sul ponte e su barche il *Gravellone*, mirando con dispiacere fra un fiume e l'altro gli stagni che viziano l'aria d'una città detta alcuni secoli dianzi *Urbs saluberrimi aeris*.

CAVA.

Passando poco lungi dalla *Cava* vi verrà forse pensier d'indagare, come formato siasi quel dosso su cui è piantato il villaggio, o piuttosto come siane tanto abbassato all'intorno il

terreno, non solo dal fianco in cui scavò già il *Po* il suo letto, ma benanche dal lato opposto. Se aveste agio di farne l'esame, vedreste che sin colà estendeasi la valle del Ticino.

CHIASTEGGIO.

Tragittato il *Po*, a cui andrete sempre sulle arene da lui depositate, non tarderete a vedervi a fronte *Chiasteggio*, che è l'antico *Clastidium*; e rammenterete con piacere la seconda guerra Punica, nel qual tempo era quel borgo *Emporio* de' Romani; e ricorderete come da tutti gli antichi storici rilevasi che il basso piano della Lombardia non era allora, per la maggior parte almeno, che un bosco paludoso, e che piantate su colli n'erano generalmente le abitazioni. Presso *Chiasteggio* entrate nella *Via Emilia* che da Piacenza a Nizza conducea, ma per sentiere diverso in parte da quello che tener si suole oggidì, come vedremo.

Il prospecto delle colline oltrepadane vi richiamerà alla memoria il ragguaglio fattovi delle corse che con dotti amici e valenti professori fra esse facemmo per vederle ed esaminarle. Vedrete i colli e le abitazioni presso le quali stanno la grotta gessosa di *Camaranua*, colla cava del gesso e le acque epatiche; e le acque pur sulfuree di *Retorbido*, che

vuolsi essere l'antico *Litubium* di Livio e di Plinio; e la miniera di solfo di *Godiasco*, e le acque salse di *Sales*, e i molti corpi marini sparsi in tutti que' dintorni, e altri importanti oggetti che lungo e inutil fora il qui rammemorare.

VOGHERA.

Nel tragittare il torrente *Stafora* che è l'antica *Iria*, da *Vicus Iriae* degenerato in *Voghera*, osserverete quanto bassi sieno gli archi del ponte, onde argomentarne il disfacciamento delle montagne, principalmente ov'esse son gessose e calcari, come qui il sono; sebbene il torrente rotoli anche de' calcedonj e altre pietre dure di molto pregio.

PONTE-CURONE.

Dell'alzamento dell'alveo avrete un argomento ancor più chiaro a *Ponte-Curone*, ove il ponte è in parte distrutto e in parte abbandonato dal torrente, e interrato.

Comincerete a veder da lungi il *castello di Tortona* posto su un promontorio; che tal era quel colle, mentre l'Adriatico occupava il piano compreso fra l'Appennino e le Alpi, e serviva di braccio sinistro ad un ampio seno, in suoi minori ripartito, il cui braccio destro era la *collina di s. Colombano* che non ancora il Po divisa avea dall'Appennino, e che tanta

/

amenità accresce alla vostra magnifica villa di *Chignolo*. Vi compiacerete, io spero, a richiamar coll'immaginazione queste antiche epoche della natura.

TORTONA.

Prima d'arrivare a *Tortona* vedrete a destra alcuni resti di antichi e massicci edifizj. Molti conghietturano che avanzi sieno di sepolcri posti lungo la via Emilia; ma chi immaginò che ad un ponte appartenessero un tempo, non riflettè che niun grosso torrente o fiume potè mai di colà scorrere.

Passata la città di *Tortona* che s'attraversa per la sua lunghezza, i colli, sul primo dei quali sta il forte *castello*, piegano tutto a un tratto a sinistra per formare un altro seno, e la strada conduce al torrente *Scrivia*, talor periglioso per la rapidità sua, pe' grossi sassi che rotola e pel fondo ineguale; e altronde insofferente di ponte per l'ampiezza del suo letto. Di là della *Scrivia* vi trovate in una campagna vastissima e sgombra, se non che vi si vanno facendo piantagioni di gelsi. Qui si lascia nuovamente la *via Emilia*, la quale conduceva ad *Acqui* e quindi a *Vado*; e par che un avanzo ancor ne sia la *Levata* (*via elevata*).

POZZUOLO.

Presso *Pozzuolo*, il cui castello è posto su un piccol poggio da cui trasse il nome, vedrete una maniera di fabbricare fra noi inusitata e insegnata dalla necessità agli uomini che non hanno sassi, nè legna da cuocer mattoni. Forman essi fra due tavole una specie di mastice d'argilla e ghiaja, che i francesi chiamano *frisé*, della grossezza di cui vogliono il muro, e sol che abbiano di mattoni i pilastri angolari, si credon abbastanza sicuri; e fabbricano così, se non durevolmente, con molta celerità almeno ed economia.

Come il Gravellone divide lo stato Austriaco dal dominio Sardo, così un fosso, che trovasi fra Pozzuolo e Novi, serve di confine fra questo e 'l Genovese.

NOVI.

Novi piccola e ben fabbricata città, animata e popolata dal commercio, introduce fra le gole dell'Appennino, sull'ultimo di cui pendio è situata. Tosto che cominciate ad inoltrarvi fra' colli avrete ad ogni momento nuove scene, nelle quali varia l'opera della natura e 'l lavoro degli uomini; e sono un compenso agli incomodi della strada. V'ha parecchi punti, ch'io non saprei ora con precisione indicarvi, da' quali chiaramente si vede che

tutte a un livello erano a un dipresso quelle colline , e formavano un piano , cui poscia le acque solcarono , scavarono profondamente e divisero . Voi certamente non ignorate, coltissima signora Marchesa, la teoria della formazione delle colline . Ove sono dirupamenti , e questi non sono infrequenti quando ci avviciniamo a *Gavi* , scorgesi che il fondo o sia l'interno di que' colli , è un misto di sassi rotti , disfatti e rotolati , su cui sono alcuni piedi di terra vegetale bastanti a sostenere e a favorire una vigorosa vegetazione or a viti, or a grano , or a castagni , or a boschi , come più richiede l'esposizione . Prima di giungere a *Gavi*, se sgombra e chiara è l'atmosfera , volgetevi indietro e mirate i colli Alesandrini, che il *Tanaro*, dividendo il Monferato, staccò dall'Appennino, ed avrete una vaghissima prospettiva .

G A V I .

Nello scendere a *Gavi* vi resta in faccia sulla vetta d'un colle il castello piantato su una pietra arenaria di facil lavoro ; e passato il borgo, si guarda il torrente *Lemo*, che aspetta il ponte dalla magnificenza de' signori Cambiasi , i quali già ne hanno preparati i sassi . Ove il *Lemo* ha corrose le sponde vedesi l'inclinazione degli strati sovente vicina ad essere perpendicolare .

CAROSIO.

Il piccol borgo di *Carosio*, feudo imperiale sotto il dominio Sardo, interrompe qui lo stato di Genova, ma per breve tratto. Qui più che altrove vedesi il disfacimento de' sassi, che sono in gran parte d'uno scisto argilloso e micaceo.

VOLTAGGIO.

Voltaggio par edificato unicamente, perchè al discendere dello Appennino abbisognava un paese. Ivi e ne' contorni i tetti son coperti di legno, il che mostra, in mezzo a monti sassosi, la mancanza dell'ardesia tegolare sì comune in quasi tutto il resto dell'Appennino ligure. Ivi abitavano gli antichi Vetturii. V'è presso *Voltaggio* del sasso calcare e carbon fossile.

Costeggiando il Lemo or a destra o a sinistra, si vede mancare a poco a poco la coltivazione e la vegetazione stessa, a misura che si sale, sinchè si giugne alla cima del monte, ove una stretta gola offre la strada, e detta è per ciò *Bocchetta*.

BOCCHETTA.

Nel salirvi osserverete nel letto del fiume grandi massi di vario colore e qualità diversa; il che prova che da monti differenti originariamente staccaronsi. Se vedete de' sassi so-

miglianti al nostro granito delle Alpi non lasciatevi ingannare dall'apparenza: non ve n'ha punto negli Appennini ligustici, per quanto io ho saputo vedere; nè v'ha qui alcun vestigio di vulcani, chechè altri abbiano creduto e asserito. Le piante che ivi si trovano sono usuali, come roveri, castagni, olmi ligustri, crateghi, lambrusche, evonimi, vitalbe, frassini e carpini. Nella state vi vedreste de' bei fiori, gli orchidi, le rose canine di varj colori, le ginestre, ec.

La *Bocchetta* è tagliata nel serpentino verde con istrisce bianche, detto volgarmente *Verde di Polcevera*, dal fiume di cui un ramo qui comincia e che si costeggia sino a *Genova*. Un più forte ramo vien dalla destra, ove son monti più interessanti per un naturalista, trovandovisi e marmi e sali e piriti e metalli; ma di ciò sarebbe qui fuor di luogo l'intertenervi. Il sasso che forma la vetta della *Bocchetta* contiene molto ferro, come appare dal suo peso, dalla sua azione sopra la spranga calamitata, e dal colore ocraceo che prende ogni qualvolta si abbrustolisca col fuoco. Vi sono ancora de' pezzi, nei quali si ravvisa una decisa polarità.

Ripida è la discesa dalla *Bocchetta* a *Campomorone*; ma sebbene per lungo tratto fra

monti ignudi o incolti, pur dilettevole è per l'ampiezza e varietà della scena e per l'aspetto del mare che comincia a vedersi da lungi. Delizioso riesce soprattutto il cangiamento di clima; poichè varcata la cresta dell'Appennino, spirasi tosto la dolcezza della ligure atmosfera; a meno che nevosi non sieno quei gioghi e rigida la stagione, o imperversino i venti.

CAMPOMORONE.

La magnifica strada da Campomorone a Genova mostra la ricchezza e la grandezza d'animo de' sigg. Cambiasi che a proprie spese l'hanno intrapresa e perfezionata, liberando il passeggiere dalla perigliosa e incerta via che facea nel letto del fiume, e dando alla coltivazione molti fondi che il fiume stesso usurpava. Le deliziose ville che veggonsi all'intorno, e i popolosi borghi che incontransi prima di giugnere al mare, presentano una città sparsa, che divien più folta a misura che Genova s'avvicina.

GENOVA.

Nulla dirò di questa magnifica città. Troppo lungo sarei se accennar volessi tutte le cose degne d'osservazione che in essa sono; nè tutte indicarle saprei. Altronde v'è un libro che servir può d'ottima guida al forestiero in

questa città per vedervi le più pregevoli opere dell'arte, e i più importanti monumenti.

So che agli Augusti Personaggi che voi seguite, nobilissima Dama, preparata è la più comoda barca, onde tragittare in poco tempo per mare da Genova a Nizza. So che gli uomini nulla ometteranno, perchè agiato sia e breve il viaggio. Ma possono tutto gli uomini?

Se per disavventura ostinati libeccì o altri venti spiranti da quel rombo, ovvero venti orientali bensì, ma di troppa forza, vi costringessero ad andarvi per terra, come me più volte costrinsero, non vi sarebbe certamente discaro l'aver con voi, gentilissima Dama, chi dirigesse le riflessioni vostre su gli oggetti che più le meritano e che forse da voi non prevenuta trascorsi verrebbero inosservati. A questo fine io qui andrò indicandovi quanto vidi nelle varie volte che la costa ligustica occidentale percorsi, e le idee attinenti all'antica storia e geografia fisica, che i varj paesi mi richiamarono. Se a questo mio scritto aggingnerete la gran carta degli stati della Repubblica ultimamente pubblicata, più chiaro riusciravvi quanto sono per dire; sebbene ad essa non dobbiate interamente fidarvi, quando molto da Genova s'allontana.

S. PIER D'ARENA — CONEGLIANO.

All'uscir di Genova o lungo la spiaggia, o in angusta e popolatissima strada, s'attraversa il borgo di *s. Pier d'Arena*, s'arriva al lungo e magnifico ponte di *Conegliano*, e quindi al borgo dello stesso nome. Ivi se avete tempo veder potreste un ricco museo di storia naturale nella villa Durazzo. Dopo breve tratto di campagna o piuttosto di giardini, costeggiando sempre il mare, vedesi una roccia, chiamata lo *scoglio di s. Andrea*, verdognola e rossiccia, in istato di disfacimento, che fummi detto esser miniera di ferro, ma poverissima, sicchè non convenia trattarla. Simil sasso continua a luogo a luogo a mostrarsi sino oltre *Pegli*, e una scomposizione di questo sono le arene verdognole che il mar getta sul lido.

SESTRI.

Eccovi tosto a *Sestri*. Il colle che sta dietro a questo borgo è calcare, e v'ha in esso sotto la *Madonna del Gazzo* alcune grotte intonacate d'alabastro che vannosi distruggendo per trarne pietra da calcina. Passando presso un punto elevato senza necessità e sì ripido che divien quasi inutile, leggetene l'iscrizione e cesserà la sorpresa per sì strano lavoro. Michele Imperiali, le cui pazze idee son note,

l'ha così voluto, come vedrete, acciò non passasser mai *pedites per aquam et currus sine necessitate per pontem* (1).

PEGLI.

Vien quindi *Pegli*, ove fra le varie ville vaghissimo è il giardino del cel. Cav. Agostino Lomellino, che in non ampio spazio chiude boschi, prati, vigne, ruscelli, cascate, laghetti, resti d'antichità, ec. Nella villa Doria veder potrete il laghetto coll'isoletta disegnato da Galeazzo Alessi, e descritto dal Vasari. Più bella, ricca e spaziosa, è la villa Grimaldi che occupava tutto il monte alla destra del torrente. La collezione botanica fattavi dalla colta Dama è quì ricchissima e pregevole al sommo. Maestosi sono i boschi, e bella è l'utile coltivazione d'ulivi, viti e alberi fruttiferi.

PRATO — VOLTRI.

Dopo non lungo tratto si giunge a *Prato*, indi a *Sapelli*, a *Palmaria*, altri piccoli paesi, e poscia a *Voltri* grosso borgo, diviso in due da un torrente, e da un altro bagnato verso occidente. Del mentovato Imperiali sono le epigrafi che sull'ultimo ponte leggerete; e rileverete ridendo da una di queste, che essendo egli primogenito per non rimaner di me-

(1) Sopra Sestri v'è la variolite in massa sotto la Madonna della Guardia. *Faujas*.

no del card. Imperiali suo fratello, col fabbricar tre ponti, *tertio pontificem se fecit*. Qui bella villa hanno i sigg. Brignole, cui più deliziosa rende un bel passeggio in fertile e solitaria valle. Rinomato per le molte cartaje e per la buona carta è Voltri. È un problema economico di non facil soluzione, come mai convenga ai Genovesi tirare gli stracci dalla Lombardia, non ostante l'enorme spesa di trasporto e di gabella; ma entrate in una di quelle fabbriche, vedete qual vantaggio vi si tragga dalle lacere vele e spezzati cordaggi dei bastimenti, quanto laboriosi sieno gli uomini e qual immensa copia di carta mandisi in Ispagna; e facil diverravvi allora del problema la soluzione.

Fin qui potranno in bel cocchio rapidamente portarvi animosi destrieri; ma quindi innanzi la strada angusta appena soffriravvi su pacifica mula o su ben cheto cavallo, ovvero in una portantina.

Si comincia qui a salire. La montagna sembra d'uno scisto mezzo disfatto, almeno ov'è esposto. Nel girarne i varj seni troverete l'ha fila d'aloe che servono di siepe a un campo, nunzj sicuri d'un dolce clima. E cominciate qui ad osservare, e ad osservarlo poi continuerete sino a Savona almeno, che i colli

presso al mare hanno frequentemente un piano; e questo è quasi sempre ad un'altezza comune. Quando vi troverete in situazioni da poter vedere varj di questi colli, verificar potrete questa osservazione. Certo è che i colli son formati dalla distruzione dell'alto monte, di cui le pioggie portavan qui, come portano tuttavia, le ruine. Per qual cagione in vece di portarle al mare facendo un pendio uniforme e continuato dalla vetta alle falde del monte, ne hanno esse formato un piano che poi da' burroni è stato tagliato, a molta altezza dal livello attuale del mare? Non basta egli questo fenomeno a far credere che il livello del mare fosse una volta all'altezza di questi colli; che ivi discendendo da' monti le acque, strascinanti terre e sassi ve li deponessero, e un piano vi formassero; come lo veggiamo formarsi oggidì presso le foci di molti torrenti? Questo piano o prolungamento di riva lo potrete vedere presso i grossi fiumi della Liguria, che percorrerete. Se tutto a un tratto s'abbassasse di cento piedi il mare, queste rive prolungate non sarebbon elleno piani posti su colli ad uguale altezza che da' burroni poi verrebbero divisi? I corpi marini che trovansi frequentemente all'altezza del mentovato piano, e che generalmente son pettiniti, accre-

sono forza alla conghiettura. Ma tronchiamo questi ragionamenti per seguitar la strada.

ARENZANO.

Dopo varj giri, ne' quali più d'una volta si scende e si sale, e ne' quali incontransi i due piccoli borghi o piuttosto casolari di *Lesina* e *Prino*, si giunge presso *Arenzano*, non piccol borgo in riva al mare, ove forma un comodo seno; nella qual situazione troverete quasi tutti collocati gli altri paesi.

COGOLETO.

Si comincia a riascendere indi a non molto, e nuovo piano si trova, ma che poco dura, e discendesi a *Cogoleto*, borgo posto in ristretto seno, che ha dietro di sè un colle di sasso calcareo, con cui si somministra la calce alla maggior parte della riviera di ponente, e che forma il principal fondo al traffico del paese.

Varcato quindi un piccol colle si torna nel letto di un torrentello, per una strada tagliata in gran parte nel sasso scistoso micaceo, che battuto dal sole luccica e riflette a luogo a luogo dei vaghi colori. La grossa rena del mentovato torrente altro non è che uno stritolamento del sasso stesso.

INUREA — VARAGINE.

Si riascende per una nuovamente riattata
Viaggio Sulzer

ma ripida strada ad *Inurea*, villaggio piantato sulla costa sopra sassi simili ai mentovati; e qui comincia un piano assai più degli altri esteso. Ma qual piano! Non pensate già, gentilissima Dama, a' vostri erbosi e ben livellati piani di Lombardia. V'è un dirupamento, uno sfacimento, una scomposizione di sassi tale, che non senza ogni ragione, alcuni hanno immaginato che il vicin paese, detto una volta *Voragine* ed or *Varagine*, da qui prendesse il nome, supponendo che ad un'apertasi voragine tutto debbasi lo sconvolgimento che ivi si vede. Dagli sterpi, ginestri, ginepri, smilaci ed altre piante che nasconvi spontanee, e più ancora da qualche piccol tratto coltivato, sembra che una coltivazione, a bosco almeno, soffrirebbe questo sassoso deserto che ora è poco men che ignudo. Sta nel seno il borgo di Varagine; ed è quel seno ottimo per la pesca, mandandosene d'inverno la pescagione direttamente sino a Milano.

Nel risalire vi trovate per breve tratto in un altro de' mentovati piani, indi salite in uno più esteso, ove di poco più curata è la coltivazione (il che forse deesi all'esser comunali que' fondi); ma assai più fecondo è il suolo, come vedesi non solo dalle erbe che alzano folte, ma dagli alberi, e principalmente da' pi-

ni che ivi più che altrove son numerosi. Della coltivazione sin qui poco v'ho parlato, poichè è sì variata, che difficil cosa è il determinare qual prodotto più si preferisca. Avrete cominciato a veder degli ulivi, e alcuni ancor neri pe' loro frutti: questi vanno ognor crescendo a misura che vassi verso ponente, finchè giungono ad essere il prodotto unico d'alcuni paesi; e colà son di frutto più piccolo, ma danno olio migliore.

CELLE.

Vi troverete al borgo di *Celle* passando sopra scogli stratificati or di breccia or di cote arenaria di varj colori, e principalmente verdognola, che serve agli edificj. Avrete sin qui osservato che le donne del basso volgo sono generalmente occupate ne' lavori più faticosi e pesanti; e più ancora lo sono, siccome vedrete, nell'avvicinarvi ai confini occidentali del Genovesato. Quindi è che sebben sieno per lo più ben formate di corpo e di tratti regolari nel viso, se non che un po' tondeggianti, pure hanno la pelle del volto e delle mani sì arsa e sì rugosa, che di molto ne vien anticipata l'apparente loro vecchiezza. In *Celle* però troverete la donne occupate per la maggior parte a far reti. Se occasione aveste d'andare alla chiesa parrocchiale vi troverete

ste un buon quadro di Pierin del Vaga . Non v'aspettate però ch'io v'indichi i lavori dell'arte che in ognuno de' paesi veder potreste ; quando voglia vi prendesse di esaminarli, vi servirà di scorta un libro scritto a questo oggetto dal sig. Ratti , valente dipintore .

ALBIZZOLA .

Dopo alcune salite e discese giungerete ad *Albizzola* ; e un certo lusso nella coltivazione vi farà conoscere che siete vicina ad una città . Ivi sono le superbe ville de' signori Durazzo e della Rovere, nella seconda delle quali è profuso il marmo di Carrara e 'l lavoro dello scarpello . Nell'andare a Savona prima di giugnere ad Albizzola vi troverete a costeggiare un promontorio, prima d'un torrente da cui si sale al portico de' Siri . Andate con occhio attento esaminando il monte lungo la strada , e vedrete nel sasso arenoso e per lo più fragile , delle strisce nere e ocracee . Questo è carbon fossile , che sotterra è assai copioso . Vedasi la direzione delle vene , e si troverà che tendono verso il portico de' Siri . Sentonsi nella salita da chi ha la sensibilità opportuna , e veggonsi in bei filoncini alla sinistra poco prima che si giunga al portico . Questi strati vengono dalla miniera di Cadibona .

S A V O N A.

Da qui, se non in pianura, almeno per un' ampia strada carrozzabile, andar potrete sino a *Savona*, città bella, di considerevol ampiezza, e 'l di cui porto ottimo sarebbe se la rivalità della capitale permettesse che fosse più profondo. La fabbrica di majolica e di porcellana del signor Boselli potrà alcun poco intertenervi con piacere. Se la divozione vi trae al celebre Santuario della Madonna, fra molti bei quadri ven troverete uno del Domenichino e un basso rilievo del cav. Bernini, in cui, dimenticandosi egli d'esser manierato, imitò quanto di bello ci ha lasciato l'arte greca.

V A D O.

Per una strada piana e carreggiabile, in mezzo a' giardini e quindi in riva al mare, vedgendo due piccoli paesi *le Fornaci* e *Zinora*, presso ben coltivate campagne andrete sino a *Vado*, che è l'antica *Vada Sabbatia*, ove da Acqui conducea la via Emilia. Cammin facendo vedrete per tutto farsi lavori di terra cotta, sì per fabbricare che per usi economici. La vicinanza d'una buona argilla e di monti abbondanti di legne, inducono gli abitanti a questo genere di manifattura. Ivi nello scavare l'argilla furono, pochi anni sono, trovate ossa di grossissimo animale.



Vogliono quasi tutti i geografi che qui comincino gli Appennini a confondersi colle Alpi marittime; e quindi innanzi in fatti troverete più alte e scoscese le salite. Se viaggiate per mare avrete di ciò un argomento, osservando come le giogaie de' monti vadano alzandosi a misura che s'avvicinano a Nizza, cosicchè par che i più bassi non sieno in origine che l'ultima falda orientale d'un grandissimo monte che le acque hanno poi in mille maniere alterato e diviso, lasciandogli però qualche tratto, onde rilevarne l'antico disegno.

È a Vado un ampio seno che offre sicuro porto a numerosa flotta, e ove par che compiacciansi i pesci di stare in tranquillo soggiorno, poichè moltissimi qui sempre sen pescano, onde provvederne non solo i vicini paesi, ma anche il Monferrato e 'l Piemonte.

Io vorrei, gentilissima Dama, che qui trovaste cheto il vento e placide le onde, per andare su piccola barchetta sino a *Spotorno*, in vece di salire e discendere. Vero è che la strada non è delle più incommode, anzi, tranne pochi tratti, dolce n'è il pendio generalmente, e bella è la vista, prima dell'ampia e popolosa valle, e quindi del mare e dell'*Isolotto di Berzezi*. Il sasso n'è talor micaceo e quarzoso verso il nord; ma in generale

è d'uno scisto calcare . Verso il mare, incolto è il monte , ma nasconvi spontanee molte erbe odorose , e v'abbonda soprattutto il timo . Per riparare alla scarsezza dell'acqua vedesi, prima d'arrivare a Spotorno, un laghetto artificiale o ampia vasca formata col chiudere l'alveo d'un burrone , ov'è più stretto e profondo; artificio facile ad imitarsi in tutti i monti.

BERZEZI .

Ma se , come dicea poc' anzi , andaste con una barchetta costeggiando il promontorio, vi trovereste presso a massi calcari che si disfan-
no ; indi vedreste un seno di sì stretta spon-
da che appena contiene una barca pescarec-
cia , e sopra di esso il borgo di *Berzezi* cir-
condato da fellicissimi uliveti . Poscia vi vedre-
ste in faccia la piccola isola , lo stretto che
dal continente la divide, e sulla punta del pro-
montorio coperto di pini un vasto foro trian-
golare . Fate dirigere colà la prora , e colà
senza tema entrate . Vi troverete in un' ampia
e maestosa caverna . Ivi scendete ad ammirar-
ne la struttura dal solo urto delle onde archi-
tettata , abbellita nella volta , nel suolo e nei
lati, dalle deposizioni d'acque stillanti che pre-
sero tutte le forme , le misure e i colori , e
dalle spoglie e dal lavoro di crostacei marini .
V'è a destra sul suolo un foro , ove l'ondeg-

giamento dell'acqua comunicatevi produce una violenta inspirazione e respirazione. V'è a sinistra un piccol catino che direste destinato al bagno della ninfa abitatrice dello speco. Varj e in alto e abbasso sono, a dir così, i gabinetti; e giunta presso l'estremità vi vedrete a destra una specie di galleria, in fondo a cui sta un pilastro stalattitico, e ove i fregi sono stati men guasti dall'avidà mano che depredò questa caverna per ornarne uno speco artificiale. Se più immaginosa descrizione di questo loco bramate, leggetela in *Bondi*. In sì bel soggiorno però non lusingatevi d'incontrar gnomi o najadi: io non vi trovai che grossissimi pipistrelli di que' più schifosi che hanno il viso a ferro di cavallo. I traforamenti fatti dalle foladi nel sasso a molti piedi d'altezza, provan pur essi che più alto che ora non è fu una volta nel Mediterraneo il livello delle acque. Altri buchi e caverne veggonsi, ma che poco s'internano nel medesimo monte verso occidente, e nella vicina isoletta, soggiorno una volta di monaci. Miseri in tempo burrascoso!

SPOTORNO.

Un mediocre borgo è *Spotorno*, i cui ricchi abitanti con grossi *pinchi* sogliono fare il commercio di Spagna e di Linguadocca per provvedere di vino la riviera di Genova.

VEZZI .

Per una delle più incommode salite su sassi , ora d'ardesia , ora di scisto micaceo che si scompone, si sale in vetta d'un monte, allontanandosi dal mare, entro cui lungamente stendesi il capo o promontorio di Noli . Qui si perde per lungo tratto la vista del mare . Sta su una cresta fra due più alti poggi il villaggio di *Vezzi*; e vedesi un genere di coltivazione diverso dal veduto sinora, poichè nè agrumi nè ulivi qui reggono; ma v'ha , oltre le vigne e le biade, di gran piantagioni di fichi, i cui frutti seccati servono di cibo invernale a quegli abitatori , mentre le foglie dansi per pascolo non disagiata al bestiame. I massi neri sparsi per tutto quel monte sono calcari, e moltissime ivi sono fornaci di calcina, che però da qualche tempo sembrano abbandonate . Il terreno è or rossigno, or bianchiccio ; e le erbe, i frutici e gli alberi che nascono sì spontanei che coltivati, ne mostrano la fertilità .

NOLI .

Havvi un punto da cui vedesi al di sotto l'antica torreggiante , ma piccola città di *Noli*, che ha un vescovato d'angustissima diocesi e di proporzionata rendita . Questa città , libera un tempo, serba ancora oggidì un'im-

magine di repubblica. È questo senza dubbio il luogo indicato nell'itinerario d'Antonino col nome *ad Navaliam*, da cui venne *Naulium* e quindi Noli.

Formidabile pe' naviganti è il capo di Noli, quanto sicuro n'è il seno. V'è in esso un'ampia grotta che non descriverovvi, perchè non la vidi; ma farovvi osservare come e questo promontorio e tutti gli altri capi del mar Ligustico occidentale, tanto più scoscesi sieno nel lato che guarda il levante quanto più s'avanzano in mare, e per l'opposto dolce abbiano il pendio verso il ponente. La cagion di questo fenomeno dee ripetersi da' venti che assai più frequentemente spirano, e con maggior forza soffiano dall'est che dall'uest; raro essendo che il levante lasci placido il mare, laddove, tranne il libeccio, i venti di ponente fanno poco più che incresparlo. Forse ciò anche devesi a quel torrente immenso che sì ben rende ragione delle ineguaglianze secondarie e de' disordini della superficie terrestre che qui scorre dall'E. all'O. Ove minori sono i promontorj e da altri difesi, meno visibile è questo fenomeno che presenta in piccolo la luminosa teoria, con cui l'illustre Conte di Buffon spiega perchè sia ripida la discesa dalle Cordigliere al mar Pacifico, mentre per dolce

pendio e per lunghissimi tratti scendono da quei monti i più gran fiumi all'oceano Atlantico .

FINALE .

Dopo avere per istrade sassose percorsa la cresta de' monti che Spotorno da *Finale* dividono, a questo discendesì per una via scomoda in vero, ma in mezzo a vigne prima, indi a uliveti, ove le piante poste al basso altissime sono, quasi elevandosi per bere più pura l'aria e la luce. Appiè della discesa v'è il piccol borgo di *Pia*, indi non tardate a vedervi presso un vecchio forte, sotto cui è gran copia di fichi d'india (*opuntia spinosa*) che niun coltiva o cura; e giungete quindi alla città di *Finale*, o almeno alla parte di essa detta *la marina*, chiamandosi il *borgo* l'altra parte che ne distà per un buon miglio. La marina di *Finale* è un paese assai grande e ben fabbricato, e degna di esser veduta è la chiesa maggiore, che dicesi d'architettura del Cav. Bernini, ove belle soprattutto e magnifiche son le colonne di bianco marmo. Ivi molto fiorisce il commercio di varj generi che dal mar trasportansi nel Monferrato, per una strada che altre volte fu carreggiabile; e unendosi alla via Emilia conduce ad Acqui. Il comode di questa strada e la possibilità di farvi un porto, ha destato ne' Genovesi timore che il

re di Sardegna comperasse dalla casa d'Austria, a cui apparteneva, il marchesato di Finale; ond'essi ne fecero acquisto per 200000 pezze d'argento, nel 1713.

Vedrete qui forse, fra gli altri articoli di commercio, della bella miniera di ferro a colori d'iride e de' rotti cannoni: vien quella dall'isola d'Elba, e vengon questi di Spagna, e da qui su muli trasportansi di là del monte di s. Giacomo, ove per l'abbondanza delle legna e per la comodità dell'acqua, sono stabiliti de' forni di fusione e delle grosse fucine. L'abbondanza delle legne che uguale non vi è in tutto lo stato della repubblica ha indotto alcuni a stabilire nel borgo di Finale una fabbrica di cristalli, ove la difficoltà d'avere le sostanze a ciò necessarie da esteri paesi ha fatte esaminare con profitto le arene, i sassi e le terre della Liguria, per averne i quarzi e le argille. Chi sa che l'algamarina e la salso-la, piante su tutte le coste della riviera abbondantissime, non le somministrino pur un'ottima soda?

Il *borgo* di Finale, quantunque men grande e men bello della *Marina*, pur n'è il paese principale, e la capitale, dirò così, del marchesato. E qui convienvi osservare, ornatissima Dama, che le città antiche stanno per lo

più ne' profondi seni ; come *Vado, Noli*, ec. I borghi e le castella fondate ne' bassi tempi son tutte circa un miglio o due distanti dal mare e sovente su un poggio ; il che senza dubbio è stato fatto per evitare le incursioni de' Saraceni , che ebbero un tempo sui confini della Liguria medesima il loro nido, dad-dove tutta la infestavano ; e i paesi posteriormente fondati stanno alla riva del mare , ove poche casucce di pescatori son cresciute ad essere grossi borghi e città . In queste vicinan-ze era il paese detto *Polupice* nell' Itinerario d'Antonino .

Se non per veder il *borgo* summentovato e considerar la scena della guerra Finariense descritta da Filelfo e dedicata a Manuele Paleologo perchè si consolasse d'aver perduto l'impero d'Oriente , giacchè il Marchese del Carretto avea perduto Finale , vi consiglierai d'andar colassù per trovar poi meno scoscesa la salita . I sassi su' quali si cammina sono calcari : alcuni ve n'ha a principio che sembrano modanati a cornice : indi ne trovate di quelli , in cui par che abbian lasciate profonde impronte le radici ; altri son pieni di linee per tutti i versi . Evvi circa alla metà del capo che dicesi *Capra zoppa* , del bel marmo con vene d'alabastro vaghissime, e nell'alveo .

d'un burrone presso la strada v'ha de' massi che sembran a prima vista granito rosso; ma lo scorgervi riuniti de' corpi marini tosto disinganna. Questo capo, oltre i frutici usati, ha gran copia d'euforbia minore (*euphorbia dendroides*), e copiose vi sono le erbe odorifere. La vetta del monte è una nuda roccia che si va disfaccendo; e alle sue falde il mare ha in alcuni luoghi accumulata una copia immensa di bianca arena.

BORZI.

Terminata la discesa vi trovate in un piano uliveto. Risalite alquanto, passate pel villaggio di *Borzi* e quindi entrate in una strada piana che più non v'abbandona, fuorchè in brevissimo tratto, sino al di là d'Albenga. Avete a sinistra il mare e un ampio tratto di terreno ghiaioso o arenoso e incolto: a destra avete or uliveti e vigne che stendonsi talora sino alla vetta del monte, or macchie, or quasi nudi colli.

PIETRA — LOANO.

Giungete al borgo della *Pietra*, forse così detto dal masso che vi si trova all'ingresso; e non molto dopo a *Loano*, piccola ma bella città, feudo de' principi Doria, e soggetta al re di Sardegna. Poco lungi da Loano presso a un ruscello vedrete un muro di piccole pie-

tre riquadrate, che indica un resto d'antica fabbrica.

BORGHETTO.

Presso al *Borghetto* veggonsi estesi orti abbondanti d'erbaggi, che gli abitatori somministrano a' vicini paesi, e a Genova stessa trasportano talora.

CERIALE — ALBENGA .

Oltre il *Borghetto* la strada sostenuta da forti muraglie sale alquanto in un promontorio di sasso calcare rossigno, in cui dovrebbe trovarsi del bel marmo. Ivi è il piccolo convento di s. Spirito, abitato da P. P. Minimi, e la strada angusta stà fra 'l convento e il monte. Questo luogo fu nella presente età stimato più d'una volta opportuno per chiudere il passo al nimico, vegnente dall'est, qualora sia munito di cannoni lo scosceso monte. V'è però una strada per mezzo alla valle che conduce sino alla vetta dell'Appennino, daddove si discende nella valle del Tanaro a Garessio, e quindi giugnesi al *Ceriale*, altro piccolo borgo che dalle ortaglie fa commercio non solo coi vicini paesi, ma con Genova stessa, e continuando il viaggio si perviene ad *Albenga*. Ivi i monti sempre più s'allontanano, onde è estesa la campagna e fertilissima; sicchè non è infrequente che un campo a grano dia il dodici

per uno. Generalmente si semina a grano e a canape: vi si coltivano le vigne e un po' anche i gelsi. I salici e i canneti son delle vigne il necessario corredo. Essendo questa la più estesa pianura della Liguria, par che abbia avuta ragion Plinio nel rammentare i Liguri che avean avute terre dai Romani, di nominar solo gl'Ingauni — *Ingaunis Liguribus, ut caetera omittam, agro tricies dato*. Cogli Ingauni fece alleanza Magone venendo in sussidio del fratello Annibale, e con loro piucchè con altri, avean occasione i Romani d'esercitarsi nelle armi.

Se aveste agio e voglia d'andare entro i monti, trovereste presso il villaggio di *Toirano* non molto distante, una bellissima grotta detta di *santa Lucia*, della di cui vaghezza, ampiezza e prolungamento mi hanno narrate maraviglie. Per *Toirano* passa altresì una via che a *Gareggio* conduce; e in men di sei ore vi va un pedone.

Avvicinandovi alla città d'*Albenga* trovate un veramente magnifico ponte, detto per la sua estensione *Ponte-lungo*, avendo ventidue grandi archi, edificato con tutta la magnificenza e la sontuosità romana, in qualche parte di bianco marmo, ma generalmente d'un duro tufo rossiccio, o piuttosto breccia che

traesi da un vicino monte anche oggidì, e serve anche a far mole da macinare . Forse l'imperator Proculo che vuolsi nato in Albenga volle sul finire del terzo secolo giovare con questo ponte alla sua patria e ornarla . Stanno vicino al ponte le ruine d'un antico tempio de' Gentili; e antico tempietto del paganesimo era pur quell' edificio ottagonolare che oggidì serve di battistero presso al duomo , ove son belle colonne di granito orientale e un musaico de' tempi di mezzo rappresentante l'agnello e la colomba . Le molte torri della città , come le sue mura , son opera de' tempi posteriori .

Ma voi , coltissima Dama , veggendo il bel ponte indagar vorrete , come sia in luogo ove acqua non scorre , interrato in molta parte e inutile del tutto . Non v' ha dubbio che sotto esso , e per conseguenza all'oriente della città , passava il fiume *Aroscia*, detto anticamente *Merula*, che ora scorre all'occidente . Considerevole è questo fiume che poco sopra della città riceve pur le acque del torrente *Neva*, e passando fra colli di facile scomposizione ne ha corrosi i fondamenti , gli ha rovesciati e s'è ingombrato egli stesso il letto, formandosi degli argini che non ha saputo vincere . L'alzamento del letto diminuì col declivio la velo.

Viaggio Sulzer

.. 3

città del fiume e la sua forza per cui venendo egli dal nord-uest portavasi all'est della città. Quindi piegò verso le falde del monte; al che probabilmente contribuì il mentovato torrente Neva, il quale viene dal nord-est con una forza proporzionata al molto declivio del suo alveo che dalle vette de' monti scende per breve tratto al piano; mentre l'Aroscia molto paese percorre, avendo l'origin sua quasi sopra s. Remo. Conghietture son queste, che se non la vera, almen la verisimile cagion del fenomeno possono indicare. Costretto il fiume a scorrere in angusto letto, fra la città e 'l monte, acquista velocità e forza, e scavasi il canale fra le arene e i ciottoli che il mare vi oppone, e che in tutto il resto della spiaggia marittima formano una specie d'argine più elevato che il terreno. A questo devonsi le acque stagnanti che tanto più infettano l'aria, quanto che loro si frammischiano gli spruzzi d'acqua marina.

Oltre gl'indicati monumenti d'antichità, trovansi dopo breve salita sulla strada un muro, e nel vicin campo una quas'intera stanza quadrata fabbricata all'antica maniera di piccoli dadi di pietra tagliata. Son questi sassi per lo più selciosi, e si vede andando innanzi che simil sasso forma porzione del nocciolo dei vicini monti.

L'isola d'Albenga era una volta unita al continente, e poco fondo ha tuttavia il mare nello stretto che la divide. Varrone parlando delle gallinette salvatiche, ch' egli chiama *gallinae rusticae*, narra che avendone i naviganti lasciate alcune in quest' isoletta vi moltiplicarono a segno che il nome le fu dato di *Galinaria*, e che a' suoi giorni ve n'avea tuttavia grandissima copia. Bomare (dict. art. *Gelinote*) parla di quest' abbondanza di gallinette come ancor sussistente; ma in quest' errore non è caduto il sig. conte di Buffon. Oggidì appena v'è qualche coniglio. Eravi un tempo un monistero di monaci.

Se non fosse fitto inverno, trovereste, ove manca la coltivazione, fiorenti non solo la ginestra comune e la spinosa, ma i mirti, i melograni salvatici, i leandri e altri vaghissimi arbusti; ma ora basteravvi il vederli verdeggianti. La coltivazione è per lo più a ulivi, fra i quali talor vedrete qualche carubbo. Poca è la vigna fuorchè nel piano, e ivi sempre accompagnata da fichi e altri alberi fruttiferi, e sovente pur da agrumi.

ALASSIO.

Presso *Alassio* il monte è di breccia calcare; e scomodissima anche per le mule n'è la discesa, ma questa è breve, e presto in *Alassio* si giugne, città stretta, ma lunga assai e ta-

gliata da due torrentelli, tutta essendo distesa lungo la spiaggia, ove molta è la popolazione e considerevoli son le ricchezze. Un'occupazione particolare de' marinaj di questo paese è la pesca del corallo, per la quale alla Corsica e alla Sardegna co' loro *Bergantini* s'avvicinano; e una particolar manifattura degli Alassini è la pasta che a molta perfezione lavorano. Da Alassio si sale in vetta al monte presso la chiesa.

LAIGUEGLIA (1).

Proseguendo il viaggio sull'arenoso lido si cavalca vicino al mare per premere l'arena bagnata, la qual meno stanca; e veggonsi intanto a destra disfarsi dalle acque i monti, ove la terra non è da muri sostenuta. S'arriva alla *Laigueglia*, borgo più ricco che bello ed ampio, i cui abitatori con grossi e ben armati *Pinchi* fanno il commercio nelle più lontane parti del Mediterraneo, e son quasi i soli naviganti Liguri che osino viaggiare con bandiera non franca, malgrado i corsari turchi, i quali infestano crudelmente il mare ligure, da chè la Francia, oltre Antibio e Tolone, loro offre ricoveri anche in Corsica. Ora si cammina per una strada quasi piana.

(1) *Laigueglia (Aquila)*. Lungo la strada appena fuori del paese. Nome romano. *Opera reticulata*.

COLLE DE' MICHELI.

Il *Capo delle mele*, che molto prolungasi in mare forma qui un comodo seno; ma chi viaggia per terra, anzichè costeggiarlo, sale sul monte dirittamente, sulla cui vetta sta un villaggio detto il *Colle de' Micheli*, ove a pochi passi di distanza verso il sud trovasi allo scoperto un enorme masso di selce con mica, formato a mezze colonne di rilievo e grossissime; lavoro probabilmente delle acque che lassù scorreano. Che lontane epoche rammemora mai quel sasso!

In tutto il nocciolo del monte v'è probabilmente carbon fossile e pirite. Vincenzo (1) sentilli a mezza strada fra la Laigueglia e Colle dei Micheli, e quasi in cima. Ho poi veduto essere antracite.

Alla cappella di s. Damiano presso la discesa v'è una lapide d'un certo Gio. Antonio Fabino, cittadin Genovese, che avea tre gigli e delle fasce nello stemma, e gloriavasi del mestier di fabbro. Ecco le parole: *Johanes Antonius Fabino faber civis Januae fecit fieri a. 1460.* Il sasso della discesa per lo più calcare con elmiutoliti.

La torre e la chiesa sono assai antiche.

(1) Questo Vincenzo o V. era forse un compagno di viaggio dell'autore (*Nota dell' edit.*)

Nella chiesa son rimarchevoli i capitelli ove sono scolpiti a rilievi de' varj stromenti fabbrili, resiga, martelli, tanaglie. Ivi era l'archivio che contenea carte importanti pe' diritti dell'impero su questi paesi, e furono non ha molti anni trasportate a Genova.

ANDORA.

Nel discendere, dopo breve giro, vi trovate nella valle d'*Andora* formata dal fiume di questo nome. Avete a destra un antico paese posto su un colle a pan di zucchero, circondato d'ulivi. È questo il vecchio castello le cui case, costruite in parte di pietre scarpellate, veggonsi mezzo diroccate e deserte, sebbene ottima sia la situazione di quel loco. Se chiedete di ciò la ragione, chi sa che a voi pure, siccome a me, non rispondasi; esser quello il paese della maledizione, perchè trucidato vi fu certo legato a latere di non so qual papa! Certo è che al basso, ove son poche case in riva al mare dette la *Marina di Andora*, per la stagnante acqua del fiume, poco sana n'è l'aria nella state. Nel letto di questo fiume più che altrove abbonda il leandro (1), chiamato colà varego o tossico, poi-

(1) Benchè il leandro produca pur esso l'asfissia, nel paese generalmente adoperasi a quest'oggetto una pianta più piccola a fiori giallognoli detta *Varego*,

chè gettandone i rami negli stagni, se ne infetta l'acqua, e fassi così abbondante raccolta d'anguille e d'altri pesci divenuti asfitici. Copiosa pesca si fa pure nel vicin seno. Collocano qui i geografi, e la tavola Peutingeriana i *Lucobormanni*.

R O L A .

Tragittato il fiume ascendesi nuovamente sempre fra uliveti, e vedesi in alto il villaggio di *Rola*. I sassi qui ricominciano ad essere calcari, entro i quali nelle fenditure v'ha sovente, in vece di semplice rilegatura spatosa, de' bellissimi cristalli spatici che frequentemente pur s'incontrano sull'esterno de' muricciuoli sostenenti il terreno. Sotto, il sasso è selcioso o piuttosto corneo. V'ha carbon fossile sentito da V.: o almeno tal sostanza che gli dà la sensazione. Il sasso ha un occhio metallico e bituminoso.

CERVO — DIANO.

Si giugne dopo varj giri al *Cervo*, grosso borgo posto sul pendio occidentale del capo che ne prende il nome. I gradini della chiesa del Cervo son d'una lumachella grossolana, comune in tutta la riviera. Incontrasi la Madonna della Rovere piccol villaggio; e dopo una ripida discesa, tragittato piccol torrente, s'entra nella valle di *Diano*, ampia e coperta d'uliveti. Su un poggio di-

stante due miglia sta il *castello di Diano* che è il paese primitivo, e si passa in mezzo al borgo presso alla riva, detto perciò la *Marina di Diano*. Vuolsi dagli antiquarj che Diana avesse qui tempio e culto, e dato abbia a questo luogo il nome. È pur qui un bello e comodo seno, ove sovente cercan ricovero i bastimenti.

Eccovi ad un' altra salita scoscesa e ripida, or renduta meno incomoda pel bisogno delle armate, dopo la quale girate a mezzo il pendio del monte sassoso, sovente nudo e talor coperto di pini, che altre volte tutto il vestivano, donde ebbe il nome di *Capo Verde*. Non tardate a trovarvi fra gli uliveti, fra i quali vedesi a luogo a luogo qualche sorbo (*sorbus domestica*) e qualche piccola vigna, corredata di fichi. Qui già siete nel dominio Sardo. Le diroccate case che incontrate sono una conseguenza della guerra rivoluzionaria.

ONEGLIA.

Nell' avvicinarvi ad *Oneglia*, vedrete su uno scoglio presso al mare una vecchia torre: ivi, nell' ultimo dì dello scorso mese, io vidi miseramente in men di mezz' ora urtare negli scogli, rompersi, andare in pezzi una grossa *tartana* francese, e il mare sparso successivamente di cacao, di caffè, di canne di cassia,

di zucchero , di cocciniglia , di panni , sete , tele , libri e altre cose di tal valore , che ammontavano a 500,000 franchi . Sentii in quel dì che Lucrezio non avea mai visto un naufragio quando scrisse:

*Suave, mari magno, turbantibus aequora ventis,
E terra alterius magnum spectare laborem .*

Vidi salvarsene l'equipaggio, e fummi soave tal vista ; ma un'angustia interna premeami il seno al vedere la barca abbandonata avviarsi fra gli scogli a perdita inevitabile.

Oneglia è la mia patria . Qui m'arresterebbono i legami del sangue e dell'amicizia. Tornerei a visitare i nostri monti che meritano d'essere esaminati, ove presso al *Testico* fra sassi argillosi stratificati, veggonsi in copia immensa le impronte de' zoofiti chiamati da' naturalisti *ventaglio di mare* (*Helmintolithus Gorgoniae Flabello* , Born.), petrificazione assai rara ; ove in vetta de' monti sopra il borgo del *Maro*, v'ha , oltre infinite cristallizzazioni spatose in tutto il paese comunissime, de' brillantissimi cristalli di monte formati nel quarzo , che staccatisi poi rendono luccicante il coltivato piano e 'l letto dell'*Impero*, presso al qual fiume , vicino all'indicato borgo v'ha un'acqua epatica, che analizzata de-

pone terra calcare e solfo ; ove sopra *Villatalla* è un' ampia caverna di bell' alabastro incrostata ; e ove l' irregolarità degli strati che frequentemente vedesi , e la corrispondenza degli strati medesimi fra due monti divisi dal mentovato fiume , indizj sono d' antiche rivoluzioni che solo indovina chi esamina i segnali lasciati di tempo in tempo dalla natura nello spazio vastissimo de' secoli , e che invano tentansi di spiegare colle notizie storiche che ci trasmiser gli avi .

Se meco venir poteste nelle tre valli che formano il principato venduto nel secolo XVI dai signori Doria (dai quali nacque in Oneglia il grande Andrea Doria) alla casa di Savoja , vi vedreste la coltivazione degli ulivi , portata alla sua perfezione , principalmente da che il caro prezzo dell' olio ne rende tanto vantaggioso il prodotto , quasi tutto occuparne il fondo , lasciandone poca parte alle viti e alle biade . Ove l' esposizione settentrionale e queste e quelli ricusa , vedreste ampj castagneti ; e ove presso che ignudi sono i monti nascervi erbe salubri , odorifere e rare , come lo zafferano , il timo , la lavanda , la *carlina acantifolia* d' Allioni , ec. Presso al mare serpeggiarvi vedreste abbondantissima la salsola ne' fondi abbandonati , e oltre le piante frut-

tifere più comuni , molti agrumi pur coltivarvisi . Generalmente però il prodotto utile è ' olio , da cui ricavasi con che provvedere quanto è necessario al sostentamento , ai comodi e ai piaceri della vita .

Se tra que' monti giraste , figurandoveli tuttavia ricoperti di macchie e di boschi , trovereste ben fondato il detto de' romani storici che *difficilius erat invenire quam vincere* i liguri Alpini , a meno d'incendiarne le selve , siccome fecero .

Ma voi , ornatissima Dama , sol di qui passando , non vedrete che una piccola città , in cui è assai vivo il commercio , che stendesi nel Monferrato e nel Piemonte ; e più animato assai e vigoroso sarebbe , ove s' eseguisse il progetto d' un porto e d' una strada carreggiabile sino al Mondovì . Questa non sarebbe nè lunga , nè difficile , nè nuova in parte almeno ; giacchè gli Statuti d' Oneglia compilati a principio del secolo XV ordinano che atte a carri facciansi le strade lungo il fiume e per tutta la valle .

Aggradirete qui , io spero , gli atti d' ossequio che verrà a prestarvi mia cugina la dottoressa Pellegrina Amoretti , memore sempre delle gentilezze usatele in Lombardia ; e potrà essa in terra , siccome due anni fa fece sul

mare, per mezzo vostro umiliare i suoi omaggi agli Augusti Principi che accompagnate, e rinnovare così gli atti d'ossequiosa riconoscenza alla Serenissima Arciduchessa, sotto i cui Reali auspicj venne coronata nell'Università di Pavia coll'alloro di Temide.

L'antica Oneglia era situata lungi dal mare su un poggio, ov'ora è *Castello-Vecchio*, e ove veggonsi tuttavia vestigj di romani edifizj, i quali nelle pietre tagliate che son di natura argillosa e di color rossigno in più luoghi, offrono indizj d'incendio. Nel 1281, siccome appare da un'iscrizione di que' tempi in versi leonini posta nella facciata della chiesa, fu ivi fabbricata una torre che più non esiste. Presso Oneglia, come presso il porto Morizio e in molte altre parti della Liguria il mare guadagna sulla terra, del che troverete frequenti indizj.

Tragittato il fiume rientrate nello stato Genovese. Vi vedete in faccia il *Porto-Morizio*, e nello andarvi lungo la spiaggia passate per l'arena sparsa di gigli (*Pancratium maritimum*), che nella buona stagione fioriscono e soavemente olezzano. Frequenti son questi fiori in tutti i lidi arenosi.

PORTO-MORIZIO — S. LORENZO.

„ Giungete in breve al *Porto-Morizio*. Inco-

moda perchè posta sul promontorio, ma ricca è questa città, in cui l'oro de' Genovesi serve ad animare il commercio dell'olio, già avvivato dal prodotto del suolo. Si discende quindi e si prosiegue costeggiando il mare o poco scostandosene. Vedrete qui e avrete forse già veduto altrove cogliersi con sollecitudine l'algamarina, che il mar burrascoso svelle dal suo fondo e getta sul lido: serve questa di letto al bestiame, e quindi di concime, se non ottimo, tale almeno di tener sollevata e soffice la terra. Fra queste alghe il naturalista troverà de' bei fuchi e de' coralli. Incolto per lo più e dirupato è il monte che si costeggia sin presso al piccol borgo di *s. Lorenzo*.

S. STEFANO E RIVA — TAGGIA.

Poco diversa scena avrete andando quindi a *Santo Stefano* e alla *Riva*, due vicini borghi, posti in un seno, dopo il quale varcato un promontorio entrate in un'ampia valle, in cui vedesi il grosso borgo di *Taggia*, distante circa due miglia dal mare. Passa ivi un considerevol fiume; e sui colli d'intorno, oltre gli ulivi, coltivasi un' uva che dà un moscato di qualche nome. L'amatore troverà in quel paese, che ebbe alcuni cardinali, qualche buon lavoro dell'arte.

*Sulla porta del castello di Taggia ,
o piuttosto dell'Alma leggesi*

VICTORIAE . ÆTER
NI · INVICTI · IOVIS ·
OPTIMI MAXIMI
M . VAL . CAMINAs .
CASTELLI . RESTI
TVTOR
AUTOLYCVS

ALMA .

Alma chiamasi il nascente borgo presso il mare al di là del fiume ; e *Nostra Signora dell'Alma* dicesi il promontorio , per una cappelluccia formata in una specie di grotta . Essendo qui la montagna a grossi strati di breccia frammista anche a conchiglie marine , alternati da strati di arena o terra giallognola facile a sciogliersi , comprendesi agevolmente onde abbia origine la mentovata grotta , se tale può dirsi , e altri consimili incavamenti che qui si veggono .

S. REMO .

Un altro piccol seno si passa e un altro colle , e si discende alla città di *s. Remo* , celebre per le sofferte peripezie alla metà del

secolo , quando sottrarsi tentò al dominio dei Genovesi . Che ne' vicini colli sianvi petrificazioni di crostacei marini , l'argomentai da alcuni massi di madrepora formanti astroiti che trovai sulla strada . Presso s. Remo più che altrove coltivansi gli agrumi , e non contenti gli abitatori d'averne estesi giardini , ne hanno piantati degli alberi anche sotto gli ulivi , che per tale oggetto tengonsi più alti . La città è , dopo la capitale e Savona , la più popolata della Liguria , ed è ben fabbricata , almeno verso il mare , ove s'è cominciato un piccolo porto . Qui le donne generalmente ben formate e belle , vestono a una maniera loro propria , cioè con un giubboncino per lo più rosso a paramani di stoffa più ricca , e una sottana che col giubbone non ha sempre rapporto . Par che qui esse abbiano più che altrove conservata quell'indole laboriosa e quella robustezza che gli antichi scrittori cotanto commendano nelle donne liguri ; anzi se a' tempi di Diodoro dividevano esse cogli uomini le fatiche più pesanti , ora par quasi che a sè sole qui le riserbino , portando esse sul capo , quanto i facchini altrove portar sogliono sulle spalle . Non son però esse più tali , quali , oltre molti storici , ce le descrive Aristotile , cioè sì robuste da lasciarsi assalire nel lavoro

da' dolori del parto, ritirarsi in un vicino cespuglio, involgere in foglie il bambino, e, senza nemmeno dar luogo a sospetti d'un parto, ritornare al lavoro. Il linguaggio de' Sanremaschi ha una certa cantilena che dal resto de' Liguri lo distingue. In queste vicinanze era la *Costa balene* della tavola Peutingeriana e dell'itinerario d'Antonino.

Per una strada ripida e sassosa si passa il promontorio, detto il *Capo di s. Remo*, si giunge agli *Spedaletti*, luogo di poche case, indi costeggiando il seno, in cui veggonsi dei sassi contenenti chioccioline marine, s'arriva alla *Madonna della Ruota*, ove oltre una chiesa e alcune case, è un piccol forte con pochi cannoni. Hanno quasi tutti i paesi, ancorchè non cinti di mura, un simil forte destinato più a spaventare che a battere i corsari Turchi, i quali son qui tanto più arditi quanto men popolato è il contorno.

BORDIGHERA.

Si vien quindi in vista della *Bordighera*, grosso castello, posto su un promontorio, per lo che vedesi assai da lontano. Nell'avvicinarvi, la vista de' palmeti porterà senza dubbio il pensier vostro, gentilissima Dama, a confrontare questo clima col Lombardo, ove a tale stagione, nella deliziosa e magnifica vostra

villa di *Desio*, le palme come le opunzie e gli aloè serbansi chiuse in riscaldate serre in compagnia delle maestose mure e de' saporiti ananassi. Ma qui, sebbene non maturino i datteri, che pur sovente producono, non servono le palme a solo lusso: sono un oggetto di commercio, poichè la *Bordighera* provvede colle frondi di questi alberi buona parte d'Italia e della Germania per la festa delle palme; e a tal oggetto perchè i rami privi dell'aria e del sole imbianchino, vedrete ora legata la chioma dell'albero, che se sciolta fosse, assai più vaga vista farebbe. Il promontorio della *Bordighera* è un sasso arenario, che ov'è battuto dal mare facilmente scomporsi.

Sta sopra la *Bordighera* un villaggio detto *Seborca*, feudo libero dianzi de' Monaci Lirinensi, o sia d'Jeres che al re di Sardegna il venderono, e sopra *Seborca* v'è *Perinaldo*, villaggio celebre nella storia dell'Astronomia, pe' Cassini e pe' Maraldi che ivi nacquero.

Qui s'abbandona un po' il mare, poichè comincia una pianura che sino a *Ventimiglia* estendesi. Tutto è occupato generalmente da uliveti, finchè giugnesi al fiume *Nervia*, alla sponda del quale, e poco lungi, v'ha degli avanzi d'antiche fabbriche.

Viaggio Sulzer

VENTIMIGLIA:

Si giugne presto a piccol villaggio detto le *Cabane*, ove in un convento di pochi Agostiniani è una buona libreria formata dal celebre Aprosio. Si viene alla *Roja* (*Rutuba*), fiume di vasto letto che si passa su comodo ponte, e da esso si sale nella città di *Ventimiglia*, sul pendio del monte collocata, che or certamente più non merita come una volta il nome di *Urbs magna*. Trae origin la *Roja* da otto laghetti, detti non so ben perchè, i *laghi delle maraviglie*.

Fra la Bordighera e Ventimiglia, sul campanile di una chiesuola isolata, trovasi la presente iscrizione votiva ad Apollo di un *Cajo Annio*, il cognome del quale ci fu dal tempo involato.

APOLLIN V. S. M C. ANN

Ligures Intimeli chiamavansi gli abitatori di questi contorni, e *Albium Intimelum* la città, come *Albium Ingaunum*, sincopato in *Albingaunum*, diceasi Albenga; volendo i Geo-

grafi che *Albium* sia un raddolcimento d'*Alpium*, e che tai nomi indichino abbastanza esser questi paesi compresi fra le Alpi, siccome ho di sopra osservato. La via militare conduceva da qui lungo la *Roja* a *Limone*, e quindi al passaggio delle Alpi. *Usque huc Italia*, dice l'Itinerario d'Antonino, *hinc Gallia*; dal che appare che i Vintimigliesi che sono oggi ai confini del Genovesato, come gli ultimi de' Liguri venisser anticamente considerati; sebben altri collochino nella Liguria anche *Marsiglia*, e generalmente il termine dell'Italia si fissi al *Varo*. Sembra però che Ventimiglia fosse annesso alla Provenza posseduta dalla famosa regina Giovanna di Napoli, che vendella a' Genovesi a certe condizioni che veder si possono nella Cronica di Gio. Villani.

Ma prima d'abbandonare i Liguri, verravvi forse in pensiero di chiedermi, coltissima signora Marchesa, qualche cosa de' loro costumi, giacchè di tristo animo, e di mala fede si frequentemente li vedeste accusati presso i latini scrittori. Francamente diròvi che essi sono quali esser denno uomini posti in un suolo per sè infecondo ed aspro, da cui la pazienza e l'ostinatezza del lavoro trae a forza qualche prodotto. Così descrivea Diodoro

la Liguria, e tale può dirsi anche oggidì in molte parti almeno. Basta vedere come il terreno è sostenuto da muri a secco per argomentarne i sudori immensi che deve aver costati il prepararlo alla coltivazione, e le fatiche incessanti che esige il mantenervelo atto. Gli abitatori di siffatto paese hanno frequentemente bisogno che l'industria supplisca al lavoro e al suolo; quindi non può esservi quella pacatezza di carattere, e quella bontà, che talora s'avvicina all'indolenza, sì sovente propria ai coltivatori delle ubertose pianure. La vivacità e l'energia aumentata da un'idea di libertà, nata forse dalla facilità di sottraersi alle pene legali, nel volgo mancante d'educazione, produce talora de' tristi effetti sul carattere; ma ne produce anche de' buoni, ispirando l'amor del lavoro, e 'l coraggio, e quell'onestà che va a questo generalmente congiunta. E forse gli antichi Liguri non erano sì tristi come il parvero a' Romani, contro dei quali superiori in numero e in forze, erano costretti a difendere la propria libertà colle insidie e colle astuzie.

Ne' contorni di *Ventimiglia* coltivasi, oltre gli uliveti, anche molta vigna; e v'ha eziandio del terreno incolto che la comunità affitta

a' pastori, i quali nell'inverno qui scendono dalle Alpi nevose.

Si prosiegue verso il principato di *Monaco* per una strada nuovamente riattata sul pendio del monte, or su sasso arenoso, or su creta bianchiccia. Ha qui il monte la cresta di nudo sasso, e 'l fianco dalle acque solcato profondamente. Sebbene i grossi massi che s'incontrano per lo più sieno calcari, pur v'ha altresì della breccia selciosa, in cui ho veduti de' ciottoli tondi formati a strati concentrici.

S'ha frattanto in faccia una gran rupe detta pel suo colore i *baussi-rossi* (cioè gli scogli rossi) calcare e in parte stalattitica, i cui sassi non solo qui si riducono in calce, ma altrove anche a tal uso trasportansi ove più abbondano le legne. Presso al burrone, da cui questa rupe comincia, v'è un bellissimo marmo rossigno variato di bianco, e cristalli spatosi.

Se vedrete, com'è vostro pensiero, questo dirupo dal mare, sembreravvi lo spaccato della reggia d'Eolo, per le tante caverne d'ogni forma e misura e colore che ivi scorgerete, le quali tutte hanno, ove più ove meno, un incrostamento stalattitico or liscio or a puntine, e molti priapoliti pendenti.

Quindi fra uliveti e giardini costeggiando il mare v'avvicinate a *Mentone*, piccola città sino alla quale giunse pure Sulzer. Entrandovi vedrete sulla porta due Frati con ispada sguainata a difesa dell'arma Grimaldi, famiglia a cui apparteneva il principato di Monaco. Strano sembra tale ornato dello stemma, che forse non ad altro deve l'origin sua che all'antico nome di Monaco, dato sin dai tempi favolosi al vicin porto. Vedesi già a Mentone un non so che di francese nel vestire: e se vedrete i cappelli delle donne che vanno alla campagna, troverete che per l'ampiezza non invidiano punto a quelli, che la moda ha in tutta Europa introdotti; ma che per la forma e per la consistenza assai più atti sono a riparare dalla pioggia e dal sole.

Presso *Mentone*, cioè a *Rocabruna*, in una costa che guarda all'est, alta dal mare 477 metri, ov' un ruscello occupa il fondo della valle, vi sono molti strati paralleli d'*houille* eccellente. Gli strati hanno da due a quattro centimetri di grossezza. *Faujas* n' estrasse alcuni quintali. Voleane il diritto dello scavo dal principe di Monaco; ma questi avea troppe pretensioni.

Da qui sino a Monaco la strada è carrozza-

bile. Per un tratto si va tra filari di gelsi, assai malconci dallo spruzzo del mare, da cui par che fuggano co' loro rami. Si passa quindi presso a un ampio giardino del principe, e si viene a un promontorio coperto di pini, ov'egli ha la sua caccia. È qui il resto dell'antico tempio accennato da Sulzer. Si continua il viaggio or fra uliveti, or presso vigne, or in nude rocce, fra le quali molto bene alligna l'*Euforbia dendroides*. Il carrobbo (*Ceratonia siliqua*), di cui già qualche pianta avrete veduta altrove, è qui un albero assai comune, coltivandosi per darne al bestiame in vece di biada i grossi e dolci baccelli.

ROCA BRUNA.

Guardando in alto vedrete *Rocabruna*, castello posto su un pendio staccatosi dal monte, e abbassatosi per qualche centinajo di piedi. Vuolsi esser questo avvenuto quando già esistevano la rocca e le case, le quali abbassate siansi col terreno senza rovesciare. Il fenomeno non pare molto probabile al considerarne le circostanze, ma io non oserei negarlo. Il monte è qui una breccia, che in molti luoghi vien penetrata e scomposta dall'acqua.

TURBIA.

Non tarderete ad abbandonare la strada car-

rozzabile, a fin di salire per un men aspro pendio alla *Turbia*. Ma se disio vi prendesse d'andar sino a *Monaco*, che avete in faccia, e a poca distanza, vedrete un piccolo ma bello e sicuro porto fatto interamente dalla natura, con tutta la precisione descritto da *Lucano*, allorchè disse

. . . . *Sub Herculeo sacratus nomine portus*
Urget rupe cava pelagus

. *Solus sua litora turbat*

Circius, et tutà prohibet statione *Monoeci*; poichè veramente il solo scilocco turbar può la tranquillità di quel porto, posto sotto una rupe, sopra la quale è fondata la città, ben fortificata con bella piazza, su cui ha magnifico palazzo il Sovrano. La guarnigione Francese che ivi sta, par che abbiavi introdotto un certo tuono della nazione. Poco estendesi verso il nord il principato di *Monaco*, appartenendo al Re di Sardegna l'alto della montagna, la cui cresta di nudo scoglio fa risovvenire il *nebulosa jugis attollere saxa Monaeci* di Silio Italico. Da *Monaco* pur si va alla *Turbia*, ma per una assai ripida e perigliosa strada su ciottoloni calcari mal fermi.

Più agiato è l'altro sentiere di cui vi parlai. Quando v'avvicinate alla vetta trovate gli avanzi di colonne e d'altri antichi lavori, che

ferono immaginare a Sulzer di qui vedere i resti d'un'antica città; ma le reliquie son queste de' lavori grandiosi che fecersi per costruire il *Trofeo d'Augusto*, mentovato da Tolomeo e da altri.

Meritano d'esser vedute ed esaminate da una colta amatrice dell'antica storia, qual voi siete, ornatissima signora Marchesa, le ruine di quel trofeo, che in cima al borgo stanno; e perchè meglio possiate rendervi ragione di ciò che osserverete, dirovvi che colassù Augusto, dopo d'aver assoggettate tutte le genti alpine, costruir fece quel glorioso ed eterno monumento delle sue conquiste; e vuolsi non senza ragione, che ivi fosse quella magnifica iscrizione trionfale, che riferisce Plinio al capo XX del lib. III. Anzi pretende lo storico Nizzardo, Gioffredo che una parte di tale iscrizione in bianchissimo marmo, e in caratteri palmari, trovisi adoperata per arco in una delle porte dell'annesso borgo; ma voi, erudita e versata nella latina lingua, osserverete certi I finali più alti delle altre lettere, che indicando il caso genitivo, nell'iscrizione Pliniana, come vuole lo storico Nizzardo, non potean aver luogo. Questa mole abbellita con tutto ciò che la buona architettura suggeriva a chi disegna-

va un monumento pel Signore del conosciuto mondo, fu ne' tempi barbari distrutta, e adattata ad uso di rocca per difesa, nella quale, per costruire le mura e tronchi di colonne, e basi e capitelli adoperaronsi, e tutto ciò che si credè atto a fabbricar presto e fortemente. Di muraglie sì barbaramente costruite restano ancor le basi, e tal è pur, cred'io, il massiccio, che appena le mine hanno demolito in parte. Vi sono all'intorno de' bassi rilievi, e delle iscrizioni, e parecchie pur ve n'ha nel vicinato. E chi sa quanti sassi utili alla storia, e alle belle arti si son chiusi nelle mura della vicina chiesa negli ultimi anni colle pietre del castello rifabbricata!

Poco lungi dalla *Turbia*, ove il sentiere in due si divide, piegando l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra del monte, voi v'atterrete al secondo; verso alla destra si riconoscono ancora per lungo tratto le vestigia della strada de' Romani, e in quei dintorni fu trovata su una colonna milliararia, non ha molti anni, la seguente iscrizione, per quanto mi vien detto non ancor pubblicata:

Imp. Hadrianus Trajanus Aug. Imp. IX.

Trib. XI. Cos. III.

*Viam Aemiliam a flumine Trebia quae vetustate
interciderat sua pecunia restituit*

DCVIII.

Imp. Antoninus Pius felix Aug. poni curavit

DCVIII.

È chiaro che il numero DCVIII indica le miglia, che contavansi da Roma a quel luogo per la via Emilia.

Costeggiando lo scoglioso monte verso il mare, veggonsi piccole valli abitabili e coltivate, nella prima delle quali era una volta un celebre monistero. Vi sono pur varj seni di mare, ma non saprei ove collocare i porti d'*Isione* e d'*Anaone* accennati nell' Itinerario d'Antonino fra quello d'*Ercole moneco*, e quel d'*Olivola*, oggidì Villafranca. Forse il secondo era a *S. Ospizio*, e 'l primo sotto *Esa*; ma certamente errate sono le distanze ivi indicate.

ESA.

Esa è un castello diroccato posto su un masso a strati sì orizzontali, e sì uniformi, che a prima vista sembra lavoro dell'uomo, ove operò la natura. Esso è però circondato da vigne e da uliveti.

Si vien quindi in faccia alla valle di Paglione, e in mezzo a tanti sassi si cammina, che facilmente nasce pensiero che qui, anzichè presso Marsiglia, fossero i *Campi lapidarii* posti da Solino nella Liguria, originati, secondo la favola, da' sassi che Giove fece piovere su i nimici d'Ercole; tanto più che il porto d'Ercole moneco qui presso abbiamo, e che v'è chi pretende porto d'Ercole essersi altre volte chiamato quello di Villafranca.

Tutti questi sassi sono calcari, e veggonsi fra essi talora delle venature alabastrine, il che suppone distrutte caverne, e vòti interni, de' quali tuttavia molti ve n'ha in questi contorni.

S. OSPIZIO — VILLAFRANCA — NIZZA.

Deliziosa è la vista del promontorio di S. Ospizio, che stendesi con due braccia in mare, quindi del porto di *Villafranca*, e poscia di *Nizza* colle ruine di *Cimele*, col Varo, e col seno d'Antibo, che chiude la vaghissima prospettiva.

Eccovi, ornatissima Dama, giunta al termine del viaggio vostro. Non intendo io già d'avervi tutto indicato quanto degno d'attenzione trovar potevate sul vostro cammino, ma quel tutto che indicarvi io seppi, v'ho esposto. Qui vi lascio per guida Sulzer, del cui

viaggio do un estratto anzichè una traduzione; ma che ho interamente tradotto per la parte che riguarda il suo soggiorno in *Nizza*: lasciando che ove cose importanti omette, o men veritiero, e inesatto è ne' suoi ragguagli, per lui suppliscano, e lui emendino le note del mio chiarissimo amico il signor avvocato Cristini, di cui niun conosco a tal lavoro più acconcio.

Possa in quel dolce e bellissimo clima esservi benigna nel tempo del vostro soggiorno l'atmosfera, come lo è il suolo; e mentre il verde degli alberi, e 'l vario colore delle erbe, de' fiori e de' frutti una continua primavera v'espone allo sguardo, possa pur l'aria mite e tepida, il ciel sereno, e 'l mar placido la stagion medesima farvi costantemente sentire!

Fine del Viaggio da Milano a Nizza.

VIAGGIO
DA BERLINO A NIZZA
E RITORNO
FATTO NEGLI ANNI 1775 E 1776
DA
GIAN GIORGIO SULZER.



100

100

100

VIAGGIO

DA BERLINO A NIZZA.

ESSENDO stato consigliato a venir a passare l'inverno nelle parti meridionali dell'Europa per riacquistare la salute, che era assai cagionevole, ed avendo su gli altrui rapporti scelta *Nizza* come il luogo più opportuno a tal oggetto, intrapresi verso quella città il mio viaggio ai 23 d'agosto 1775, proponendomi di viaggiare a piccole giornate, affinchè men incomodo mi riuscisse.

TREUENBRITZEN.

Nel primo dì passai da *Potsdam* e andai a *Treuenbritzen*. Nulla vidi di rimarchevole. Il terreno è per lo più piano e arenoso, e quindi atto pei boschi di pini, che ivi abbondano. Pochi sono i fondi coltivati, e molti gl'incolti e aridi.

VITTINBERGA.

Da *Treuenbritzen* andai a *Vittinberga*. Chi viaggia per questa strada forma una cattiv'idea del Brandeburghese, non altro vedendo che
Viaggio Sulzer

boschi e brughiere, ma in poca distanza dal cammino il terreno è ben coltivato e fertile, principalmente alla destra dell'*Havel*. Passata l'*Elba* trovasi tosto un terreno migliore, e a quest'occasione feci una riflessione, che ho poi avuto più volte opportunità di verificare ne' miei viaggi. Certi limiti fra le nazioni confinanti, che sembrano determinati dal caso, o dal capriccio, sono fissati dalla natura, poichè diverso è il fondo stesso di due provincie limitrofe. Quindi rendesi ragione perchè una nazione che da tempi antichissimi diede il nome ad un distretto, siasi fin ad ora ritenuta entro gli stessi confini.

DUBBEN.

A poca distanza dall'*Elba* s'entra nel bosco di *Dubben* molto vasto e folto. In mezzo a questo però v'ha delle fertili e amene valli, che presentano delle vedute romanzesche. Ivi io passai la notte in una villereccia osteria, ben più agiatamente, che passata forse non l'avrei in molte città. Osservasi generalmente, che i Sassoni, e gli osti fra gli altri, sono più gentili e giudiziosi, che i Brandeburghesi.

LIPSIA.

Nel giorno seguente andai a *Lipsia*, a cui il mentovato bosco somministra in gran parte le legna. Da *Berlino* a *Lipsia* contansi 20 miglia

tedesche. Per misurare la strada, io aveva una macchinetta immaginata da *Holfeld*, ed eseguita pur da lui, che essendo attaccata ad una ruota ne numera le rivoluzioni. Basta per tanto conoscere il diametro della ruota per sapere il viaggio fatto. Con tal macchina trovai d'aver percorso un tratto di 520714 piedi del Reno cominciando dal mio giardino (posto fra *Berlino* e *Charlottenburg*), che equivalgono a 20 $\frac{1}{5}$ miglia, computando 25000 piedi per miglio, e 15 miglia per grado. Un miglio tedesco equivale a un di presso a 4 miglia geografiche italiane.

N A U M B U R G.

Passai questo giorno in *Lipsia* in compagnia di molti letterati, e all'indimani partii per *Francfort*. Da *Lipsia* a *Naumburg* la strada è generalmente piana ed amena. Vidi da lungi alcune fabbriche appartenenti alle sorgenti di acqua salsa scoperte alcuni anni fa presso *Merseburg*.

La strada passa in mezzo al famoso campo di battaglia di *Lutzen* (*Lissa*); e mostrasi ancora il sasso, presso cui dicesi che *Gustav'Adolfo* perdesse la vita; ma l'uffiziale Prussiano, che ha fatte le belle note alla traduzione francese del Gualdo, mostra, che il re era in altro sito.

WEISSENFELDS.

Weissenfelds è una piccola città molto decaduta, dachè non ha più una corte. Questa decadenza osservasi in molte città di Germania, e dicasi pur dell'Europa intera, le quali avendo i loro Signori e Principi particolari fiorivano assai. Essendosi formati de' grandi stati, le ricchezze e i talenti tendono tutti alla capitale, e nelle città provinciali mancano in un coll'antico splendore le arti e la coltura dello spirito. Cercando la cagione della decadenza d'alcune città il filosofo può andare un passo avanti, e trovare quella della decadenza de' regni. Su questo punto a mio parere potrebbero risparmiarsi di molte quistioni, se i politici in vece di cercare l'indole, e l'essenza della prosperità d'uno stato, osservassero che un paese, i cui abitatori sieno intelligenti, laboriosi, sobrij e coraggiosi, senza leggi politiche e senza finanze, è prospero e possente quanto le naturali sue circostanze lo permettono; e quindi riducessero tutte le loro ricerche a questo problema. *Per qual modo ottener si può che un popolo divenga intelligente, laborioso, sobrio e coraggioso?*

Presso *Naumburg* il terreno è montuoso, e presenta delle vaghe prospettive. La città ha piccolo distretto, ma fertile e ameno, e pia-

cevole è pur la veduta dei contorni , a pomi o broli , a vigne , a campi , e a prati ; il vino non solo è acido , come lo è generalmente nella Germania settentrionale , ma eziandio di cattivo gusto ; il che però potrebbe essere l'effetto d'una cattiva coltivazione.

SCHULLPFORTE.

Da *Naumburg* a *Erfurt* si viaggia fra colli e valli fruttifere. Un'ora distante da *Naumburg* vedesi *Schullpforte* , una delle più ragguardevoli scuole della Germania ; ivi son buone fabbriche e deliziosi passeggi ; ne' quali la gioventù può acquistare idee giuste della bella natura. Io mi compiacqui in pensare , che ivi *Klopstok* diede il volo alla sua fantasia , e formò la sua sensibilità ; che ora ammiriamo nella *Messade*.

Osservai che ivi , non ostante la bontà del fondo , il raccolto era assai mediocre , il che doveasi certamente alla trascurata coltivazione , la quale senza dubbio è migliore nella Germania superiore . Presso *Erfurt* il terreno è sì buono , che coltivasi a ortaggi , i quali ivi riescono eccellenti , e sen provveggon i paesi vicini.

ERFURT.

I contorni di *Erfurt* possono annoverarsi fra i più fertili della Germania.

Uscendo da *Erfurt* la strada a principio è cattiva e montuosa, ma poscia si fa piana, e nella stagione asciutta assai buona.

Pessima è però ne' tempi piovosi, non essendo ghiajosa, e altronde molto battuta; poichè per essa necessariamente passano tutte le merci, e le persone, che vanno dal Brandeburgo e dalla Sassonia a Francoforte. Questo dovrebbe indurre ad adattarla a dovere, ma è osservazione generale, che in una nazione l'ultima cosa che si perfeziona è ciò che serve alla pubblica comodità. Vedesi dalla strada un rovinoso castello che appartenne altre volte ai conti di *Gleichen*.

EISENACH.

Ad *Eisenach* s'entra in quella catena di monti che divide la Germania meridionale dalla settentrionale, e stendesi dal Reno sino al Mar-nero.

La strada da *Eisenach* a *Hundesfeld* variata di monti e valli è amena e deliziosa, offrendo continuamente da ambo i lati piante fruttifere, che erano allora cariche di frutta: quanto più uno accostasi a *Vetterau*, tanto più copiosa è la piantagione; e ivi le mele per la soverchia abbondanza premonsi per farne una specie di vino, che in alcuni anni dà un prodotto considerevole. Da qualche tempo s'è cominciato a piantarvi delle viti.

Passando presso *Fulda* vidi il palazzo vescovile, che parvemi molto comodo e magnifico, e a questo proposito dirò d'aver generalmente osservato ne' miei viaggi che i principi ecclesiastici sono sempre meglio alloggiati de' secolari: forse perchè questi hanno altre cure più importanti, ed altri oggetti di spese, che gli ecclesiastici non hanno.

GELNHAUSEN.

Da *Salmunster* andando a Francforte passai da *Gelnhausen*, altre volte città imperiale, e or soggetta ai conti di *Hanau*. Essa è fra poggi messi in buona parte a vigne. Qui comincia la coltivazione della saggina e del tabacco; la prima serve a nutrimento umano, laddove nelle altre parti della Germania non adoprasì che a sagginare il bestiame. Il tabacco di *Hanau* ha già da gran tempo il nome d'essere il migliore della Germania, ed è un considerevole prodotto del paese.

HANAU.

Ne' contorni d'*Hanau* veggonsi di belle piantagioni di gelsi, novelle ancora, ma che assai bene v'allignano, e par che promettano fra non molto gran prodotto di seta. La città è molto florida e ricca, e ciò devesi alla libertà accordata dal principe a chiunque colà trasportavasi; onde quella popolazione è un misto di Valloni, Francesi ed Ebrei, uomini

laboriosi e industri. Tiensi qui il mercato principale delle legna, che poi trasportasi sul *Meno*. Di questo traffico riparlerò. La città d'*Hanau* sta in una pianura vasta e fertile

Da *Lipsia* a *Francforte* la strada misurata nell'indicato modo fu di piedi 1,037,526 cioè 41 1/2 miglia germaniche, a 25,000 passi per miglio; computando, come dissi, 15 miglia per grado.

FRANCFORTE.

Mi trattenni a *Francforte* due giorni per riposarmi, andando intanto a vedere la città, ma senza mai salire scale. La città è ben situata e bella, e deliziosi ne sono i giardini e le ville all'intorno. È questa nella Germania meridionale la sola città imperiale che non sia in decadenza, come lo sono *Norimberga*, *Augusta*, *Ulm* e le piccole città della *Francia* e della *Svezia*.

DARMSTADT.

Partii da *Francforte* per *Basilea*, e passai presso *Darmstadt*, che parvemi una città morta: le campagne ne sono all'intorno sterili e arenose, ma ben diverse sono quando s'entra nel circolo del *Meno*. Ivi il paese mi parve sommamente popolato, cosicchè, tranne parte della *Svizzera* non ne ho trovato alcuno che lo sia egualmente.

HOPPENHEIM.

Giunsi alla sera ad *Hoppenheim*. Non ho fatto mai strada più amena che quella d'oggi detta strada del monte (*Bergstrasse*), e che va fra colline di varie altezze , belle sempre e fertili in riva al *Reno*. Veggonsi da un lato molti castelli parte ben tenuti , e parte diroccati ; e dall'altra delle verdeggianti campagne. La strada medesima è contornata di alberi fruttiferi , e di noci principalmente ; la giornata era bella , ma calda assai : e 'l termometro all'ombra e all'aria aperta era a 80 gr. di *Fahrenheit*. Il clima è il più dolce di tutta la Germania , essendo quel paese difeso da' venti orientali e settentrionali : perciò vi si trovano gran piantagioni di castagni ; e mi fa maraviglia come non vi si coltivino i gelsi.

HEIDELBERG.

Heidelberg è una città presso al *Necker*, ove esce dalla gola del monte. Vicino ad essa veggonsi su un poggio le ruine dell'antica residenza dell'Elettor Palatino. La strada ha da un lato il fiume e dall'altro i colli messi a vigne ; ma presto s'entra fra' monti , e perdesi la strada deliziosa.

Laugenbruc è un grosso, e per quanto appare assai ricco borgo soggetto al vescovo di *Spira*. La fertilità del terreno va sempre più diminuendo.

Nell'avvicinarsi a *Bruchsal*, piccola città, residenza del vescovo, e dentro la città medesima, scorgesi un certo gusto, e una certa eleganza che ben di rado s'incontra altrove. La piazza forma una scena teatrale, e le fabbriche tutte sono generalmente di buona architettura. Ciò portommi a fare qualche riflessione mentre continuava il mio viaggio andando a *Durlach*. I paesi ben fabbricati e puliti, come le ben coltivate campagne arrecano un dolce sentimento nell'animo, come vi cagionano tristezza i paesi sordidi e miserabili, e i terreni trascurati, quali veggonsi, a cagion d'esempio, in Vestfalia. Nè certo so persuadermi che abbiano buona mente e buon cuore coloro, che sì meschinamente e sordidamente sono alloggiati. La miseria, la pigrizia, o una brutale tirannia denno averne renduta l'anima stupida ed insensibile.

Ma se mi spiace di vedere l'ineleganza per effetto di miseria o di pigrizia, mi fa maggior pena ancora il vedere ornati di cattivo gusto, e a contro senso. Del buon gusto d'una nazione si giudica dalle fabbriche, come il buon gusto d'un uom di lettere si argomenta da' libri ch'egli legge, e chechè dicano alcuni matematici, che non altro conoscono fuorchè

i loro calcoli, il buon gusto d'una nazione ha sempre un intimo rapporto colle cognizioni e colla morale.

DURLACH.

Così fra me ragionando giunsi a *Durlach*. Per istrada osservai per la prima volta i lupini destinati a servire di concime, pratica usata già dai Romani ai tempi di *Columella* e di *Plinio*. Non pretendesi già che il soverscio de' lupini equivalga a un buon ingrasso per fertilizzare la terra, ma la prepara più presto alla seminagione; allontana gl'insetti colla sua amarezza, e supplisce al concime ove scarseggia il bestiame.

Durlach ha una bella e fertile pianura; ma la città è molto decaduta dachè i principi fanno la loro residenza a *Carlsruhe*, dove si va per un bello e dritto stradone spalleggiato da due filari di pioppi piramidali, con a' fianchi un canale navigabile.

CARLSRUHE.

Carlsruhe è mal situata, e sembra appena la villa d'un ricco signore, anzichè la residenza d'un principe: le strade son diritte e larghe, ma le case piccole e meschine. Magnifico però n'è il castello, posto in un bel giardino vicino ad un esteso bosco tagliato da molti viali, che tutti metton capo

nel palazzo. Questa è una bella fabbrica, se non che i lati che sporgono avanti, non fanno angolo retto col corpo di mezzo, il che non so se debbasi ascrivere ad errore dell'architetto o all'aver fabbricato su vecchie fondamenta.

R A S T A D.

Andai a dormire a *Rastad* che parvemi molto decaduto dallo stato, in cui avealo veduto nel 1762; il che dee probabilmente attribuirsi all'aver cessato d'essere residenza di un principe.

Passai per *Offemburg* e andai a *Kenzing*. Il caldo fu eccessivo, e dopo il mezzodì all'aria libera, e all'ombra il termometro di Fahrenheit era a gr. 88.

KENZING — FRIBURG.

Da *Kenzing* a *Friburg* la strada faceasi ognor più amena, la campagna più fertile e popolata, e 'l popolo più laborioso e industre. Il terreno è ben coltivato, talora messo a biade, e talora a prati irrigatorj, e furon questi i primi buoni prati che incontrai nella Germania. *Friburgo* che era altre volte una fortezza considerevole, ora è un luogo aperto, e sebben ivi sia il tesoro austriaco, ciò nonostante non vi sono guardie alle porte, e altronde s'esce facilmente, e s'entra da tutte le

parti delle diroccate mura. Non vi passai che la notte, onde nulla posso dire di tal città.

Da *Friburgo* a *Basilea* si va fra valli e poggi, ed il viaggio riesce dilettevole.

BASILEA.

Deliziosa sopra tutto è la prospettiva che si ha quando giungesi al di sopra di *Basilea* sul dosso d'un monte, da cui si domina la città co' suoi popolatissimi contorni, e la pianura, in cui fa molti tortuosi giri il *Reno*, e vedonsi da lungi gli altri monti che chiudono la Svizzera. La campagna è ingombra da piante fruttifere e da viti; e scorgesi in ogni parte la ricchezza della natura.

La strada da me fatta da *Francforte* a *Basilea* è meno frequentata di quella che passa da *Hoppenheim*, *Spira*, *Worms* e *Strasburgo*; è anche più lunga, e men buone sono le osterie, ma tutto ciò è ben compensato dall'amenità del paese per cui si passa.

Da *Francforte* a *Basilea* la ruota della sedia fece 63700 giri; ed essendo il diametro di essa piedi 5 polli. 2 lin. 10, la circonferenza dovette essere piedi 16,44, l'intera strada pertanto fu di piedi 1046228 o sia 41 21/25 a 25000 piedi per miglio, cioè a un di presso 167 1/2 miglia italiane.

A *Basilea* mi fermai due giorni per riposarmi, che ben ne aveva il bisogno.

Partii col sig. consigliere Kollhreuter dopo il mezzodì e arrivammo alla sera assai tardi a *Langenbruck*. La strada per un buon tratto è piana, indi comincia a salire su monti, che formano i confini naturali fra la Germania e la Svizzera; ma ciò non ostante è buona e comoda, quanto esserlo può fra' monti.

In tutti quasi i villaggi di questo cantone ogni casa ha un telajo, in cui si fanno de' nastri di seta, manifattura che apporta un vantaggio immenso a *Basilea*. In generale la Svizzera ricava dalle manifatture più d'ogni altro paese, impiegando in esse le persone che sopravanzano all'agricoltura, e molte sono esse, poichè generalmente ogni contadino ha più figli da impiegare che terreno da coltivare. Per tanto è questo forse il solo paese in cui le manifatture possano dirsi veramente vantaggiose.

Da *Langenbruck* si va fra monti alla *Clus*, ove s'esce all'aperta pianura, la cui vista fa grandissimo piacere pel contrasto dell'aspetto de' monti, che aveasi dianzi. Ivi la strada sino a *Solothurn* è per lo più piana e bella, fra montagne ben coltivate e fertili. A *Solothurn* vedesi la nuova chiesa maggiore, molto magnifica per essere in una piccola città, la

qual pure è ben situata, e ben costruita, e trovai ivi la miglior osteria di tutto il mio viaggio.

SOLOTHURN.

Da *Solothurn* si va in cinqu'ore a *Berna* per una strada comoda e dilettevole in mezzo a campagne fruttifere ed eccellenti prati, e quanto si vede mostra la felicità, e l'abbondanza del paese. Presso *Berna* si discende per una strada, che dianzi era ripida e difficile ed ora è agiata e di un dolce pendio. Devesi questo al genio del governo di quella città che imprime in tutte le opere che intraprende una cert'aria di grandezza e di comodo, ma senza fasto. Da *Basilea* a *Berna* non misurai la strada. Si calcola un viaggio di 18 ore. Mi fermai in *Berna* tre giorni per riposare, e la mia debolezza non mi permise di andare in giro per la città, da cui altronde la maggior parte de' miei amici erano assenti; ebbi però il contento di vedere il mio buon amico sig. dottor *Zimmermann* annoverese, e andai più volte a visitare il rinomatissimo Barone di *Holler* che stava in letto, ma aveva tutta la vivacità del suo spirito. Tutta Europa conosce e venera questo gran genio, uomo del più esteso profondo sapere, e oltr'ogni credere laborioso; direbbesi un'Enciclopedia vi-

vente di tutte le umane cognizioni. Parlando seco de' miei incomodi ben compresi ch'egli poco sperava sulla mia guarigione. Al quarto giorno sentendomi un po' più in forze volli continuare il mio viaggio.

BERNA.

Orridi sono naturalmente i contorni di *Berna*, ma l'arte ha corretta la natura, e vi si scorge una gran varietà di scene a poggi, a valli, a boschi, a campi, a prati. Vedesi qui quanto possa l'umana industria diretta e animata da un buon governo. Oltre la vista d'una campagna sparsa di case e ben coltivata, si ha da *Berna* il prospetto delle più alte vette delle Alpi alzanti al disopra delle nubi le loro nude rocche coperte d'un'eterna neve, che sembrano vicine, e non si possono mirare senza una specie di maraviglia.

MORTEN — MORAT.

Mal grado 'l salire e 'l discendere, la strada da *Berna* a *Morten* e *Morat* è molto dilettevole, e vi si veggono tutte le bellezze della variata natura. Par che ivi tutto spiri contentezza, comodo, e vivacità negli abitatori, nelle case e nel bestiame medesimo. Le abitazioni de' contadini sono differenti da quelle che veggonsi nelle altre parti della Germania, e a questo proposito feci una riflessione che m'avvenne più fiate di dover ripetere ne' miei viaggi.

Ogni provincia, anzi ogni piccolo distretto ha nel suo carattere, nella figura, nel contegno, nella maniera di vivere, di vestirsi, di fabbricare, di lavorare sì in casa che alla campagna, negli stessi utensili e arnesi, un non so che di proprio e caratteristico.

L'osservare queste varietà, e paragonarle fra loro, non è certamente il minore fra i piaceri d'un viaggiatore. Se un pittore di paesaggi dipingesse, avendol sott'occhio, in ogni distretto un villaggio co' suoi contorni, mettendo sul dianzi del quadro una casa, di cui veder si potesse tutta la fabbrica, e avanti la casa un'intera famiglia presa dal vero, alla maniera di *Chodovicki*, impiegata ne' diversi lavori usuali; ogni disegno o quadro basterebbe a darci una giusta idea di quel distretto, e quasi anche del carattere degli abitanti; una collezione di tali paesaggi sarebbe ugualmente bella e interessante, e a me piacerebbe più che molte grandi gallerie. Come *Merian* ha disegnate le città nella sua *Topografia*, così disegnar potrebbonsi i villaggi e le campagne.

Ma torniamo nella nostra strada; quando da' monti si discende verso *Morat* fa una bellissima vista il lago (*Mortensee*) e con esso i colli che lo circondano.

Viaggio Sulzer

G

A *Morat* comincia il Valdese, distretto celebre per la sua bellezza, e altri vantaggi naturali. Qui si mischiano le lingue tedesca e francese chiamata *Ivelsche*, che vorrebbe piuttosto dire italiana, o sia si parlano comunemente amendue. All'uscir di *Morat* vedesi il campo di battaglia ove ebbe la famosa sconfitta *Carlo Duca di Borgogna*, e sulla strada v'è una cappella in cui furono riposte le ossa dell'esercito sconfitto. È nota l'iscrizione latina, che nel rinnovare tal fabbrica v'apposero i due Cantoni di *Berna* e di *Freyburg*, *nunc rerum dominae*, come dice l'iscrizione medesima.

AVANCHES — PAYERNE.

Venni ad *Avanches*, che è l'antico *Aventicum*, già celebre colonia Romana, e or misero villaggio, in cui scorgesi appena qualche vestigio della prisca grandezza, e solca or l'aratro la maggior parte dell'antica città. Giunsi alla sera a *Payerne*, piccola e bella città, che anticamente appartenne al regno di *Borgogna*. Ivi era un monistero di Benedettini edificato dalla regina *Berta* nel X secolo. Hanno ivi sepoltura con lei il re *Rodolfo* suo marito, e varj principi dell'antica casa di *Borgogna*.

MOUDON.

Per un' angusta ma bella valle , in gran parte almeno , si va a *Moudon* città piccola e ben popolata. Ivi le colline sono per lo più incolte , e sterili pur sono i monti , sebben altronde , comunque scoscesi e ripidi , potrebbero essere coltivati , come lo sono ove è maggior l' industria e l' amor del lavoro . Difatti scorgesi facilmente a una cert'aria di miseria che spira , che qui il contadino non è nè sì laborioso , nè sì regolare come il tedesco suo vicino. Questo forse deveasi all' inclinazione che ha la gioventù d' andare a cercar fortuna fuor di paese , principalmente nelle truppe , e a servire nelle case ; per la qual cosa spatrian eziandio molte donne , andandone parecchie in Londra , ove , e per la loro docilità , e pel comodo della lingua francese son preferite alle nazionali.

Nel *Pays de Vaud* o sia *Valdese* il sangue non è sì bello , nè sì sano come nella parte tedesca del Cantone , ove vedonsi bellissime persone d' amendue i sessi ; nè v' è a mio parere città , ove le cameriere e le serve sieno sì avvenenti , e abbiano un sì gentil contegno come in *Berna*. Le prendereste sovente per dame travestite.

Da *Moudon* si va a *Losanna* per un monte

ch'è una diramazione del monte *Jura*, ma ciò non ostante la strada è bella e comoda. Quando uno s'avvicina alla città posta sul fianco del monte a libeccio ha una vista d'una bellezza e d'una varietà superiore ad ogni descrizione.

Scopresi un terreno di 40 miglia tedesche quadrate, al sommo grado coltivato e fruttifero, e chiuso da' più orridi ed elevati monti, e in mezzo ad esso un bellissimo lago.

Arrivai verso sera a *Losanna*. Da *Berna* sin qui vi sono 294779 piedi, o sia miglia tedesche 11 4/5. Quindi io feci 16376 piedi l'ora.

LOSANNA.

Dai 19 settembre sino ai 10 ottobre mi trattenni in *Losanna*; ivi m'indirizzai al sig. *Tissot*, a cui era raccomandato dal sig. *Zimmermann*. Questo degno uomo al primo incontro sembra freddo e indifferente, ma ogni giorno si scorge più animato e sollecito, onde cresce cotidianamente l'amicizia e la stima per lui, a misura che uno seco conversa. Egli diemmi gli avvisi e le direzioni più opportune alle mie circostanze.

Losanna è sul pendio d'un monte, che stendesi sino a *Vevay*, e termina in una pianura verso la costa. Dalla città si va in mezz'ora alla riva del lago in mezzo a case di camp-

gna, bei giardini, vigne, campi ben coltivati, eccellenti prati, alberi fruttiferi, e noci principalmente, il che rende amenissimo questo breve tratto di paese altronde ineguale, diviso artificialmente da terrazze, e naturalmente da burroni, pe' quali scorrono de' rivi. La città è ciò nonostante bella, principalmente nella parte superiore presso il *gran Monistero*, ove era altre volte la cattedrale. All'occidente v'è una terrazza naturale ben piantata d'alberi, e forma un passeggio delizioso, che ha una bellissima prospettiva. Il lago di *Ginevra* piegasi qui come in un arco di cerchio, e scopresi quasi interamente, veggendosi, quando è ben serena e sgombra l'aria, molte città, luoghi e villaggi, e tutte le coste ben coltivate e popolatissime. S'alzano a levante a poco a poco i monti, che finiscono nelle grandi Alpi di *Wallis* e di *Berna*. Amenissimi pur sono i contorni della città, e sì variata n'è la coltivazione, che delizioso è l'abitarvi, e quindi è che si fermano a soggiornare a *Losanna* molti forestieri di null'altro occupati, che di menare una vita placida e dolce. Si vive in *Losanna* come in una capitale, essendovi continue conversazioni e giuochi, e libertà di vivere forse soverchia nelle signore. È pur soverchio più che non pare certamente

il lusso prodotto dalle sovrabbondanti ricchezze. Un cittadino di *Losanna* non si degna di guadagnare il vitto col lavoro; tutti gli artigiani e servitori sono forestieri, o svizzeri o tedeschi. I cittadini, o hanno qualche impiego pubblico lucroso, o tengono pensione pe' forestieri, o vivono su i pochi fondi che molto loro rendono, e sanno altronde l'economia di far una decente figura per poco.

È qui un' accademia, che potrebbe anzi chiamarsi un Seminario per formare de' buoni ecclesiastici pel *Valdese*. I forestieri qui trovano, oltre i professori delle scienze che essi debbono pagare particolarmente, de' maestri per tutte le arti cavalleresche.

Sono intorno alla città molte case di campagna generalmente ben fabbricate, ma di raro hanno un giardino di lusso d'una certa estensione; poichè siccome la coltivazione è qui portata al sommo del prodotto, troppo perderebbesi, sacrificando molto terreno per solo diletto.

In tempo della mia dimora in *Losanna* andai un giorno a *Vevay*, luogo della cui amenità aveva inteso sovente parlare. La città è distante 3 buone ore da *Losanna* nella parte superiore del lago; la strada è a piedi del monte fra 'l lago e la costa esposta al mezzo-

di, tutta coltivata a vigne, tranne alcuni burroni, pe' quali precipitansi de' ruscelli. Il monte è ripidissimo, ma diviso in tanti terrazzini sostenuti da muricciuoli, affinchè le piogge non ne portin giù la terra. Immenso è il lavoro dell'uomo per mettere quel monte a vigne, e riparare i danni che fanno le acque dirotte, e i massi, che talora precipitano da ciglioni del monte; e a tal proposito riflettei, che il valore attuale de' terreni coltivati è ben lontano dall'essere equivalente alle spese fatte, e alla fatica di metterli e di mantenerli in istato di coltivazione.

Non lungi da *Losanna* è il distretto propriamente detto la *Vaud*, in tedesco *Ryffstal*, che comprende le 3 piccole città di *Lutry*, *Cuilly*, *S. Saforino*, e 'l borgo *Corsier*; questo distretto è celebre per il suo vino, che passa pel migliore d'Europa, ed ha una certa fluidità, e un certo spirito, che lo fa preferire agli altri. A cagion di questo prodotto le vigne nella *Vaud* sono a un prezzo eccessivo.

Un jugero di circa 40000 piedi quadrati pagasi da 13 sino a 16000 lire di Francia. Per istrada mi fu indicato un luogo ov'accadde poch'anni sono un fenomeno singolare.

Una mattina si trovò, che un pezzo di terra posto sul pendio del monte colla casa ivi

costruita, e le piante tutte, che ivi erano, sì di alberi fruttiferi che di viti, s'era abbassato per un tratto considerevole, senza che nulla si scomponesse.

VEVAY. \

In tre ore e mezza giunsi a *Vevay* piccola città posta in una situazione che par proprio fatta per l'uomo che cerca un tranquillo soggiorno in mezzo alle romanzesche bellezze della natura.

I monti che la circondano mentre ne abbelliscono la scena, la difendono dai venti settentrionali; il terreno, che fra 'l lago e 'l monte va dolcemente innalzandosi, è diviso in giardini, prati, campi e vigne, e sparso di frequentissime case. Sul pendio e in vetta de' monti, stanno molte ville e borghi, cosicchè dal lago presenta un magnifico anfiteatro.

Strette e lunghe sono le strade della città; indicano il benessere degli abitanti, che ben mostrano d'essere gente libera, ilare, comoda e affabile; la molteplicità de' comodi cittadini, e de' ricchi forestieri ivi stabilitisi per la piacevolezza del soggiorno, v'ha introdotto il buon tuono della buona società. La piazza di *Vevay* è assai abbondante, essendo questo luogo di grandissimo traffico, poichè qui si depongono, per imbarcarle poi, e ca-

ricarle su muli, le mercanzie che dalla Germania vanno in Francia o ne vengono; e concorrono qui a far le loro provvigioni gli abitatori de' cantoni di *Berna*, di *Freyburgo*, e della repubblica di *Wallis*. Sono stato assicurato che dal solo cantone di *Freyburgo* mandasi annualmente per la strada di *Vevay* in Francia tanto cascio, chiamato di *Grujera*, pel valore di due milioni. All'occidente della città sta la piazza del mercato, che io vidi piena di uomini e di merci. Un bellissimo spettacolo fu per me il vedervi tutti gli abitatori de' contorni, che fra di loro aveano una sensibile differenza sì nelle vesti e ne' tratti, che nelle maniere, come se abitanti fossero di paesi fra di loro distantissimi. I più miseri di tutti mi parvero i Savojardi che apportavano al mercato utensili di legno di pino, e le donne principalmente n'erano sì cenciose e deformi, che quasi stentavasi a riconoscervi l'umana figura. Potei da ciò vedere come l'agiatezza e la libertà influiscono eziandio sulla figura, e su i tratti dell'uomo. Que' Savojardi stanno su i monti rimpetto a *Vevay*, altro cibo non avendo che le castagne, nè altra occupazione che lavorare il legno di pino, di cui que' monti abbondano, e portarne i lavori al mercato, e mal grado la loro miseria pur pa-

gano forti tributi. Alle triste idee, che destommi la vista di tal gente altre ne succedessero ben dolci e piacevoli, quando volsi lo sguardo alle rupi di *Meillerie*, ben note a chiunque ha letta la *nouvelle Heloise* di *Rousseau*. Pareami di veder colà l'innamorato *S. Preux* volto a *Vevay* cercarvi col cannocchiale la casa della sua cara *Giulia*. L'aspetto del lago richiamommi la tenera scena che egli descrive nella lettera 28 della 1 parte; e volgendo in dietro i passi vedeami in faccia verso mattino i contorni di *Clarens*, che formano la scena principale del romanzo. Tutto ciò fece in me una sì viva impressione, che sentiammi portato a credere quel libro un racconto storico di cose avvenute, anzichè un'invenzione. Comunque siasi, egli è certo che *Rousseau* non potea scegliere una scena più opportuna pel suo romanzo. Alla sera tornai a *Losanna*, ne partii nel giorno 10 d'ottobre, nè senza un vivo sentimento di dispiacere. Da *Losanna* a *Ginevra* la strada costeggia sempre il lago, e talora molto ad esso avvicinasì; si passa per alcune assai belle città e borghi, avendo alla destra le vigne della così detta *côte di monte*, di cui sul pendio e sulla vetta son posti dei villaggi e castelli, che per la maggior parte appartengono a ricchi signori di *Berna*, i quali vengono a passarvi l'autunno.

MORGES.

A un miglio da *Losanna* è *Morges* piccola città, che è il secondo posto del lago, ove depongonsi le merci, che vanno dalla Francia in Piemonte, e ne vengono.

Ne son belle le strade e le case, e tutto vi spira ilarità e comodo.

AUBONNE.

Poco dopo ho abbandonata la strada maestra per andare ad *Aubonne*, desideroso di vedere il mio amico signor *Tscharner*. Per formarsi una giusta idea del paese e del castello basta il sapere, che il celebre *Tavernier*, il quale avea viaggiata tanta parte del globo, scelse per suo soggiorno quel luogo come il migliore che avesse veduto. Si comprò la signoria d'*Aubonne*, e vi riedificò il castello; opera sua è l'atrio di esso circondato da una colonnata. Or quella signoria appartiene a *Berna*.

ROLLE — NYON — VERSOY.

Andai quindi a *Rolle* piccola città sopra il lago, e quindi a *Nyon* ove pernottai; aveami invitato a *Gentou*, luogo di sua residenza il celebre filosofo e naturalista signor *Bonnet*. Colà per tanto andai, passando da *Versoy* ove vidi ancora un avanzo delle case di legno ivi fabbricate, quando il *Duca di Choiseul* per

reprimere *Ginevra* aveva pensato formare colà un porto, una piazza di commercio, e un castello. La situazione era ottima, e 'l progetto sarebbe forse stato eseguito se non fosse succeduta allora in Francia una rivoluzione, che allontanò il Duca dal Ministero.

G E N T O U.

Giunsi a *Gentou*, borgo soggetto a *Ginevra*, da cui è distante un'ora. Da *Losanna* a *Gentou* contai 172185 piedi a un di presso 27 $\frac{1}{2}$ miglia italiane; eguale è la distanza da *Losanna* a *Ginevra*.

Il signor *Bonnet* e la sua gentilissima consorte colla maggior cortesia m'accolsero; bella e magnifica è la loro casa, e gode d'una vista deliziosa, dominando *Ginevra* co' suoi contorni, e lo Sciabilese. Passai con loro cinque giorni dolcemente, essendo il signor *Bonnet* non solo un grand'uomo nelle scienze, ma eziandio amabile per le sue maniere e per le sue virtù. Femmo un giorno una piccola gita a *Ferney*, celebre pel soggiorno di *Voltaire* che n'è il signore. Era questo dianzi un miserabile borgo, cui il vecchio poeta ha ingrandito, abbellito, e arricchito grandemente. V'ha fabbricate molte case comode con giardino annesso, ch'egli concedeva a qualunque artista e operaio volesse colà stabilirsi a con-

dizione di pagare un leggiero fitto a lui solamente , e quindi a sua nipote madama *Denis* finchè viveva. Il borgo va ampliandosi ogni giorno, e da per tutto veggonsi manifatture e fabbriche, e materiali, sicchè par di vedere un luogo, ove si stabilisce una nuova colonia: il castello, o sia il palazzo del signor di *Voltaire* è magnifico, e ben decorato con immensa spesa. Ripartimmo di colà senza vedere il padrone, poichè il signor *Bonnet* avea le sue ragioni di non esserne contento, ed io pure avea le mie per non fargli una visita.

GINEVRA.

Nel giorno 15 il mio ospite mi condusse a *Ginevra*, città la più ricca d'Europa in proporzione della sua piccolezza, e che anche il primo colpo d'occhio ben mostra desser tale. Tutto annunzia una nazione che vive nell'abbondanza, e proporzionata a questa è la popolazione della città e dei contorni; nei volti stessi de' cittadini, principalmente negli occhi, si scorge un non so che d'anima, di movimento, di libertà e di genio, che non è comune agli altri paesi, nè certamente si troverà altrove una città, ove il comune de' cittadini abbia tante cognizioni, buon gusto, e voglia d'istruirsi, come in questa.

Presi la strada della Francia a traverso il

paese di *Gex* verso il monte *Jura*, appiè del quale si viaggia, avendo questo alla destra, e alla sinistra il *Rodano*. Il terreno è mediocrementemente fertile. Poco lungi da *Coulange* entrasi in una gola formata, per quanto pare, dal fiume che s'apri colà il passo verso la Francia, e che tuttavia n'occupa l'intero fondo, essendo la strada in alto scavata nel monte. Ivi è il *Fort de l'Écluse*, ove pochi invalidi potrebbero bastare a tener indietro un'armata nemica. Qui bisogna mostrare il passaporto, si paga uno scudo di sei lire a testa all'entrare nel regno, e i gabellieri visitano accuratamente. Di là la strada va serpeggiando fra montagne aspre, e per lo più incolte, non altro vedendosi generalmente che arbusti di bosso; giunsi alla sera a *Costillon Bussey*, misero paese, ove ebbi un misero alloggio, e ne partii al mattino.

Continua la strada fra monti incolti, se non che le vallette compresevi a luogo a luogo sono coltivate. In una di queste è *Nantua*, piccola città ben situata. A *Pont-Maille*, ove pranzai, s'apre maggiormente la valle, e s'ha una bella veduta che par più bella ancora perchè s'esce da' monti. Pernottai a *S. Denis* piccola terra.

MONTLUEL.

La strada comincia ad essere qui più all'aper-

ta e 'l terreno più coltivato e fertile; si veggono alcune vigne. Qui vidi per la prima volta delle aje da battere il grano. Lungo le strade stanno de' filari di gelsi, che non sono però qui più grossi, nè più belli di quello che lo sieno nel Brandeburghese. Mi fermai a pranzo a *Montluel*, borgo ben situato, e sebbene entrassi nell'osteria, che avea miglior apparenza, pur trovai un succidume, e un'impulitezza di cui è difficile di formarsi una giusta idea; e tal incuria per tutto ciò che è nettezza e buon ordine trovai in quasi tutte le osterie da *Fort de l'Écluse* sino a *Marsiglia*. Ciò che mi sorprese ancor di più su questo punto fu il vedere che alcuni viaggiatori, anche di condizione, da me incontrati sulle osterie non faceansi punto caso della poca nettezza, che tanto mi ributtava, e anzi meravigliavansi com'io me ne lagnassi. Aggiungasi, che non era già la sordidezza un effetto d'economia, poichè mi son trovato a buonissime tavole, e servite in buoni cristalli; ma questi erano sì succidi, che aveano perduta la trasparenza.

Da *Montluel* comincia a vedersi *Lione*, e la strada che resta a farsi è assai bella lungo il *Rodano*, che scorre alla sinistra in un'ampia pianura, la quale ha per confini i monti del Delfinato.

Quanto più s'avvicina a *Lione*, tanto più amena è la vista, ma nulla vedesi alla destra del fiume, ov'è la strada sul pendio de' colli, che stendonsi anche di là della mentovata città. Mezz'ora prima d'arrivarvi si discende al fiume per una strada fatta non ha molto, assai comoda ed ampia, se non che è da temere che non duri, essendo in un monte ripido, non scoglioso ma di terra, al qual pericolo sembrano pur essere soggette le molte e belle case edificate lungo questa strada.

LIONE.

Alle porte di *Lione* fui visitato minutamente, e corsi gran rischio per un resto di circa un'oncia di tabacco, che aveva in un vasetto di piombo; ma dopo una disputa di mezz'ora il sovrastante della Dogana ebbe la degnazione di trovarmi scusabile.

Da *Gentou* a *Lione* trovai esservi piedi 461,670, cioè miglia germaniche 18 $\frac{1}{2}$, italiane 74. Mi fermai in *Lione* sino al mezzodì del giorno seguente, e spiacquemi il dover sì presto partire da una città, in cui sono tanti oggetti degni di osservazione; ivi fui favorito dal signor dottor *Rast* medico, e membro dell'Accademia di *Lione*, a cui era stato raccomandato da Ginevra. Egli mi fe' vedere un bel monumento antico che un suo amico al-

tuni anni fa portato avea dall'Egitto. È una tavola di marmo alta 4 piedi, larga due, sulla quale in basso rilievo, ma internato, veggonsi rappresentati alcuni tratti del culto religioso egiziano. Essa è divisa in tre parti, ognuna delle quali rappresenta una cosa diversa per mezzo di figure, geroglifici e lettere. Il lavoro è sì ben conservato che vi si distinguono ancora i colori co' quali dipinte erano le figure. Il dottor *Rast* ha dato il disegno di questo bel monumento, col seguente ragguaglio.

Il signor *Valleton du Castellet* lo portò dal Cairo nel 1766, ove trovello non lungi dalle famose piramidi. L'abate *Beraud* presentoune una spiegazione all'Accademia. Egli crede rappresentarsi ivi il giudizio d'un di coloro che là sono sepolti, e perciò nella parte superiore vedeva le preci, in quella di mezzo il principio del giudizio, e nella inferiore la sentenza; ma l'Accademia approvò piuttosto la spiegazione seguente del signor *Rast*.

Nel primo piano il geroglifico di mezzo rappresenta l'Ente supremo, sovente dagli antichi figurato in uno scarabeo (V. *Winkelmann*. Storia delle arti ec. tom. I pag. 11). Da ambo i lati ha i veltri, simbolo di fedeltà nel mantener le promesse; portan questi lo strumento da misurare l'acqua, indizio di po-

tenza, e al di sopra hanno due occhi, che significano la Provvidenza. In faccia a' cani stanno due sacerdoti inginocchiati in atto supplichevole, e sembran recitare le preci scritte ne' geroglifici che loro stanno davanti.

Nel piano di mezzo stanno Iside ed Osiride co' loro usati fregi entro due nicchie. Hanno il corpo e tutta la parte inferiore fasciata alla foggia delle mummie, dal che argomentasi che gli Egizj credeano, che prima fossero stati mortali; le nicchie in cui stanno le Divinità somigliano in qualche modo a due barre in piedi; i due Sacerdoti fanno le preci espresse ne' geroglifici posti intorno al loro capo, e par che gli Dei rispondano ciò che sta innanzi a loro. È da notarsi, che i Sacerdoti hanno qui secondo il costume raso il capo e l' mento, e portano in mano una foglia di loto, o piuttosto di bananiere (*Musa Pisang* Linn.) che è la più bella foglia che siavi in natura. Hanno all'avan-braccio una stola o fascia simile al manipolo che i sacerdoti cattolici portavano tre o quattro secoli fa. Il vestito, o piuttosto la cotta, è a molte pieghe, e indica abbondanza, e ha delle fimbrie o frangie come quello de' Leviti. Son degne d'osservazione le scarpe; tanto più che sappiamo da' viaggiatori, tali portarle anche oggidì i Ma;

labariti, che finiscono in un ferro rivoltato simile a quello che mettesi sotto il piede per iscorrere sul diaccio, forse per non farsi male urtando nelle pietre.

Nel piano inferiore vedesi una donna sedente colla veste tutta messa a piccole pieghe cella cuffia all'egiziana, e una collana di perle attaccate, come ne' summentovati sacerdoti, e cascanti dal collare. Essa tiene in mano un priapo, indizio di fecondità e del matrimonio. Innanzi a lei sta un vecchio, che alla barba ben mostra di non essere un sacerdote. Tiene in mano una misnra dell'acqua, segno di potenza. Nella sinistra ha un ramo di palmiere spiegato a ventaglio. Queste due persone ricevono le preci e l'olocausto d'un sacerdote d'infior grado. Sì le preci che le risposte vengono indicate dai geroglifici. Il sacerdote accenna su una specie di credenza del pane che può paragonarsi al *pane di proposizione* degli Ebrei. Sta nella destra un pomo egiziano e nella sinistra uno stromento, di cui è ben difficile l'indovinare il significato. Il signor *Rast* vi ravvisa un recipiente di metallo caldo, in cui dal piccolo imbuto gettansi de' profumi, che sciolgonsi, e sen manda il fumo ai Semidei, agli Eroi, o a i Re, ai quali si fa il sacrificio. Sotto la credenza

veggonsi due urne , cioè per l'acqua , e pel vino ; e presso al piede della tavola v'è un non so che simile a quattro tazze una dentro l'altra.

Si deve in questi sagrifizj osservare , che i profumi , il cibo e 'l vino non offronsi già alle Divinità , ma solo ai viventi ; onde i due personaggi disegnati nel piano inferiore rappresentano probabilmente un Re e una Regina , che altre volte in Egitto regnarono.

Riguardo allo scritto geroglifico che sta presso i Sacerdoti d'Iside ed Osiride , è da osservarsi , che sì alla destra che alla sinistra va dall'alto al basso ; ma che alla destra va dalla sinistra alla destra , e alla sinistra dalla destra alla sinistra ; nel primo caso all'uso de' Cinesi , nel secondo alla moda de' Tartari.

Il secondo basso rilievo rappresenta un sacrificio d'Iside a testa di vitello , fatto da un Sacerdote inginocchiato. Facile n'è la spiegazione .

Il sasso su cui sono sostenuti questi monumenti ha la seguente iscrizione.

Tabulae sepulcrales Aegyptiae
Pro mortuis Deo sacratae
Antiquam de immortalitate animae
fidem adstruentes
Ex Mummiarum cryptis juxta Cayrum
A. D. Francisco Valleton de Castellet Lugdunensi
anno 1766 erutae
Amiens ex Aegypto redit
I. B. A. Rast Doctori Medico Lugdunensi Beneficii
memori
D. D. anno 1774.

Lione vien riputata la seconda città della Francia, ed è assai ben situata nel confluente del Rodano, e della *Saona*.

Al dopo pranzo partii per *Marsiglia*. Erami venuto in pensiero d'andare in barca, cioè nel *Coche d'eau* sino ad *Avignone*, ma ne fui dissuaso.

Da *Lione* sino ad *Avignone* la strada costeggia la sinistra del *Rodano*, il qual però di raro si vede a cagione de' monti e poggi che continuamente s'incontrano e traversano il Delfinato, paese generalmente montuoso e sterile; poichè i monti verso il fiume sono assai ripidi, e dal lato opposto, sebbene s'abbiano un pendio più dolce, sono sì sassosi e aridi

che poco utile ne ha la coltivazione. Quindi poca è la popolazione, nè lungo la strada veggonsi abitazioni, tranne alcune poche case da contadino isolate, e solo v'è qualche villaggio nelle vallette. Lungo la strada non incontransi mai prati, nè boschi, ma solo alcune vigne, e magre campagne a biade. Ne' monti anche lontani vedonsi ben pochi alberi, anzi piuttosto arbusti.

VIENNA.

Vienna sta in una piccola pianura alla riva del *Rodano*, e dietro alla città sollevasi immediatamente il monte che la circonda, e che per lo più è nudo scoglio. Quindi tetra e malinconica è da questa parte la vista della città, che però viene per tal modo difesa dai venti di levante, ma dilettevole altrettanto è la vista dell'opposta riva sparsa di collinette amene e di vigne.

Uscii da *Vienna* sul far del giorno. Non lungi dalla città vedesi in un campo presso al fiume un bello e ben conservato antico monumento detto il *sepolcro* di *Pilato*; poichè v'è tradizione, che *Pilato* colà mandato in esilio si desse la morte. È questo una piramide di pietre quadre alta circa 30 piedi, elevata su una volta alta 6 in 7 piedi, e sostenuta da quattro pilastri.

Dopo mezz'ora di viaggio in circa, si costeggia la celebre *Côte-rôtie*, costa piantata a vigne, che danno il buon vino che ne prende il nome. La strada è tutta fiancheggiata, ora da gelsi, ora da noci. Sull'alto ove pur sovente la strada conduce, il terreno è sassoso, la coltivazione meschina, e pochissima la popolazione.

AUBERIVE.

Si giunge quindi a *Auberive* piccola città posta in un burrone, ma presso ad una valle fertile e bella. Sta su un poggio vicino un mezzo diroccato castello, e di questi ve n'ha moltissimi in questa provincia.

Vennemi allora un pensiero, che già aveva avuto più volte, cioè che ottima cosa sarebbe, se in ogni paese si levassero diverse mappe topografiche, che lo rappresentassero qual è stato ne' tempi diversi. Avremmo così in certo modo un corso di storia sotto gli occhi. L'impresa sarebbe difficile, ma non impossibile, almeno da mill'anni in qua. Ciò dovrebbe farsi almeno ne' paesi nuovamente scoperti, ne' quali i cangiamenti fatti son pochi, e recenti, p. e. nelle colonie Americane, dando ad ogni secolo, o ad ogni mezzo secolo una carta della provincia.

ROUSSILLON.

Giunsi a mezzo dì a *Roussillon*, o *Péuge de Roussillon*, presso cui su un poggio, veggonsi le diroccate mura d'un'antica città, e l' resto d'una torre. Qui le colline poste alla sinistra del fiume se n'allontanano per un breve tratto piegandosi in arco; e la compresavi pianura è sì ben coltivata, abbondante principalmente di gelsi, che par di vedere un giardino. Eppur da vicino vedesi che il fondo n'è cattivo, e tutto ingombro da sassi calcari, cosicchè in alcuni campi la piantagione par fatta in una piazza selciata. Ciò nonostante quel terreno viene coltivato ed arato, nè senza considerevole profitto. Si suole qui cominciare il fondo col seminarvi de' lupini, poichè non essendovi copioso foraggio, non può aversi dal bestiame il necessario ingrasso.

Nulla v'ha di più semplice dell'aratro qui usato. Consiste questo in un pezzo di legno quadrato, grosso da 4 in 5 pollici, che davanti ha una punta di ferro forte, e lunga circa 10 pollici, cioè il vomere; questo pezzo posa orizzontalmente sul terreno. In esso sono conficcate due braccia di legno ai due lati. A quel dinanzi, e che può chiamarsi il timone s'attaccano le bestie, e quel di dietro è la stiva o stegolla con cui dirigesì l'aratro. La cavicchia

serve per alzare o abbassare il timone a misura della grossezza delle bestie. Sollevando l'aratro alquanto colla stegola s' interna maggiormente il vomere, e si fa più profondo il solco, il quale viene poi dilatato dal resto del legno più largo dietro che dinanzi, e risparmiassi così l'orecchia dell'aratro. Con tale strumento ho visti lavorati i campi con somma esattezza ed uguaglianza, sicchè bellissimo n'era l'aspetto.

ROUSSILLON.

Roussillon mi parve un misero villaggio: esso però abbonda in osterie, come tutti i paesi posti su questa strada a cagione del grandissimo passaggio che v'è. Mi divertiva il leggere su queste cattive osterie i magnifici nomi che loro hanno dati, e che ne occupano tutta la facciata. Su una capannuccia, che aveva appena due finestre, lessi in bei caratteroni *Grand Hôtel à la belle Fontaine*. Su un altro v'è scritto: *Au Café Royal, et noble Jeu de Billard*. Le case son di sassi, sovente disposti come una specie di mosaico, poichè scelgono per ogni corso delle pietre uniformi in figura e grandezza, e loro danno un'eguale inclinazione, cui variano ad ogni corso. Le case non sono intonacate di calcina, se non al luogo dell'iscrizione.

S. VALLIER.

Di sassi pur sono le case de' contadini, meschine, e adattate alla loro povertà, e ai pochi bisogni. Il loro bestiame consiste in due asinelli e talora in una vacca. Ma alla miseria suppliscono colla diligenza e colla fatica, onde pare che questi abitatori sarebbero felici se coltivassero un miglior terreno, e godessero maggior libertà. Arrivai alla sera a *S. Vallier* assai di buon' ora per fare un piccolo passeggio. Attraversai il sobborgo posto fra il muro della città e 'l fiume, e dalla parte della città vidi le case assai ben fabbricate. Ripassando poscia fra 'l sobborgo e 'l fiume, dietro alle case medesime, quanto restai incantato alla bella vista che aver poteano quegli abitatori e respirarvi un' aria salubre, tanto fui sorpreso in vedere che da quella parte le case non aveano nemmeno finestre, e tutto spirava sordidezza e miseria. Come mai, dissi fra me, questa gente trascura così ciò che può contribuire al piacere e alla salute? Ben m'avvidi che la difficoltà a procurarsi la sussistenza era la cagione della sordidezza e incuria intorno al resto.

TOURNON.

Da *S. Vallier* sino a *Tain* vi sono circa due ore di viaggio per una stretta pianura tutta piantata a gelsi fra 'l fiume e 'l monte, che

generalmente non è che un ammasso di selci aride e infeconde. Presso *Tain* la strada è incavata nel sasso, e sopra 'l fiume medesimo sostenuta da un muro. Indi s'apre un'altra bella pianura incontro a cui, alla destra del Rodano, sta la città di *Tourron* nel *Vivarese*. Il monte non si ravvicina più al fiume se non presso *Valenza*. Ivi le colline esposte al mezzodì son messe a vigne, e da una di queste viene il buon vino rosso detto vin d'*Hermitage*, sì stimato e raro, che vendesi sul luogo 3 lire la bottiglia, come quello di *Borgogna*. La pianura non è sì fertile quanto è bella, e la parte più alta del monte è incolta. Per tutto però abbondano i gelsi, ma non vi si veggono altri alberi fruttiferi.

VALENZA — LAURIOLE.

Valenza è situata in una bell'altura presso il *Rodano*, e circondata da vaghi giardini, e pingui prati. Ha dirimpetto un monte ripido formato di nudi sassi, che pur fa un bellissimo colpo d'occhio per le varie forme, e molteplici colori de' massi medesimi.

All'uscir di *Valenza* un viaggiatore, che venga dalla Germania s'avvede, che comincia un altro clima, altro terreno, altra coltivazione, e altri prodotti. I campi son messi a viti, ma

non palificate, perchè il tronco della vite non tiensi più alto che un piede, o un piede e mezzo: e questo mette i tralci che ad ogni anno potansi, lasciandovi due occhi. Risparmiansi così i pali, che altrove consumano buona parte del prodotto della vigna. Questo metodo di tener le viti era però già usato ai tempi di *Catone* e di *Columella*. Altri campi son piantati a gelsi, mandorli, castagne e noci, e sotto le piante vi si semina anche il grano. S'arriva quindi a *Lauriole*. Qui cominciai a trovare i tartufi, che ebbi poscia in tutte le osterie.

Da *Lauriole* a *Montelimort* v'ha quattro grosse leghe, e la strada è generalmente cattiva. Si sale su un colle, e al discendere s'apre una bella pianura entro la Contea d'*Avignone*. Dalle vigne poste di là dal *Rodano* rimpetto a *Donsere* si ha il vino bianco di *S. Pére's* simile a quello di *Champagne*, ma più dolce.

Passato *Donsere* il terreno è pessimo, veggonsi qua e là alcuni capi di viti, e alcune piante di gelsi, mandorli, e fichi fra i sassi, e in molta parte n'è affatto incolto.

A la *Palud*, ove passai la notte, trovai la più cattiva osteria possibile, e all'uscirne al mattino parvemi uscire da una cloaca. Chi è

un po' schizzinoso nel mangiare, può morirsi di fame, sebbene diangli in tavola cibi abbondanti, e buoni; la sordidezza guasta tutto.

Continuando il viaggio verso *Avignone* la strada è mediocrementemente buona e amena, principalmente presso *Montdragon*. Ivi vidi i primi ulivi fra *Montdragon* e *Orange*; il terreno è piuttosto fertile, e tanto meglio coltivato, quanto più s'avanza, vedendosi presso *Orange* de' buoni prati e campi in una bella pianura, irrigata da varj ruscelli, che vengono dal monte, sul cui dosso è fabbricata la città in faccia al Nord-Est. A pochi passi dalla città vedesi sulla strada l'arco di *Mario*, bello e ben conservato monumento. La strada va alzandosi a poco a poco sul monte, che stendesi sul *Courteson*. Nulla v'è di più sterile ed arido di questo terreno, che forma parte del principato d'*Orange*.

AVIGNONE.

Presso *Courteson* si discende: il terreno è migliore e coltivato, ma quindi si torna a salire, e si viaggia in terreno incolto sino ad *Avignone*, se non che a luogo a luogo vedesi qualche meschina vigna o povero campo di biade. Hassi però da questa strada che è piana, ma in alto, la bella vista d'una parte del *Venaissin*, e delle colline che questa Contea

separano dalla Provenza . Giunsi alla sera ad *Avignone* , ove mi fermai sino al mezzo giorno del dì seguente .

Erami proposto di fermarmi in *Avignone* un giorno intero per vederne le cose più pregevoli ; ma il vento e 'l freddo non mi lasciarono molto andare in giro . Chi ama la letteratura può qui trovare i libri in abbondanza e a buon mercato , poichè , essendovi a buon prezzo la carta e la mano d'opera , molto qui si stampa a conto dei libraj francesi .

Partii al dopo pranzo e andai alla sera ad *Orgon* fra mezzo a campagne coltivate quasi a parti eguali a biade e a vigne , e sparse di gelsi . Le strade sono spalleggiate da pioppi e salci che somministrano le legna da bruciare a que' contorni . Poche sono le piante fruttifere .

Da *Avignone* a *Bon-pas* , ove si passa la *Duranza* , vedonsi dalla strada le amene colline fra le quali è *Vallechiusa* , sì celebre pei platonici amori del *Petrarca* con *Madonna Laura* , da lui sì soavemente e inimitabilmente cantati . Se il tempo fosse stato più caldo e placido , non avrei certo ommesso d'andar a visitar da vicino quella deliziosa solitudine .

Passai la *Duranza* su una barca attaccata ad una corda ; essa appoggia or l'uno or l'altro de' fianchi alla sponda , onde i calessi devono

passare per una specie di stretto ponte, il che non è senza pericolo, e sembranmi più comode le barche della Germania che appoggiano sulla sponda ora la prora e ora la poppa. La *Duranza* è un fiume talor povero d'acque e talora sì pieno che nessuno può arrischiarsi a passarlo, onde vien annoverato fra i tre mali della Provenza in questo proverbio:

*Le Parlement, le Mistral et la Durance,
Font trembler toute la Provence.*

Il Mistral, o sia Maestrale è un vento freddo e forte, che avendo soffiato per due giorni m'obbligò ad impellicciarmi.

Passato il fiume s'entra nella *Provenza*. Amena è pur qui la strada, a' cui fianchi corrono due canali d'acqua ombreggiata da salci, pioppi e fichi, e coltivate ne son le campagne all'intorno con tanta diligenza, or coll'aratro e ora con larga e pesante zappa, che sembrano giardini. Ivi vidi un erpice assai semplice che avea la figura di un  coricato, e che col traverso uguagliava la terra, mentre la parte anteriore serviva di manico per tirarlo.

Dalla Svizzera sin qui non avea mai veduto un bosco. Un boschetto vidi da lontano e consolavami avvicinandomi ad esso, ma tosto seppi non esser quello che un piccolo parco

appartenente ad una casa di campagna. È sorprendente, come in clima sì caldo siavi sì poca ombra; poichè generalmente non si vedono altre piante che alcuni ulivi.

La strada da *Orgon* sino al mare è sassosa fra colli e monti, tutti formati di sasso calcareo qua e là coperti di terra principalmente nelle vallate, che sono coltivate a biade, a viti, a ulivi, a mandorli; in alcuni luoghi è tutta sassosa anche la pianura, ma presso *Malemort* più piccol villaggio, il terreno è fertile, e ivi vidi una bella mandra di pecore.

LAMBESC.

Di là a *Lambesc* si va sopra una collina calcarea, su cui nascono de' pini (*pinaster*, *pinus maritima*), e degli acquifogli (*Ilex aquifolium*), ma niun albero è più alto di 20 piedi, nè ha il fusto d'un diametro maggiore d'un piede. Ne' luoghi bassi, ove s'è adunata la terra caduta da' monti, si sono piantati de' mandorli. Nel discendere da questi monti par di vedere un paradiso terrestre; tanto bene è coltivato quel contorno, e tanto regolarmente divisi sono i campi, in ajuole cioè di 12 piedi di larghezza, frammazzate da filari di viti; onde quella campagna somigliava ad un gran tappeto di seta distinto a fiori, essendo in quella stagione rosseggianti le viti, e d'un verde cupo gli ulivi che più frutti che foglie

parean avere. L'amenità del luogo, e la dolcezza della giornata influì anche sulla mia salute. Osservai che gli ulivi erano tutti giovani, e udii che otto anni prima erano tutti gelati, onde aveano rigermogliato dalle radici.

Di là da *Lambesc* la strada è ineguale, il terreno sassoso, e per la metà incolto. V'è gran penuria di legna, e per questo sarebbe inabitabile se avesse gl'inverni rigidi della Germania. Da *Lione* sin qui non ho veduto che traggasi legna se non dalla potatura delle viti, dalla scalvatura de' gelsi e de' salci, e da poche altre piante che periscono, come gli ulivi e i mandorli.

AIGUILLE.

In vece di andare dirittamente a *Aix* uscii di strada per andare ad *Aiguille*, a fine di far visita alla vedova del mio poc' anzi morto amico Marchese d'*Argens*, la quale mostrò ben piacere in rivedere inaspettatamente un amico ch'ella credea sì lontano. Il sig. presidente d'*Aiguille* suo cognato era assente. Essa disse che era stata alcun tempo in *Aix* per far ergere al suo consorte il mausoleo, pel quale il re di Prussia fece la spesa, avendone anche fissato l'epitaffio in queste parole:

Erroris inimicus

Veritatis amator.

Viaggio Sulzer

Ma alcune settimane dopo scrissi che per alcuni riguardi, i quali possono facilmente immaginarsi, dovè sul monumento porsi questa iscrizione ben diversa dall' antecedente :

Instante morte

Annos aeternos recogitanti

Velum nugacitatis ablatum est.

Hic

Cum cognatis fidei cultoribus

Quorum spes immortalitate plena est

Requiescere testamento mandaverat.

Sed

Improvide Toto Martio defunctus

In Ecclesia Majore sepultus est

Anno — — Die — —

Il Marchese d'Argens è noto agli uomini per un valente scrittore; ma chi lo ha conosciuto da vicino ha veduto che le sue virtù superavan anche il suo sapere. Avea sopra tutto generosissimo il cuore, e non omettea mai, quand' il potea, di giovare altrui, anche a' suoi stessi nemici.

Andai alla sera a dormire a *S. Pont*, e partii alla mattina che era molto fredda. Al levar del sole il termometro di Fahren. era a 33 gradi; e vidi poi per la strada che avea brinato. È rimarchevole in questa provincia l'aver in luoghi assai vicini una molto diver-

sa temperatura. Presso *S. Pont* non vi reggono gli ulivi che son sì copiosi a *Aiguille*, luogo più settentrionale e più alto, e ho osservato la stessa cosa in altri luoghi della Provenza.

Da qui a *Marsiglia* sempre ineguale è la strada, sempre su sasso calcare, or nudo, or coperto d'un po' di terra. A un miglio da *Marsiglia* si comincia a discendere, e s'ha una bellissima vista. La città è per due terzi del suo giro circondata da monti e da colli verso est e nord-est; e que' colli sono sì sparsi di case che sembra di vedere un sobborgo esteso per alcune miglia. La città parte sul pendio e parte al piano intorno al porto sta in mezzo a sì bel quadro, a cui dan vita le infinite barche d'ogni grandezza e d'ogni forma, che continuamente vanno e vengono.

A mezzo dì il caldo era assai forte, e 'l viaggio per la polvere che dalla strada sollevasi fu assai incomodo, il che principalmente sentiasi presso la città, ove la strada è sempre fra le mura de' giardini. Ivi incontrai un'infinità di contadini che co' loro muli ed asini erano venuti a fare le provvigioni al mercato. Le fanciulle del contado che su gli asinelli sen tornavano a casa, non ostante il color bruno, ma rosseggiante, aveano nella fisionomia e

negli occhi principalmente molta vivacità, accresciuta in certo modo dal nero cappellino che loro copriva il capo. Malgrado però la fisionomia interessante non possono dirsi belle le forme del volto, perchè troppo ritondate. La fisionomia nazionale non dee cercarsi che ne' contadini. Nelle gran città, sia per un miscuglio delle nazioni, sia perchè tutto v'è sforzato e studiato, le fisionomie generalmente s'assomigliano in tutta l'Europa. Giunsi a *Marsiglia* dopo mezzodì.

Da *Lione* a *Vienna* il mio servitore non adattò a dovere il misuratore al calesse, onde non ne so al giusto la distanza che suole calcolarsi miglia germaniche 3 $\frac{1}{2}$; nel resto del viaggio ebbi queste misure:

	<i>piedi</i>
Da Vienna a Valenza	239,483
Valenza ad Avignone	597,389
Avignone a Marsiglia	336,063

Somma 972,935

Cioè a un di presso 59 miglia tedesche, che sono 156 italiane; onde da *Lione* a *Marsiglia* possono noverarsi 176 miglia italiane.

MARSIGLIA.

Mi fermai in *Marsiglia* quattro giorni, ma ne trassi ben poco vantaggio per la mia salute.

te a cagione de' freddi maestrali che ivi dominavano; però regnavano delle malattie, e principalmente quella che i francesi chiaman la *Grippe*.

La costa a *Marsiglia* va dirittamente dal *nord* al *sud*: a ponente v'è una foce, per cui s'entra nel porto in mezzo a due alti scogli. A levante la città divisa in due è da una bella strada detta il corso, selciata in parte, e in parte anche fiancheggiata d'alberi a comodo di ombroso passeggio: la città vecchia sta sul pendio del colle, e la nuova al piano, che quasi tutto il porto circonda. La mentovata strada vien tagliata da un'altra assai lunga, e più fiancheggiata d'alberi, e selciata nel mezzo: v'è qui un continuo mercato di commestibili, e principalmente d'erbaggi e un popolo immenso. Vedrebbesi da quella strada il porto in faccia, se non ne togliesse la vista l'arsenale. La mia maraviglia era la moltitudine e la varietà della gente d'ogni nazione e d'ogni maniera che si vede sul *Quay* e sulla gran piazza presso il porto, sorprendente perchè forma un continuo tumulto, ma senza disordine.

Uno spettacolo per me singolare furono le galere del re e i loro galeotti. Fra questi alcuni si sono comprata la libertà di lavorare e trafficare, ed abitano certe camerucce colla

finestra verso il mare e la porta sulla strada. Ivi fanno ogni mestiere, sono calzolaj, barbieri, parrucchieri, legnajuoli, rigattieri e per sin notaj, trattati come liberi, se non che portano la catena al piede e non posson uscire da quel luogo. Perciò ivi concorre molta gente a comprare e a farli lavorare.

L'ingresso nel porto è stretto, anzichè no, e vi vuole molta attenzione, perchè un vascello v'entri senza pericolo; si passa fra due alti scogli, sovr' ognuno de' quali è un forte ond'è pienamente difesa la città dalla parte di mare. Nell'osteria ov'era alloggiato ebbi il piacere di trovare il sig. *Ellis* dianzi governatore della *Nuova York*, che aveva veduto in *Spa* undici anni prima. Egli è il celebre navigatore, di cui abbiamo una bella descrizione della *Baja d'Hudson*. Disse mi d'aver abbastanza viaggiato per mare, e voler ora fare il giro d'Europa.

Il freddo mi scacciò da *Marsiglia* per cercare un paese più caldo. Andai pertanto a *Hieres* in un giorno, senza punto fermarmi a *Tolone*, pensando di venir da *Hieres* a vedere questa città con mio comodo. Partendo da *Marsiglia* per un buon miglio si viaggia fra le mura de' giardini, onde non s'ha alcuna vista. Le case di campagna sono innumerevoli,

ma per la maggior parte son piccole, con angusto giardino, un po' di vigna ed alcuni ulivi, nè hanno generalmente altr' ombra. È una gran rarità il vedere qualche filare di pioppi o di loti (*celtis fructus nigric. Tum.*). In molte di queste case vanno le persone occupate nel commercio a godere la domenica insieme alle loro famiglie, seppure possono godere la campagna, non avendo luogo ombreggiato in un paese sì caldo. Dopo un miglio si slarga la valle per cui si viaggia: ivi sono alcuni prati (cosa rara), e fitti vi sono gli alberi, che cangiando in questa stagione il color delle foglie son bellissimi a vedere. Da ambo i lati veggonsi ripidi monti ora ignudi ed ora ricoperti da pini salvatici; al basso son delle vigne, fra le quali sorgono gli ulivi e i gelsi; onde il vario color delle foglie, il multiplice verde degli alberi e dei prati, il grigio degli scogli e 'l bianco delle sparsevi case, formano un' amenissima e variata prospettiva.

CUJES.

Ad *Aubagne* la valle nuovamente stringesi, e dopo un' ora di viaggio termina nel monte, sopra cui ascende e continua la strada. I pini che ivi son fitti e folti forman un bell'orrido. Nel ridiscendere dal monte verso levan-

te, s'ha sott'occhio una valle tonda, circondata da monti che pare una gran caldaja. In capo alla valle rimpetto alla strada sta la piccola città di *Cujes*. La valle, tranne alcuni alberi piantati sulla strada, è affatto ignuda. Generalmente però il terreno sembra fertile, e vi si veggono de' campi piantati a capperi in *quinconce*, distanti 4 piedi un dall'altro. Questo frutice muore in autunno quasi per tutto il tronco, tagliasi la parte morta, ricopresi di terra e di concime, e ripullula alla primavera. Danno un bell'aspetto a questa valle le montagne poste a settentrione che son divise da strade diritte e parallele, le quali forman in essa tante strisce dall'alto al basso, che attraversano le gradinate orizzontali, colle quali è sostenuto il terreno, onde il tutto ha l'apparenza d'un immenso anfiteatro. Nello stesso modo sono coltivate e divise le montagne tutte da qui sino a *Genova*, ove tutto il terreno è montuoso, ed è bel vedere gli uomini contrastare incessantemente colla natura e superarla. *Nil mortalibus arduum*.

In *Cujes* pranzai con molti viandanti, uffiziali, gentiluomini, frati, mercanti, fra i quali v'era anche un Armeno; generalmente in tutte le osterie trovasi compagnia a pranzo, e da *Lione* sin qui in sette giorni di viaggio una

volta sola pranzai senza compagnia. L'osteria ov' alloggiavi è pulita e comoda, non vedendosi qui quella sucidezza che trovavasi nel Delinato.

OLLIOULES.

Da *Cujes* si va per una strada piana, fiancheggiata da gelsi per mezzo a vigne e seminati. Quindi s'ascende sino al passo d'*Ollioules*, ove la strada è fra terribili scogli, sicchè non vidi mai il più stretto e orrido passo di questo, largo appena da 30 a 50 piedi posto nel punto ove s'uniscono i due monti fra' quali sta la valle. Qui sarebbe eternamente chiusa la strada per andare a *Tolone* se un torrente e forse anche un terremoto non vi avesse aperto un passaggio, spaccando in due il monte, il quale è sì ripido che nemmeno vi si arrampicherebbe una capra, e non vi nasce un fil d'erba. Per questo stretto passo scorre un ruscello che vi si è scavato il letto, e serpeggiando scende al basso. Alla dritta del ruscello dieci piedi all'incirca sopra di esso vi è la strada sostenuta da grosso muro per più d'un miglio. Tutto il resto della strada è fra scogli che sembrano ad ogni momento minacciar precipizio o chiudere il passo; ciò non ostante non è nè pericolosa, nè scomoda. Essendo colà desiderai che stato vi fosse *Omero*.

Che bella pittura non ne avrebbe fatta nell' *Odissea* ! Io vi passai in giorno sereno ed asciutto ; quanto più cupo e tetro esser non dee quel luogo in giorno procelloso fra la pioggia e i tuoni ? Si passa di là in una valle stretta bensì ma ben piantata a ulivi , che se bene in sè non lasci d'esser orrida , pure a chi esce dai mentovati dirupi pare un paradiso . In capo a questa valle sta la piccola città d' *Ollioules* , celebre per le avventure del Gesuita *Girard* colla monaca *Cadiere* . Son qui molte fabbriche di sapone , in cui consuman l'olio , che è generalmente poco buono . Attraversando il paese vidi che molti spremeano il vino in mezzo alla strada con torchi portatili , sebbene di considerevole grossezza .

Da *Ollioules* a *Tolone* la strada a principio è sassosa , ma poscia è comoda e deliziosa per la bellissima vista che stendesi sino al mare , a traverso un immenso uliveto . Presso *Tolone* vi sono molte case di campagna , e l'aspetto n'è tanto più bello , quanto più si avvicina la città . Al vedervi de' palmieri in aria aperta giudicai tosto che caldo esser ne doveva il clima . Ciò non ostante i cappari erano coperti . Girai intorno alle mura della città senza entrarvi ; verso sera passai da *La Kallette* , piccola città , e alle ott'ore giunsi a *Hieres* ,

Da Marsiglia a Cujes contai 95179)

Cujes a Hieres . . . 152640) piedi,

Cioè miglia italiane 40 1/2.

Soggiorno in HIERES dal primo al 22 novembre.

Ebbi la sorte di poter prendere a pigione , il giorno medesimo del mio arrivo, un nuovo e comodo quartiere , pel quale non pagava che 40 lire il mese. Mi vi recai tosto , e presi le necessarie misure onde rimanervi un pajo di mesi. Il sig. *De Luc* a Losanna mi aveva favorito d'una commendatizia pel sig. *Alhiet* , uno dei più ragguardevoli abitanti di Hieres ; ed avendo io inteso che trovavasi in quel momento ad un suo podere un'ora distante dalla città , spedii tosto un messo colla mia commendatizia . Ebbe egli quindi la compiacenza di restituirmi il dì susseguente tosto in città , e con rara gentilezza prestarmi la sua assistenza nelle picciole disposizioni ch'io aveva da fare : quelle sono le occasioni in cui si tocca con mano , quanto caso debba farsi della altrui compiacenza e gentilezza . Senza il soccorso di quel brav' uomo , io mi sarei trovato colà nel più grande imbarazzo , sconosciuto a tutti com'era , e senza intendere la lingua ; il provenzale , solo dialetto ivi parlato dal popolo , non mi parve avesse somiglianza alcuna col

francese. Ei mi formò un picciolo piede di casa, e mi provvide d'una cuoca, la sola io credo in tutto Hieres che sapesse parlare francese. Non tardai però molto a dovermi accorgere che l'ingenuità e la cortesia erano virtù innate in quegli abitanti. Le poche persone, colle quali ebbi a trattare colà, possedevano queste due doti in eminente grado, e la loro memoria va unita nel mio animo a tutta la stima e la riconoscenza. Al mio arrivo era smontato ad un cattivo albergo fuori della porta della città, e non vi rimasi che una notte. Ma altrettanto migliore fu il cangiamento, giacchè durante tutto il mio soggiorno ebbi a godere di tali e tante attenzioni per parte della mia albergatrice, ottima madre di famiglia, di una graziosa ragazza di lei figlia, e del giovane figlio che era il cuoco di casa, che di più non avrebbero potuto fare se fossi stato uno strettissimo loro parente. Bastava il minimo mio cenno perchè si dessero tutto il moto onde provvedere ad ogni mio bisogno. Tale era pure la cuoca presa a bella posta per me, delicata giovinetta di vent'anni; tali le persone che abitavano una picciola ala dell'edifizio. In nessun altro sito ho io mai trovato tanta cordialità.

Non posso fare a meno di addurre un altro

esempio ancora . Per quanto sembrar possano cose queste di poco rilievo , son però sempre fra le più importanti per un viaggiatore . Mi era un giorno talmente smarrito tra i monti col mio domestico , in una pesseggiata intrapresa ad una certa distanza dalla città , che non vidi più strada dinanzi a me per uscirne . Mi avvenne però di scorgere dall'alto una picciola capanna , verso la quale procurai dirigermi , onde di là poi recarmi per qualche buona strada alla città . Era difficil cosa scendere il monte , giacchè in più luoghi si giungeva alla nuda roccia che non ammetteva passaggio . Riuscitovi tuttavia , giunsi finalmente fra il coltivato , e mi trovai appunto nel picciolo podere annesso a quella capannuccia . Dovetti allora ficcarmi per viottoli di traverso , farmi strada per mezzo alle viti , attaccandomi ora ai tralci , ora agli arboscelli , onde non cadere per quel dirupato terreno . Quando ecco presentarmisi il proprietario della picciola tenuta . Io temetti che vedesse malvolentieri due sconosciuti introdottisi per così strana parte nel suo fondo , e che vi si facevano la strada per mezzo . Ma qual più grata e commovente sorpresa di quella di vedermelo venire incontro con sereno volto ed amichevole tratto , ad offerirmi la mano ove era difficile la discesa ! Poco potei

comprendere cosa dicesse , ma si rendeva più intelligibile coi gesti . Volle forzarmi graziosamente ad entrare nella sua capanna onde reficiarmivi un poco ; ma ne lo ringraziai , perchè era già al suo declinare la giornata , ed aveva fretta di recarmi a casa . Si rivolse poscia al mio domestico , e volle ch'egli almeno assaggiasse il suo vino ed altro . Non posso dire quanto m'interessasse una sì filantropica condotta , e d'egual tempra trovai anche i proprietari degli altri terreni coltivati ad orto , tra i quali doveva bene spesso aprirmi il passo , a qualche praticabile strada , a motivo della mia inesperienza . In tutt'altro paese non sarebbe certamente stato sì bene accolto colui che come me si fosse introdotto a quando a quando pegli orti . Ma colà trovai tutti gli abitanti sì compiacenti e cortesi che lasciarono in me la più vantaggiosa idea del loro umano carattere .

I contorni di Hieres sono una bassa pianura , chiusa tutt'al intorno dai monti , fuorchè al sud , ove finisce al mare . Questa pianura è lunga e larga circa un'ora di strada . A chi è collocato nel bel mezzo di essa sembra di essere interamente cinto dai monti , senza l'apparenza della minima uscita . Ma evvi una valletta nella direzione di ponente che va fino a

Tolone. La rasa campagna è divisa in due da un fiumicello chiamato Gapaud, che esce profondamente dalle montagne a settentrione, e va al mare; delle due parti, quella a ponente o sulla riva destra del fiume è la più fertile.

I monti che cingono quel piccolo paese dividonsi in una grande quantità di colline di varia forma e grandezza. Molte non sono che nudo sasso. Altre sono coperte di pinastro e varj altri arbusti. Tutte quelle montagne sono generalmente assai dirupate. La parte inferiore è coltivata, ma dovette dividersi tutta in ripiani a tal uopo; ed anche cotal parte coltivata è molto aspra e sassosa. Solo gli ulivi, dei quali sommamente abbonda, vi crescono felicemente.

La rasa campagna, andando al mare, si fa gradatamente maremmosa, cosicchè solo in pochi punti si può recarsi fino all'estremità. Ad un'ora circa di distanza in mare son l'isole dette di Hieres piuttosto elevate, fra le quali e la terra ferma, evvi una baja ben larga, ma poco profonda e perfettamente sicura. Solo in due siti si scorge fra l'isole l'alto mare.

Sembra assolutamente che tutto quel piano intorno a Hieres fosse già un seno di mare. Dice Busching nella sua geografia che suvvi

un tempo un porto presso Hieres, e che il mare si ritirò poi due mila passi. Si può qui assai bene indovinare quale circostanza desse luogo a questo ritirarsi del mare, come anche probabilmente in molti altri luoghi ove ciò accadde. La baja era assai calma, e fu quindi a poco a poco riempita dalle pietre e dalla terra condotta dai fiumi in tempo di piena. Dovette quindi ritirarsi l'acqua trovando occupato il sito dai sassi e dalla terra. Simili riempimenti di cale poco profonde, nelle quali vanno a metter foce i fiumi, dovettero necessariamente, coll'andare del tempo, farsi più rari, perchè finalmente dopo mille e mille piene dei fiumi, e dei ruscelli che vi confluiscono lateralmente, tutte le pietre e la terra che trovansi alle sponde, son tratte al mare, cosicchè attualmente quei fiumi e ruscelli hanno stabilili le rive. Avviene anche al presente che dopo un lungo temporale, od al repentino squagliarsi delle nevi raccoltesi l'inverno nei monti, quel fiume esca dalle sue rive, ed innondi all'altezza di sei o cinque piedi il circostante terreno. Ma siccome poche più pietre o terra trar può seco nel suo corso, così tali inondazioni non possono omai lasciare alcuna considerabile deposizione.

Siccome a' nostri tempi non più s'ode par-

lare di simile incremento del continente verso il mare, così può congetturarsene che la superficie della terra, alla quale accadevano altre volte sì terribili e violente rivoluzioni, è giunta forse ad uno stato permanente. Simili alluvioni erano a' tempi antichi molto più comuni. Roberto *Vood* dimostra, nelle sue belle osservazioni sopra Omero, che la costa del basso Egitto si stende attualmente nel Mediterraneo per un considerabile tratto più che ai tempi di quel poeta; e *Chandler* fa una simile osservazione per riguardo alle coste della Gionia nell'Asia minore. Che se retrocediamo d'alcuni secoli oltre l'età d'Omero, c'incontriamo in più importanti mutazioni di tal fatta, come il diluvio di Deucalione, l'irruzione del mar Nero nell'Egeo di cui fa menzione Polibio, ed altre. Da ciò può dedursi con qualche verisimiglianza che la superficie della terra, od almeno l'attuale sua forma generalmente considerata, non conti poi una sì portentosa vetustà, come vorrebbero sostenere alcuni moderni indagatori della natura. — *Vedi Viaggio in Sicilia* di Bridon.

Oltre il fiume già mentovato, sprizzano qua e là dai monti alcuni ruscelli che raccolgonsi poi a formarne di più grossi, e dopo che dagli industriosi abitanti furono condotti ad irri-

Viaggio Sulzer

gare gli orti ed i prati, vanno per la campagna al mare.

HIERES.

Dalla parte nord-uest dei monti che cingono quel piccolo paese, appunto là dove s'apre la picciola valle che conduce verso Tolone, giace la città di Hieres su d'una delle più alte e dirupate montagne e molto acuminata alla cima. Superiormente alla città sorge il monte a punte nude di sasso, che a qualche lontananza prendersi potrebbero per mura e torri di qualche fortezza sovrastante alla città. La città guardata dal piano, a motivo delle erte eminenze sulle quali è piantata, presenta un aspetto alquanto grandioso, e parecchie chiese ed edifizj fanno un bellissimo effetto. Veduto però da vicino ed internamente, riesce il sito assai disagiata. Sonovi, a dir vero, fabbriche assai alte e massiccie, ma assai ristrette riescono quindi le strade, ed in qualche luogo anche assai ripide. La parte superiore della città giace su d'un fondo di roccia ben alto e di difficile accesso. Evvi colà un istituto per le fanciulle nobili ed una collegiata di dodici canonici. Vi abitano anche varie famiglie nobili, ed alcune borghesi ma benestanti. Ma la più gran parte degli abitanti consiste in contadini, qualche artigiano e

boz egajo,

Non solo le cose più ricercate, proprie d'una vita più agiata, ma quelle ben anche pei giornalieri e più comuni bisogni, non trovansi vendibili a Hieres, ma devonsi far venire di Tolone, che è da Hieres tre leghe lontano. Evvi però l'opportunità quasi tutti i giorni. Io mi era accordato con una ragazza, divenuta così la mia provveditrice, la quale tre volte la settimana veniva a prendere la lista sulla quale stava registrato tutto il mio occorrente, e mi portava quindi il tutto a casa. In compenso io le dava ogni volta alcuni pochi soldi a piacere, e n'era sempre contentissima. Per tal modo si fa venire carne, pesce, frutta, caffè, zucchero e simili da Tolone. Perfino inchiostro non potei mai trovarne in Hieres. Ma non mancano ottimi erbaggi, ed il pane fu il migliore ch'io mangiassi mai. Le legna sono alquanto rare, e vendonsi nove soldi il centinajo.

Verso il piano e nel piano, specialmente nella valletta che va verso Tolone, la città è circondata di innumerabili giardini, in ognuno dei quali avvi una *Bastide*, vale a dire un'abitazione più o meno grande secondo le circostanze, ma sempre massiccia. I giardini più presso alla città sono per la maggior parte piantati di soli aranci e limoni, cinti anche

d' alte mura . Una moltitudine di viottoli s'incrocchia e si traversa fra quelle mura, cosicchè il tutto rassembra ad un labirinto nel quale è ardua cosa per un forestiere il trarsi d'impaccio . Ciò rende un po' scabrosa la passeggiata , mentre , onde trovarsi all' aperto , convien prima passare per quel labirinto .

Quei giardini di limoni ed aranci sono per la maggior parte destinati esclusivamente a quegli alberi, che si piantano possibilmente vicini l'uno all'altro . Il giardino annesso alla mia abitazione altro non era che un pezzo di terra piantato di quegli alberi , giacchè erano da per tutto distanti soli otto piedi fra di essi . Non si poteva quindi passeggiarvi , non essendovisi lasciato spazio bastante . Ed in fatti non vi fui che una sola volta due minuti . I giardini un po' più lontani sono meglio distribuiti , cioè a compartimenti ed a viali ; e gli aranci vi sono piantati come gli altri alberi da frutto in Germania . Vi si gode pur anche il frutto d' altri alberi , come mandorli , fichi , ciliegi , ec. , e gl' intervalli poi sono posti ad erbaggi . Ne' siti più remoti veggonsi pochi aranci , ed i giardini servono colla principalmente alla coltura degli erbaggi e dei fiori . Nemmeno ne' grandi tratti d' orto trovasi alcun giardino propriamente detto , e

nemmeno alcun picciolo parterre; tutto è destinato unicamente al guadagno. Tutto l'ornamento consiste in un pajo di tristi ed alti cipressi all'ingresso dell'orto, ovvero di palme quando si vuole che la cosa sia più grandiosa ancora.

Il traffico de' limoni ed aranci è quindi molto considerabile; tutto rinchiudesi entro le ceste e si spedisce via. Il ricavo è pure assai considerabile. Mi fu fatto vedere uno di questi orti di nove o dieci acri al più per quante mi parve, ciascheduno di 180 pertiche del Reno quadrate; di questo vendonsi nelle annate medie da otto a nove mila libbre di aranci e limoni; ma negli anni di abbondanza ammontano anche a 14m. libbre. Ma quelle frutta non si vendono che una lira o sei grossi di moneta sassone. Si trae però profitto anche dai fiori che cadono. Raccolgonsi pur quelli e vendonsi a' profumieri. Sonovi a Marsiglia ed in tutte le città di quella costa fabbricatori di profumi e pomate odorose. Veggonsi a tal uopo ne' giardini anche altre piante ed arboscelli odorosi, come gelsomini, acacie mimose, ec., i cui fiori hanno un gratissimo odore.

Anche di erbaggi e di fiori si fa colà un grosso traffico. I cavoli d'ogni specie sono delicatissimi, e non v'è campo ove non si

piantino carciofi . Quasi tutti questi prodotti spedisconsi a Tolone e Marsiglia, come anche i fiori che sbucciano qui in una stagione nella quale pochi più se ne trova anche ne' luoghi i più caldi . Quindi la coltivazione de' giardini è colà un considerabile ramo di sostentamento.

Quasi tutti i giardini possono adacquarsi, ed è interessante cosa a vedersi, come bene e con qual arte siensi ingegnati ad impiegare tutta la poca acqua corrente che vi si trova . Veggonsi da per tutto lungo le cinte degli orti piccioli condotti d'acqua murati, ordinati in modo che si può far scorrere l'acqua nel giardino o fuori secondo il bisogno .

Ma la maggior parte della rasa campagna consiste in seminati o praterie, e sembrano assai fertili . Il terreno per la seminazione è colà ed in tutta la provincia ancora, diviso in piccioli solchi piantati alternativamente di viti e di formento . Vi abbondano però anche gli ulivi, i fichi ed un po' di mandorli . I tralci delle viti non si attaccano colà ai pali, ma consistono le viti stesse in vecchi e grossi tronchi alti non più di mezzo braccio . Questi gettano annui rampolli che tagliansi fino al secondo occhio; ed il coltivatore sa così ben dirigere la cosa, che cacciano sempre nuo-

vi rami fruttiferi senza che s'accresca il fusto (1).

Trovansi di frequente nelle vigne piccioli spazj di circa 10 piedi in quadrato, selciati di sassi e cementati con calce, formanti un terreno liscio e fermo. Tre lati di tali aree sono cinti d'un muricciuolo di due piedi e mezzo d'altezza, rimanendo aperto il quarto lato. Il livello è inchinato dal lato aperto verso il muricciuolo opposto, ed evvi poi un canaletto murato lungo il muro. Que' siti servono a collocarvi l'uva al tempo della vendemmia; e si ritira poi di là conducendola ai torchi in città sopra gli asini. Il buco lungo il muro serve a dar adito al poco mosto che pur ne stilla, mentre esteriormente al muro sta un recipiente destinato a raccoglierlo.

Ove il piano comincia ad appoggiarsi alla montagna, ed alle falde della montagna medesima, comincia il suolo a farsi scabro. È allora diviso in più o meno grandi ripiani, e servono questi per la maggior parte alla cultura della vigna. Oltre di ciò però il suolo

(1) Palladio reputa questa maniera la migliore di tenere le viti: *Vineae, dic' egli, in provinciis multis generibus fiunt; sed optimum genus est, ubi vitis velut arbuscula stat brevi crure fundata.*

più elevato è pienissimo di ulivi. Veggonsi pure di quando in quando seminati di grano sopra non vaste nè molto scoscese eminenze. Le più alte sommità dei monti sono o rupi nude, o coperte di cattivi pinastri, cioè bassi e mal cresciuti, di varie sorta di quercie, non che di piccioli arbusti, ginepri, rosmarino, cisto ed altri.

La parte di là del Gapaud è più scabra, ma più ricca d'ulivi; ed una considerabil parte di quella pianura è occupata dalle vaste saline, delle quali parlerò più sotto, e da paludi sparse qua e là.

Tutti i contorni sono generalmente ameni, e ne' mesi d'inverno assai sani. Quindi è che recansi colà tutti gli anni molti infermi da varj paesi. Sonovi per chi ama andare a piedi, piacevoli passeggiate, mancanti però d'ombra. Un forestiere che voglia farvi qualche dimora, e che sia accostumato al latte ed al burro, farà bene nel provvedersi del secondo, e nel tenere una vacca apposta pel primo; giacchè non vi si trova butirro, nè altro latte che di capra. Le vacche sono rarissime, come pure i cavalli. Il solo bestiame che si trovi sono asini e capre. In un sito alquanto remoto soltanto mi accadde di vedere alcuni buoi che pascolavano in un prato.

Il mio giornaliero passatempo erano le passeggiate, e ne ritrassi un tale aumento di forze che poco dopo il mio arrivo fui in istato di fare una gita una buona ora lontana per le circostanti montagne.

Oltre alle molteplici belle vicinanze e vedute che rendono amene quelle passeggiate, trovai una particolare soddisfazione nel rinvenire tanti alberi e piante che in Germania conservansi l'inverno nelle serre. Sulle strade e generalmente dove occorrono alte siepi trovansi principalmente i seguenti arboscelli: il melagrano, il lentisco, il mirto largifolio, il gelsomino giallo, il caprifoglio, varie specie di rosaj sempre verdi, ec. Ma ciò che soprattutto rende graditissimi i passeggi è un arboscello che regna in tutte le siepi, e che produce un fiore del più grato olezzo, che profuma in autunno tutta la campagna (1). Non meno grato all'occhio fra gli altri folti cespugli è il *ruscus* che alligna specialmente ne' luoghi umidi, picciolo arboscello le cui foglie, ritte e lisce come pergamena, mostrano il più bel verde, a cui il forte color rosso d'una grossa bacca rotonda che ne è il frutto, dà maggior risalto.

(1) *Smilax aspera fructu rubente* C. D.

Sulle più alte ed erte parti de' monti trovansi il già più volte nominato pinastro, la quercia sempre verde dalle foglie pungenti, la quercia colla cui corteccia si fanno le pantofole, ma che colà non cresce a grande altezza. Fra i piccioli arbusti è assai bello l'*arbutus unedo*. Nel tardo autunno trovansi generalmente in fiori ed in frutti, maturi del tutto od a metà, e tutti belli. Il frutto maturo ha le sembianze d'una grossa fraga, ed anche simile il sapore, sebbene men delicato e più acidulo. Pendono da lunghi pedicciuoli come le ciliegie. Le frutta già grandi, ma non ancora mature sono di un bel giallo. Anche il ginepro è bellissimo, e produce grossissime bacche di un color bruno rossigno.

Ho già fatto cenno delle grandi saline stabilite ad un'ora di distanza da Hieres all'estremità sud-est di quella pianura, e ne darò qui una descrizione. Consistono generalmente in molti bacini o serbatoj d'acqua vicini al mare e scavati nella terra, che possono riempirsi coll'acqua del mare che vi svapora e vi lascia il sale. Tutto il sito a tal uso è un grande quadrato che può avere un circuito da percorrersi in un'ora con una profonda fossa ripiena d'acqua marina, e munito di un muro affinchè nessuno possa introdurvisi. L'ingresso

consiste in una porta, presso la quale sono varj edifizj pegli operaj.

Questa muraglia cinge tutte le vasche, ognuna delle quali è circondata da un argine apposito, e contiene quindi la sua acqua senza sbocco. Presso a quegli argini sono particolari canali, col mezzo dei quali si può introdursi in piccole barchette in ognuno di que' serbatoj e levarne il sale. Avvi sempre un sito fra due vasche, ove si piantarono varie ruote a metà profondate, che son fatte girare con cavalli. Servono queste a far sì che l'acqua possa tradursi da una buca in l'altra.

Col mezzo dei canali possono i serbatoj riempirsi d'acqua marina, onde abbia a svaporarvi. Ma per ritrarre ad un punto la maggior quantità di sale possibile da un serbatoio, allorchè l'acqua è svaporata fino ad un certo grado, l'avanzo si accresce con nuova acqua, finchè la deposizione sia giunta ad una tal forza, da permettere l'intero svaporamento. Verificato questo, raccogliesi il sale e si accumula all'asciutto, dopo di che si riempie la buca con nuova acqua. Se l'acqua è già per la maggior parte svaporata e si veda già il sale, conviene impedire che vi cada sopra la pioggia che lo squaglierebbe di bel nuovo. A ciò si osta col coprire il sale di

nuova acqua salata stagnante al cominciare della pioggia. Quest'acqua nulla scioglie di ciò che esiste già formato, nè è talmente rarefatta dalla pioggia, che disciogliere possa cosa alcuna.

Il sale già preparato si trasporta dai mucchi al magazzino, consistente in un lungo edificio, affatto sul mare e circondato di forti muraglie, componenti un lungo forte quadrato. Di là s'imbarca, e si reca altrove.

Si fabbricano colà annualmente da novanta a cento mille *minotti* di sale; ogni *minotto* contiene circa un centinajo di libbre. Il re o piuttosto gli appaltatori generali pagano cinque soldi per ogni *minotto* al proprietario di quelle opere, che è obbligato consegnare il sale in barca, e far eseguire a proprio conto i lavori di manutenzione. Le spese annue ammontano a 14 mila lire; per conseguenza rimangono al proprietario poche migliaia di lire all'anno di rendita netta di quelle belle costruzioni. Gli appaltatori vendono per un lui-gi d'oro ciò che costa loro soli cinque soldi. Chiederà probabilmente il lettore se gli antenati del proprietario attuale, fondatori di quella fabbrica, si sarebbero preso il disturbo della fondazione, se avessero preveduto, che si sarebbe lasciato a' loro successori la sola centesima parte del ricavo.

Presso al magazzino abita un ufficiale che ha sotto di sè qualche po' di gente per proteggere il sito.

Mi rimangono ancora alcune osservazioni da fare sui monti che stanno intorno alla pianura di Hieres. Quelli al settentrione consistono in un'ardesia lucente grigia, tirante alquanto al rosso, che viene come sporca al tatto, soggetta a decomorsi all'aria. La terra che copre quei monti ora verdi, sembra non proveniente che da quest'ardesia decomposta. Ne sono assai leggeri gli strati, a grado di non avere la densità di un foglio di carta. Ho qui pure trovato ciò che in più altri monti d'ardesia ho già osservato, che vi si incontrano qua e là strati di pietra di tutt'altra specie, come quarzo o selce, e che negli strati di quarzo trovansi varie pietre in forma di cristallo. È difficil cosa indovinare come quegli strati estranei sien venuti a frammischiarsi.

I monti della costa verso il sud sono un po' men alti di quelli al nord, e di tutt'altra specie. La loro pietra è calcaria, od anche sola pietra calcaria comune o marmo più o meno fino. Sonovi qua e là cave di marmo dove si va a rompere. Le specie più comuni di questo marmo sono di un grigio scuro e non troppo fino; il migliore è bianco e mac-

chiato di rosso. Questo è durissimo e prende un bellissimo liscio. Gli strati di questa pietra hanno da tre o quattro dita a tre o quattro piedi. Fra gli strati trovasi una terra fina e rossa di bolo, nella quale veggonsi bei cristalli di spato.

In una di quelle montagne della parte meridionale, in un sito perfettamente scabro e sassoso all'ombra dei sassi che si staccano e cadono dalle rupi, trovai un pezzo di così detto marmo salino bianco, il quale era evidentemente un frantume di un antico edificio, e vidersi colà alcune parti d'architettura fatte in pezzi. Ma non per questo può rinvenirsi traccia alcuna di qualche crollato edificio.

Sin dal principio di queste mie osservazioni sopra Hieres ho già vantato la maniera di sentire di quegli abitanti. Aggiungerò qui che mi parvero inoltre formare un popolo assai sobrio ed industrie. La mattina per tempo vedesi l'intera famiglia recarsi al lavoro dalla città in campagna. Le madri portano seco i loro bamboli ancora lattanti entro la culla sul capo, e la sera tornano tutti in città. Hanno quindi in mezzo ai loro poderi alcune picciole fabbriche di pietra, nelle quali vanno a riposarsi al mezzo giorno, ed ove trovano ricovero contro il calore e la pioggia.

I campi sono generalmente ben coltivati, sebbene colla zappa, per mancanza di bestie bovine. Si ha gran cura di raccogliere tutto ciò che può servire all'ingrasso, e metterlo da parte. Sui monti trovai io bene spesso pezzi di terreno dissodato e da poco reso atto alla coltura.

Mi accadde sovente di paragonare quel popolo cogli abitanti delle picciole città della Svizzera e delle picciole città libere; ed il paragone non riesciva molto favorevole a quest'ultime. Queste che d'ordinario hanno ragguardevoli possedimenti, dei quali solo una parte è più che bastante al sostentamento dei cittadini, sono ben lungi dall'industria de' cittadini di Hieres. Se ne veggono intieri stuoli starsene neghittosi per le strade o seduti alle bettole; amando meglio di vivere poveri a casa di quello che migliorare il loro stato col travaglio.

Si può dedurre da ciò che l'uomo nel rozzo stato di natura odia la fatica ed ama l'inerzia, e che il solo bisogno e la riflessione possono costringerlo alla prima. Il bisogno è il più comune mezzo all'uopo; quanto alla riflessione conviene già avervi fatto progressi per sentire che un regolare travaglio ed i vantaggi che quindi ne risultano sono i migliori mezzi per menare una vita agiata e contenta.

Alcuni politici opinano che le forti e quasi insopportabili imposizioni sieno un mezzo di indurre il basso popolo al travaglio. È certo che uomini oppressi dalle imposizioni lavorano per necessità più che un popolo ancora rozzo che trova con che soddisfare senza molta fatica a' suoi bisogni. Fin qui è vera quell'opinione. Ma il vero mezzo di eccitare un durevole impulso al travaglio, è di eccitare il senso del ben essere e degli agi. Appena avrà taluno sentito che l'ordine e la fatica lo condurrà non solo a possedere il necessario ma anche un soprappiù, dal quale ne risulterà per lui non solo un più facile e lieto godimento, ma ben anche un costante aumento di mezzi, troverà tosto piacere nel travaglio. E l'industria eccitata con tal mezzo è infinitamente preferibile a quella a cui costringe il bisogno.

In que' bei contorni d'Hieres, in mezzo a quel buon popolo, passai io contento il mio tempo, e la mia salute migliorò notabilmente. Mi proposi quindi di fermarmivi sino alla fine dell'anno. Ma dopo la terza settimana della mia dimora cangiai improvvisamente intenzione. Cadde la neve il dì 21 novembre, che a dir vero scomparve dal piano dopo poche ore, ma rimase fra i monti dove non batteva il sole. Ciò mi rese alquanto apprensivo pel ver-

no. Sopraggiunsero anche alcuni giorni assai burrascosi, che resero assai incomodo l'escire di casa, ed ebbi poi inoltre la fatalità che morisse improvvisamente la mia cuoca. Ciò tutto fece una sì disgustosa impressione sopra di me, che senza più riflettere mi determinai a lasciar Hieres, e recarmi secondo il primo mio piano a Nizza.

In Hieres non trovansi cavalli nè cocchj da posta per andare più oltre. Dovetti retrocedere fino a Tolone, ed anche per andare fin là non potei trovare alcun mezzo di trasporto. Un gentiluomo di Normandia, il sig. Grandeville de la Lande, che colà erasi recato per motivi di salute, ebbe la compiacenza di offerirmi la sua carrozza ed i suoi cavalli, per trasferirmi fino a Tolone, ed io accettai con riconoscenza e piacere.

Il giorno 25 novembre viaggiai dunque da Hieres per Tolone.

La strada segue appunto la valletta che va serpeggiando da Hieres a Tolone. Nella prima ora che si spende in quella strada si va per una ristretta ma assai fertile valle, costeggiata per la maggior parte di orti d'erbaggi o d'alberi fruttiferi, coltivati con grande diligenza. Un po' più in là s'incontrano vigne miste a formento, riccamente piantate d'ulivi. E

qui la strada ha qualche rassomiglianza colla così detta Bergstrasse del Palatinato, se si eccettui che il paese è qui meno abitato che là.

Nella seconda ora si va allargando la valle, ed i monti che stanno all'intorno formano colà una rotonda, che ha un' ora di strada di diametro. La strada passa pel piano, ed è assai amena per le successive vedute delle colline tutto all'intorno. Ma la campagna è ivi meno fertile, e sono men frequenti gli ulivi. Alle radici per lo contrario de' monti circostanti, ove la campagna si fa più bella, veggonsi molte abitazioni sparse, ed intieri boschi di ulivi.

Nella terza ora, la valle si fa più stretta, ma nel tempo stesso più fertile, e vi si giunge per una picciola città bella ed aperta chiamata *la Valette*, che ha tutto l'aspetto di un luogo pieno di vita, ed intorno al quale ottiensì molto olio e vino. Ivi cominciano le tenute appartenenti a que' di Tolone, consistenti in campi di viti e grano, ove trovansi anche molti ulivi e piante di capperi. Incontransi anche diverse grandi case di campagna, a cui però sempre manca l'ombra. Presso a Tolone si fa magro di bel nuovo. I monti al nord di Tolone sono perfettamente nudi, almeno nella parte superiore, senza alcuna traccia di verde. Quelli al sud, lungo la costa, sono meno

alti e dirupati, ben coperti d'erba, e sì ben coltivati che ne è gratissimo l'aspetto.

Trovai che la strada da Hieres a Tolone era lunga 56 $\frac{1}{4}$ piedi, cioè due miglia tedesche e un quarto, che io comodamente percorsi in tre ore e mezza.

Giorni 23 e 24 novembre. Soggiorno in TOLONE.

Tolone è una bella città e per lo più anche ben fabbricata, sebbene nel totale le strade sieno assai ristrette. La sua lunghezza è nella direzione del lido del mare e del porto da levante a ponente, ed ammonta appena a mille passi. Non solo è fortificata la città, ma ogni accesso per mare e per terra è reso quasi impossibile al nemico, col mezzo di molteplici e buone opere di fortificazione sulle colline e sui monti sovrastanti. I lavori per le fortificazioni della città poi furono qua e là sospesi innanzi essere terminati. La fossa esterna insieme alla strada coperta ed allo spalto non sono compiuti. È difficile ad immaginarsi come Tolone possa andare soggetto ad un assedio per terra. L'intervallo fra la città ed i monti che la circondano è strettissimo, e può per ogni dove essere cannoneggiato dai forti sparsi sulle alture. L'impadronirsi dapprima di tutti questi, che oltre alle proprie

loro fortificazioni , possono essere anche protetti dal cannone delle mura , sembra richiedere un'indicibile fatica. Par dunque imprendibile la piazza , purchè vi sia guarnigione bastante a munire tutti i forti circonvicini.

La cosa importante è , come è noto , il suo porto nel quale suol trovarsi la più gran parte dell'armata navale della Francia. Possono trovarsi al presente , oltre le fregate , 15 o 18 vascelli di linea. Non potei contarli perchè vi è qualche rischio , per un forestiere , di mostrarsi troppo curioso nella inferior parte del porto , dove sta la flotta e i relativi arsenali. Mi fu apertamente negato il permesso di visitare gli arsenali e la parte del porto ad essi appartenente , sebbene un ragguardevole negoziante del paese , a cui io era raccomandato , si fosse prestato nel miglior modo possibile onde procurarmelo.

Quanto al commercio quel porto non è di molta importanza. I bastimenti mercantili che vi si trovavano non furono da me contati , ma ad un dipresso esser potevano appena cinquanta. Il loro principal carico consiste in vino , cattivo olio d'uliva , sapone , di cui si fabbrica colà una quantità prodigiosa , capperi , miele , fichi , uva passa , ed i limoni e gli aranci che vi si recano da Hieres.

In mezzo alle file di case fabbricate lungo il porto trovasi la casa comunale, picciolo e mal fabbricato edificio. Gli abitanti tributano la loro ammirazione a due termini all'entrata, che sostengono il poggiuolo; e son lavoro del celebre Puget; effettivamente sono ben disegnati e lavorati, ma l'invenzione è di cattivo gusto. Le fisionomie sono senza espressione, e l'azione affatto indifferente. Sembran piuttosto figure accademiche ben disegnate, che immagini destinate a significare qualche cosa. Difficilmente regger possono al paragone con simili figure di Slüterna nel palazzo reale di Berlino.

Fra lo spalto della fortificazione ed i monti che giacciono al settentrione della città, veggonsi molti giardini e case di campagna, le quali però nulla hanno di rimarchevole. Merita fra questi di essere veduto il giardino reale, che ora unitamente alla casa dell'intendente di marina è abbandonato. Sonovi bellissimi viali d'alberi, e serve alla passeggiata pubblica.

Prima di dipartirmi di qui debbo far menzione di una singolarità della natura. Un intelligente abitante di Tolone e degno di fede, mi disse che sin dal freddo inverno del 1709, che fece perire gli aranci e molti altri alberi di que'

contorni, nè gli aranci, nè i fichi possono più piantarsi col profitto di prima. Gli aranci gelarono più volte dappoi, cosicchè stanchi finalmente i coltivatori del ripiantare, vi rinunziarono del tutto. I fichi, a dir vero, si continuano a piantare, ma è ben lungi che giungano alla primitiva grandezza, cosicchè taluno che dapprima ritraeva da dieci a quindici quintali di fichi secchi all'anno, al presente ricava solo il quarto da un egual numero d'alberi, perchè muojono innanzi giungere alla grandezza di prima.

Forse la maniera di piantagione di quegli alberi che è colà in uso, contribuisce a ciò. Ambedue quelle specie propagansi ora col mezzo di rami tagliati da' vecchj alberi. Ciò può essere il motivo della costante loro picciolezza, essendo poi cosa rimarcata dagli osservatori delle cose naturali, che questa maniera di propagazione non somministra alberi sì forti come quelli ottenuti per via di seme, e ciò rende forse anche l'albero più sensibile.

*Il 25 novembre. Viaggio da Tolone
a VIDAUBAN.*

Il 25 per tempo alle 6 mi posi in viaggio con un postiglione accordato, al quale io dovetti sborsare pel viaggio di là a Nizza 10 ta-

leri o sessanta lire. Siccome non è quella una strada maestra, così vi sono passi alquanto cattivi e scabri, principalmente pei legni da posta francesi. Fu una fortuna per me che il mio soggiorno a Hieres mi avesse alquanto rinforzato; ma se mi fossi trovato nello stato di prima non avrei potuto sopportare quel sebben leggero viaggio per Nizza.

Il picciolo tratto fra Tolone e Nizza è tutto pieno di monti e colline, e la strada va serpeggiando fra le strette valli che vi passano in mezzo; solo dietro Frejus si deve far cammino veramente sul monte.

Di tutti quei monti osserverò una volta per tutte, che lungo le valli abitate che li separano, talvolta fino alla metà della loro altezza, ma ben di rado fino alla sommità, sono coltivati, o per lo meno assai fittamente piantati di ulivi. Da ciò si può formare un'idea della immensa quantità d'olio che si raccoglie in quella provincia. Dove i monti non son coltivati, veggonsi o nudi macigni spogli d'ogni verdura e terra vegetabile, o fratte di quei pinastri ed altri arbusti de' quali ho fatto menzione descrivendo i monti intorno di Hieres. Non mi occorre mai di vedere nè una quercia nè un pino, che potessero somministrare il legname da fabbrica ordinario.

L'innumerabile quantità di monti e colline che giacciono così alla rinfusa, producono su quelle strade così fra loro intralciate una sorprendente varietà di scene, e ciò rende grato il viaggio.

Anche le valli sono quasi tutte d'una sola specie, per la larghezza di un quarto di miglio circa divise in campi, che a vicenda sono piantati di viti e seminati di grano. Sono ciò non pertanto più o meno fitte di ulivi. Villaggi, od almeno ciò che chiamasi con tal nome in Germania, non se ne trova su quella strada; ma qua e là qualche picciola città aperta, e molte case isolate sparse per le valli e per i monti.

SOULIERS — EVERS.

La strada mi condusse per la terza volta a passare per la Valette. Di là si va a Souliers. Fin lì il paese è buono, e fino nei pochi siti più aspri coltivato da per tutto. Da Souliers si passa ad Evers. Fra questi due siti avvi al presente una bella rialzata. La valle si mostra su quella strada, ove si alza un poco, in tutta la magnificenza della maggiore ricchezza. Scorgesi un'infinita quantità di ulivi su d'una pianura di circa una mezz'ora di strada di larghezza e due di lunghezza, che si abbraccia tutta coll'occhio; appare di mezzo la verde

semente dei campi, e si crede d'essere in un ricco giardino. In quel momento l'amenità delle vedute era accresciuta dal trovarsi una moltitudine di gente e di famiglie presso alla strada e da per tutto, giovani, vecchi e perfino ragazzi in culla, sparsi sotto quegli alberi, perchè era il tempo della raccolta delle ulive. Quelle famiglie disperse sotto gli alberi destavano in me l'idea di un popolo che visse nello stato di natura, abitasse semplicemente sotto gli alberi, sparso a famiglie per la campagna.

A questo proposito mi viene in acconcio di osservare che la grande differenza nella qualità dell'olio, dipende molto meno dalla costituzione degli alberi o del frutto o del terreno, che dalla maniera di raccogliere le ulive e di trattarle poi. Per l'olio sopraffino da tavola strappansi diligentemente le ulive innanzi giunte all'estremo grado di maturanza, sono assai pulitamente tenute e non del tutto spremute, e perfettamente a freddo. Purchè si osservino queste precauzioni, si ottiene sempre un buon olio.

Ma il coltivatore ordinario non fa caso di questa regola. Una parte delle ulive son più che mature, cadono, e rimangono così sotto gli alberi, sinchè sieno mature anche le più

tarde, e quindi già in fermentazione. Le altre abbattonsi con pertiche; giovani e vecchi della famiglia le raccolgono; e rimangono poscia ancora a lungo accumulate in casa. Spremonsi poi in modo che tenda ad avere la maggior quantità d'olio possibile. Si getta acqua calda sulle ulive squarciate nell'atto di spremerele, onde render l'olio un po' più scorrevole. La feccia che rimane dopo la prima spremitura si sparge nuovamente di acqua bollente, e spremesi ancora, e quest'olio che chiamasi *olio infernale* si mescola al migliore, cosicchè diventa cattivo tutto. Ciò però che si perde con tal modo di trattarlo quanto alla qualità, si guadagna in quantità ed in risparmio di spese. Quest'olio per farne sapone e per altri usi di manifattura è buono quanto il più fino. Che se si volesse far tutto olio fino, non troverebbe consumo nè nelle cucine, nè alle tavole. Non sono dunque da incolparsi gli abitanti se fanno olio ordinario potendone fare del più fino.

PIGNANS.

Da Evers si va a Pignans. Fra que' due luoghi trovansi minori ulivi che all'indietro, perchè la coltura del grano ha il primo posto; anche le viti veggonsi in minore quantità pei campi. Presso a Pignans il paese si fa

d'aspetto molto più interessante; non consiste più in una valle piana messa a campi, ma piuttosto in un pezzo di paese alto a vicenda, e profondo, irrigato da varj ruscelli, che dalla strada, la quale è alquanto alta, presenta una grandissima varietà di oggetti. Vi sono anche belle praterie, rinfrescate da varj ruscelli ricchi d'acque, cosicchè può dirsi un bel pezzo di amena campagna fra i monti.

Vi si scorgono nuovamente gelsi, piuttosto in quantità. Precisamente dinanzi a Pignans, si fa strada per un magnifico viale di quegli alberi, la cui straordinaria grandezza e grossezza mi fa supporre che sieno ancora de' primi gelsi che recaronsi in Provenza. Se la congettura non è fallace, dovrebbero saperlo i vecchi fra gli abitanti per tradizione. Cercai anche d'informarmene, ma nulla potei rilevare. Mi pareva interessante cosa l'ottenere qualche certezza sul proposito, perchè con tal mezzo avrei rilevato l'età di quegli alberi, e quindi la proporzione tra la grandezza e grossezza, e l'età loro. Generalmente, allorchè si pianta o si semina una quantità considerabile di alberi, dovrebbe lasciarsene una memoria ai posteri, affinchè potesse sapersi in avvenire l'età de' medesimi. È facile il comprendere qual utile ne potrebbe risultare.

Pranzai a Pignans , e vi trovai contro ogni mia aspettazione un assai decente albergo. Ma la fabbrica era nuova , e non aveva ancora avuto tempo d'asciugarsi. Anche qui dovetti osservare una inconcepibile trascuratezza pei comodi della vita , che domina in tutto il paese. Da Tolone a Nizza , non ho mai trovato una porta di gabinetto che si chiudesse altrimenti che a chiave. Quando si è in stanza deesi lasciarla aperta; che se si vuole tenerla chiusa si deve accorrere tutte le volte che uno vuole entrare od uscire , onde aprirla e richiuderla. Per tal modo non si può rimanere tranquillo un istante.

LE LUC.

Da Pignans si va a Le Luc. Dietro il primo di que' luoghi i campi sono più liberi , perchè gli ulivi non sono piantati che sul monte. Ma vicino al secondo torna a cangiare il modo di coltura , poichè ne' suoi contorni la campagna sembra essere piuttosto una foresta. Gli ulivi sono sì spessi e sì grossi nel tempo stesso , che il sole può difficilmente farsi strada fino a terra. E di fatti potrebbe considerarsi quel sito come un gran bosco di ulivi , se non si vedesse il terreno sotto gli alberi lavorato e seminato a formento. La strada passa per quel bosco. Non ho mai veduto in

Provenza più begli ulivi di quelli, e gli avrei ritenuti pei più grandi possibili, se non ne avessi veduto poscia di molto più grandi ancora presso Menton, nel principato di Monaco. A notte avanzata giunsi a Vidauban.

*Giorno 26 novembre. Viaggio da Vidauban
a Cannes.*

V I D A U B A N.

Siccome il cammino di quel giorno esser doveva un po' forte, così mi posi in viaggio innanzi giorno. Non lungi da Vidauban si passa per una strada praticata sulle alture, e si giunge ad un più alto e più largo paese del precedente. Si stende questo dal mare nell'interno verso il nord-uest tra due file di montagne, ed è per la maggior parte scabro. Tosto dopo, si giunge al picciol fiume Argens, sul quale è un buon ponte di pietra. E dopo ancora si fa il paese ancor più alto, sassoso e sterile affatto. I campi di grano e di viti non hanno alberi, solo alcuni pochi gelsi veggonsi lungo la strada. Ma que' siti perchè larghi ed aperti, non dispiacciono dopo un'intera giornata di viaggio per le strette gole delle valli. A mezzo giorno, giunsi a Frejus.

F R E J U S.

Io trovai colà che il buon cardinale Fleury, che era stato vescovo di quel paese nella

sua gioventù, non aveva fatto torto alla sua sacra sposa, allorchè scrisse ad un suo amico che era alquanto brutta, poichè il sito è veramente cattivo. Ma bella ne è la situazione, fra due fertili pianure, una a levante e l'altra a ponente della città, non lungi dal mare. A levante della città si gode una vista superba sopra un vasto e fertile piano, e sui monti che lo circondano per ogni parte. Fuori della città veggonsi ancora alcuni avanzi di antiche fabbriche della colonia romana che abitò altre volte quel paese, ma nulla presentano di notabile.

Che il clima vi sia dolcissimo può dedursi dalla circostanza che il grand' aloè americano cresce in riva alle strade coll'altre erbe.

Il dopo pranzo godetti le più belle ore di tutto quel mio viaggio, e mi lasciò una sì grata impressione, che non potrò mai dimenticarmene. A levante della città sta, come dissi, una valle piana abbastanza, larga e lunga una buona ora di strada, tutta cinta di monti. Vi passa la strada per mezzo; quei monti sono altissimi verso levante, e tosto si scorge che è forza passarvi sopra.

Non lungi dalla città si passa vicino ad un antico acquedotto, che s'interna molto fra i monti. Parecchi archi di considerabile altezza

veggonsi ancora vicino alla città, che vanno abbassandosi quanto più s'accostano al monte. Un'opera tanto considerabile per una città di poco rilievo, onde procurarle acqua corrente, prova di quale importanza credessero i Romani una cosa, la cui mancanza è ora appena sentita da molte grandi e ricche città. La grande e magnifica Berlino potrebbe, per quanto pare, col quarto della spesa che costò quell'acquedotto alla picciola colonia romana, ottenere lo stesso vantaggio; eppure non cade in mente ad alcuno nemmeno il desiderio della cosa.

Si scorge tosto in sul bel principio di quella strada che deve assolutamente passare per l'alto monte Esterelles che si ha dirimpetto; ed è così erto che i sentieri che vi serpeggiano sopra veggonsi sin dal basso. Ad un'ora circa di distanza da Frejus comincia la strada ad innalzarsi un po' ruvidamente. Ciò non di meno, per quanto sia scosceso il monte, è dessa abbastanza comoda, perchè cangia spesso direzione, e col volgere or qua or là si sale insensibilmente, sinchè girando intorno al lato settentrionale del monte si giunge dalla parte esposta a levante, dalla quale torna a deviare la strada. Era una bella giornata, ed un'aria tepida e dolce. Quelli e gli al-

tri monti vicini sono assai forniti del già mercatovato pinastro, basso però e debole, e non pertanto colà assai bello a' miei occhi. Un tronco sottile, smunto e bistorto, ha una picciola corona sopra. I rami non hanno che verso la punta gruppi di foglie lunghi una spanna del più bel verde, che rassembrano veri fiocchi; ciocchè unito a' lunghi coli di resina di un bel giallo dà a quell'albero un aspetto veramente piacevole e nuovo.

Il continuo cangiare della strada fa cangiare anche le vedute. Talora si guarda verso il sud sul mare, talvolta al nord verso terra, tal altra su quel largo e fertile piano sul quale Frejus è piantata, e per mezzo ai cui verdi campi la strada, per la quale vi si giunge, appare come una striscia gialla e retta. Ma niente è più bello della moltitudine varia ed infinita de' monticelli e delle vallette, per lo più rotonde, che vi stanno nel mezzo, sopra di cui si domina per più miglia da quella strada. Qua e là nel fondo veggonsi pezzetti di suolo lavorato colle giovini piante che vi spuntano, e tutto all'intorno un assoluto ma ridente deserto. Io credetti prezzo dell'opera il continuare la strada più miglia oltre l'occorrente, onde godere il piacere di far cammino col bel tempo su quel monte.

Due circostanze abbellirono per me quella strada: la varietà di bei cespugli che coprono il terreno, principalmente la bellezza dell'*arbutus* o rovo che ivi cresce in quantità, ed era in quel punto pieno di frutta e di fiori. A ciò s'aggiunga, che m'incontrai con moltissima gente e con stuoli specialmente di soldati, che andavano lietamente scendendo il monte. In certi siti io li vedeva discendere molto da lontano; in altri si udivano parlar forte o cantar ben da lunge innanzi vederli. Ciò dava a quelle solitudini una certa vita che ne rendeva ancor più gradita l'amenità.

Mi dispiace assai di non esser giunto che al far della notte, sulla sommità, dalla quale poi si discende il mattino. In quella specie di deserto sta la posta di Esterelle, nella quale l'inglese Smollet vide ad un tempo il verno e l'estate. Di là si gode un'altra magnifica vista sulle innumerabili colline che scorgonsi al basso, sulla pianura che vi sta presso, e nel golfo di *Napoule* colle sue isolette. Era già notte quando io giunsi al piano.

La strada per quel monte non era per lo addietro senza pericolo, perchè gli assassini potevano facilmente tenersi appiattati in que' siti solitarij. Ma da lungo tempo non si è inteso che accadesse alcun assalto.

Viaggio Sulzer

Quella canaglia potrebbe poi ora tanto più difficilmente nascondersi, almeno vicino alla strada, quanto che nella parte superiore del monte da qualche anno si è dato il fuoco ad una lunga striscia di macchie, ciocchè rese il lato settentrionale alquanto scoperto e nudo.

Appena si è giunto al piano, si va ancora per un'ora oltrepassando il borgo di Napoule che sta sul mare, su d'un bel rialzo di terra sino a Cannes. Quivi rimasi a passare la notte.

*Giorno 27 dicembre. Viaggio da CANNES
per Antibes a Nizza.*

Siccome in quel giorno non poteva io fare un'intera giornata di viaggio che mi conducesse in qualche luogo, aspettai di partire a sole alzato, onde vedere la situazione di Cannes. Quella picciola città che per quanto potei scorgere è piuttosto ben fabbricata, è in una delle più belle situazioni che io m'abbia mai vedute. Il golfo di Napoule s'interna colà alcun poco fra terra, e forma un bel bacino quadrato, nel cui fondo è piantata la città precisamente sulla spiaggia. A destra e sinistra della città sporgono in mare due piccioli promontorj che formano quel bacino, e lo proteggono dai venti di levante e di ponente. Esternamente al bacino un po' verso il sud-est, giacciono le isole già mentovate.

Intorno alla città stanno molti orti in una picciola pianura cinta di monti. Tutti i contorni sono molto fertili ed ameni, ma attornati però, a quanto pare, dal deserto. Quel sito mi fece risovvenire della già descritta città di Vevay sul lago di Ginevra, e de' suoi contorni. Il sito mi parve singolarmente ridente, e mi fa meraviglia che tanti inglesi, che vanno a passare l'inverno a Nizza, non iscelgano Cannes di preferenza. L'inverno debb'essere anche là assai dolce, poichè veggonsi assai limoni ed aranci negli orti.

Di là fino ad Antibo la strada è quasi sempre lungo il lido del mare. Si passa dapprima per una collina di macigno, ma subito dopo sempre lungo fertili campagne di biade o viti. La maniera di coltivazione comincia ad essere un po' diversa. I campi sono, è vero, anche là divisi in picciole ajuole; ma la vite non è già piantata sulle ajuole, ne forma piuttosto la cinta, ed è piantata in lunghe file a dodici o quindici piedi dalla sua vicina. Il terreno di mezzo a quelle file è seminato a formento. Trovai quelle ajuole alternamente coperte di stoppia e di giovini steli, dal che dedussi che s'usi di seminarle e lasciarle in riposo a vicenda. Le viti son tenute a spalliera. Di quattro in quattro passi sta piantato

un palo in terra, e trasversalmente vi sono legate forti canne, *arundo donax*, delle quali v'è abbondanza colà, a cui s'attaccano i tralci tenerelli. Avanzando un po' più verso Antibò, trovansi i pezzi di terreno che esser dovrebbero in riposo piantati ad erbaggi, cosicchè fra spalliere di viti, le ajuole sono a vicenda seminate di grano e piantate d'erbaggi; ed oltre gli ulivi veggonsi colà anche molti fichi.

ANTIBO.

Vicino ad Antibò si passa per una picciola eminenza, dalla quale si abbraccia in un solo colpo d'occhio tutta la baja di Antibò, tutta la costa di là fino a Nizza, la città di Nizza e più in là ancora l'alta costa che va verso Genova. Quel colpo d'occhio, goduto col bel tempo, mi empì di meraviglia. Lo spettacolo è di sorprendente bellezza. La parte della veduta più vicina è formata dalla fortezza di Antibò colle alte sue mura che sta un po' a destra su d'una mediocre altura. Vien dopo la baja, che sembra tutta nera. A sinistra la costa si conforma in arco, piana da prima, indi sparsa di picciole colline, dietro le quali vanno ognor più alzandosi i monti. Quelli al di dietro e più lontani sono le così dette Alpi marittime, le cui cime erano interamente coperte di neve. In mezzo al fondo del quadro

si vede la città di Nizza con molti bianchi edifizj che sembrano piantati sul mare, ed ornata di molti alti campanili, e dietro ad essa l'alta e scoscesa costa formata di bianche rupi, all'incirca fino a Ventimiglia. Io non poteva saziarmi di contemplare una sì bella scena, ma ci è il vantaggio che oltrepassato Antibò si continua a goderne ancora per qualche tempo.

Io oltrepassai Antibò, onde giungere col buon tempo al Varo. Di là si fa viaggio in un arco della costa incantata del golfo di Nizza, e nel bel principio affatto sul mare per una spiaggia piana ed arenosa, sulla quale stanno qua e là sparsi fortini murati per difesa contro un'aggressione ostile.

Intorno ad Antibò verso il nord giace una campagna di bei seminati, affatto sgombra. Un po' più in là al nord-est della città, la campagna è talmente fitta di fichi che forma un bosco.

C A G N E.

Un' ora circa al di là di Antibò, si giunge a *Cagne*, borgo di rara e bellissima posizione. In mezzo ad una stretta valle, ma assai pittoresca e fertile, sta una collina scoscesa e di roccia, sulla cui sommità è fabbricato il paese, che si crederebbe essere da lontano

non altro che bianchi macigni. Sulla parte superiore di quell'eminenza sorge un ragguardevole e ben fabbricato castello. Siccome il mio postiglione staccò colà i cavalli, così ebbi il tempo di riconoscere più d'avvicino il sito, che colpisce la vista già ben da lunge, ma veduto dappresso, se si eccettui la posizione, è il più meschino casale ch'io m'abbia incontrato giammai.

Le massiccie abitazioni fabbricate sulla nuda roccia, mi parvero anche da vicino, non altro che rovine di antiche fabbriche: nessuna di esse va senza un qualche muro mezzo rovinato sul quale nasce l'ellera. In nessuna si scorge una porta od una finestra un po' regolare, cosicchè io ed il mio domestico lo credemmo un luogo abbandonato, finchè vidi uscire gente dai buchi di quelle muraglie che dovetti riconoscere allora essere le porte delle loro case. Mi parve quindi d'essere improvvisamente trasportato in un'altra parte del mondo, ove gli uomini si costruissero abitazioni affatto diverse dalle nostre; nè mi è possibile il dare una chiara idea di quegli edifizj. La strada alquanto ripida, passa per quel villaggio e forma effettivamente la superficie superiore del colle. Da ambe le parti stanno quelle fabbriche in modo che dietro o vicino a

ciascheduna, avvi il precipizio che piomba nella valle. Qua e là, dietro o vicino alla casa, sta un picciol piano, sul quale si è formata una specie di orto.

Allorchè si può vedere dietro le case passando in mezzo a due vie a destra o a sinistra della strada, si gode al basso la vista della valle che non può essere più bella. Ciò che rende il sito ancor più singolare si è che in quel luogo fuori dal sasso, e talvolta poi dove il sasso è coperto di un po' di terra, vedesi spuntare il grand'aloè americano, cosicchè si ha veramente là sotto gli occhi ad un tempo il più bello di natura ed il più meschino fra le umane istituzioni. Quel luogo appartiene ad un certo marchese Grimaldi, della famiglia degli antichi principi di Monaco, il quale come intesi sta effettivamente proponendo i suoi diritti a quel principato.

S. LORENZO.

Di là si giunge in meno d'una mezz'ora a S. Lorenzo, picciola città sulla riva destra del Varo. Quel fiume è il confine tra la Provenza e la contea di Nizza, tra la Francia e l'Italia. In quella parte si fa un dilicatissimo vino moscato, abbastanza noto sotto il nome di vino di S. Laurent.

Dovetti colà mostrare il mio passaporto,

onde poter abbandonare la Francia, e doveva lasciar anche visitare le mie bagaglie. Ma la semplice mia asserzione che non portava meco mercanzia di sorta bastò ad esentarmene.

Appena si mette il piede sulla porta della città, si è già nel Varo, che è colà assai largo, e dà una bastante idea del forte corso di quel fiume. In quel momento v'era acqua appena per la sesta parte dell'alveo; ma quella poca divisa in più canaletti, correva rapidamente. Sonovi in S. Lorenzo uomini robusti onde trasportare i viaggiatori dall'una all'altra parte del fiume, i quali devono conoscere se il fiume è tragittabile o no. Io mi feci allora accompagnare da soli quattro uomini, perchè il tragitto non era pericoloso a motivo della poca acqua, ma in altro momento ne sarebbe occorso un maggior numero. Uno andò innanzi come guida, ed indicò al postiglione i siti meno profondi, e tre rimasero alla vettura, onde sostenerla contro la poca corrente. In qualche sito l'acqua giungeva fino agli assi delle ruote. Quell'assistenza non mi costò che quattro lire, ma coll'acqua costa molto di più.

Dal Varo si giunge a Nizza in un'ora. La strada è praticata non lunge dal lido presso a belle e fertili colline a sinistra. Alle 3 pomeridiane vi arrivai.

Ecco le distanze da me calcolate dei diversi luoghi da Tolone in poi:

Da Tolone a Pignans . .	116740
Da Pignans a Vidauban . .	84402
Da Vidauban a Frejus . .	87655
Da Frejus a Cannes . . .	104802
Da Cannes a Cagne . . .	66089
Da Cagne a Nizza . . .	42102

Da Tolone a Nizza . . . 501790

piedi, o qualche cosa di più di 20 miglia tedesche formanti diciassette poste e mezza.

E qui finisce la prima parte del mio viaggio, giacchè passai l'inverno a Nizza.

A chiudere questa specie di giornale, aggiungerò qui alcune osservazioni da me fatte per viaggio in Francia, e fino ad ora non comunicate al lettore.

I contadini in generale, che ebbi occasione di vedere su quella strada, mi parvero gente buona, paziente e laboriosa. In nessun luogo m'abbattei in quelle scortesie maniere sì comuni tra' villici del Brandeburghese; mi parvero inoltre moderati e contenti di poco.

I postiglioni, facchini e domestici d'albergo mi parvero tutti attivi, intelligenti e ben costumati, e lontanissimi dalle burbere e brutta-

li maniere delle nostre genti di cotal classe in Prussia. Non intesi da un postiglione per tutta la strada una sola parola d'impazienza. Accadde talvolta che due cocchj passando uno innanzi all'altro si urtassero o dovessero perdere un po' di tempo. In luogo delle ingiurie e maledizioni che in simili casi odonsi non di rado nella Germania settentrionale, ebbi a riconoscere in quella gente d'altronde vivace non altro che calma ed una reciproca assistenza. Non mai uno dei postiglioni che mi conducevano, si trattenne per via, a bere ei medesimo o ad abbeverare i suoi cavalli, se non che al sito d'arrivo, cioè il mezzogiorno e la sera; ed in tutto il frattempo si va sempre bene e senza arrestarsi. Il viaggiatore può considerare il postiglione qual suo proprio domestico; mentre ei fa con tutta deferenza ciò che gli si dice. In caso di qualche ostacolo, o se si spezza qualche cosa nella vettura, procurano di rimediare alla meglio senza dare in impazienza.

Ma gli albergatori mi sembrarono alquanto avidi, senza darsi gran pena per contentare il passeggero.

Il villico è generalmente mal vestito e sembra assai miserabile. Ma appena si chiama qualcheduno in un campo od in un villaggio

per informarsi di qualche cosa, si trova compiacente e cortese. Da Lione a Nizza sebbene fosse autunno ed il vino fosse cosa comune in tutta la strada, non mi sono abbattuto in un solo ubbriaco. Una sola volta il mio postiglione aveva un po' bevuto in compagnia d'un altro che faceva la medesima strada; e mi disse con molta ingenuità per via, che il vino gli era un po' montato alla testa, e che anche il suo camerata divenuto per la stessa cagione più allegro, trottava più di prima.

Anche le femine sembrano laboriose: quelle che s'incontrano sono per lo più occupate a filare e a far calze.

In quelle due provincie il contadino ha pochi mezzi di trasporto; l'asino è il solo bestiame che possegga. Deve questo portare entro panieri il concime pei campi, le legna od altro a casa od al mercato, e servir anche a cavalcare. I cavalli di Provenza come quei del Brandeburghese sono assai vivaci ed astuti. Siccome il concime è cosa assai preziosa, specialmente nella Provenza inferiore, così trovasi molta gente che raccoglie colle mani ciò che gli asini o i cavalli lascian giù per le strade. In Marsiglia e Tolone vedesi gente che a piene mani levano le immondizie dai canaletti destinati a spazzare le strade, e le

pongono nei loro panieri. Un simil popolo merita d'essere più felice che non è.

Credo aver già detto che la maggior parte delle case di coloni che trovansi sulla strada sono a dir vero assai massiccie, ma meschine. I pochi villaggi pei quali sono passato hanno la più misera apparenza, sebbene le case sieno una dopo l'altra e formino strada come nelle città, e sieno alte e di pietra, che è l'antica maniera dei Romani ne' loro villaggi (1). Non vi si scorge però alcuna disposizione per l'agricoltura, e nemmeno un fienile. Il grato aspetto campestre, che hanno generalmente i villaggi negli altri paesi, ed i verdi boschetti d'alberi da frutto entro cui son posti, son due cose che quivi mancano affatto. Que' borghi sembrano da lontano nudi massi e rupi isolate.

Anche le città hanno un aspetto del tutto nuovo per chi vien di Germania. Le case alte e per lo più picciole, col tetto piano e con pochissime finestre, sarebbero cosa insolita per un tal viaggiatore, e nel guar-

(1) *Vicos locant (Germani) non in nostrum morem connexis et cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat.* Tacit de mor. Germ.

dare quelle città duole di non vedervi quelle alte torri che danno un sì bell'aspetto ad alcune città di Germania.

Tutte le persone distinte, come nobili, militari, ecclesiastici da me vedute in quel viaggio, delle quali tutti i giorni ne trovava fin venti talvolta per commensali all'albergo, erano di pulitissime maniere. A mensa nelle locande nulla s'ode o si vede che non sia del tuono e della decenza della miglior società; ed ancor meno vedesi gente che beva molto vino. Nessuno omette di frammischiarvi l'acqua, forse perchè dopo tavola si fa recare una bottiglia dell'ottimo che si tracanna puro. Un forestiere è sicuro che con simili commensali non è soggetto ad alcuna indiscreta interrogazione.

L'unica classe di persone della quale io avessi motivo di dolermi in tutto il viaggio furono i barbieri, che sono tutti anche parrucchieri. Trattano le barbe ed i capelli così spietatamente, rastiano, urtano e strappano con tanta brutalità come se avessero l'insensibil testa d'un bue tra le mani. Era sempre tentato di scappare dall'unghie di que' manigoldi.

Ad onta dell'eccellente clima della Provenza inferiore, non mi sembra, sul totale, un bel paese. La maggior parte delle provincie della

Germania, la sorpassano, a parer mio, in fertilità ed amenità. Porchè mai è così freddo ed aspro il verno! Ma in compenso è anche tanto più incomoda l'estate in Provenza. Se si eccettui l'indicibile abbondanza d'olio, la Provenza un paese assai magro; e sembra non avesse torto quel francese che la chiamava una mendica tutta profumi.

DESCRIZIONE

DELLA CITTA' DI NIZZA

DE' SUOI CONTORNI

E DEL PRINCIPATO DI MONACO.

IL lido della baja d'Antibo si stende da quella città verso il nord-est in forma d'arco di circolo, la cui corda va dal sud-uest al nord-est. All'estremità nord-est è piantata Nizza, circa dodici miglia da Antibo in linea retta. Anche queste città son bagnate immediatamente dal mare, ed in modo che dall'una si ha la veduta dell'altra. Questa posizione probabilmente procacciò ad Antibo la sua greca denominazione d'Antipoli, cioè città che sta dirimpetto, datole dagli antichi abitanti greci di Nicea, che è la Nizza attuale.

La spiaggia di quella baja è affatto piana, ma in piccola distanza dal mare sorgono piccole collinette che vanno a legare verso l'interno colle alte montagne della Provenza. Da Nizza però verso Genova le coste sono per la

maggior parte assai elevato, scoscese e sassose. Quest' alta costa ha principio propriamente a Nizza.

Nizza ha la forma d' un triangolo, il cui lato minore rivolto al sud è sul mare, e gli altri due si congiungono all' estremità settentrionale della città. Precisamente a ponente scorre il fiume Paglione di poca entità ne' tempi asciutti, ma assai gonfio e largo in altre occasioni, che colà va al mare (1). A levante della città evvi un monte tutto di roccia, altissimo, alcune centinaia di passi distante dal mare, ed inoltrantesi verso terra. Su d' una considerevole altezza di quella roccia di alcune centinaia di passi di salita, sta il castello di Nizza ritenuto altre volte per invincibile, ma preso del 1704 dal maresciallo di Catinat, ed ora in rovine.

(1) Plinio dice nella sua storia Naturale (l. 3 c. 5): *Igitur ab amne Varro Nicæa oppidum a Massiliensibus conditum, fluvius Padus*, e. Ma debbesi leggere *Palo*, come sta anche scritto in alcuni manoscritti, mentre vuol parlare del Paglione. Anche le susseguenti parole: *Alpes, populi alpini multis nominibus sed maxime capillati, oppidum Vadiantiorum, civitas Cemenelion, portus Herculis Monaeci*, son tutte applicabili, come risulta dalla descrizione stessa di Plinio, ai luoghi vicini a Nizza.

Tutta la città compreso questo monte, la cui base può equivalere alla pianta della città, può comodamente girarsi nello spazio d'un' ora.

Tra questo monte di roccia e quello chiamato Montalbano poche centinaia di passi distante e dirimpetto verso levante, ma che dal mare verso terra si dirige al nord, giace il porto di Nizza. E da poco tempo si è costruita sul nudo sasso dalla città alla spiaggia una bellissima e larga strada, alta dai 30 ai 60 passi dal mare, per la quale si può andare a piedi ed in vettura dall'uno e dall'altro quartiere della città fino al porto.

Il lato meridionale della città è protetto dallo sbatter dell'onde col mezzo di un alto e ben murato bastione, in cui sono praticate alcune volte che servono di magazzini a' negozianti; superiormente poi sta una piattaforma che serve di passeggiata. Il lato occidentale è protetto dal Paglione, da un'alta muraglia di terra rivestita di forte muro, e per la maggior parte coperta di sasso, perchè serve indifferentemente ai pedoni, ai cavalli ed alle vetture. Scale e discese da questa muraglia conducono fuori della città; ed alcune mettono al ponte di pietre che passando sopra al Paglione va ad un sobborgo. Si può quindi dalla parte occidentale e settentrionale della città

salire su quel muro e di là in città, cosicchè può dirsi perfettamente aperta, sebbene abbia le sue porte nel muro stesso e nelle parti meridionale e settentrionale. Chi non vuol quindi passare dalle porte, va e viene liberamente per la muraglia.

Non v'ha cosa più bella della passeggiata all'intorno. Da una larga strada lungo il già mentovato ed alto bastione che guarda il mare, col mezzo di una nuova e bellissima gradinata di pietra, si può salire fino alla piattaforma. Di là si va sempre lungo il mare sulla muraglia che è a ponente, e si ha sotto gli occhi tutta la baja, l'intera costa colle sue colline, e la città d'Antibo. Da questa muraglia si passa all'altra contigua che guarda verso settentrione. Di là si ha una veduta veramente incantatrice, dapprima sulla ristretta e rasa campagna intorno alla città sparsa di varie centinaia di giardini e casette, e poscia sui piccioli monti circostanti, sparsi egualmente d'innumerabili case di campagna, e coperti di boschi d'ulivi, dietro i quali alzan la testa al cielo parecchie file d'ognor più alte montagne.

Giunto che sia l'osservatore per questa muraglia all'estremità settentrionale della città si discende ad una bella e larga strada, alle ra-

dicci del detto monte di macigno a levante , che va sino al mare. Da quella strada si gode di bel nuovo la vista di una picciola striscia di pianura coltivata a giardino, e al di là quella del Montalbano colle picciole fortificazioni che vi stan sopra . Indi si giunge al porto , ove giace dispersa una grande quantità di casucchie per alloggio de' marinaj. E si va al mare per una bellissima strada , tagliata nel vivo che conduce nuovamente all' alto bastione murato , dal quale già ci dipartimmo . Da quella strada si gode la veduta di una parte dell' alta costa che conduce a Genova , non che del pieno mare, sul quale a ciel sereno si gode talvolta la vista degli alti monti di Corsica . È questa la più bella passeggiata che uno immaginare si possa .

Ma uno spettacolo superiore ad ogni descrizione , è quello che si gode dalla nuova strada presso al porto in caso d' alta marea , allorchè i flutti si frangono contro i massi che forman la base del monte di roccia. L' onda spumante balza dopo l' urto in cento forme diverse , a guisa di bei getti d' acqua che spingonsi in alto . Una parte ricade sui più o meno alti scogli di varia forma e figure pur essi , e ne scorre giù per cascate con mille scherzi curiosi . E queste specie di fon-

tane o cascate formano uno spettacolo che tutto si gode da quella strada senza mai rimanerne sazio.

Quanto alla città nel suo interno non è molto allettante. Le vie sono ristrette ed alquanto triste per l'altezza delle case, ed anche sporche e di cattivo odore co' tempi umidi, sebbene ottimamente selciate. La sola parte meridionale della città che è nuova ha strade più larghe e dritte, ed è generalmente ben fabbricata; ha una piazza quadrata abbastanza grande e regolare, ove si tiene la gran guardia.

Quanto agli edifizj pubblici, non ve n'ha che meritar possano osservazione, se si eccettui il già descritto bastione murato e la gradinata rivestita di marmo che ad esso conduce, che era appena terminata allorchè io mi trattenni colà. Le chiese hanno in generale buone facciate, ma troppo cariche di cornici ed ornamenti. Le case della porzione nuova, specialmente sulla piazza, sono assai grandi e ben costrutte. Solo alcune poche sono di buona architettura; ma generalmente mal fatte, ed annunziano col loro esteriore l'inter-na sozzurra, ed. un' assoluta non curanza, quanto alla manutenzione od ai restauri.

Le scale interne sono generalmente di vivo,

ed i gradini ricoperti con piastre leggiere di ardesia nera. Si adoperano anche tali piastre per le soglie delle porte e delle finestre. Vengono recate dal genovese, e servono molto per le fabbriche.

L'interno delle abitazioni è generalmente molto sudicio, e non manca il cattivo odore su per le scale. Nè si aggiustano nè si lavano. Sebbene la ristrettezza delle strade renda poco lucide le stanze, non perciò si ha cura di tener nette le finestre. Io ne ho vedute, e non già nelle più misere abitazioni, di quelle che per la polvere attaccatasi esteriormente, e per le macchie lasciatevi dalle mosche interiormente, non permettevano di vedere al di fuori. Or chi può immaginarsi lo stato dei sensi di cotal gente, che sopportar possono una sì nauseosa sporcizia? Vi contribuisce senza dubbio la prodigiosa quantità di mosche che colà si propagano. Tutti gli specchj devono coprirsi con tende di velo, se non si vuole che le mosche li rendano in due giorni inservibili. Quando avessi eccettuato una dozzina delle migliori case di quella città, tutte le altre sarebbero inabitabili per me.

Io credo che Nizza sia poco sana anche l'inverno. Non possono ventilarsi le abitazioni, e siccome il sole non può quasi mai en-

trarvi, son fredde ed umide. Se, come tutto giorno s'usa, s'esce nelle belle giornate d'inverno per la passeggiata, è naturale che si ritorni riscaldato, ed entrando in casa si torna a risentire il freddo, senza che nemmeno si possa ricorrere al cammino, de' quali se ne trova ben di rado nelle stanze.

Del resto la città ha una certa apparenza di vita, mentre sembra ben popolata in proporzione della sua picciolezza, e tutto il giorno incontrasi per le strade oltre gli abitatori, una grande quantità di gente del contado.

Ho già accennato della situazione del porto che è tutto artificiale. La natura non altro fece all'uopo che lasciare tra l'eminenza sulla quale è la città e Montalbano, una piccola lista di piano che tocca il mare. Fu questa scavata e ridotta porto, il cui ingresso fu ristretto colla costruzione di due bastioni o moli piantati nel mare. Il porto attuale è ancor picciolo, giacchè potrebbe difficilmente contenere 40 legni mercantili. Ma può prolungarsi quanto si vuole dentro terra, ed anzi si travaglia attualmente a questo prolungamento. Ma sarebbe anche necessario che si rendesse più profonda la rada al punto dell'ingresso; rimangono colà ancora tali scogli sott'acqua, che non permettono il passo ai legni carichi

di 400 tonnellate. Quindi è che tali legni vanno a gettar l'ancora nel porto di Villafranca di là non lontano .

Nulla però si è risparmiato pel porto. I moli sono benissimo fabbricati, e quello principalmente che resta a sinistra, uscendo. Ha internamente verso il porto parecchie volte, con nicchie aperte, sulle quali i marinaj sono all'asciutto, e possono far bollire la pentola. Ogni nicchia ha un tubo di bronze fuso che sorte dal muro che conduce ottima acqua da bere, non solo per l'uso quotidiano ma per le provvigioni da viaggio ancora. Alla fine di quel molo presso all'uscita, quell'acqua precipita da un ceffo di leone in una bellissima nicchia, e va in forma di cascate al mare. Quella bella fontana è condotta col mezzo di canali fino al porto da una mezz'ora di distanza.

Presso al porto è anche una eccellente cava, dalla quale si trasse una pietra calcaria, bianca, marmorina, con cui si costruiscono i due moli e le rive.

Ed a proposito di questa cava farò menzione di due rarità. Due anni prima, mentre separavansi due sassi che erano tra loro congiunti da un leggero strato di argilla, si trovò in mezzo un chiodo di rame quasi tutto

irugginito che era piantato in uno dei sassi. Il mastro di muro che aveva un'ispezione sui lavori del porto, mi disse di avere perduto quel chiodo, ma me ne fece vedere un'ottima pittura a colori, fattane da lui medesimo. Poco tempo dopo trovaronsi non lungi dal porto ancor più di questi chiodi di rame ottimamente conservati, uno de' quali mi fu da quell'artefice regalato. Io lo spedii al gabinetto di storia naturale dell'accademia reale delle scienze.

L'altra rarità di quella costa sono i così detti datteri di mare, che traggono il nome dalla somiglianza loro con un dattero. Quella specie di conchiglie si ficcano, ancor picciole, nelle durissime pietre calcarie che stanno in fondo al mare, vi s'internano ognor più, ed a mano a mano che crescono ed invecchiano, si allarga il buco che si sono scavato nel sasso. Non eccede però in larghezza l'animale stesso, che per la grossezza di due o tre fogli di carta, cosicchè non vi si può rivoltare per entro. Per farmi cosa grata, si volle trar dal mare una pietra calcaria lunga tre piedi e grossa uno, che v'era stata immersa cinque anni prima, e si trovò così ripiena di que' datteri, come pure di un'altra specie di *musculus*, quanto può esserlo un vecchio pezzo di legno

corroso dal tarlo, senza che vi fosse un solo dito cubico della pietra rimasto intatto. La feci spaccare e ne tenni una porzione cogli animali viventi per qualche tempo immersa in acqua di mare, mangiando poi gli altri come si fa delle ostriche, e trovandoli assai delicati e di miglior gusto ancora che le più delicate fra l'ostriche de' nostri mari. Allorchè qualche tempo dopo fui a visitare il cavaliere di Foncenex in Villafranca, fece anch'egli in mia presenza trarre da quel porto simili pietre, che presentarono lo stesso spettacolo; e mangiammo anche que' datterì da veri ghiottoni.

E giacchè si parla del porto, dirò qui ciò che ho veduto del suo traffico, che è assai meschino, sebbene sia stato dichiarato portofranco. Tre o quattro case di commercio bastano per tutti gli affari. Ne' sei mesi che io mi vi fermai soli dodici legni entrarono in porto, e non ne partì un numero maggiore.

L'esportazione consiste: 1. In una considerevole quantità di olio sopraffino ed inferiore, del quale sommamente abbonda la contea di Nizza. 2. In seta sì della contea stessa che recata dal Piemonte. 3. Una grande quantità di canapa tratta pur essa dal Piemonte. 4. Molto riso della stessa provenienza. 5. Il miglior vi-

no che si faccia nella contea, ma in pochissima quantità. 6. Limoni, cedri e aranci in abbondanza. 7. Acciughe, sardine, tonni, ed in piccole barchette anche erbaggi e poche pelli; poco o nulla di merci fabbricate nel paese; almeno per quanto io sappia, non vi sono fabbriche nella contea di Nizza.

L'importazione consiste: 1. In grani, dei quali il paese manca totalmente. Il commercio de' grani è però ridotto anche là a speculazione, per poi spedire secondo l'opportunità in altri porti i grani quivi accumulati; giacchè vi si reca il grano fin dall'America settentrionale. 2. Tutto il sale di cui si abbisogna nella contea e nel Piemonte. Vien questo di Sardegna. 3. Ogni specie di manifatture, e molte di queste per farne, come viene asserito, un utilissimo contrabbando per la Francia. 4. Legname da costruzione; e quei generi di piacere divenuti omai di prima necessità, come zucchero, cacao, caffè ed altro.

Il commercio non può mai farvisi considerabile, non solo attesa la vicinanza di piazze mercantili di sì grande importanza, come Genova e Marsiglia, ma ben anche per deficienza di strada di comunicazione colle interne provincie dell'Italia e viceversa.

E basti fin qui, quanto alla posizione e sta-

to della città. Prima però di passare a far parola delle politiche istituzioni e de' costumi degli abitanti, vo' descrivere il paese all'intorno formante il territorio della città stessa. Una picciola lista di terreno al nord, nord-uest ed uest, è pianura. Verso ponente una picciola striscia di questa pianura va sino al Varo lungo la baja. La poca pianura che sta al nord-uest della città che non forma in tutto lo spazio da percorrersi in un' ora in quadrato, è cinto da montagne non alte, tagliuzzate in colline innumerabili, molte miglia dietro le quali monti ognor più alti rendono il paese quasi un deserto. Dell'aspetto che presentano que' monti veduti dalle mura della città si è già parlato.

Dai monti più vicini stendonsi alcune colline dalla catena sino al piano, una delle quali, che gli abitanti chiamano Cimié, viene lungo la riva destra del Paglione sin quasi alla città. Tra quelle colline trovansi alcune amene vallette che vengono a sboccare nel piano. In due luoghi da quelle valli ne diramano altre più strette verso le gole de' monti che destano l'idea della più soave solitudine. Al di là di questa prima fila di monti e innanzi giungere a' più alti che stan dietro, sono altre valli parte silvestri, parte coltivate.

e tutte pittoresche, sulle quali non può saziarsi lo sguardo di chi le mira dall'alto.

La pianura contigua alla città è divisa a giardini, cinti di mura mediocrementemente alte, in mezzo a' quali scorre una moltitudine di viottoli; que' giardini null' altro hanno di bello che la grande quantità di limoni ed aranci, di cui sono piantati, e gli ottimi erbaggi che trovansi colà, anche l'inverno in grande abbondanza. Il terreno non riposa mai in quei giardini; appena un pezzo di esso condusse a maturità il suo prodotto, si smove e si pianta o si semina di bel nuovo. Ma non sono destinati que' giardini ad alcun genere di amenità, non essendovi ombra nè passeggiata, nulla in somma che serva al piacere.

In ogni giardino evvi una buona abitazione più o meno grande sì per soggiorno dell'ortolano che pei proprietarj abitanti in città. Pochi sono que' coltivatori, proprietarj eglino medesimi dell'orto che lavorano. Alcuni la fanno da fittajuoli; altri, e questi sono i più, lavorano e profittano della metà del prodotto annuo. Alcune poche di quelle case di campagna sono spaziose, ben fabbricate e ben tenute, e queste sono per la maggior parte abitate da inglesi, che colà si recano per motivi di salute o per capriccio. Talora vi giungono

anche altri forestieri. Io pure ne aveva preso una a pigione. Qua e là fra gli orti evvi anche qualche prateria.

Il rimanente piano, un po' più discosto dalla città, fra le valli o alle radici dei monti, è diviso in picciole ed innumerabili possessioni che non saprei chiamare orti nè campi; ma sono una cosa frammista. La loro picciolezza che va da quattro, sei, dieci, quindici e venti acri, non impedisce che vi si veda ad un tempo il grano, la vigna e l'orto. Ognuno di que' poderetti ha la sua casa di vivo, ed alcune son bellissime casette di campagna. Così è fatto tutto il contado, e le alture medie e superiori de' vicini monti sono sparse d'infinita fabbriche che formano una vista maravigliosa dalla città, donde si domina tutto. Sui monti veggonsi interi boschi di ulivi, ed anche al piano sono essi piantati in grande quantità. Altri alberi da frutto, come gelsi e fichi sono alquanto rari. Quanto alla parte boschiva non veggonsi dovunque sui luoghi più alti e salvatici, che i leggeri pinastri ed altri arbusti, cosicchè le legua sono assai rare.

Le migliaia e migliaia di ripiani, ne' quali sonosi divise le eminenze non tanto erte dei monti, onde riescire nella coltivazione di quel difficile terreno, offrono all'occhio la più gran-

de varietà . Son tutti sostenuti a secco , cioè con muri senza calce . L'immensa quantità di que' terrazzi o ripiani fa ammirare la paziente industria de' primi abitanti che resero coltivabili per tal modo quelle ingrate rupi . L'abbondanza di braccia , e la mancanza di mezzi di sostentamento gl' indusse senza dubbio a quel mirabile travaglio .

Se si sopprimano col pensiero tutti quei seminati sul monte , e si figurino que' monti nel primitivo loro stato con una superficie per lo più sterile e silvestre , vien tosto l'idea che nessuno avrebbe potuto prevedere che tanta gente avesse potuto un giorno stabilirsi e trovarvi i mezzi di sussistenza . Una colonia che si fosse spedita colà prima che il sito fosse abitato , avrebbe probabilmente creduto che quel picciolo punto della terra , dove vivono attualmente più di mille famiglie , non potesse bastare che a poco più di cento . Non vi si veggono abbandinati che i siti ove sta il nudo macigno .

Alcune centinaja e forse migliaja di sentieri più o meno spaziosi traversano il piano e il monte , e formano di quella campagna una specie di labirinto . Son tutti frequentabili , e si può quindi per tutto l'anno cangiare di strada ogni giorno , e passeggiare in sito di-

verso. Chi ama la passeggiata e può rampicarsi, ne trova un' inesauroibile varietà. Ma non può aversi il piacere del cocchio, e nemmeno quello del cavalcare, mentre poche sono le strade abbastanza larghe e battute anche per un cavallo.

Il terreno è generalmente arido, se si eccettui qualche bassura un po' pantanosa. Nulla è sì difficile da incontrarsi quanto una sorgente in tanti monti. Trovansi a dir vero alcuni assai belli rigagnoli, dalla cui poc' acqua però si trae tutto il profitto possibile, come proverò descrivendo lo stato dell'agricoltura. E qui basti quanto all'aspetto apparente del paese.

Voglio ora provarmi a dare una chiara idea degli abitanti della città e della campagna, della maniera loro di vivere e costumi, secondo le mie proprie osservazioni od accurata esperienza.

Vuolsi che la città conti 25m. abitanti, cioè che mi sembra esagerato; sebbene è forza convenire che le strade formicolan piuttosto di gente. I nobili sono mediocrementemente ricchi, ma per lo più inetti. Se si eccettuino tre o quattro delle prime famiglie che possono dirsi ricche perchè hanno un reddito dalle venti alle cinquanta mille lire di Piemonte, ed un

picciol numero pure di quelle che vivono degl'impieghi, il resto della nobiltà mette compassione, ed una parte può anche dirsi mendica del tutto.

Quindi è che quivi nulla si scorge di quella magnificenza di cui lussureggiano le grandi città di tutta l'Europa, non ricchi equipaggi, di cui però si può far senza in un paese ove non sono strade carrozzabili, ed in una città ove poche sono le vie per cui correr si possa in vettura: nessun pubblico divertimento di qualche rilievo; non teatri, non tavole dispendiose, se non che ben di rado per qualche singolarissima emergenza. Sonovi tre o quattro famiglie nobili, presso le quali si raduna la sera in carnevale la rimanente nobiltà nelle così dette conversazioni, ove si passa il tempo ciarlando, al giuoco o qualche volta alla danza. Si danno anche nella medesima stagione balli mascherati, entro sale appositamente appigionate, ove si paga un biglietto d'ingresso.

I più distinti fra i servitori del re, e gli avvocati pure, consideran nobili sè medesimi, sebbene non sieno nati tali, e distinguonsi dagli altri non nobili portando la spada, che ritiensi colà qual segno di nobiltà; quindi è che nessun nobile, per quanto meschino o

pezzente, dimentica giammai di affibbiarsi la spada. Ho veduto portare spade sì vecchie ed inservibili che il fodero non poteva stare più insieme. Ma siccome non avevan modi di farne fare un nuovo, legavano il vecchio con cordicella onde non cadesse a pezzi. Il basso popolo dimostra grande riverenza per chi porta la spada.

Oltre quella numerosa nobiltà, ve n'ha anche molta di nuova. Si può facilmente comperare la nobiltà dal governo, ed allora chiunque ha comperato dal re od anche da un possessore un sì caduco bene, è noverato fra i nobili. Per tal modo si può diventare conte o marchese con poche migliaia di scudi. Ciò non pertanto anche qui come altrove, la nobiltà va orgogliosa delle prerogative della sua condizione.

Il clero che forma il secondo stato, è colà numeroso, ma non ragguardevole; mentre le prebende del clero regolare sono picciole, e la maggior parte de' monasteri poi assai poveri. Lo stesso arcivescovo non ha che ristrettissimi redditi, e non tiene per tal motivo una corte. Va assai di sovente cogli abiti dell'ordine a cui già apparteneva, come un semplice frate; e talvolta si vede in una alquanto cattiva carrozza con due lacchè assai male in

arnese. Col bel tempo tutte le strade sono il dopo pranzo piene di ecclesiastici che vanno a stormi al passeggio. Se gli abitanti non avessero tanta paura del purgatorio, la metà almeno degli ecclesiastici del paese dovrebbe morire di fame o migrare. Ma tutti gli altari sono così ben provveduti di messe per le anime purganti, che ogni prete è sicuro di dieci soldi al giorno per messa. In caso di estremo bisogno possono vivere di quello. Un ecclesiastico regolare di nobili e liberali principj, un vero filosofo che mi onorò della sua amicizia, mi ha assicurato che nel gran numero di ecclesiastici che trovasi a Nizza non ve n'aveva che tre che conoscessero la letteratura e le scienze.

I negozianti formano la terza classe degli abitanti. Ho già fatto osservare più sopra, che pochissime case hanno tutti i grandi affari nelle loro mani. Gli altri non sono che commessi e bottegaj. Tuttavia, questi pure, se giudicar si voglia da' loro fondachi, devono passarsela bene. Fabbricatori non ve n'è in Nizza.

La moltitudine e il basso popolo sembra essere colà povero. Artigiani di merito non ve n'ha. Quindi è che non si può colà ottenere alcun buon lavoro in nessun ramo. I ricchi,

Se vogliono avere qualche cosa di buono, debbono farlo venire di Francia, da Genova od anche d'Inghilterra. Così in fatti accade dei cappelli, calze, scarpe ed altre cose assai comuni. Siccome gli artigiani hanno tutti aperte le loro botteghe nella parte inferiore della città, così non occorre grande disamina per accorgersi della cattiva situazione.

A ciò che sembra, vi si trovano pochi operaj giornalieri, se si eccettuino quelli che s'occupano del trasporto delle merci al porto ed in città. Lo dedussi dall'aver osservato che nei lavori del porto, nella cava del sasso e negli altri pubblici lavori, s'impiegano donne, ragazze e fanciulli in gran numero, e sempre dieci di essi per un uomo, pel trasporto delle pietre, calce e sabbia. Ma tanto più abbondano i mendichi coperti di sì miseri cenci che un forestiere non può mirarli senza ribrezzo.

Una delle classi dell'infima plebe, i pescatori cioè, merita una particolare menzione. Formano una casta particolare, della quale non escono mai i loro figli a prender moglie. Intesi, come cosa assai comune, che si distinguono essi da tutti gli altri per migliori costumi ed abitudini di vita. M'informai sulla verità della cosa, da persone nelle quali io ripor poteva piena fede; e n'ebbi la conferma

col di più, che a memoria d'uomini, nessun pescatore, anzi nessun individuo di quelle famiglie, fu chiamato in giudizio per affari criminali.

Non parlerò dei militari, giacchè propriamente non forman parte del paese.

In generale non possono dirsi gli abitanti della città, come risulta dal sin qui detto, nè ricchi nè comodi. Ho anche inteso dire che in generale vivano assai meschinamente nelle case loro, e specialmente poi spendono poco nel mangiare e nel bere. E siccome in generale le derrate sono a buon prezzo, così se la cavano con poco. La maggior parte del territorio appartiene ai cittadini, e ne ritraggono la metà del prodotto annuo, che unito al poco che possono possedere in città od a qualche stipendio, serve loro di sostentamento.

Siccome sul totale io ebbi poca comunicazione cogli abitanti, e ben di rado mi recava in città, perchè la cura della mia salute era colà il primo mio scopo, non posso fidarmi a parlare con tuono troppo decisivo dei costumi e del carattere di quella popolazione. Diverse cose però fui in caso di riconoscerle.

Cognizioni erudite e filosofiche od anche semplicemente storiche sullo stato dell'universo, occupazioni che tendano ad illuminare le

menti, ed a perfezionare il buon gusto, sono cosa assai rara: ed è pur rara cosa il trovare dei libri. Ho visitato i due principali libraj, ma non vi ho incontrato alcun altro libro oltre quelli di preghiere e delle litanie, con qualche dizionario. Un solo gentiluomo di Nizza possiede una libreria, nella quale trovansi l'opere dei più celebri scrittori di scienze e lettere. Ho anche trovato presso un avvocato molto istruito, un'altra picciola collezione di libri, ma scelti con buon gusto. Nè debbo passare sotto silenzio che ho dovuto conoscere due signore, una di prima condizione e l'altra di seconda, amanti dell'istruzione, ed effettivamente molto erudite. Ma son cose sì rare, che possono formare appena un'eccezione alla generale osservazione sulla mancanza dominante di cognizioni.

Tutta l'attività e l'attenzione degli uomini sembra quivi diretta al circolo assai ristretto di quegli oggetti che stanno loro ben sotto gli occhi. Quindi è che ogni storiella domestica o sociale, o qualunque altro avvenimento del giorno in città, fa molto chiasso. Una novellina galante, od un caso insignificante, che produca qualche effetto in una conversazione od in un ballo, è per molti giorni l'unico soggetto de' discorsi di tutti. E la mancanza di

serie occupazioni fa sì che al minimo accidente tutto è in movimento. Ai festini del basso popolo del tutto insignificanti, e de' quali farò menzione più sotto, veggonsi comunemente tutte le persone più distinte come spettatori. Durante il mio soggiorno a Nizza, si diede il cambio al battaglione che era di presidio, ed all'ingresso del battaglione che arrivava, vidi tutte le strade fuori di città a mezz'ora di distanza zeppe degli abitanti di tutte le condizioni, per prender parte a così importante avvenimento. Così appunto veggonsi negli ultimi giorni di carnevale, allorchè la gente va in giro mascherata o dà qualche divertimento del suo genere, tutti gli abitanti per le strade a prender parte a spettacoli di sì basso gusto. Tutti danno a divedere un gran bisogno di passare il suo tempo, cioèchè comprova quanto poco sappia la gente occuparsi e godere a casa propria. L'inverno la passeggiata è uno de' principali passatempi, e vi si veggono comunemente le dame in gala.

Non rinvenni mai alcuna traccia d'industria e di tentativi per ritrovare qualche novità, o per migliorare ciò che è già in corso. Le più comuni fra le arti del giorno, non giunsero colà che a leggero grado di avanzamento. I mulini per macinare il grano, sono ancora

colà in quel grado d'imperfezione in cui probabilmente erano allorchè s'usarono per la prima volta ne' paesi dell'occidente. Il grano stritolato dalla mola che gira lentamente, che è composto allora di farina, renella e crusca, si vota entro casse, e si spedisce così al proprietario, il quale a piacere se ne serve come sta, o ne fa estrarre la farina collo staccio.

Anche colà scorgonsi già alcuni dati di quel cicisbeismo già introdottosi in Genova ed in molte altre città d'Italia. Sonovi donne maritate che veggonsi sempre al braccio de' cavalieri serventi da esse prescelti, e non mai de' proprj loro mariti, co' quali però vivono in ottima armonia.

Ho già detto quanto poco sien curanti gli abitanti della mondezza e dei comodi nelle loro abitazioni. Possono però anche in ciò aver luogo alcune poche eccezioni; ma la cosa è vera parlando della massa. Sembra che non abbiano alcun senso per quel piacere che si gode nel vedersi comodamente alloggiato, e nel vedere tutto in buon ordine intorno di sè, e non dirò già in uno stato di eleganza ma di semplice decenza. Ciò che più mi sorprese si fu il veder prendere nelle buone famiglie sì di rado il caffè ed il cioccolato in tazze di porcellana; non si fa uso che di majolica. Il

semplice borghese abita nel modo il più meschino, ed è quasi immerso nella polvere e nell'immondizie.

Quanto al modo di vestire delle persone d'ogni classe, nulla trovasi colà diverso da ciò che generalmente s'usa in Francia ed in Germania. In una sola cosa trovai qualche non dispiacevole novità negli uomini. Allorchè fa un po' freddo veggonsi girare con manicotti di panno, entro i quali tengono calde le mani. Se fa caldo, come nelle ore dopo il mezzogiorno, li portano sotto il braccio; se rinfresca l'aria vi avvolgono le mani per entro e ne ottengono quasi il beneficio del mantello.

In generale quegli abitanti han poco dell'italiano nelle loro maniere, e s'accostano piuttosto ai Francesi. Ed anzi la lingua francese è colà piuttosto comune. Quanto al dialetto del paese, combina col provenzale, sebbene negli affari pubblici, dinanzi ai tribunali e nelle prediche, sia in uso la lingua italiana.

Sotto il nome di gente del contado di cui sto qui per far parola, non intendo io già tutti i villici della contea di Nizza, ma i soli ortolani e villici sparsi pel circondario della città già da me descritto. Pochi di essi sono

proprietarij del terreno che coltivano ; la maggior parte sono fittabili che coltivano e mettono a profitto la terra pagando un'annua rendita , o per la metà del prodotto.

Se già in città abbiám veduto l'aspetto della miseria , è facile immaginarsi , che non regna molta agiatezza al di fuori. Le loro abitazioni sono il ritratto della povertà ; massiccie a dir vero , grandi e spaziose abbastanza , ma che poco conservarono degli antichi comodi. Ben di rado v'è riparo alle finestre o agli usci. Chi le vedesse senza gl'inquilini per entro , le crederebbe da lunga pezza disabitate. Internamente poi piuttosto stalle che abitazioni umane. Sono per la maggior parte vaste abbastanza per contenere oltre il fittabile anche il proprietario che sta in città , e può sempre avervi almeno due stanze a sua disposizione. Ma ciò avviene di rado. Il proprietario non ci va mai , o non vi si ferma. Ed ecco anche il perchè non vi si fanno restauri.

Ma quella gente medesima che prender potrebbero per bestie entro le loro abitazioni trovansi assai regolari ne' loro travagli. Gli orti sono tenuti con gran diligenza ed in ottimo stato , cosicchè per tutto l'anno si può giornalmente raccorvi qualche cosa ; tutti i giorni si reca una incredibile quantità d'erbag-

gi in città. Alle piantagioni non si fa mancare il concime e l'acqua.

Parecchi orti possono irrigarsi, al qual fine si tiene gran conto della poca acqua che viene dai monti. Non si permette a' piccioli rigagnoli di scorrere negli alvei che si scavarono da per sè, e di perdersi quindi per metà fra la terra; ma si costrussero piccioli condotti, nei quali una sola goccia non va perduta. Allorchè si mostri qualche vena d'acqua non bastante a formarne un rigagnolo, si raccoglie tosto entro pozzi o cisterne murate abbastanza capaci; e da questi poi se occorre si fa passare sulla campagna. Oltre di ciò, trovansi parecchie di queste cisterne o pozzi ne' quali conservasi l'acqua piovana all'uso medesimo. In ciò il contadino dà saggio di previdenza ed attenzione.

Un inestimabile vantaggio per la formazione de' condotti e cisterne si è che nelle vicinanze di Nizza si cava una specie di pietra calcaria, colla quale si ottiene una calce impenetrabile all'acqua, e che diventa assai dura, che fa le veci del cemento. I condotti murati con quella calce non sono mai umidi esteriormente, e le cisterne contengono l'acqua così bene, come potrebbe ottenersi in vasi di metallo.

Ho già nominato il concime. Anche questo articolo merita qui una particolare menzione, giacchè non ho altrove veduto conservare tutto ciò che può mai servire a tal uopo, nè così bene impiegarlo. Il contadino non ha altro bestiame che uno o due asini, e ben di rado un pajo di capre; una vacca è cosa rarissima, e quindi il concime esser deve pochissimo. Ma la diligenza supplisce alla scarsezza. Tutto ciò che può esservi d'immondo, o andare a male in una casa, è diligentemente raccolto e gettato in grosse giare collocate sotterra, ed allorchè il tutto è giunto ad un certo grado di fermentazione, se ne bagnano le radici delle piante.

Comunemente ogni orto che confina con istrada di passaggio, ha un picciolo ricovero aperto verso strada, e murato verso l'interno, dove può il passeggero soddisfare a qualche urgente bisogno. Simili latrine trovansi secondo Kampfer in tutte le strade pubbliche al Giappone. Ma la più gran parte dell'ingrasso si ritrae dalla città, nella quale tutto ciò che va in corruzione si conserva con quella stessa cura con cui le provvigioni stesse da bocca. E quelle immondizie sono vendute e caramente pagate. Sonovi famiglie che ne ritraggono annualmente cento e più lire. Il proprietario

del giardino nel quale io abitava pagava annualmente trecento lire per le immondizie delle prigioni. Quel concime chiuso in piccioli barili e caricato sugli asini, viene condotto agli orti da' contadini e dagli ortolani medesimi. Non se ne fa già uso pel terreno che non rese ancora alcun frutto, ma bensì per nutrirne le radici degli erbaggi già piantati. Anche i giovani aranci novellamente piantati fecondansi per tal modo. Le immondizie che giornalmente gettansi nella Sprea a Berlino, pagherebbonsi certamente a Nizza 30m. scudi l'anno.

Gli orti sono un reddito considerabile. Il proprietario di quello nel quale io abitava, che lo aveva affittato per la metà del prodotto, mi disse che la sua parte, un anno per l'altro, ammontava a mille lire. Quel giardino è lungo 180 passi comuni, e largo 156, e consiste quasi tutto in erbaggi da cucina, essendovi pochi limoni ed aranci per entro. Un giardiniere od ortolano, col quale io aveva fatto conoscenza, pagava per l'orto che aveva preso a pigione, e che era lungo 150 passi e largo 125, 700 lire l'anno.

Gli altri fondi più lontani dalla città non sono così diligentemente coltivati, nè rendono tanto come gli orti. La maggior parte di essi

son troppo piccioli per essere suscettivi di pigione, e forse bastano appena al sostentamento della famiglia che gli abita e coltiva. Io non poteva effettivamente comprendere, come mai così piccioli poderetti potessero bastare al fittabile ed alla sua famiglia, e render poi circa altrettanto al proprietario; ma que' fittabili conducono una ben misera vita. E la coltura ne soffre; giacchè non potendole assolutamente vivere di quella, cercano altri mezzi di travaglio onde procurarsi un po' di danaro dalla città, e trascurano così i lavori della campagna. Alcuni raccolgono piccioli arboscelli, vermene d'alberi, rampolli di vite o di ananasso, li caricano su d'un asinello e li conducono al mercato, onde riportare alcuni pochi soldi a casa, i quali ben di rado li compensano del danno fatto alle loro piantagioni. Altri portano alla città uova, formaggio di capra, e di quel latte rappreso ed agroguolo. Quindi è che in qualunque stagione dell'anno trovasi più gente co' loro somieri sulle strade che vanno alla città, che non se ne trovi per la campagna.

Per dare un'idea del modo di coltivazione, farò i seguenti cenni sopra lo stato quasi generale di coltura di quei fondi.

Presso alla abitazione appartenente al poda-

re , della quale si può formarsi un' idea da quanto ho già detto , è una picciola area sulla quale è battuto o piuttosto calpestato il grano . Immediatamente dappresso , si tiene in un mucchio o in una piramide formata intorno ad una pertica ritta , la paglia ricavatane . Attiguo alla casa è anche un picciol sito che rappresenta un giardinetto , mentre vi si vede qualche tralcio di vite , due aranci o qualche fico , con un po' di piante da cucina . Tutto il rimanente del fondo è diviso in picciole ajuole dai dieci ai quattordici piedi . Dove il terreno è piano o non troppo erto , lungo le separazioni delle ajuole stan piantate viti a guisa di spalliere , cosicchè ogni ajuola è chiusa con due spalliere di viti : dove però il terreno è montuoso , a grado che si dovette dividere a ripiani , ogni terrazzo o ripiano costituisce un' ajuola , ed al muro che sostiene l' ajuola susseguente stan piantate le viti .

Le ajuole nelle quali è diviso il terreno , sono seminate a vicenda di grano e fava . Ben di rado veggonsi in luogo della fava , piselli , cavoli , carciofi od altri erbaggi . La maggior parte dei coltivatori pare che non abbiano idea d' altro prodotto che di fava e formento .

In qualche podere , sebben di rado , veggonsi nelle spalliere anche alberi da frutto , come

ciliegi, prugui, peschi, mandorli, fichi, meli, ec. Ma lasciansi cotali alberi affatto salvatici, senza darsi la minima cura d'innestarli o potarli; per lo che le frutta sono colà assai cattive; in luogo di quegli alberi da frutto sono in qualche parte gelsi per la seta.

Generalmente parlando, intorno al podere, anche ne' siti più erti, sono collocati gli ulivi. Ne' poderi più alti che hanno molto terreno scosceso, considerabili pezzi, a guisa di vivaj d'alberi, non sono ripieni che d'ulivi; ma anche colà gl'intervalli fra gli alberi stessi sono seminati con grano.

In ciò consiste tutta la splendidezza di un podere ne' contorni di Nizza. Di prati, pascoli, boschi, non se ne ha idea. Dove la costa del monte è scoscesa a grado di non potersi coltivare, vi alligna qualche albero salvatico, come quercie, olmi e varj arbusti. Questi suppliscono ai boschi, e la poca erba che cresce su quei poggi è la pastura degli asini e delle capre. Per legna da fuoco non ha il contadino che i tralci che taglia annualmente dalle sue viti, e i rami disseccati degli alberi. I tronchi che muojono tagliansi per legna da fuoco, ma recansi in città; ed i pochi rami che il villico si riserva bastano al suo consumo, mentre non solo l'inverno per iscaldarsi, ma

pei giornalieri bisogni ancora , vedesi ben di rado fumare un cammino. Il contadino fa cuocere il suo pane in città , e perciò non gli occorre che pochissime legna .

Producono dunque i fondi intorno a Nizza un po' di grano e di fave , un po' di vino e di frutta o seta ed erbaggi ; ma il reddito principale è l'olio . È cosa rara che vedasi un pezzetto di terra posta a canapa o lino . Ben lunge fra i monti s'incontrano intere colline piantate di viti, e considerabili foreste d'ulivi; e colà sono per la maggior parte i poderi più grossi .

Ogni terreno ove devesi piantare o seminare , è lavorato dal colono con una zappa assai larga , colla quale ei va a fondo almeno un piede e mezzo . Delle ajuole nelle quali è diviso il suolo se ne ingrassa di due una tutti gli anni . Quella ingrassata si semina a formento, e l'altra a fave, dando loro il cambio ogni anno .

In più luoghi ho trovato bellissimo il grano . Al piano lo trovai qua e là estremamente bello e così grosso che gli steli potevano quasi prendersi per canne . La raccolta del miglior terreno deve produrre il quindici per uno .

Ecco ciò ch'io trovo da ridire su d'un tal genere di agricoltura . In prima parmi cosa

assai malfatta il tenere la metà del paese a fave, frutto che sinchè è verde ha un buon sapore, ma secco è uno de' più disgustosi cibi ch'io conosca. Io feci cuocere una volta per me di quel cibo sì prediletto dei villici, ma non potei assolutamente mangiarne. Ma quel popolo è talmente infatuato di quel meschino nutrimento, che molti portano di quelle fave cotte nelle loro saccoccie, onde poterne mangiare ogni volta che ne vien loro volontà. Ho anche osservato che ne danno ai mendicanti per le strade, in luogo d'altra elemosina. Secondo me sarebbe assai meglio coltivare piselli o patate. In secondo luogo la trascuraggine per le frutta è un grande errore. Se gli alberi venissero innestati e regolarmente potati, si potrebbe aspettarsene un prodotto ben più vantaggioso. In terzo luogo il contadino mostra una grande indolenza anche per riguardo alla derrata principale che è l'olio. Ei lascia crescere salvatici anche gli ulivi, o non gli ajuta col potarli o col mondarli (1). Quindi è che

(1) Sembra che que' villici la pensino come gli abitanti di Minorica, che non si sono ancora accostumati a potare i loro alberi da frutto. Che se si accenna loro una tal cosa, rispondono: Dio sa meglio di noi come deve crescere un albero. — *Descriz. di Minorica di s. Armstrong.*

Viaggio Sulzer

sono molto più piccioli colà che in Provenza. Nei siti più agresti ho veduto ulive più piccole di quelle bacche da siepe che rassomigliano alle giuggiole, ed anche più picciole dei piselli.

Ma sommamente poi m'irritava il vedere quante ulive il villico lascia andare a male. Cadono in grande quantità innanzi ch'ei le raccolga, e rimangono a terra sino al momento del generale raccolto, cosicchè la metà di quelle cadute è già o calpestata o infracidata. Ho veduto in molti luoghi il terreno tutto coperto d'ulive già diseccate dell'anno precedente. Il contadino è quindi ne' suoi lavori attivo a dir vero, ma poco giudizioso. Mi parve che con più cura ed attenzione, si potesse raddoppiare quel reddito. Ma quella gente sembra contenta, se può nella più penosa maniera procurarsi quel poco sostentamento a cui è avvezza. Quindi è che generalmente il villico è assai povero.

Ma per rapporto al carattere può dirsi che sono buona gente, tranquilla, laboriosa, ma assai ignorante e quasi non pensante. Nella quantità innumerevole di que' villici che andavano innanzi e indietro sotto le mie finestre tutti i giorni, non ho mai inteso rissa o contesa di sorta, sebbene spesso ve ne fosse di ubbriachi. Le donne o ragazze che incontransi

in grande quantità sul loro asinello mentre vanno o ritornano dalla città, dan prova della loro attività coll'essere durante la strada sempre occupate a filare; e ciò fanno anche quando vanno a piedi, poichè ciocchè portano il portano entro corbe sul capo senza tenerle colle mani.

La giovialità de' più giovani del contado, si mostra nelle adunanze vespertine de' giorni di festa, allorchè si radunano a danzare a cielo scoperto. Si divertono senza dare in escandescenza. Ma la loro danza nulla ha di interessante. Il carnevale i villici hanno una specie particolare di divertimento in ciò che chiamano *festini*, ne' quali la cosa ha luogo come segue.

In certi dì di domenica ed in altre feste di precetto ancora, si raduna tutto il contado, ed anche il basso popolo della città, subito dopo il pranzo presso a certe chiese o cappelle che veggonsi ne' contorni di Nizza. Su d'un'area vasta presso alla chiesa o cappella sono preparate molte tavole, come per una fiera, imbandite di commestibili d'ogni specie, focaccine, uva passa, mandorle, castagne cotte, ed altre poi riccamente cariche di vino. Quivi radunansi vecchi e giovani nel più decente vestiario ed adorni di mazzetti di fiori, bin-

delle, orpello ed altro, si abbandonano alla gioja, comperano di ciò che trovasi colà da bere o da mangiare, e vanno girando qua e là per vedere ed esser veduti. Se il luogo lo permette si adagiano a crocchj sparsi sotto gli alberi o sull'erba, e tracannano il vino a bizzeffe, facendo girare il bicchiere. Frattanto si canta vespro nella chiesa o in cappella. E vedesi continuamente alle porte della chiesa una moltitudine che entra ed esce, nel tempo stesso che coloro che son di fuori si abbandonano alla gozzoviglia.

I cittadini ed anche i nobili v' intervengono come spettatori. La folla è generalmente grande; e tutti son lieti e giocondi, senza sapere il perchè, e per la sola ragione che molti oziosi colà si raccolgono, col fermo proposito di passare quel dopo pranzo senza pensieri ed allegramente, e godervi poi anche una straordinaria refezione. A sera ritornano tutti contenti a casa. A coloro che ritornano in città si fanno incontro gli altri abitanti che non vollero andare sì lunge per vedere il festin da vicino, e godono in mirar quelle teste bene spesso alterate dal vino.

Ho già detto che in tali occasioni veggon si i contadini co' migliori loro ornamenti; di ciò aggiungerò qualche cosa perchè assai mi piacere.

Gli uomini stanno benissimo col loro vestito da festa. Portano assai picciole camiciuole di panno, strette al corpo, e che giungono solo fino alla cintura, e di sopra bellissime giubbe o cortissimi vestiti dello stesso panno che hanno strettissime maniche con assai piccioli paramani, e brevissime falde, lunghe una spanna colle loro saccoccie. Intorno alla camiciuola cingonsi con una fascia rossa alla metà del corpo. I calzoni sono dello stesso panno e molto stretti, e le calze sono di lana, azzurre o brune. Questo modo di vestire non permette piega alcuna in tutta la persona, e sta benissimo agli uomini ben fatti: Si legano i capelli di dietro, senza però intrecciarli in una oeda. Coloro che vogliono andare pomposamente passano una fettuccia di seta per due occhielli della sopravvesta o un mazzetto di fiori od altro ornamento d'orpello. I cappelli sono simili a' nostri.

Anche le donne vanno benissimo vestite. Le giovani e maritate distinguonsi dalle zitelle per le vesti di seta che portano le prime. È questa una cosa di cui ogni sposo contadino deve fornire la sua sposa, ed è riputata per sì essenziale ed inevitabile in caso di matrimonio, quanto il letto in Germania.

Il vestito delle donne consiste in uno stretto

corsaletto, ornato di nastri sul petto e di mazzetti di fiori, per lo più di taffetà rigato, ed in una gonnella di seta non troppo lunga, con grembiule, ambidue senza altro ornamento o guarnizione. Le zittelle hanno quelle stesse vesti di bambagia stampata o di stoffa di lino rigata. È bellissimo il modo con cui si adornano il capo. I capelli neri come la pece si legauo insieme in una coda che è involta in fettuccia bianca, verde o rossa, in modo che rimangono scoperti fra due giri della fettuccia; dal che ne risultano specie di code miste di nero e bianco, o di rosso e bianco, e via scorrendo, che fatte girare intorno alle tempie ed alla fronte, rappresentano una specie di corona sul capo. Del resto la testa rimane scoperta. Il basso popolo di ambidue i sessi, allorchè va dimessamente, porta i capelli entro una rete verde che tien luogo di berretta, è sciolta e copre tutto il capo. Questa rete da testa se mal non m'appongo è una vecchia moda già in uso presso gli antichi Greci, ora generalmente in uso presso tutti gli abitanti della costa che forma quel lato del Mediterraneo. L'inglese Twiss ne fa menzione nel suo viaggio in Spagna e Portogallo. I Portoghesi la chiamano Rederilla.

Il bel sesso è molto ben fatto. Testa pic-

ciola, di un bell' ovale, e con un nobile profilo. I nasi sono particolarmente ben fatti, con una insensibile prominenzza dalla fronte verso la punta, la quale tiene precisamente il mezzo tra ciò che si chiama naso appuntito e schiacciato. Gli occhi sono per lo più neri, ed hanno lo sguardo vivace, spiritoso, e può anche dirsi ardito. È evidente in quella popolazione campestre una certa forma nazionale che è presso a poco quella che si scorge in Provenza. Nella città però ciò non salta all' occhio.

Il contadino è assolutamente affabile, cortese ed assai rispettoso verso i superiori, e sarebbe poi anche di migliore aspetto e più gajo, se potesse nutrirsi meglio e sentir meno il pungolo del bisogno. E fa meraviglia che nelle misere sue circostanze sia ancora così avvenente e gioviale; ciocchè non può essere che effetto del clima.

Ecco poi quanto può dirsi de' benifondi, non che della ricchezza naturale del paese, e di ciò che produce in confronto ai bisogni degli abitanti.

La cosa più importante, come si è già detto, è l' olio. Io credo poter assicurare che trovinsi nel paese intorno a Nizza tanti ulivi, quanti mai è possibile piantarne a circostanze

pari. Non si trova un sito in tutti i monti circostanti, dove sia possibile aggiungerne un solo; ed anzi moltissimi ottennero il loro posto ed il pezzetto di terra di cui bisognano col più grande stento. Spesso rinviansi sulle più dirupate e nude eminenze un siterello, ove nemmen possono allargarsi quanto basti le radici dell'albero, cinto diligentemente di muro simile ad una tina murata, empito di terra, e con un ulivo per entro. Ed è un vero piacere il contemplare colà siccome non solo nemmeno una spanna di terreno sia lasciata inutile, ma come ancora l'industria dell'uomo trovasse la terra sulle più sassose eminenze, dove la natura non ne aveva creato, dividendole in ripiani; osservazione applicabile non già al solo circondario di Nizza, ma a tutta la provincia ancora o contea, al principato di Monaco con essa confinante ed a tutta la costa fino a Genova.

L'olio tien luogo pei cittadini e pei villici, di burro, che è poco conosciuto colà; ed è per conseguenza uno dei principali mezzi di sostentamento. Il di più che non si consuma in paese viene spedito all'estero. Esce dal porto di Nizza, un anno per l'altro, circa un milione di lire d'olio, e ciò di sola provenienza della contea di Nizza. E' quello un

olio assai fino, e potrebbe disputarla al miglior olio possibile, se si volesse badar bene alla giusta ed opportuna raccolta, non che prender migliori cure per la spremitura; ma ho già detto come si eseguiscan male tali operazioni. Questo traffico dell'olio imprime grande movimento l'inverno alla città ed ai contorni di Nizza, mentre tutti i giorni se ne reca sugli asini in città, entro otri di pelle di capra. In diversi punti di essa ed in tutte le strade dinanzi alla medesima stanno i compratori d'olio, onde assaggiare i diversi carichi, e comperare ciò che loro conviene. Quell'olio è naturalmente d'un bel giallo; quello però che è destinato pel nord, e principalmente per la Danimarca, si espone ad imbiancare al sole entro vasi aperti, e si fa allora quasi chiaro come l'acqua, ma perde della sua bontà.

Il secondo prodotto del paese che quasi tutto si esporta è la seta; ma non se ne ricava gran fatto, e mi parve che gli abitanti fossero alquanto indolenti su questo punto. Ed è effettivamente strano ed assurdo, che mentre il difficile terreno dei monti è ridotto con estrema economia tutto servibile agli ulivi, si ponga poi pochissimo zelo nel profittare del buono e grasso in pianura pei gelsi. Il motivo di ciò risiede forse nella naturale avversio-

ne dell'uomo, a crearsi nuove cure e pensieri coll' introduzione di nuovi travagli; mentre la cultura degli ulivi è senza dubbio antichissima colà e già introdotta a' tempi de' Greci che un dì vi abitarono, o certo almeno dei Romani. Ma quella della seta conta un' epoca assai più vicina. Secondo le più sicure notizie ch' io potei ritrarne, si ricavano circa 150m. lire di seta greggia da Nizza.

Anche de' limoni ed aranci che quivi raccolgonsi la più gran parte è esportata. Dell' importanza di questo articolo si può giudicarne da ciò che segue. In un picciolo orto che secondo me non poteva giungere a dugento pertiche quadrate, ho io veduto una innumerevole quantità di frutta sugli alberi, ed il proprietario mi assicurò che aveva venduto 60m. di que' frutti in un anno. Il prezzo medio di un migliajo è di 21 o 22 lire. E siccome tutta la pianura intorno a Nizza, ed alcune alture ancora sono per la maggior parte piantate d'aranci, si deve congetturare che la vendita esser ne debba considerabile. Mi fu indicato un albero, dal quale eransi colte due anni prima cinque mila arancie (1).

(1) L'albero era di considerabile grandezza, e quale può essere un pero compiutamente cresciuto

Ciò non di meno questo ramo di coltivazione è alquanto incerto, perchè in certe annate o gela il frutto già maturo per metà nell'inverno o sul fiorire in primavera. Un monaco benedettino, gran dilettante ed attento coltivatore di giardini, mi disse, che un tal caso si riproduce più di frequente da alcuni anni che per lo addietro, ma che però non era a sua cognizione alcun esempio di alberi periti di freddo.

Anche vino se ne esporta un poco. Il migliore è un vino d'un rosso limpido, leggero, ma focoso non poco. Il più va a Torino, e viene in vece di Provenza il picciol vinello che si beve dal basso popolo. Tutto

in Germania. Twiss fa menzione, nel suo viaggio pel Portogallo e la Spagna, d'un arancio presso Oporto, che produsse sedici mila frutti in un anno, ciocchè è difficile da credersi. Ma contentandosi dei nostri cinque mille, produsse quell'albero in un sol anno al proprietario circa cinque luigi. A' tempi di Plinio erano presso a Roma alberi da frutto, che producevano anche il doppio. « *Arborum multarum circa suburbana fructu annuo addicto binis millibus nummum, majore singularum redditu, quam erat apud antiquos praediorum.* » — Hist. Nat. l. 17 c. I.

però unito, non si raccoglie in quel territorio tanto vino quanto se ne beve, perchè anche il povero fittajuolo beve vino. Que' cittadini che non hanno proprietà, comperano l'uva l'autunno, e la pigiano eglino medesimi onde avere la provvigione di vino per la loro famiglia.

Non ho potuto rilevare di quale importanza sia la pescagione, ma credo picciola. Quella del tonno solamente è di qualche rilievo in primavera, non però sempre; ma è una regalia del re, che la affittò attualmente per sei anni e per la somma di 60m. lire.

Questi sono, per quello a me consta, i rami di derrata che fanno colar denaro nel paese. Ma le somme che entrano con tal mezzo, non bastano certamente a compensare ciò che la città e la campagna deve far venire per proprio uso, mentre molti sono i generi mancanti.

Il poco grano che vi si raccoglie è da contarsi per nulla, e basta a pena per dare il pane al coltivatore. Quindi tutto quello per lo meno che si consuma in città deve introdursi dall'estero.

Anche il grosso bestiame da macello e la maggior parte del pollame viene dal Piemonte.

Di legname poi da costruzione evvi una

deficienza assoluta. Gli abeti, di cui si fa uso per le suppellettili ed altri lavori non esposti all'intemperie, vengono dal mare. Le cornici delle finestre, e tutto ciò che in una casa è esposto all'aria, è generalmente di larice che si reca a schiena d'asino, dall'Alpi interne del Piemonte, e forse da altre parti tagliato in piccole assi.

Anche tutto ciò che serve a coprirsi vien quasi dall'estero, unitamente alle molte più o meno necessarie merci dell'Indie.

Ciò tutto richiede somme che necessariamente sorpassano quelle introdotte coll'estrazione dei prodotti patrij. In conseguenza può dirsi che la contea di Nizza è un paese che non basta al sostentamento de' suoi abitanti, e che è troppo popolato in proporzione alla sua fertilità.

Ciò dovrebbe produrre i naturali effetti che una parte degli abitanti emigrasse, o si desse alle manifatture. Ma nessuno dei due casi si verifica. Rimaneva un terzo mezzo di supplire, cioè il *deficit* in danaro. Vien questo da Torino, in pagamento della guarnigione di Nizza, della picciola marina che si tiene a Villafranca, pegli stipendj degl'impiegati amministrativi e giudiziarij, e da qualche anno ancora per le costruzioni del porto. Lo intesi

dire asseverantemente che al presente una tal somma ammonti tutti gli anni a circa 700m. lire; che se si aggiunga un milione di ricavo dall'olio, circa 300m. lire dalla seta, frutta e vino, ed altrettanto circa dal traffico, porto e trasporto delle merci, e da qualche forestiere che viene a stabilirvi il suo soggiorno, ammonterà l'annua somma del danaro in circolazione a due milioni e trecento mila lire.

Che il paese renda attualmente alla corona molto meno che non costa, risulta dalle spedizioni mensili di danaro da Torino a Nizza. La contea paga a dir vero una mediocre imposta prediale; ma ne va esente il circondario della città di Nizza che è la più ragguardevole e fruttifera porzione della provincia. La città non paga più di 12m. lire per tutta imposta interna ed esterna. Questa somma è pagata dal magistrato municipale, che può appaltare a tal uopo il diritto di pistore e di macellajo, ed incassa quindi di bel nuovo la somma con un leggero rialzo nel prezzo del pane e delle carni (1).

(1) La cottura del pane è colà un monopolio per la città, e forse l'unico monopolio vantaggioso; e ciò perchè se ogni villico o cittadino volesse, come altrove, far cuocere il suo pane da sè, non vi

Oltre di ciò, ha però il re un altro reddito dalla vendita del sale e del tabacco. La libbra però di tabacco non costa che un soldo. Possono anche aggiungersi i dazj sul porto, che però non meritano considerazione atteso il poco commercio.

Il valore della terra già messa a coltura intorno a Nizza si vede dalla seguente lista che contiene il prezzo de' varj possessi, quali furono giuridicamente valutati. Il sestiere che è la misura in uso nell'agrimensura, si calcola dalla quantità di trabucchi, misura piemontese conosciuta, e quindi potei dedurne il rapporto col piede inglese. Un sestiere contiene 15890 piedi inglesi.

Un sestiere di buona prateria ed orto in pianura è valutato *lir.* 1500

Alberi, fabbriche, mura, sono stimate a parte, ed aggiunte al prezzo sopradetto.

sarebbero legna bastanti nel paese. Sonovi solo pochi forni in città, che lavorano però giorno e notte per tutta la settimana, ad eccezione delle domeniche e di alcune altre festività. Ciascheduno vi manda la sua pasta, e ve la lascia cuocere. È facile a valutarsi qual grande risparmio di legna si ottenga con tal metodo.

Un sestiere di altra terra nelle vallì.	lir. 800
— in piccioli pezzi sui monti . . .	» 600
— ed anche	» 500
— in pezzi ancor più piccioli sul monte	» 400
— ed anche	» 300
— di terreno non ancor dissodato al piano	» 100
— sul monte	» 50

Io non posso a meno dal riferir qui, come avvertimento ai viaggiatori che riposano sulle attenzioni e dicerie degli altri, il risultato di una piccola indagine da me istituita sui così detti *jumart*.

La reale esistenza di questo animale che esser dovrebbe procreato da un toro e da una cavalla, è da alcuni autori sostenuta e combattuta od almeno rievocata grandemente in dubbio da altri. Ed io lessi in qualche libro che debbono trovarsi di tali animali nella contea di Nizza.

Un giorno ch'io aveva la visita di qualche mio conoscente, mi cadde in pensiero d'informarmi della cosa. Uno di quegli astanti mi assicurò che tali bestie realmente esistevano, e che solo da me dipendeva verificare il fatto in una certa casa di campagna ove se ne teneva uno. Ei me ne fece una descrizione come di cosa a

lui nota, ed io cominciai a credere alla esistenza del *jumart*; attesa un' indisposizione non potei recarmi tosto sul luogo. Pregai però uno degli altri astanti a fare in mia vece quella gita, e ad osservare attentamente la bestia rara. Ciò fu da esso eseguito il dì susseguente; e dopo l' ispezione fui da quel testimonio oculare assicurato, che quel *jumart* altro non era che un cavallo di Sardegna alquanto selvaggio, il quale, se si eccettuino i lunghi e ruvidi crini che sono proprj di quella razza, ed una maggiore salvatichezza, in nulla differisce dai cavalli ordinarj.

Ora dirò qualche cosa che potei rilevare quanto al modo con cui Nizza è governata. Gli abitanti della città, e della campagna formante il suo circondario, formano una picciola repubblica municipale; la cui costituzione reputo meritevole di menzione.

Tutta la popolazione è divisa in quattro classi, la nobiltà, i negozianti, gli artigiani ed i contadini; e da queste quattro classi si trae il magistrato municipale, formato di tre consoli e 24 consiglieri. Il primo console è scelto fra i nobili, il secondo dai negozianti ed il terzo alternativamente dagli artigiani o dai villici. Altre volte tutti i posti di consoli e consiglieri erano annui, ma da poco in qua

la corte li confermò in vita. I consiglieri si prendono sette per classe compresi i consoli.

Gli affari giornalieri sono disbrigati dai soli consoli, a' quali è aggiunto un avvocato o legale, per le occorrenze in punto di diritto. Solo ne' casi importanti e che interessino tutta la cittadinanza si radunano i consiglieri. La corte invia un intendente per tutta la contea, il quale ha la presidenza di quel consiglio, ma senza voto. Il console nobile attuale è il conte di s. André, un ottimo ed anche grazioso signore.

Questa reggenza municipale ha cura delle cose di polizia, ed amministra i redditi della città. Il collegio però dei consoli, o come colla si chiama il consolato, decide delle liti fra gli abitanti.

Ho rilevato per cosa sicura che l'annua rendita della città ammonta a 150m. lire annue, nelle quali però non sono da comprendersi i redditi demaniali, somma proveniente dall'appalto dei forni e delle macellerie, con diversi altri piccioli incerti. Oltre di ciò la città possiede ragguardevoli beni allodiali, che dà a pigione. L'invasione nemica del 1744 caricò la città di considerabili debiti, che crebbero osservabilmente per le cattive disposizioni date alcuni anni fa dal consiglio per l'acqui-

sto di grani forestieri. A tal uopo ottenne il consiglio in questi ultimi anni il permesso dal re di alienare alcuni beni demaniali a fine di pagare i debiti.

- La corte tiene i seguenti impiegati a Nizza per tutta la contea. 1. Il governatore, che però da qualche tempo non esiste. Non può coprire quel posto che un principe della casa regnante; e la cosa sarebbe d'un grand'utile alla città; ma è contraria all'attuale politica del sovrano che principi della sua casa tengano la loro corte nelle provincie. Frattanto il comandante della città ne fa le veci. 2. Il comandante di Nizza che è nel tempo stesso comandante in capo della fortezza di s. Albano, piantata sull'alto del monte di questo nome presso alla città, e di dove si domina non solo tutta la pianura di Nizza, ma anche la città di Villafranca posta di là dal monte ed il suo porto. Quel comandante è sempre un militare di prima classe, ed ottiene effettivamente grande considerazione in città e nel territorio. Nelle sue ordinanze pubbliche di polizia fa uso della formola; Noi N. N., ec. ordiniamo, ec. Quanto al particolar servizio militare ei non se ne dà gran briga, e si affida ai comandanti de' battaglioni. L'attual comandante è il cavaliere di Blonay, savojarde;

ovvero come ei mi disse per gentilezza, mezzo svizzero. In fatti una linea di questa famiglia, quella cioè che aveva i suoi beni nel paese di Vaud, passò insieme con quel paese sotto il cantone di Berna, e fiorisce colà anche attualmente. 3. L'intendente del re che veglia agli interessi della corte in tutta la provincia. 4. Per gli affari importanti civili e criminali, risiede a Nizza una corte suprema che prende anche il nome di Senato e Parlamento. I Senatori vengono scelti dalla corte fra i nobili; e così pure son nobili la maggior parte degli avvocati presso quel tribunale.

Le istituzioni di pubblica istruzione sono alquanto in cattivo stato. Avvi oltre il seminario vescovile nel quale fanno i loro studi gli ecclesiastici, un ginnasio nel quale s'insegnano oltre le così dette umane lettere anche matematica, fisica e filosofia, ed al quale la corte fa presiedere un riformatore scelto fra la nobiltà del paese. Ma è in istato alquanto cattivo.

Ho avuto nelle mani un esatto repertorio delle città, borghi e villaggi, di tutta la contea, ma ho trascurato di farne un estratto. Per quanto mi sovviene il numero ammonta a 250. Io però non posso formar mi un'idea come tanta gente sussister possa in un paese

che manca di campi seminati, ed ha sì poca prateria. Tutta la contea è assolutamente piena di sì scoscesi e sì sterili monti, che non solo nessun piano, ma quasi nessuna valle, benchè piccola, si trova nel mezzo. Per lo più un monte ne tocca colle radici un altro, in modo che dopo l'ultimo passo fatto per discendere, convien fare il primo per ascendere di bel nuovo. Solo qua e là scorre qualche ruscelletto fra l'un monte e l'altro. Quasi tutti questi monti sono almeno per metà aride rocce. Nelle cavità hanno qualche po' di terra, ma sono sì erti, che i terrazzi dovettero da per tutto murarsi, per render sicura la terra dal divallare; e questi terrazzi per lo più assai piccioli sono il solo terreno coltivato a formento.

Innanzi parlare del clima, farò qualche menzione delle antichità. Sul picciolo spazio che forma il circondario della città di Nizza furono un tempo due città, prima greche, poscia romane. Nizza è l'antica Nicea fabbricata da' Greci di Marsiglia. De' primi abitanti greci non si è trovato il minimo rimasuglio fino ad ora, nè scritti, nè edilizj, nè alcuna statua di getto o di scarpello, mentre ci pervennero parecchie di tali cose dei tempi romani. In Nizza e ne' contorni non v'è alcuna fab-

brica romana, ma diverse pietre con iscrizioni romane.

La seconda città greca Cemenete o Cemeneta (1), era mezz'ora sola distante da Nicea, sul monte di cui ho già parlato, e che esce dal circolo delle altre montagne che stanno intorno alla pianura, e si stende lungo la riva destra del Paglione fin presso alla città. La sommità di quel monte, dove sta al presente un convento di frati Scalzi, sembra essere stato il punto centrale della città. Un'alta e salda muraglia appoggiata ad un'eminenza nel giardino di quei chiostri, è per voce comune un rimasuglio del castello o campidoglio. È presumibile che sotto le rovine di quell'antico castello trovinsi volte non ancora state aperte. Almeno ciò sembra indicato da un cupo rimbombo, allorchè si batte fortemente la terra sull'alto dell'eminenza. Ne' terrazzi che sono intorno al convento ed in altre mura, come pure nelle gradinate del giardino veggonsi qua e là pietre con iscrizioni di nomi romani; e si riconosce che la maggior parte de' muri di quel luogo che sostengono i terrazzi, o chiudono i

(1) Plinio la chiama *Cemenetion*, ed era residenza del prefetto dell'Alpi marittime. *Hist. Nat.* *lib. 3. c. 5.*

poderi , furono formati colle pietre delle antiche fabbriche di quella distrutta città .

Presso al chiostro sta la villa del marchese Ferreri, ove veggonsi le quattro muraglie di un picciol tempio quadrato . Poco distante sta un picciolo anfiteatro in rovina , la cui arena è ancora intatta . Se dee credersi alla leggenda di s. Ponzio , il detto picciolo tempio era sacro ad Apollo , poichè vi si legge che il presidente Claudio dicesse al santo che appunto in quell'arena esser doveva esposto alle fiere :
» *Ecce proxime venerabile Apollinis templum; accede et sacrificata* (1). « La casa della detta villa sta fra il tempio e l'anfiteatro . Al giungere sul terrazzo ove è piantata la casa, veggonsi a destra e a sinistra due pietre collocate a guisa di piedistalli . Quella a sinistra lascia ancora travedere le incerte traccie d'un basso rilievo , sul quale mi riescì di ricono-

(1) La storia di questo ed altri martiri di Nicea trovasi in un'opera pubblicata l'anno 1658 da un certo prete di Nizza, Pietro Goffredi, sotto il titolo di *Nicaea civitas sacris monumentis illustrata*. Il libro è stampato in Torino , in foglio piccolo , e contiene fra l'altre cose anche tutte le iscrizioni romane fino allora conosciute ed ancora visibili in quel circondario .

scere un gallo ed il caducéo di Mercurio. Quella a destra contiene in belle parole la seguente iscrizione:

CORNELIAE SALO
NINAE
SANCTISSIM AUG
CONJUG GALLIENI
JUNIORIS AUG N
ORDO GEMENEL
CURANT AURELIO
JANUARIO V E

Circa ad un quarto d'ora di strada dietro quel convento di mendicanti, ove il monte tocca gli altri vicini, è l'abbazia di s. Pont dell'ordine de' benedettini; e precisamente dietro di essa, su d'una collina sta egualmente un picciol tempio di forma quadrata e quasi intero. Sulle interni pareti si può riconoscere che il tetto che ora è rovinato era fatto a volto. Del resto quel tempietto nulla offre di curioso.

Trovansi poi a certe distanze in que' contorni rimasugli di sotterranei a volto, pe' quali forse un tempo conducevasi in qualche sito acqua per bagni. E le sparse rovine di antiche fabbriche sembrano indicare essere colà stata una non piccola città. Ma anche là

fuorchè il nome antico non altra traccia rinviensi della greca sua origine.

Non posso distaccarmi da quel paese senza parlare dell'eccellente suo clima. Gl'Inglesi, dei quali annualmente un gran numero si reca l'autunno ne' paesi meridionali e più caldi dell'Europa, per fuggirvi il freddo e gli altri incomodi del verno, posero da qualche anno in fama quel sito; ed io credo che lo meriti. Colui che senza cercare gli strepitosi trattenimenti delle grandi città, desidera trovare un sito, dove sicuro dal freddo, dalla neve, dalle nebbie, goder possa giorni di primavera, troverà un tal sito a Nizza. Il verno che al finire dell'anno 1775 ed al cominciare del 1776 fu sì rigido non solo pel nord dell'Europa, ma per l'Italia stessa (1), fu assai dolce colà, sebbene gli abitanti lo trovassero però assai crudo ed insopportabile,

(1) Credo prezzo dell'opera di qui riferire il seguente estratto d'una lettera scritta da Parma a Nizza il 4 aprile 1776:

« Le professeur de physique m'a dit que son thermomètre après avoir été exposé à l'air pendant toute la nuit, est descendu le 30 ou 31 janv. jusqu'à 16° au dessous la glace du therm. de

Da una tabella da me compilata colla più esatta osservazione della temperatura dal cominciare di dicembre sino alla fine di marzo, potrebbe ognuno riconoscere quanto fosse leggero il freddo colà. Neve non se n'è veduta in tutto l'inverno, se si eccettui le circonvicine eminenze; e solo tre mattine di quell'inverno il freddo giunse ad inceppare con un po' di ghiaccio l'acqua ferma, tale però che alle nove ore era già squagliato. Gl'incomodi di quell'aspro inverno consistettero nelle piogge e nel vento disgustoso ch'ebbero luogo in gennajo e nel principio di febbrajo. Ma niente per lo contrario può eguagliare la bellezza delle giornate in dicembre ed in una parte di gennajo e febbrajo. Generalmente parlando

Réaumur. Mais cela ne convient point avec ce que j'ai entendu dire à une autre personne, qui ne vit descendre son thermomètre qu'à 11 deg. 1/2. Mais le premier thermom. a été exposé à un air fort ouvert de tout côté; l'autre dans un endroit bas et entouré de murailles.

Ce qui est sur c'est que le froid a été extrêmement fort, de sorte que les paysans qui se portent à la ville de grand matin, chemin faisant entendirent les arbres éclater, comme si le feu y était.

ogni giornata d'inverno che non pioveva poteva colà paragonarsi ad una delle più belle giornate di primavera in Germania. Ma l'aria è colà più pura e trasparente di quel ch'io l'abbia in alcun luogo veduta. Ciò si riconosce al vivo scintillare delle stelle quando le notti sono serene, ed alla moltitudine di picciole stelle che colà si veggono, e che in Germania non sono visibili che nelle più serene e pure fra le notti invernali. Sarebbe Nizza uno dei luoghi più opportuni dell'Europa per osservare le stelle, poichè anche ne' grossi tempi piovosi non si rimarca alcuna umidità o condensamento nell'aria.

Quindi è che quegli infermi che possono respirare un'aria pura ed asciutta, ed han bisogno di tenersi in continuo movimento con giornaliera passeggiate, trovano colà un inverno adattato ai loro bisogni. Ma occorre esser forniti di forze bastanti, per allontanarsi un poco e salire i monti. La già descritta passeggiata intorno alla città è a dir vero assai amena e non lunga; ma chi ama la varietà e tutti i giorni qualche cosa di nuovo, deve preferire le strade delle vicine valli e delle circostanti eminenze, e troverà allora inesauribili le vedute e gli oggetti. Qualunque sia l'altura sulla quale si giunge, si ha sempre dinanzi un anfiteatro d'indicibile amenità.

La natura non è qui l'inverno giammai in riposo. Gli orti sono sempre verdi, e tutti i giorni vi si pianta o semina qualche cosa. Nelle parti non coltivate dei monti e sui poggi eminenti del piano, il verde dura tutto l'inverno, misto ai fiori già sbucciati, ad alberi sempre verdi e carichi di frutta, o con fiori che vanno successivamente aprendosi; gli ulivi ed i lauri principalmente son tutto l'inverno carichi delle lor frutta, senza contare il grandioso spettacolo de' limoni ed aranci ai quali pendono sempre frutta mature.

Per persone che giungono quivi da un clima settentrionale, quelle passeggiate riescono tanto più gradite, quanto che offrono loro quasi tutti oggetti affatto nuovi. Persino l'aspetto dei nudi ed aridi gioghi senza un fil di verzura, hanno qualche cosa di allettante a motivo dell'insolita scena su cui compajono. Si han dinanzi agli occhi ad un tempo le due opposte rappresentazioni della nuda e ricca natura, quella sulle vette dei monti, questa al piano e nelle valli.

Oltre di ciò quanto si vede in fatto d'erbe, fiori ed alberi, è del tutto nuovo e strano; e trovansi qui nelle parti più erme de' monti, fiori, arbusti ed alberi che nel nord tengonsi con gran cura per abbellimento de' giardini,

custoditi l'inverno entro le serre, ed esposti l'estate ne' vasi e nelle tine. Il grand' aloè americano, del quale trovai io qui una gran foresta su d'un monte dei più aspri e selvaggi; l'opuntia o fico d'India, che in qualche sito di quel territorio fa le veci di siepe; il mirto, l'alloro, il soave ed odoroso smilace, il gelsomino giallo, il lentisco, il melagrano, il sommacco, l'arbusto, e molte altre piante rare in Germania, veggonsi colà comunemente presso alle strade o ne' siti remoti. In taluno de' più solinghi siti de' monti trovasi il così detto carrubo, *siliqua dulcis*, bell'albero sempre verde, i cui lunghi baccelli che sono conosciuti in Germania sotto il nome di pane di s. Giovanni, servono colà di cibo agli asini (1).

Negli orti si trova anche qua e là il dattero, il giuggiolo, l'acacia mimosa d'Egitto, e

(1) Contasi che il reddito annuo di quell'albero ammonti un anno per l'altro a tre lire di Piemonte. Mi riesce quindi impossibile il credere ciò che dice Twis d'uno di tali alberi che deve trovarsi presso Alicante nelle Spagne, e che producesse num. 130 arrobe di frutta (ogni arroba è 26 lire) che furono vendute 70 taleri. In Ispagna si dà a quell'albero il nome di Garofero.

l'azederach, delle cui nocciuole sì belle e dure come sassi si fanno rosarij. Dalle mura esposte al sole, o dagli alti poggi sassosi, vedesi spuntare dalle pietre il capperò. In una parola mostransi colà piante sì nuove per l'occhio d'un abitatore del nord, che ciò solo può rendere più che piacevoli ad un diletante di semplici le passeggiate invernali.

Una circostanza un po' incomoda si è che i piccioli sentieri sono non solo a quando a quando molto scoscesi, ma talmente coperti di sdruciolanti sassolini che dee badarsi bene di non porvi il piede sopra, mentre assai facilmente scivolar potrebbero e cadere. Io credo anche che ciò accada sovente a quegli abitanti, e che si faccian del male. E di fatti non altrove ho io trovato tanti storpj, ciocchè attribuisco allo sdruciolare su quei sassi che coprono i sentieri. Un altro incomodo proviene dal terreno, che è composto per la maggior parte di grassa argilla, e che diventa quindi assai sdruciolevole in tempo di pioggia.

La pietra di quei monti è a dir vero di più specie, ma per la maggior parte calce e gesso, che sono amendue colà di specie eccellente. Tutto il monte detto Cinné dagli abitanti, sul quale esistette la città di Cemention, è un' intiera massa di pietra da gesso. Qua

e là sono sparse anche vene di marmo e di selce bianca. Ho già detto che il rimanente di quei monti sono generalmente assai aridi, e che vi sono rare le sorgenti.

Ma per quanto sia bello in quelle vicinanze l'inverno, altrettanto è incomoda la primavera per la grande incostanza del tempo. Ben di rado si può esser sicuri che il bel tempo durerà un pajo d'ore. Bene spesso succede una pioggia ed un vento improvviso al più bel cielo; e colla facilità medesima il vento e la pioggia cedono il luogo al più bel tempo possibile. Ma io generalmente preferirei d'abitare certi siti meno esposti di Germania, e per la stessa ragione la maggior parte degli Inglesi che passano colà l'inverno, ne partono di nuovo in marzo.

VILLAFRANCA.

La città o piuttosto il borgo di Villafranca giace vicino a Nizza, di là dal monte detto Montalbano. La picciola fortezza che sta su quel monte serve a proteggere l'una e l'altra città. Per acqua si va da Nizza a Villafranca in un'ora, poichè appena si è girata la radice di quel monte che entra in mare quasi all'estremità del primo di que' due porti, si entra in quello di Villafranca che s'inoltra dentro terra per la larghezza d'una mezz'ora

di strada, in forma di un parallelogrammo tra Montalbano e capo di s. Ospizio. L'entrata è assai larga; e lascia quel porto assolutamente aperto ai venti del sud; ed è poi sì vasto che potrebbe capirvi una considerabile armata navale. Nel fondo interno, precisamente dirimpetto all'ingresso, giace Villafranca alle radici di un' assai erta ed alta rupe; e vicino, un po' alla sinistra, su d'una eminenza non troppo alta, sta la cittadella o castello che un tempo serviva a quella città; ed un po' più in là sempre alla sinistra, cioè verso la parte occidentale del porto, stanno tutto all'intorno le varie fabbriche appartenenti a quella picciola marina. Da quella parte evvi un picciol porto o specie di darsena separata dal porto grande per mezzo d'un lungo molo, e stanno colà le fregate e le galere regie. Possono anche ancorarvisi bastimenti mercantili.

La costa occidentale del porto che è formata dalla parte orientale del monte Montalbano, non è accessibile perchè di sola scoscesa roccia. Ma si può andare a pescarvi il corallo in picciole barchette. La riva orientale è più dolce e s'alza lievemente in piccoli, fertili ed amenissimi colli, che sporgono in mare su d'una stretta lingua di terra, e proteggono il porto da levante.

Dal mezzo del porto Villafranca unitamente

alle case di campagna che stanno all'intorno fa una bellissima comparsa. Le case sembrano piuttosto attaccate alle rupi che sono ertissime sino alle radici, di quello che fabbricate sul sodo terreno. E sopra eminenze che sovrastano alla città, assai scoscese, e quindi di inaccessibile apparenza, veggonsi case di campagna che pajono per aria, appunto come nelle pitture chinesi veggonsi talvolta abitazioni dipinte sopra aeree rupi. Superiormente alla città ed a sinistra della medesima, fino ad una certa altezza non v'ha quasi che nuda roccia; ma a destra (sempre guardando dal porto), i monti si van facendo insensibilmente verdi e più bassi.

Dalla città si va alla darsena ed alle fabbriche appartenenti alla marina, passando per una bella e lunga alzata, per lo più tagliata nel sasso. La marina attuale del re consiste in una fregata di 36 cannoni (e se ne sta fabbricando un'altra simile), e due galere guarnite di tre compagnie di soldati di marina che abitano Villafranca. La fregata va per lo più facendo crociera in tempo d'estate nell'acque di Sardegna, onde proteggerne il traffico dai corsari barbareschi. Il comando della marina è attualmente affidato al cavaliere di Foncenex, membro della società reale delle scienze in

Torino, e noto per i suoi talenti, che uniti all'amicizia e bontà sua per me, non che alla colta e graziosa sua compagnia, desteranno sempre nel mio animo la più grata memoria e riconoscenza.

Debbo qui far menzione di una specie particolare di vasi di terra, che ho per la prima volta veduti presso il suddetto cavaliere di Foncenex. Sono di una terra bruna alquanto nera, e destinati a rinfrescar l'acqua da bere ne' grandi calori d'estate. Non altro si richiede a tal uopo, se non che di empire il recipiente d'acqua, ed esporlo quindi all'aria aperta e talvolta al sole; per tal modo si rinfresca come se fosse stato posto in una ghiacciaja. La forza rinfrescante di quel vaso o giara proviene certamente dal trapelare che fa una parte dell'acqua ivi racchiusa, cosicchè que' recipienti son sempre umidi al di fuori. Ed è cosa notissima che un vaso umido esposto all'aria aperta diventa assai freddo.

Si può anche andare da Nizza a Villafranca a piedi o a cavallo in meno di un'ora, per la strada di Montalbano, che è passabile. Non lungi da quella strada, circa alla metà del monte, è una casa di campagna detta la casa forte. Allorchè i Francesi e gli Spagnuoli invasero quel ducato l'anno 1744 e tenevano

occupata Nizza, mentre una parte di essi si era accampata a Montalbano sotto il cannone della fortezza, quella casa era occupata da soldati invalidi piemontesi che molestavano grandemente il nemico, che diede tosto un assalto onde scacciarneli. Ma la poca gente ivi rinchiusa si difese tanto valorosamente e fece tanto male agli assaltanti, che si dovette alla fin fine conceder loro la libera sortita. Dopo che furono usciti da quella casa forte un sottufficiale e 15 soldati, e non si vide più comparire alcuno, il comandante francese o spagnuolo dava in impazienza, ed ordinò che si sbrigasse ad uscire anche il rimanente. Ma allorchè il valoroso sottufficiale gli disse non esservi altri rimasto per entro, e che egli solo co' suoi quindici soldati avevano sostenuto tutti i suoi sforzi, non voleva prestarvi fede, ma presto fece a persuadersene con suo sommo stupore e vergogna.

. Avrei volontieri abbandonato Nizza al principio di aprile, ma siccome voleva recarmi a Torino, e mi fu detto che la strada pel Col di Tenda era pericolosa in quella stagione per la gran neve e per le frequenti valanghe che cadono in primavera, dilazionai il mio viaggio sino ai primi giorni di maggio. E siccome non poteva fare una parte di quella strada che sui

muli , volli far prova delle mie forze con una picciola sfuggita nel principato di Monaco. Aveva inteso dir gran male delle strade che conducono per terra da Nizza a Genova , e quella che io voleva percorrere ne formava parte.

Mi dipartii quindi da Nizza in una bella giornata ed in una picciola compagnia che mi era procurata. Eravamo tutti sui muli ; e siccome avevamo fissato di prendere da prima la strada dritta che conduce a Menton , all'estremità orientale del principato , e di ritornar poi il dì susseguente a Monaco , così si portò il nostro prauzo con noi , onde poter pranzare , volendo , per via.

È difficile il vedere cosa più rara , spaventevole e bella ad un tempo , di quella strada. Passa per monti assai aridi , e per lo più composti di nuda roccia , ed è sì rara cosa che s'interni fra que' gioghi , che non si cessa quasi mai di avere sempre nuove e bellissime vedute dinanzi agli occhi. Ad un certo punto , si giunge in un prodigioso deserto di sole rupi senza alcuna apparente uscita , ove si crede essere ben lungi da tutto ciò che vegeta ed ha vita , ove l'occhio per quanto può stendersi non altro scorge che una inanimata natura. Di là si giunge improvvisamente in un altro sito donde si domina fra le punte

delle rupi il mare ed un po' della costa, qualche rara calanca, e banchi di considerabile altezza sporgenti in mare. La più bella parte di quella vista è il capo di s. Ospizio, che si presenta sovente per quella strada, e per ultimo finalmente vicino affatto, allorchè appunto si crede essersene allontanati di molto.

T O R B I A.

Per quei monti, dopo un'ora e mezza o due di viaggio, si giunge anche ad un villaggio chiamato Torbia, ove scorgesi un'alta torre rotonda, metà in rovine, che deve contar l'epoca degli antichi Romani. Qua e là fra i dossi più alti del monte sono alcune valli coltivate che sembrano avere una certa fertilità. Abbandonammo colà la strada che conduce a Monaco, per volgerci a sinistra fra i monti, e prendere la strada che va direttamente a Menton.

Non lungi di là, si giunge ad un sito ove per mezzo a due monti si domina la città di Monaco tutta intera, discernendone persino le strade. La via si fa qua e là un po' ardua, a motivo del gran numero di sassi sparsi, e dell'immediato precipizio che si ha da una parte. Allorchè si va un po' più al basso fra monti, vedesi qua e là qualche arida pianta che sorge dalle fenditure, consistente in due specie di euforbia piuttosto alta e ramosa.

Verso mezzogiorno, si giunge ad un sito, ove un picciol ruscello che cade dall'alto si è scavato una profonda fessura fra due monti, che va allargandosi insensibilmente sino al mare. A quel ruscello, che forma presso alla strada una bellissima cascata, ci fermammo per prendere la nostra refezione nella pittoresca e selvaggia spaccatura principalmente perchè non ci sarebbe colà mancata ottim'acqua da bere. Il caldo era considerabile, e ci rendeva l'acqua tanto più necessaria.

Non lungi di là si spazia sopra un largo monte che sorge verso il mare al nord di Monaco, che mi riuscì interessante a motivo della grande quantità di sassi in parte assai grossi e quadrati, in parte ritondati in forma di colonne che vi si trovano sparse; e desta l'idea di un luogo ove si fossero preparati i sassi e le colonne per una grandiosa fabbrica, e si fossero poi lasciati giacenti. Ma da un tronco di colonna che sta ritto nel bel mezzo sembra risultare che sieno quelle rovine d'una fabbrica già crollata; ed esistette forse colà un tempio d'Ercole Moneco che diede il nome alla città di Monaco. Ma sembra che per un tempio le rovine sieno un po' troppo disperse; nè mi riescì di riuvenire in quella mia gita nessuno a Menton nè a Monaco, che mi desse qualche informazione sul proposito.

Allorchè si proseguì da noi , dopo pranzato, il viaggio, si giunse finalmente da quella scabra strada alla così detta via del Principe, bellissima strada carrozzabile , costrutta con grandi spese , che conduce da Monaco a Menton. Da una iscrizione scolpita su d' una lapide di marmo ad eguale distanza dalle due piccole città, si rileva che fu fatta costruire l'anno 1722 da un principe per nome Antonio.

Cominciando li, la strada che conduce da Monaco a Menton è assai piacevole , perchè scorre ad una certa elevazione lungo il mare, e senza alcun pericolo; si domina quindi liberamente il mare. Inferiormente sul lido veggonsi a quando a quando alcuni pezzi di piano, e sopravvi una casa con qualche seminato e qualche albero all'intorno che contrastano gradevolmente col rimanente della costa quasi tutta di nuda roccia.

In quella strada si godette da noi di un bellissimo spettacolo, che ci lasciò lungo tempo nell'incertezza a qual causa si dovesse attribuirlo. Il mare era perfettamente placido; ad una certa distanza dalla costa vedevasi di tempo in tempo un improvviso bagliore , come se ci venissero riflettuti i raggi del sole negli occhi da uno specchio . Quella abbagliante apparizione era istantanea, e si riproduceva sen-

pre in luogo diverso. Ma con un cannocchiale io scopersi finalmente , che erano delfini che guizzavano qua e là fuori dell'acque.

Un'ora scarsa prima di giungere a Menton, l'alta costa comincia a farsi bassa, la nuda roccia del monte comincia ad allontanarsi dal mare, e lasciano un piccolo tratto di terreno che ha un fondo ineguale, ma assai fruttifero. Si passa per un bosco di ulivi di sorprendente grandezza, mentre parecchi hanno sei piedi e più di grossezza alle radici, ma per la maggior parte han cavità nel tronco. Devon essere assai vecchi, poichè quell'albero è lentissimo a crescere. Presso alla strada vedesi un muro, che è certamente un avanzo di qualche fabbrica ivi eretta da colonie di Roma. Trovasi anche colà qualche buon pezzo di terra coltivata e piantata di gelsi. Vicino alla città, si giunge perfettamente al piano, e su d'una bella e larga strada, fiancheggiata da ambe le parti con file di belli e grossi gelsi. Finalmente si si trova fra giardini, ognuno de' quali non è che un bosco di agrumi, e si giunge a Menton, ove noi arrivammo verso le sei della sera.

MENTON.

Quella picciola ed amena città giace ai confini del principato di Monaco, non distante

da Ventimiglia , e propriamente sul mare. Ma non ha alcun porto, e debbono quindi le barche ancorarsi ad una certa distanza nella rada. Verso il nord ed il nord-est è cinta dai nudi monti e selvaggi che occupano tutta la costa. A ponente della città evvi una stretta valle o fenditura che s' interna fra i monti verso settentrione; e non è strana congettura quella che il tratto di pianura a ponente di Menton fosse un tempo un picciolo seno di mare , ove il fondo si è insensibilmente empiuto ed alzato colle pietre e colla terra ivi recati dal ruscello, di cui si è fatto menzione in tempo di piena.

Sembra che quella picciola città contenga qualche ricco abitante, poichè vi si scorgono vaste abitazioni indicanti gli agi e la ricchezza. In proporzione alla sua grandezza parmi anche molto popolata; tutte le strade formicolan di gente (sebbene a dir vero il dì successivo al nostro arrivo fosse domenica) che pareva assai lieta e contenta. Ciò però che mi colpì si fu che in tal giorno sin dalla mattina le botteghe degli artigiani fossero tutte aperte, e le strade principali presentassero l'aspetto di un giorno di fiera. Vedevasi nel tempo stesso una moltitudine di gente per le vie e nelle botteghe, ed altri ancora che entravano ed uscivano dalle chiese.

Sembra che gli abitanti non traggano il loro sostentamento che dall'olio, dai limoni e dalle arancie, che sono prodotti di cui v'ha colà una sorprendente abbondanza. Anche la coltivazione della seta deve produrre qualche cosa, ma sembra che il commercio sia tra le mani di un pajo di negozianti.

Dopochè la mattina successiva al nostro arrivo si passarono da noi due ore a percorrere la città, inforcammo di bel nuovo i nostri muli, ond'essere a pranzo a Monaco. Visitammo cammin facendo ad una mezz'ora di strada da Menton il palazzo di delizia del principe, ove tutte le volte ch'ei va a visitare il suo picciolo principato passa qualche giorno d'estate. È piantato propriamente sul mare, nè altro ha di rimarcabile che la posizione. Nella sala da pranzare vidi una cosa che mi parve molto bene immaginata, ma che però può avere i suoi inconvenienti.

Nel bel mezzo e superiormente alla tavola pende a due assicelle attaccate al soffitto una specie di ventilatore, che col mezzo d'una cordicella pendente dal muro della camera, può muoversi innanzi e indietro a guisa d'una campana. Serve questo non solo a rinfrescare i convitati, ma ad allontanare ancora dalla mensa le mosche che in quei caldi paesi sono grandemente incommode. Intorno al palazzo è

un giardino, il quale però sebbene il principe vi fosse stato l'estate precedente si è talmente inselvato, che si dura fatica a distinguere il bosso con cui son cinte le ajuole pei fiori, dalle alte erbe che lo invasero. Questo mi sembra un segno che quel principe in tutto il tempo del suo soggiorno non solo non fa mai un passo in giardino, ma nemmeno vi dà un'occhiata dalle finestre. Un tal sito di delizia non sembra poi destinato ad altro che a chiudersi nelle stanze durante il giorno coi forti ripari che stanno alle finestre, e solo dopo tramontato il sole escire a prendere un po' d'aria; quindi è che converrebbe piuttosto farne un soggiorno per l'inverno.

Di là si va sempre per la strada del principe già mentovata fino a Monaco. Il monte di sasso sul quale è intagliata la strada, seguendo la costa del mare, è in alcuni luoghi interrotto da profondi e stretti burroni, scavati a poco a poco da ruscelletti bene spesso assai gonfi per effetto delle piogge. Vi si dovettero alzare forti ed alti muri, e gettarvi dei ponti. In ciò consistette la principale difficoltà per la costruzione di quella strada; e certamente in molti luoghi si dovette anche minare il sasso.

Per lo più la rupe scende scoscesa fino al

mare; evvi non pertanto qualche pezzo di pianura alla costa; e questi uniti alle fessure del monte che si allargano un po' al basso, e dove si è formato un po' di terra, sono gli unici punti ove si è introdotta un po' di coltivazione e si è fabbricata qualche casuccia. Del resto tutto il principato di Monaco, se si eccettui il poco terreno intorno Menton da una estremità ed intorno a Monaco dall'altra, non è che un pezzo di macigno dal quale nulla si raccoglie nè può raccogliersi.

Vicino a Monaco, tanto a sinistra della strada, al basso e verso il mare, quanto a sinistra verso i monti, è qualche nuovo pezzo di terreno coltivato, riccamente piantato di begli ulivi. Dinanzi a Monaco va la strada insensibilmente cedendo fino al mare, presso ad una picciola cala che tien luogo di porto. Allorchè passavamo coi nostri muli dinanzi a quella cala, si ebbe il bello spettacolo di vedervi nel bel mezzo uno stuolo di delfini che può dirsi vi si agitassero a perfetto sollazzo, sollevando bene spesso la testa dall'acque.

M O N A C O.

Monaco giace su d'una rupe alta non poco, che dipartendosi dai monti s'avanza in mare; e che forma una specie d'alta penisola. La strada dal porto a quell'eminenza, come pure



l'entrata in città, è molto buona e larga; ma non può farsi in vettura e difficilmente anche a cavallo, perchè divisa in più larghi piani con gradini. Quell'ingresso è ben fortificato e custodito da due guardie. L'arte o la natura resero superiormente piana quella rupe, e lì sopra è piantata la città. Al nord giace il palazzo del principe, con una grande e bellissima piazza dinanzi, che comunica colle strade principali. Il sito non è grande, ma ben fabbricato, ben popolato, ed anche internamente bello. Quasi da per tutto sorge quell'eminenza a piombo dal mare, cosicchè non sarebbe possibile salirvi che da settentrione ove s'appoggia ad un alto monte, cioè dietro il castello. Ma è munito di buone fortificazioni in tutte le parti ove parvero necessarie. Alcune batterie guardano il mare, tanto per tener lontani i legni nimici, quanto per arrestare le navi mercantili che passano, farle approdare e pagare la gabella, che è un antico diritto dei principi di Monaco.

Vi sta sempre un battaglione di truppe francesi, perchè quel principe sovrano di Monaco si è posto sotto la protezione del re di Francia. La città ritrae quindi il vantaggio del danaro che quel battaglione vi spende. È difficile immaginarsi donde traggano la sussisten-

ze quegli abitanti, fra i quali a dir vero non si scorge miseria; giacchè i pochi giardini sui monti e nelle valli, per quanto fertili, ed il poco terreno piantato ad ulivi, sembrano ben lontani dal poter supplire ai loro bisogni. Mi parve che vi fosse molta vita in quella città, e che la popolazione fosse spiritosa e gioviale; e vi trovai d'osservabile, che un certo sig. Key il principale fra gli abitanti, aveva avuto trentaquattro figli, diciassette de' quali ancora in vita, tutti belli, ben cresciuti e di buon aspetto.

Il palazzo del principe è molto grande, ma nulla contiene d'osservabile, fuorchè la sua posizione. Ci furono mostrati qual curiosità, la camera ed il letto ove pochi anni prima era morto il duca d'York. Il cortile dinanzi al palazzo ha un portico all'intorno, ove veggonsi antichi dipinti a fresco, molto guasti dal tempo, e che devono essere di buon pennello, senza che nessuno sapesse dirmi di chi. Sulla gran piazza, dinanzi al palazzo, verso ponente e verso il mare, sta una lunga fila di bellissimi cannoni di metallo di 24 libbre di calibro, tutti montati sopra carretti di ferro. Da quella piazza si gode una superba vista del golfo di Antibio verso ponente, e verso levante si guarda sulla costa che va a Ventimi-

glia : Verso il sud-est si potè per noi vedere di là l'isola di Corsica .

L'intero reddito di quel principato non deve ammontare a più di 100 mila lire. Ciocchè è credibile , perchè in tutto il principato non sono che quelle due città da me descritte , ed un povero villaggio, posto in cima al già citato monte di roccia , ch'io vidi solo da lontano, senza poter indovinare donde trar possano il sostentamento quegli uomini viventi in mezzo al nudo sasso. Io credo esservi in Germania villaggi che posseggono più terra coltivata che non se ne trovi in tutto quel principato.

Il collegio di giustizia che decide le liti nel principato , ha sempre un giuriconsulto forestiere per presidente , come è in uso in varie parti d'Italia . Il principe lo prende solitamente per tre anni al suo servizio . Talvolta però, spirato il triennio, si prolunga la cosa per un altro biennio . Il presidente attuale, se mal non mi sovengo , è un fiorentino che serve già da due anni oltre il tempo ordinario .

Verso sera ci mettemmo sulla strada per ritornare a Nizza. La strada passa precisamente sulla sommità del monte che sta al nord-uest della città , che è colà tanto scosceso quanto il più ripido tetto di chiesa in Germania . Il suolo sul quale si mette il piede, è nudo ma-

cigno, ma tutto coperto di sassi staccati, cosicchè occorre indagare il sito, per mettere il piede, fra un sasso e l'altro. Già s'intende che quella porzione di strada non si può fare che a piedi. Io ammirava l'intelligenza di quei muli, che bene spesso tasteggiavano col piede se il sito ove dovevano porlo era terra soda od occupato da un sasso mobile. Oltrepassata quell'ardua vetta, si può di bel nuovo montare a cavallo, per continuare la strada verso settentrione pei monti. Ma vi s'incontrano nuovi pericoli, poichè si passa in due luoghi presso al precipizio, donde il monte va su ritto. Per girare dunque intorno al precipizio, si dovette creare un viottolo nel vivo sasso, ma sì ristretto che appena può passarvi un mulo. Quindi è che mentre un piede del cavaliere tocca il monte, l'altro pende sull'abisso. E' vero che i muli hanno il passo sicuro, e non inciampano mai, come avviene a' cavalli; ma cadono però talvolta di stanchezza, del che dovetti avere una prova appunto su quella strada; per buona sorte dopo passati i siti pericolosi, il mulo che serviva al mio domestico gli cadde sotto più volte. Dopo un'ora si giunse al borgo di T'orbia già da me mentovato, e più tardi, alle dieci cioè della sera, si giunse felicemente di bel nuovo a Nizza.

RITORNO
DA
NIZZA A BERLINO.

Viaggio Sulzer

17



RITORNO

DA NIZZA A BERLINO.

PARTII da Nizza il 2 maggio al dopo pranzo per la strada del Piemonte su un mulo. Il cammino è sulla sponda del Paglione, anzi nel letto stesso del fiume, quando è asciutto in molta parte piano, e sempre fra' monti. Questi, come tutte le montagne d'intorno, sono per lo più nudi sassi calcari o gessosi. Per un tratto però, che or può valutarsi un sesto, or un terzo dell'altezza, son disposti a foggia di terrazzi per sostenerne la terra, e messi a ulivi, sotto i quali è seminato il grano. Tranne la poca parte coltivata, orrido è l'aspetto di questi monti, e più orrido ancora il rende l'aridità, poichè rarissime ivi sono le sorgenti e i ruscelli.

DRAPPO.

Passai per *Drapo*, villaggio appartenente al vescovo, e da cui ha titolo di conte. Qui parte della strada è un po' in alto in mezzo a folti uliveti (1).

(1) Convien sempre aver presente che allora la

SCARENA.

Arrivai la sera alla *Scarena*, borgo medio-
ere, posto su un poggio che alzasi in mezzo
alla valle, larga alcune centinaia di passi,
messa a prati e a campi, principalmente alle
falde del monte: in alto però non veggonsi nè
alberi, nè arbusti.

Nel giorno seguente dopo dodici ore circa
di viaggio arrivai sino alla *Giandola* per un
cammino un po' malagevole, poichè s'hanno
a varcare due alte e ripide montagne; ma non
senza piacere, giacchè bellissima era la gior-
nata, e sicura e larga è la strada. Si cam-
mina per un buon tratto fra uliveti, veggendo
al di sotto scorrere un torrente, e stendesi la
prospettiva a misura che si sale. Bellissima
sopra tutto è la vista che s'ha, quando giun-
gesi a mezzo il *colle di Braus*, in cima a
cui, sebbene abbia apparenza di scosceso tetto,
pur si dee salire per una via fatta a zig zag,
sicchè ad ogni pochi passi cangiasi intieramen-
te aspetto, or verso ponente guardando, ora
verso levante. E ciò che rende ancor più di-
lettevole la scena sono le condotte de' mulat-

strada che conduce al Piemonte non solo non era
carrozzabile come si è fatta in appresso, ma era
ancora assai disastrosa e incomoda.

tieri, veggendosi de' muli, altri al di sopra camminarci quasi sul capo, altri al di sotto, quasi sotto i piedi. Pareami di vedere una specie di ballo, e che i numerosi sonagli attaccati al collo de' muli ne formassero la musica. Tale spettacolo non mi lasciò pensare all'orrido del monte su cui vedesi appena qua e là qualche ginestra enforbia, e qualche cespoglio di rosmarino e di lavanda. La stessa scena ebbi nel discendere dalla parte opposta, se non che la discesa fu più scomoda. Incontrai in quel giorno una straordinaria quantità di muli, perchè essendo caduta sul colle di Tenda molta neve aveane talmente ingombrato il passo, ch'era rimasto chiuso per tre giorni (1).

SOSPELLO.

Varcato il monte trovasi alle falde *Sospello*, piccola città, divisa in due dalla Bevera, fiumicello che forma col suo letto sassoso e quasi

(1) In vetta al *colle di Braus* prima di scendere verso *Sospello* trovansi de' grossi massi d'un marmo conchigliere bellissimo. Le impronte esterne lo annunziano all'occhio del viaggiatore. Quando è ripulito mostra le tracce de' corpi che lo compongono, agatizzati e lucidi. Percosso coll'acciajo fa fuoco; ma non lascia di fare effervescenza cogli acidi. *Il Trad.*

asciutto, una valle di poche centinaia di passi in larghezza, e va ad unirsi alla *Roja*. Alle falde de' monti v'ha alcune strisce di prati e di campi, e sovr'essi il terreno disposto a terrazzi è coltivato a grano, messo a vigne o piantato d'ulivi. Essendo poco il terreno atto a produrre, nulla sen perde; e ho veduti dei piccoli terrazzi coltivati a molta distanza dall'abitato.

Quindi vedesi quanto la necessità renda industrioso l'uomo. Forse a siffatta osservazione alcuni politici credono di poter appoggiare la falsa massima d'impoverire il contadino per renderlo industrie. Politici brutali! se la miseria è superiore alle proprie forze voi lo avvilitate a segno, che togliendogli ogni coraggio ed energia, simile lo rendete all'indolente bruto, cui nulla più resta che la poca forza. Sente però ancora l'ingiustizia con cui lo trattate; quindi diviene di mala fede, ostinato e poltrone, ricusando di ciò fare che solo torna in vantaggio di chi gli comanda. Per l'opposto una necessità naturale unita alla libertà che nasce dal trovarsi in un dato luogo una popolazione superiore alle naturali produzioni del suolo, eccita il coraggio e l'industria.

Partendo al mezzodì da Sospello feci un pezzo di strada a piedi per la vallata ben colti-

vata lungo il fiumicello che mormorava fra' sassi, finchè giunsi appiè del *colle di Brois* che doveasi varcare. Vi salimmo per una strada serpeggiante come la dianzi descritta; ma nel discendere la trovai incomoda e pericolosa: imperciocchè, oltre l'essere assai ripida e coperta di pietre smosse e mal ferme, minaccia anche di seppellire i viandanti sotto le ruine, ove non vi si ripari. Gli altri monti sono generalmente di grossi massi stratificati e uniti, appiè de' quali v'ha della terra coltivabile; ma questo ha un considerevol tratto formato di grossa ghiaja, o pietre finitate unite solo per un po' di sanghiglia, appoggiato anch'esso senza dubbio a strati di duro sasso e di bianco marmo qual vedesi in più d'un luogo, e depostovi dalle acque. La poca consistenza di questa ghiaja fa sì che a luogo a luogo ov'è più ripido il monte, sia caduta o abbassatasi, lasciandovi delle incavature che fanno sì maggiori per le forti e continue pioggie, le quali scavano ogni dì vie più, ond'altri ammassi di ghiaja stan per cadere. Il pericolo è poi tanto maggiore, quanto che scendendo a *zig zag* si passa e ripassa più volte su questo mal sicuro fondo.

BREGLIO — GIANDOLA.

Appiè del monte sta *Breglio*, borgo posto

ove finiscono quattro o cinque monti, come in un pozzo. Ivi scorre il fiume *Roja*, che va poi a gettarsi in mare presso *Ventimiglia* (1). Arrivammo, viaggiando lungo un'angusta valle, ove belle eran l'erbe e gli alberi, alla *Giandola*, villata composta di due sole osterie a comodo de' passeggeri, e situata in un vero deserto. Non lungi dall'osteria ove smontai, vidi passeggiando, una bella cascata d'acqua alta da 50 a 60 piedi, e nel letto del fiume che la formava, trovai certe pietre nerice composte di chioccioline tonde, e dette perciò da' naturalisti *Lapis nummularis*. Furon questi i soli corpi marini che incontrai nelle alpi marittime.

Non saranno qui fuor di proposito alcune osservazioni sugli strati de' monti. I naturalisti che di tutto ragionano senza uscire del gabinetto, si trovano imbarazzati a spiegare come i monti sieno a strati or inclinati, or perpendicolari; ma chi viaggia pe' monti osservando ne trova agevolmente la ragione.

Certamente tutti gli strati in origine erano orizzontali, essendo una deposizione delle acque, nè perciò v'è bisogno di ricorrere al

(1) Colla nuova strada, si tien sempre la sinistra del fiumicello, e si lascia Breglio alla destra. *Il Trad.*

diluvio, o di far salire il mare in vetta ai monti. È chiaro che le valli e i burroni son effetto delle acque che si sono scavato un passaggio: or ciò non potean fare, senza scavar sovente sotto gli strati, i quali non essendo più sostenuti dovean cadere, se di duro sasso; o piegarsi, ove il sasso non era ancora perfettamente indurito. Ciò difatti osservasi in tutti i monti secondarj, ma non già ne' primarj formati di duro granito. Ove dai due fianchi d'un monte tal abbassamento avvenga, gli strati prenderanno la figura d'un arco e d'una sella; e tali appunto ne ho veduti in un monte tra *Scarena e Sospello*. In mezzo al monte gli strati son orizzontali, ma a due lati sono inclinati a foggia di tetto, il che evidentemente mostra come una parte verso il nord, e l'altra verso il sud s'è abbassata.

Ho pur veduti nel medesimo monte degli strati inclinati a onde, dal che può inferirsi che tal piega abbiano presa quando eran molli ancorà, e siansi abbassati pel proprio peso, mancando ove più, ove meno la terra al disotto.

Un rimarcabile fenomeno osservai in uno di que' monti: esso è composto di strati calcarei serpeggianti un sopra l'altro, alternan-

do un bianco, e l'altro azzurro: il primo è un sasso forte e duro; il secondo è molle, e facilmente scomporsi all'aria. Di fatti v'ha degli strati azzurri scomposti, e incavati poi dalle acque da 3 sino a 10 piedi; sicchè la montagna è profondamente solcata.

Ciò suggerimmi qualche riflessione e qualche congettura. Gli strati, pensava io, son deposizioni dell'acqua in occasione d'inondazione; e poich'essi son regolari, una certa regolarità convien pur che abbiano avuta le inondazioni medesime; e per conseguenza, una cagion periodica, costante e alternativa. Qual sarà mai questa cagione? Al di sopra di questi monti ve n'avea degli altri, che or più non vi sono, e i presenti eran probabilmente sott'acqua; veniva un'inondazione nella state dalle più alte vette de' monti per lo scioglimento delle nevi; un'altra inondazione era cagionata nell'inverno dalle piogge e proveniente dalle parti più basse. Così spiegasi come le differenti inondazioni diversi sedimenti alternativamente deponessero, de' quali uno più l'altro men atto fosse a indurirsi. Le colmate, scendendo torbidissime da' monti, incontravano l'acqua de' laghi o del mare, e arrestando il corso deponavano le terre che teneano disciolte. S'abbassò ad un tratto l'acqua: il primo fon-

do del mare o del lago divenne una pianura, per cui passando l'acqua che veniva tuttavia da' monti, o che in essa pioveva, aprissi successivamente de' solchi, de' burroni, degli alvei di torrenti e fiumi, e formaronsi così le montagne e i colli, ove dianzi era pianura. Perciò i monti sono a strati; perciò gli strati d'un monte corrispondono con quelli del monte opposto; perciò gli angoli salienti corrispondono agli angoli entranti, ec. Se questa teoria non è certa, è molto probabile almeno, e spiegansi con essa i principali fenomeni che osservansi ne' monti non vulcanici.

Ma ripigliamo il nostro viaggio. Dalla *Gian-dola* a *Tenda* la strada sale insensibilmente per una strettissima valle, che par talora una spelonca, scavata nella roccia dalle acque della *Roja*. Da una vetta all'altra de' due monti che forman la valle, v'è appena un tiro di pistola: in alcuni luoghi lo scoglio è perpendicolare, e le due pareti non distano più di 20 o 30 piedi: talor la strada o 'l letto del fiume è sotto lo scoglio stesso alto 10, 20 e ben anche 50 piedi.

Appare quindi quanto per l'oscurità, pel romorio del fiume, e per l'aspetto degli scogli pendenti sul capo, orrida sia e tetra quella strada; non è però del pari pericolosa: e v'è

più rischio ove i fianchi sono meno perpendicolari, perchè composti di massi staccati che minaccian di cadere e precipitan talora. Uno di fatti n'era caduto poc' anzi, da cui, non essendosi ancor potuto minare, erasene rotto alcun pezzo che ingombrava la strada interamente.

S A O R G I O .

Alla metà della strada vedesi *Saorgio* in vetta al monte, che mirato dal basso sembra un ammasso di case appese al ripido scoglio, e la stessa idea destano gli ulivi, che non comprendesi come ivi allignino, e par ad ogni passo che tutto minacci di precipitare sul capo.

F O N T A N .

Dietro *Saorgio* la strada o piuttosto la spelonca, divien più stretta e cupa. Evvi alla metà un'iscrizione in cui leggesi, che fe' aprir quella strada fra lo scoglio il RE VITTORIO AMEDEO.

All'uscirne s'entra in un'angusta sì, ma amena valle, per cui vassi al villaggio detto *Fontan*: ivi veggonsi gli ultimi ulivi; e loro succedono i castagni. Si va per la stessa valle lungo il mentovato fiume sino a *Tenda*, ov'essa alquanto dilatasi, e lascia luogo a bei prati e campi,

T E N D A .

Tenda è un borgo costruito su una piccola altura in mezzo alla valle, circondato da monti non iscoscesi come gli antecedenti, ma tranne alcuni pochi pascoli e pochissima vigna, del pari infruttiferi. Quindi gli abitanti vivono sul trasporto delle merci e sul passaggio delle persone. Il re vi tiene un distaccamento, sì per impedire i contrabbandi, che per sicurezza della strada.

Molto in Nizza m'era stato parlato del passaggio del colle di Tenda, pericoloso sì per le nevi che si squagliano, e talorà precipitano a falde e ammassi, che pel vento turbinoso, ivi detto *la tormenta*, a cui nè uom nè animale può resistere. Qui lo stesso mi venne confermato; ma riguardo al vento gli abitanti, per lunga esperienza, sapeano prevederlo molte ore prima; e riguardo alla neve soleano passar il colle sul far del giorno prima che si squagliasse. Essendo io in Tenda al mezzodì, esitai se per questo riflesso dovessi differire la mia partenza sino alla mattina seguente; ma il timore del freddo, di cui avrebbe certamente sofferto la mia salute, superò il timore delle nevi, e partii dopo il pranzo.

COLLE DI TENDA.

Accordai sei uomini per portarmi in una

seggiola con soppedaneo sostenuto da due stanghe. Volli però andar a cavallo sinchè giunsi alla neve, cioè fino a un terzo della salita. La strada per un buon tratto è amena, fra verdi pascoli, pe' quali scorre un limpido ruscello. In questa strada vidi per la prima volta una di quelle cascate d'acqua, che sono sì frequenti nelle alpi, e molta somiglianza altresì trovai tra que' monti e le alpi medesime, essendovi qui pure de' luoghi non battuti dal sole, coperti d'eterna neve e diaccio. Il monte è estremamente ripido, ma tale non è la strada che va serpeggiando.

LA CASA.

Giunto alla *Casa* (ampia abitazione che serve d'osteria, e vi sta un piccolo distaccamento di soldati per l'anzidetto motivo) entrai nella seggiola, portata da due uomini, che vicendevolmente cambiavansi cogli altri quattro, i quali altresì stando ai lati, aiutavano a sostenerla e a portarla. Strettissimo era il sentier battuto nella neve, dovendo quei che marciavano lateralmente immergervi tutta la gamba; e poichè la giornata era calda, tanta se n'era squagliata, che nel sentier medesimo saliva l'acqua a mezza gamba; ciò non ostante gli uomini non perdeano nè il coraggio, nè l'allegria.

Appena finii di salire, cominciai a discendere verso il nord. Ivi il monte è men ripido, ma più alta v'è la neve, sulla quale fui portato per una mezz'ora. Avea lasciato dietro di me il mio bagaglio, e la mia gente, sicchè non fui senza qualche ansietà per loro; ma essi pure arrivarono in *Limone* un' ora dopo di me.

LIMONE.

È *Limone* un borgo posto in capo alla valle appiè del *colle di Tenda*, sicchè può chiamarsi la porta del Piemonte; e sebben abbianvi delle belle praterie, alcuni campi, e de' boschi di castagni, pur quegli abitanti sussistono principalmente sul passaggio de' viandanti, e sul trasporto delle merci.

BORGO — LUVERNANTE — ROBILANTE.

A *Limone* rinunziai alla cavalcatura del mulo per entrare in una sedia da posta. In due ore giugnemmo a *Borgo*, passando pe' villaggi di *Luvernante* e *Robilante*, viaggiando per una valle serpeggiante fra colline ben coltivate e amene, che andavano insensibilmente diminuendo, sino a che vidimi in un'aperta pianura. Ivi la natura avea tutt'altro aspetto di quello in cui eramisi presentata in mezzo ai monti. Tutto era verdeggiante e fruttifero e animato; e al primo istante parvemmi d'essere

in un altro mondo, passando dalle più alpestri, nude e nevose rocce al più fertile e ameno piano nella più feconda stagione; da uno scomodo e pericoloso mulo per istrade dirupate e scoscese, a una comoda sedia di posta per le migliori strade che bramar si possano. Vennemi allora al pensiero Annibale, che dall'alto avrà mostrato sì bel paese al suo esercito.

CUNEO.

Giunsi a mezzodì a *Cuneo*, piccola ma ben fabbricata città al confluente de' due fiumi *Gesso* e *Stura*, che ne fanno una fortezza inespugnabile; difatti fu assediata molte volte, ma non mai presa; poichè i mentovati fiumi, avendo il letto molto largo, e profondo da 50 a 60 piedi ne rendono impossibile l'attacco. Da *Cuneo* a *Torino* la strada è piana, ampia e bellissima; sembra di sempre viaggiare in mezzo a un giardino, tanto ben coltivati sono i campi, e circondati da gelsi, pioppi e salci con bella simmetria.

SAVIGLIANO.

Savigliano, ove giunsi alla sera, è una bella, mediocrementemente grande, e ben popolata città, per quanto potei giudicarne dalla numerosa gente che v'incontrai. Il sig. cavaliere di *Saorgio*, prevenuto del mio arrivo dal P.

Roffredi suo degno fratello , fu cortesemente ad invitarmi perchè andassi in sua casa , il che io non potei accettare , e godei alla sera della sua colta e amena compagnia.

R A C O N I G I .

Partendo da *Savigliano*, osservai che a misura che Torino s' avvicina sempre più , ben coltivato è il paese. Dopo poche miglia giugnesi a *Raconigi* ove il Principe di Carignano ha un bel palazzo e un magnifico giardino. Bellissimo è lo stradone fiancheggiato da filari di pioppi bianchi o albere, di cui non vidi mai i più ben cresciuti e vigorosi: pareami d'essere in un ampissimo portico cinto d' innumerevoli colonne, o in un peristilio d'uno de' più magnifici tempj dell'antica Grecia,

CARIGNANO.

A mezzodì fui a *Carignano* , non grande ma bel borgo. Avvicinandomi a Torino trovai le piantagioni d'alberi lungo la strada sempre più vaghe e regolari ; sicchè pareami d'essere in un immenso giardino. Tutte le strade maestre che mettono alla capitale , hanno presso a questa de' filari a più ordini , e a luogo a luogo de' boschetti di pioppi , e altri alberi d'alto fusto. In tutta la strada non trovai alcun terreno incolto, tranne due piccoli pezzi serbati unicamente per saliceti. Mancando qui

Viaggio Sulzer

i boschi, traesi la legna pel cotidiano bisogno dalle piante poste intorno ai campi, lungo le strade e i fossi, le quali di tanto in tanto si scapezzano, e si potano come fassi annualmente delle viti.

Non ho mai veduto altrove coltivarli gli alberi con tanta cura quanta qui se ne usa.

La coltivazione de' campi a grano e de' prati non è men curata, e tutto annunzia la fertilità del fondo. Ogni campo dà più di un prodotto, cioè grano o lino, e al tempo stesso uva, foglia del gelso pe' filugelli, e legna da bruciare.

La vigna non impedisce punto le biade: essa è disposta a filari, distanti da 15 fino a 30 piedi un dall'altro. Il pedal delle viti s'alza diritto fino a 4 piedi, e quindi sen tirano i tralci, che stendonsi in alto a foggia di festoni. Così la concimatura, e 'l lavoro del campo fatto per le biade giova anche alle viti, che non tolgon loro nè l'aria nè il sole; e in certo modo raddoppiasi lo spazio della coltivazione. Si supplisce al concime coll'abbruciar la terra disposta a mucchi in autunno.

Vidi generalmente in Piemonte de' grossi bovi; ma ben pochi cavalli attaccati ai carri. Le case de' contadini sono fabbriche massicce e grandi, ed hanno davanti ampj e ben cinti cortili.

Da Cuneo a Torino adattai alla sedia il mio misuratore, ma a Savigliano, non so ben come, lo trovai un po' guasto. Io vi contai 159,180 piedi, cioè 20 miglia di Piemonte, o sia 30 italiane, eguali a 10 leghe francesi.

TORINO.

Giunsi alla sera in *Torino* e ivi mi trattenni due settimane. Il sig. march. di *Brézé* ajutante generale di cavalleria, cui aveva avuto l'onore di conoscere a Berlino, obbligommi nella più cortese maniera ad accettare l'alloggio che offrimmi in sua casa; nulla ommise per renderlomi più aggradevole e istruttivo. Della sua bontà, delle sue maniere, come del suo sapere, di cui ha dati pubblici saggi, e delle altre sue ottime qualità, non avverrà ch'io mi scordi giammai. Ivi pur conobbi il sig. ab. *Vasco* che lavorava nel dipartimento delle finanze, il sig. cav. *Debutet* capit. d'artiglieria, uomo di grand'ingegno, e i chiariss. profess. dott. *Cigna*, *Allione*, e ab. *Denina*.

Io non istarò qui a ridir di Torino ciò che trovasi su tutti i libri; ma sol farò menzione d'alcune cose che in me fecero maggiore impressione, e di cui poco scrissero gli altri viaggiatori. Sorprese mi la pompa e la magnificenza con cui viaggia la corte quando va in villeggiatura.

La città di Torino, quanto appare popolosa e animata nelle strade maestre, altrettanto pare morta e spopolata nelle altre strade, e principalmente ov' abitano i ministri esteri e le principali famiglie, sebben qui non manchi quell'esterno lusso che scorgesi nelle altre capitali. Gli edifizj pubblici e i palagi de' signori son più magnifici nell'interno che esteriormente, poichè per lo più hanno dei bei cortili con colonnato, ampj saloni e maestose sale.

Non veggonsi in Torino piccole case, tranne in quella parte che chiamasi la *Città vecchia*; ma tutte son grandi, alte, e costrutte di mattoni o di sassi, e le strade quasi tutte son tirate al cordone. Per abbellire in tal modo la città v'è una legge che obbliga il possessore d'una casa mal fabbricata, e non corrispondente alle vicine, a rifabbricarla; e, ov' egli non possa o non voglia, a venderla.

Le strade son generalmente pulite, e v'è un quartiere della città, ove lavansi al bisogno per mezzo d'un canale tratto dal fiume *Dora*, che ivi si getta in *Po*.

Le Chiese in generale son più ornate che ben architettate, e di buon gusto; e, tranne alcune poche, non vi si scorge quella semplice maestà, chè ci fa tanto ammirare gli avan-

zi dell'antica architettura. A depravare il buon gusto in questo genere, par che abbia più che altro contribuito il cel. P. *Guarini*, nimico, a così dire, delle linee rette, come può vedersi nella chiesa de' Teatini, e nel magnifico palazzo del Principe di Carignano. Due buoni architetti però ebbe Torino, cioè l'ab. Iuvara, e 'l cav. Alfieri: del primo è la bella e ricca facciata del palagio del Principe di Piemonte, e del secondo è il teatro, e la cavallerizza.

In tutte le regie fabbriche scorgesi superfluità anzichè mancanza d'ornato. L'Università, gli Spedali, il Pannificio, la Fonderia, le fabbriche del tabacco e della carta, e la Collegiata di Soperga, meritan la curiosità di un viaggiatore sì per l'architettura che pei comodi. Grandioso fra gli altri e ben ordinato è lo Spedale di s. Giovanni, in cui due lunghe e ampie crociere attraversansi: in capo ad una di esse v'è l'accennata Cappella d'ottimo gusto disegnata dal sig. *Castelli*, e costruita di fini marmi a spese del sig. *march. di Brézé* primogenito, che lasciò di vivere prima di farla terminare giusta il disegno. In questo Spedale mi fu mostrato il letto ove meschinamente morì, non ha molto, lo sventuratò d'O . . . per la cui inavvedutezza fu

nella guerra del 1756 presa dagli Austriaci la fortezza di *Glatz* ov' egli comandava. Intorno a questa ed altre fabbriche costruite a sollievo de' poveri, descritte da tutti i viaggiatori, una cosa che trovai molto lodevole, e analoga agli usi degli antichi Greci e Romani, fu il vedere ora le statue, ora i busti, ora i ritratti de' benefattori; mezzo ottimo per onorarli, eccitando al tempo stesso l'emulazione de' viventi, e poco usato oltremonti.

Agli stabilimenti pe' poveri, che sono in Torino, annoverar si deve *l'Albergo delle virtù*, fabbrica regia ove gratis hanno bottega alcuni abili artefici, a condizione d'istruire pur gratuitamente nell'arte loro de' poveri fanciulli. Un consimile stabilimento v'è per le fanciulle, ove vengono alloggiate, vestite, nudrite, ed istruite, restandovi sinchè lor conviene, e piace.

Ivi lavorasi a far panni d'ogni maniera, principalmente per vestire le truppe del re; e le fanciulle fanno tutte le operazioni a ciò opportune, tranne il tingerle e dar loro l'ultima mano. Ivi pur lavorasi la seta; il tutto è tenuto con somma pulitezza. Le fanciulle son ben custodite, non potendo alcuno entrare o uscire senza il consenso della persona che vi ha la direzione. Avendo occasione di maritarsi n'escono vestite di nuovo interamente.

Fra i pubblici edifizj annoverarsi dee l'Accademia di pittura e scultura, e la fabbrica di arazzi, in cui fannosi degli eccellenti lavori. Ma più d'ogni altro pubblico stabilimento merita l'attenzione d'un colto viaggiatore l'università degli studj. Magnifica n'è la fabbrica, ove sono non solo tutte le scuole e le sale opportune, ma eziandio la Biblioteca e il Museo, delle quali cose non farò la descrizione che in cento altri libri può leggersi. L'Università è come il centro dell'educazione nazionale, e dal *Magistrato della riforma degli studj* dipendono anche tutte le pubbliche scuole di tutto lo stato. La direzione degli studj è ottima, e quanto onorifica ai Professori, tanto utile agli scolari, e vantaggiosa al pubblico. Uno stretto rapporto coll'Università ha il Collegio delle Provincie, ove ogni provincia o distretto degli Stati di S. M. manda uno o più giovani, che vi sono mantenuti gratis coi comodi opportuni per istudiare le scienze.

Molte cose pregevoli sono nel Museo d'antichità e nella Biblioteca. È noto essere nel primo la celebre *Tavola Isiaca*, antico monumento Egiziano. Nella sala medesima v'è un busto muliebre di basalte pur tenuto per Egiziano antico, con caratteri analoghi ai Cinesi;

ma l' antichità di questo monumento, e pei caratteri medesimi e pel lavoro, è molto sospetta. Son pregevoli i pochi resti d' antiche opere dell' arte, trovati non ha guari fra le ruine della distrutta Città d' *Industria*. Per la Biblioteca spendonsi annualmente 2700 lire. Una celebre opera, che ivi s' ammira è l' Erbario dipinto dal naturale sotto la direzione del cel. sig. profess. *Allioni*. Son ora già più di 20 tomi in foglio; e va crescendo a misura che nuove piante acquista il giardino Reale al *Valentino*, poco fuori della Città, ammirevole non meno per la quantità di piante, che ivi sono esotiche e indigene, che per l' ottima direzione del chiariss. Professore di Botanica, e di chi vi presiede.

V' è a Torino una società di letterati, che pubblica i suoi atti sotto il titolo di *Miscellanei*. Essa non è che una società privata, e fondaronla il signor *la Grange*, uno de' primi Matematici di questo secolo, or Professore a Berlino, il sig. Conte di Saluzzo, e 'l sig. Cav. di Foncenex, due uomini di sommo ingegno, e 'l sig. dott. *Cigna* Prof. di notomia, e profondo fisico. È sperabile che la corte sia per metterla fra poco al pari delle accademie scientifiche degli altri paesi (1). Il che, se non

(1) Ciò è stato fatto nel 1784.

s'è fatto sinora , deesi probabilmente all' opposizione di certi spiriti più divoti che dotti , i quali per tranquillizzarsi sulla loro ignoranza immaginano che le scienze sieno di nocumento alla religione. Forse a questo medesimo principio devesi lo stretto rigore , con cui procedono i Revisori de' libri . Checchè siane , è certo che le scienze in generale ivi sono ben coltivate, il che però non può dirsi delle belle arti. Non v'ha alcun pittore di nome; vi sono due buoni scultori *Colini*, e *Bernes* , de' quali il primo ha maggior credito, e 'l secondo a mio parere , ha maggior merito. Il sig. Commend. *Geloso* ha una bella collezione di gemme antiche incise , che con molta cortesia fa vedere a' forestieri.

Alcune cose toccherò brevemente intorno ad altri oggetti che interessar possono un viaggiatore. Il governo per quanto ho conosciuto è bensì severo per l'osservanza delle leggi , ma queste non sono generalmente dure pei sudditi. La tassa generale sui fondi è a un di presso dell'uno per cento; e 'l contadino non ha quasi alcun carico. I fondi feudali non pagano tassa, ma in tempo di guerra i feudatarij devon pagare per la così detta *Cavalcata*, il che importa la quarta parte del prodotto netto. Il contadino generalmente lavora il terreno

per la metà del frutto, se non che il proprietario riserbasi interamente il prodotto de' gelsi, e tutto il fieno, cui però vende al contadino a buon mercato. Dal prezzo de' fondi si potrà argomentare la quantità, e 'l valore del prodotto. Una giornata, che è circa 23500 piedi del Reno quadrati

di prato ottima	vendesi da	1000 a	1500	} <i>lire di</i> <i>Piem.</i>
	mediocre	da	600 a	
di campo ottimo		da	500 a	
	mediocre	da	300 a	
di vigna ottima		sino a	1000	
	mediocre	da	400 a	600

Un buon campo seminato a grano rende l'otto o 'l nove, un mediocre il cinque o 'l sei; e se gli danno quattro o cinque lavori prima di seminarlo. Si fa più d'un raccolto, poichè mietuto il grano vi si semina il miglio o 'l sorgo, e colto il canape le rape. Del riso si fa un solo raccolto. Le frutta pur rendono molto.

Numerosa è la nobiltà; ma generalmente non ricca, e poche son le case, che abbiano da 25 a 50000 lire d'entrata in proporzione delle più povere. Tutti i beni de' nobili sono generalmente fede-commessi, e per lo più in primogenitura, onde ne stanno assai male le figlie e i cadetti. Questi scelgono per neces-

sità il mestiere delle armi, o entrano ne' chiostrì, e ne' chiostrì chiudonsi le fanciulle.

Degli Stati del Re di Sardegna in terra-ferma evvi un'ampia e buona carta di cinque fogli, ognun de' quali è lungo 6 piedi, e alto 13 pollici, ultimamente ristampata con questo titolo: *Carta corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna data in luce dall' Ingegn. Borghonio nel 1683, corretta ed accresciuta nel 1772.*

Partii da *Torino* dopo il mezzodì per andare a *Milano*: sino a *Civasso*, distante 10 miglia, vidi allato della strada un terreno piano e fruttifero; ma ivi pure vidi la desolazione che v'avea portata la grandine, flagello non infrequente del Piemonte, e che probabilmente è l'effetto de' monti che lo circondano da mezzodì, ponente e settentrione: poichè il sole solleva i vapori dalla riscaldata pianura, e vien un vento dalle alpi tuttavia cariche di diaccio, che li congela, e li converte in grandine. V'è tradizione, che a motivo della frequente grandine i *Torinesi* volessero anticamente abbandonare quella situazione, e trasportarsi altrove.

Men piano è il paese da *Civasso* a *Cigliano*, ma a mio parere è più fertile; coltivandovisi a vicenda grano, lino, e gran-turco, e tramazzati essendo da per tutto i campi da vigne.

Da Cigliano a Vercelli v'ha 15 miglia; amena n'è la strada fiancheggiata da canali, che portano l'irrigazione alle risaje, per la coltivazione delle quali richiedesi acqua abbondante e perenne, crescendo, come ognun sa, tal grano sempre nell'acqua. Questo però, quanto accresce la ricchezza del Vercellese, e di buona parte della bassa Lombardia, tanto men sana ne rende l'aria; onde le città hanno per lo più ne'loro statuti una legge, che vuol da loro lontane or quattro or sei miglia le risaje. Le mura di Vercelli, altre volte fortezza considerevole, son ora diroccate, e le sue mine eccitano al primo aspetto un sentimento di compassione.

NOVARA.

La medesima a un di presso è la strada tra Vercelli e Novara, se non che la Sesia e altri torrenti hanno ricoperti d'arena e di ghiaja molti terreni, che son ora infecondi, nè conviene coltivarli per le frequenti piene. Novara è ben fortificata, e sembrami una città ricca e popolata.

Osserverò qui, che in tutto il Piemonte ho veduti i bovi bianchi o biancastri, e i majali affatto neri, e coll'orecchie molto larghe pendenti; e diversi in ciò dai consimili animali di Germania.

TICINO.

Partendo da Novara, quando s' avvicina il letto del fiume Ticino, cessa la coltivazione, e tutto è macchia e bosco. Questo fiume serve ora di confine fra la Lombardia e il Piemonte.

BUFFALORA.

Passato il Ticino giunsi a Buffalora.

Da qui a Milano si va anche per acqua imbarcandosi sul canale detto *Naviglio grande*, estratto dal Ticino alcune miglia di sopra. Andandovi per terra si ha un' amenissima strada fra campi coltivati a grano e a vigne, e sparsi per ogni lato di gelsi, de' quali sen veggon anche varie siepi. V' ha di molti borghi popolosi, e ben fabbricati; onde trovai che a ragione Tacito avea chiamato questo paese *florentissimum Italiae latus*. Pranzai a *Magenta* grosso borgo. Vidi intorno le campagne gialleggianti pe' fiori del *Colsat* (detto *ravizzone*) colto il quale altre biade vi si seminano per lo stesso anno. Vidi presso a Milano bellissimi prati, l'irrigazione de' quali è fatta con tutta l'arte e l'economia, nè io credo che siavi paese al mondo più irrigato e più diviso da' grandi e piccoli canali irrigatori della bassa Lombardia, al che molto contribuiscono le buone leggi fatte per questo oggetto.

Giunsi alla sera in Milano, e trovai col mio misuratore esservi

da Torino a Civasso . . .	piedi	78318
da Civasso a Cigliano . . .		59663
da Cigliano a Vercelli . . .		109568
da Vercelli a Novara . . .		74310
da Novara a Buffalora . . .		32267
da Buffalora a Maggenta . . .		14019
da Maggenta a Milano . . .		70851

In tutto da Torino a Milano . . . 438996
 o sia miglia italiane $87 \frac{4}{5}$; piemontesi $57 \frac{3}{4}$.

MILANO.

Poco dirò di Milano, ove mi fermai un'intera settimana, poichè tutti i viaggiatori ne parlano diffusamente; e solo rammenterò alcune cose da altri ommesse, e che parvermi più degne d'osservazione. Mio primo pensiero fu il presentarmi al celebre Ministro sig. Co. di Firmian, di cui ebbi luogo d'ammirare le vaste cognizioni, l'ottimo cuore, la prudenza, e tutte in somma le più sublimi doti. Egli mi fece conoscere alcune delle principali famiglie, e non fuvvi argomento di bontà che non mi desse. Vidi in sua casa alcuni de' letterati, ch'egli soleva avere più frequentemente alla sua mensa; ma a motivo di mia cagionevole salute pochi altri potei vederne.

Mi venne fatto di visitare il Museo di antichità del sig. abate Triulzi, ove vidi de' pezzi sommamente pregevoli, principalmente de' diti, e altri lavori de' tempi bassi, che fanno conoscere l' arte di questi secoli.

Presso il sig. don Giuseppe Casati re d' arme, oltre una rara collezione di tutte le composizioni teatrali, pregevole per essere a suo parere compiuta, vidi un disegno, che vien riputato originale della famosa Cena di Leonardo da Vinci. La pittura sta nel refettorio de' Domenicani alle Grazie, i quali per alzarne la porta, ne hanno guastata una parte. Comunque però dal tempo e da' riattamenti sia stata un po' deteriorata, pure tal pittura sorprende ancora e incanta per la composizione, per le teste, e per la prospettiva. Il P. Ab. Gallarati Olivetani con una pazienza infinita ne ha fatta una copia in miniatura, che potendo agevolmente custodirsi, durerà forse più dell' originale.

La Biblioteca Ambrosiana è uno degli oggetti più degni d' un forestiero, o letterato egli sia, o amatore delle belle arti, essendovi oltre un gran recipiente, e alcune camere pe' libri, anche una gran sala pe' modelli delle antiche statue greche, e altri lavori dell' arte, e una consimile sala per le pitture. Fra queste ri-

marchevoli sopra tutto sono i cartoni di Raffaello della sua *scuola d'Atene* colle figure in grandezza naturale, e un grosso volume contenente i disegni originali di Leonardo da Vinci, dai quali rilevasi qual gran genio egli fosse. Nella maggior parte v'ha scritto di suo pugno, e scritto a rovescio, come se scritto avesse colla sinistra. Ricca è la stanza dei mss., de' quali molti sono inediti; perchè, a quanto mi venne detto, avendo il fondatore della Biblioteca il Card. Federico Borromeo comprati i mss. a caro prezzo e da ogni parte, era probabile che parecchi fossero stati altrove rubati, e conosciuti poi venissero rivendicati. Fra i mss. il più prezioso è un codice in papiro di Giuseppe ebreo tradotto da Ruffino, scritto al tempo del traduttore stesso. Vidi a s. Ambrogio, oltre l'antico tempio, la nuovamente eretta Stamperia, e l'archivio ricchissimo d'antichi diplomi, che fannosi incidere in rame per pubblicarli.

Brera, che altre volte era il Collegio dei Gesuiti, ora serve alle scienze tutte, e alle arti; degno d'osservazione è principalmente l'osservatorio ben fornito de'migliori strumenti.

Il sig. Co. di Firmian femmi l'onore d'invitararmi a Monza, (grosso borgo distante 8

miglia da Milano) ove passava alcuni giorni, e in tal occasione oltre il piacere di vedere l'amenità della campagna e de' vicini colli di Brianza, vidi con molto piacere il tesoro della Chiesa di Monza fondata dalla regina Teodolinda nel sesto secolo, e dalla medesima arricchita con doni, de' quali alcuni tuttavia conservansi. Ivi il sig. Canon. Frisi, fratello del cel. Matematico, femmi non solo vedere il tesoro, ma eziandio l'archivio, o piuttosto piccola biblioteca, ove sono de' preziosi mss. Monza, comechè dipendente dalla Diocesi di Milano, pur non osserva il rito Ambrosiano, ma il Romano. Una delle principali, almeno più considerate differenze fra i due riti, si è il ritardo di 4 giorni a cominciar la quaresima, poichè gli Ambrosiani non la cominciano che alla Domenica dopo le ceneri: hanno però dopo Pentecoste 3 giorni di digiuno, che i Romani non hanno. In que' tempi ognuno procura portarsi ove più comoda è la legge.

Del Duomo di Milano parlano abbastanza tutti i viaggiatori. Questo immenso ammasso di sassi lavorati cominciato già da 4 secoli, forse non si finirà mai. Poichè ha poca rendita, gli scultori in esso impiegati fanno le statue indicate nel disegno, quando hanno ozio, e fattele poi stimare, ne ritraggono il valore

a misura che v'è danaro; sicchè sovente muojono lasciando tai crediti, altronde non deperibili, per eredità a' loro figliuoli.

Parliam ora de' pubblici divertimenti. Chiunque può mantener cavalli e carrozza va cotidianamente al *corso* verso sera: Ivi stassi a far conversazione con chi è seco, o a pigliare il fresco se la stagion lo chiede. Di state si va su i bastioni a' quali finisce il corso, e i condannati alla catena innaffiano ogni giorno il pubblico passeggio, perchè la polvere non incomodi. Fa un vivo contrasto il vedere ritornare pel corso varj carri contenenti una botte tirati da 8 o 10 uomini legati con sonanti catene, e andar pel medesimo pompose carrozze di oziosi tirate da generosi cavalli. Dal corso vassi alla piazza del Duomo, ove stanno le carrozze sino all'ora del teatro.

V'ha in Milano delle ricchissime famiglie, che vivono con un lusso principesco. Sebbene il padre debba dividere egualmente fra tutti i figli maschi i beni che possiede nel ducato di Milano, pure vi sono amplissime primogeniture, o di beni fuori del ducato, o fondate da altri che dal padre.

La città di Milano non è fortificata, ed ha il diritto in tempo di guerra di darsi al nimico, tosto che abbia coll'armata passato il

Tiò no a occidente e mezzodì, o l'Adda a oriente per evitare l'assalto e 'l saccheggio. Il castello però si difende contro i nemici finchè può resistere.

Lo Stato di Milano fra gli altri tributi paga al Sovrano una somma convenuta pel mantenimento di 16000 soldati; e poichè ora non ve n'è nemmeno la quarta parte, il danaro che qui non ispendesi, è trasportato in Germania, con danno sensibile del paese.

Mi sarei trattenuto più lungamente in Milano, e volentieri sarei andato a Pavia, a vedere in quella sede delle scienze due miei illustri colleghi il P. Fontana, e l'Ab. Spallanzani, se la mia salute non m'avesse affrettato a ritornare a Berlino.

Quindi ai 31 maggio partii. Presi la via di Como in mezzo a pianure, indi a colline assai fertili e belle. Fra le piante v'osservai de' castagni d'enorme grandezza, e alcuni ne vidi, il cui tronco avea più d'otto piedi di circonferenza.

COMO — MENDRISIO.

La piccola città di *Como* sta sul lago, che ne prende il nome e stendesi per quaranta miglia ristretto fra montagne sinò alla Valtellina. Dopo un'ora di viaggio fui ai confini dello stato. Giunsi quindi a Mendrisio primo

paese degli Svizzeri, e parvemi vedervi i contrassegni d'una nazione più libera, sebbene questo non sia il distretto più ben amministrato, come poscia seppi. Quattro distretti, cioè Mendrisio, Locarno, Lugano, e Valmaggia, furono da Massimiliano Sforza duca di Milano dati agli Svizzeri per alcuni servigi, che aveangli prestati, a condizione che reggerli dovessero colle medesime leggi; e queste osservansi tuttavia; sicchè in alcuni luoghi il giudice Svizzero (*Landvogt*) mandato dai cantoni non ha sovente alcuna autorità nell'amministrazione, come succede nella valle Vertasca del distretto di Locarno, ove il podestà, lo *Stattolder*, e 'l Cancelliere, indipendenti dal Giudice, alzano tribunale a cielo aperto sedendo il primo su un sasso, il secondo in terra, e 'l terzo stando in piedi, o vero in ginocchio su un altro sasso; mentre i litiganti loro fanno corona.

CODELAGO.

Giunsi alla sera tardi a *Codelago*, piccolo paese alla sponda del lago in faccia a Lugano, da cui questo prende il nome. Ivi m'imbarcai, e in tre quarti d'ora fui a Lugano. Vidi sulle colline intorno al lago, degli ulivi che non avea più veduti dopo d'aver lasciata la Contea di Nizza. Mi fu però detto, che poco colà fruttavano.

LUGANO.

Lugano è una piccola città rimarchevole non tanto pel passaggio di chi viene, o va dall'Italia nella Germania, pel commercio, e per essere residenza del Giudice, quanto pei belli e fruttiferi colli che la circondano, ottima essendone la sposizione. È cosa degna d'osservazione che da questo piccol paese, sebbene niun'influenza particolare avervi possa il governo o l'educazione, moltissimi artisti e letterati sieno usciti, e sparsisi per l'Italia e per la Germania, e molti ve n'abbia tuttavia. A Lugano accordai 5 cavalli per farmi condurre sino ad *Altorf* al prezzo di zecchini 17 1/2; e partii per giungere alla sera a *Bellinzona*.

La strada che feci è affatto pittoresca. In più d'un luogo, viaggiando fra boschi di castagni, pareami d'essere in un vastissimo tempio gotico, poichè i tronchi degli alberi tenean luogo di colonne disposte a più ordini, e i rami estesi e contigui ne formavano le volte e gli archi acuti. Mi venne pensiero, che gli architetti gotici avesser quindi prese le idee de' loro disegni. Giunsi a *Bellinzona* posta nella valle formata dal Ticino, che va a scaricarsi nel Lago maggiore, daddove esce poi per confondersi col Po sotto Pavia.



BELLINZONA.

Bellinzona è un paese, che può dirsi la chiave dell' Italia da quella parte, poichè difende il passo che solo v'è in quella valle: quindi la fortificarono i Romani, e più forti castelli furono in seguito edificati intorno al borgo su le più importanti alture. Questo paese appartiene ai tre Cantoni, d' Uri, di Schweiz, e d' Unterwalden.

Da Bellinzona partii per andare ad *Airolo*, viaggio di dodici ore, incomodo, ma a luogo a luogo per gli ameni prospetti e per le cangianti scene, piacevole e delizioso. Si cammina per la valle di Ticino, quasi da per tutto fruttifera, e assai popolata: gli abitatori ne son ingegnosi e gaj. Le montagne più alte son messe a castagni: da' colli e monti caggion le acque per centinaja di piedi, formando bellissime cascate. Vaghiissima sopra tutto è la vista, che s'ha dopo un' ora di viaggio: ivi vedesi un monte diviso naturalmente, a terrazze, formato dagli strati d' immenso scoglio, ignudi ove sono perpendicolari, e sparsi d' ampi castagni, che ombreggiano una folta erba, nella parte piana. La vaghezza della prospettiva, il bel mattino, l'aria pura, la natura ridente, tutto faceva in me sì dolce impressione, che pareami d' aver interamente acquistata la mia sanità.

PULEGIO.

A *Pulegio* la valle dividesi in due rami, de' quali uno conduce ne' Grigioni. Qui udii uno strano effetto dell'eco, poichè sentendo venir il suono delle campane dalla sinistra, m'immaginava che colà si suonasse in qualche paese, e feami maraviglia il non vedervi vestigio d'umana abitazione; mi fu allor fatto osservare un borgo alla destra ove suonavansi le campane, il suono delle quali passava, senza che io 'l sentissi, a riflettersi nell'opposto monte daddove a me venia.

VALLE LEVENTINA.

Qui comincia la *Valle Leventina* soggetta al Cantone d'Uri, il cui nome viene probabilmente dagli antichi *Lepontj*, che secondo Cesare e Plinio, in questi dintorni abitavano. *Pulegio* n'è il primo paese, e ivi lungo la strada veggonsi delle vigne, tenute alte e a festoni, perchè non impediscano la vegetazione del sottoposto grano, e talora a pergolati, che ombreggiano le strade medesime. La valle sempre più s'innalza e si stringe, non avendo nella sua maggior larghezza più di 500 passi. Ivi trovai gli arbusti, e gli alberi dell'Alpi, quali aveali veduti ne' confini della Germania venendo in Italia.

A mezzodì pranzai a *Giornico*; e femmi piacere e meraviglia il trovarvi un buon pranzo, e pulitamente apprestato: ottimo era il vino portatovi dal Lago maggiore. Appiè del monte v'ha de' prati e qualche vigna; e poco lungi dal paese vedesi una bellissima cascata d'acqua, che s'è scavata una larga vasca nello scoglio.

Strettissima ivi è la valle, e chiaro vedesi che i due monti sono stati divisi dal Ticino. Si dilata poscia; e ivi trovansi de' massi enormi staccati dal monte: uno di questi presso a un ponte, ha fatto immaginare che il diavolo ivi abbialo scagliato per distruggerlo; ma che un Santo abbialo trattenuto: forse simili massi in Tessalia dieder origine alla più immaginosa favola de' Titani, che l'Ossa all'Olimpo sovrapposero.

Andando innanzi i monti divengono *alpi*; così chiamandosi i prati montuosi, ove poco o nian albero d'alto fusto alligna. Ivi veggonsi pascere numerose mandre; e vi sono sparse le capanne ove s'adunano, si mungono, e si fa il cascio. Alcune delle case ivi son tutte di vivi sassi l'un all'altro sovrapposti senza cemento, mentre altre son interamente di travi.

AIROLO.

Giunsi verso la sera ad una casa assai bella, ove i viandanti pagano il pedaggio; ma gli Svizzeri nativi pagan assai poco. Qui la strada divien più ripida e selvaggia, e più ristretto fra gli scogli il letto del Ticino. La valle Leventina qui termina al borgo d'*Airolo*, posto appiè del monte San Gottardo, ove però si è già ad un'altezza di 4 in 5 mila piedi sopra il livello del mare. Ivi passai la notte.

Incomodo fu soprattutto il viaggio di questa giornata. La strada sino alla vetta del monte è assai ripida; a principio vi si veggono abeti e peccie; indi appena incontransi degli arbusti; poscia de' prati aperti; e per ultimo delle rocce coperte talora d'un po' d'erba o di musco. Ebbi a viaggiare per un' ora e più nella neve, non altro vedendo che un immenso strato bianco. Qui scorre il Ticino, cadendo precipitoso dal monte; ma vedesi solo a luogo a luogo, poichè la neve ne copre il corso, e talora serve di ponte, su cui il viandante passa senza avvedersene: e raccapriccia poi pensando al corso pericolo. Pericolo anche maggiore apportano le lavine, o frane di neve, che in enormi ammassi precipitan dall'alto: guai a chi s'incontra nel suo passaggio!

E pericolo pur v'è massime in questa stagione, che la neve va sciogliendosi che più non regga, e vi si profondi il passeggiere. Cauti però intorno a questo sono i cavalli, che tosto, ove mancar sentono il fondo, ritirano il piede dolcemente. Dopo due ore d'incomodo viaggio sulla neve, giunsi alla vetta, ove è l'ospizio de' Cappuccini. Due case ivi sono: ne abitan una due Cappuccini, destinati ad ajutare all'uopo i viandanti; e l'altra serve pe' vetturali.

Non credasi però che l'ospizio de' Cappuccini sia la più alta vetta del San Gottardo: da ambo i lati il monte s'innalza a molta elevatezza ancora. Presso all'ospizio, v'ha de' piccoli laghi: da uno esce un ruscello verso il Sud, che dà origine al *Ticino*: un simil ruscello esce da un altro laghetto, e scorre verso il Nord, formando il *Reuss*, che va poscia a gettarsi nel *Reno*. Ivi termina la lingua Italiana, e comincia la Tedesca, sebbene ad Airolo il Tedesco s'intenda, come l'Italiano nei primi paesi posti al Settentrione del monte. E quindi pure si può argomentare, che venendo i Germani quanto più poterono verso il Sud, e andando allo stesso modo verso il Nord gli Italiani s'incontrassero in cima al monte, oltre il quale, forse a motivo delle inospite vie

non poterono andare i Leponzj, che però si stesero verso il Nord-est fra i Grigioni, ove del Latino linguaggio rimangono tuttavia i vestigi nella lingua Romanza. Considerando altronde che la valle Leventina appartiene alla Chiesa di Milano, la Vall'Orsera alla Badia di Dissentis nella Rezia, e che il libero popolo d'Uri s'è esteso sino a Vall'Orsera, ne argomento con molta probabilità, che in questo punto siansi incontrate le tre nazioni provenienti da luoghi opposti.

Scendemmo abbasso per una strada simile a quella per cui eravamo saliti, senonchè era meno incomoda e pericolosa. Con tutto ciò mi trovai ben contento quando finì la neve, e posavamo sul terren sodo; e comunque fossi fra dirupi e sassi, pure pareami d'essere giunto in un fiorito e piano sentiero. A mezzodi giunsi all'Ospitale nella *Vall' Orsera*.

VALL'ORSERA.

Gli abitatori di questa valle, benchè soggetti al Cantone d'Uri, pur hanno un governo quasi repubblicano, e libero: Abitano in quattro borghi sparsi per la valle, in cui facilissima cosa è con poca gente vietar l'ingresso a un nimico: Da' monti che la circondano nascono i principali fiumi d'Europa, cioè il Ticino, il Reuss, il Rodano, l'Aare e il Reno.

In questa valle , ove non sono nè campi , nè alberi, come mai sussistono gli abitatori di quattro grossi borghi, e come , non altro indì traendo che latte e carne, hanno copia d'ogni cosa che serve alla necessità e ai comodi della vita nello stato loro? Tutto devesi alla libertà, per cui moltiplicano i prodotti de' loro prati e delle loro mandre, e con ciò che loro abbisogna li cangiano. Ivi ognuno può mandare a pascere sulle Alpi nella state tanto bestiame quanto può nella stalla mantenerne col fieno all'inverno. In Vall' Orsera si fa un formaggio molto buono, e di molto nome, sicchè gran copia se ne smercia nell'Italia, a Napoli principalmente, e nella Spagna.

In tre ore trascorsi tutta la valle costeggiando il Reuss, il quale si è aperta una strada per uscirne; ma uscir non ne potrebbero gli uomini se negli scogli, che gli fanno sponda non avessero tagliato un coperto sentiero, rischiarato da un'apertura fatta nel mezzo. Questo cammino nello scoglio è lungo 80 passi, largo da potere due cavalli che incontransi avervi il cambio, e alto quanto basta per istarvi a cavallo.

Alla vista di questo passo viene tosto in pensiero, che se chiuso fosse lo stretto canale per cui passa il Reuss, all'altezza de' contigui

monti, la valle diverrebbe tosto un lago simile a que' molti che trovansi nelle Alpi; e poichè vedesi che tal canale dal Reuss medesimo è stato aperto, s'argomenta che un lago di fatti v'era, alto almeno 5000 piedi sopra il livello del mare.

Ben diversa scena da quella che vedeasi poco prima, vedesi quando s'è fuor della valle. La strada va tra dirupi in angusto cavo, lungo il fiume. Le cascade d'acque, il fremito cupo del Reuss, i massi elevati e pendenti, tutto ispira una specie d'orrore, ma sopra tutto sorprende un ponte di sasso che sembra in aria, detto perciò il *Ponte del Diavolo* (Teufels briccke). Nel passarvi sopra vedesi da ogni parte il pericolo. S'ammira il coraggio, e l'ostinatezza degli uomini, che qui vollero aprirsi una strada, per cinque ore di viaggio discendendo sempre fra altissimi monti in valle angustissima, sicchè talora s'è avuto a scavare il sentiere nello scoglio.

Tale strada però, comunque orrida, non si fa senza una specie di piacere che nasce dalle varietà, e dalla grandezza degli oggetti.

DESTINE.

A *Destine*, distante un'ora dal Ponte del Diavolo, trovai de' ciriegi fioriti. Questo villaggio sta all'ingresso di piccola valle, su' cui

monti trovansi de' bei cristalli: sotto di esso veggonsi degli alberi che vanno sempre crescendo in numero e in altezza.

Incontransi per tale strada due burroni, o torrenti che hannosi formata una piccola valle, dalla cui gola sempre soffia un freddo vento.

Verso sera parve mi fatta più calda l'aria, e di fatti il mio termometro segnava 74° *Faren*. Ciò non ostante mezz' ora prima di giugnere ad *Amstag* trovai uno de' mentovati ponti di neve sopra un burrone. La guida che precedeami a cavallo volea oltrepassarlo; ma il cavallo comunque egli lo battesse e spronasse, ricusò d'avanzare, e ci bisognò andar più sotto a passare su un ponte di sasso. Seppimo indi a poco che la neve era appena alta mezzo braccio, e caduto si era da sè stesso il ponte. Se il cavallo non avea più prudenza di chi il cavalcava, noi precipitavamo in quel torrente. Il resto della strada va fra prati ed alberi fruttiferi sino ad *Amstag*, ove giunsi alla sera.

A M S T A G.

Avendo da giovine viaggiato altre volte per le Alpi pensai sin d'allora, che aver non si possa un'idea delle forze, della grandezza e del mirabile della natura non vivente; e che non si possano formare ragionevoli congetture sui

cangiamenti e l'economia del nostro globo, se non si viaggia attraverso qualche gran catena di monti, ed ora mi sono vie più confermato nella mia opinione.

E che cosa è mai la forza degli uomini appetto a quella della natura? Dugemila braccia ubbidiscono a una testa sola: distruggono una città, devastano un regno se son diretti al male. Forman canali, spianano o aprono strade pe' monti, asciugano paludi, trattengono i medesimi flutti del mare se sono diretti al bene. Le armate e le flotte sono l'apice dell'umana potenza. Ma che son esse in confronto della natura? Supponi un esercito in una valle: rovescia il monte e gli uomini ne restano stacciati come il menomo insetto. Un caldo vento, un fuoco sotterraneo scioglie le nevi ad un tratto, e tutto il lavoro degli uomini al piano è annichilato e perduto. Sorge un vento: dissipa le flotte e le sommerge.

Ma veggiamo ne' gran monti la natura sotto migliore aspetto: consideriamone i beneficj. Dalle Alpi mantien l'acqua, sì necessario elemento alle soggette pianure, comunque s'estendano. La neve mai non manca: l'elevatezza de' monti fa ch'essi sieno in regione sì fredda da conservarvisi: quanta ne scioglie la state tanta ne accumula l'inverno, e per-

chè il soverchio freddo non arresti le sorgenti, l'interno calor della terra, qualunque sia ne la cagione, ne va sempre sciogliendo, quanta ne bisogna. Le piogge e le abbondantissime rugiade servon anche di supplimento alla neve.

Se esaminassero a dovere queste opere della natura alcuni sedicenti filosofi, non attribuirebbono al caso la formazione del globo, e non direbbono che lo stato attuale di esso non è che un tristo avanzo d' un pianeta distrutto dall' azione combinata del fuoco e dell' acqua.

Ma proseguiamo il viaggio.

Partii alla mattina da *Amstag* viaggiando per la valle del Reuss amena e fruttifera. Ivi osservai, che, contro la comune opinione, l'ombra del noce non impedisce la vegetazione d'altre piante, vedendosi, fra le altre, un bel ciriegio che avea maturi e dolci i frutti, e sì vicino era al noce, che certamente n'erano intrecciate le radici.

ALTORF.

Altorf è la capitale del canton d'Uri, bel paese, bensì senza mura, ma ben situato, e con buone fabbriche sì private che pubbliche. Fa maraviglia il vedere come in una piccola valle siavi tanta popolazione e tanta ricchezza, ove poca è la terra che produce, e tenuissimo

il traffico. Ma cessa la meraviglia, ove si consideri che non solo molti degli uomini vanno a servire principi stranieri, da' quali sono ben pagati; ma quei medesimi che rimangono a casa al governo della repubblica, hanno dai sovrani medesimi delle forti pensioni. La sola corte di Francia spende 40,000 luigi d'oro annui in pensioni che passa ai cantoni cattolici per averli all'occorrenza dal suo partito; e quest'influenza de' principi esteri, e principalmente della Francia, nelle determinazioni del corpo Elvetico ne ha molto indebolita la forza e sminuita la grandezza.

Cominciò in Altorf la libertà Elvetica, e presso al lago io mi fermai a guardare il luogo ove una piccola, incolta e povera nazione seppe vincere tutta la forza d'un possente re, e una piena indipendenza acquistare. Vedeami nella patria di Guglielmo Tell, di Gualtero Fursts, d'Arnaldo da Winkelried, e d'altri eroi, men famosi che quei d'Omero, ma più degni d'esserlo. Quest'idea aveami riempita l'anima d'una tenera venerazione per quei luoghi ove sì grandi avvenimenti accaddero; avvenimenti non favolosi, ma veri e certi, de' quali pur oggidì godono i benefici effetti ancor dopo quattro secoli i nipoti di que' magnanimi cittadini.

Viaggio Sulzer

FLUELEN.

Lasciato avendo in Altorf il cavallo, me n'andai a piedi sino a *Fluelen* presso al lago, e ivi m'imbarcai su un battello per tragittare a *Lucerna*, posta all'altro capo del lago. Questo tragitto è un po' incomodo a principio perchè le sponde tutte sono di ripido scoglio, e all'occasione d'un vento contrario non vi si può approdare; ma in seguito la riva è bassa, e puossi andar a terra ad ogni bisogno.

Dopo mezz'ora di viaggio vidi sorgere dall'acque, in cui sporge alquanto, uno scoglio piano ch'è quello appunto sul quale balzò dalla barca su cui conduceasi a prigionie il valoroso Tell, e arrampicandosi poi pel monte presso che inaccessibile, si mise in salvo, e diè principio alla rivoluzione, da cui ebbe libertà la sua patria. Per onorar quell'eroe è stato ivi edificato un tempietto aperto, chiamato la cappella di Tell (*Tellen Capelle*).

Qui io mi fermai per sentir più vivamente la venerazione dovuta a quell'eroe. Sulle interne pareti vi son pinte le imprese di quel grand'uomo, e altre che da lui ebber origine; ma delle antiche pitture non ve n'ha più che due pezzi rappresentanti la battaglia di *Sempach*; il resto è recente. Vivissima e dolce impressione mi fece il paragonare la scena

representata nelle antiche pitture , esprimente un sì glorioso fatto , col locale stesso che stavami presso .

Un naturalista che esaminar voglia le alterazioni avvenute alla superficie del globo , un'ottima situazione per osservare trova su questo lago . Veggonsi alla destra dei nudi scogli , la stratificazione de' quali è molto varia . V'ha fra gli altri un monte , non lungi dalla cappella di Tell , che abbasso è d'un sasso uniforme e senza strati: indi a varj strati paralleli ad arco e a onda ; poscia nuovamente sasso uniforme , e sopra di esso da un lato ha degli strati a zig-zag . È quindi facile l'inferirne che tali strati son fatti da varie successive inondazioni ; che dianzi non eravi la parte più alta di questo monte ; che v'è caduta posteriormente da un monte più alto dopo che gli strati già s'erano induriti ; e che da quel lato ove gli strati son più bassi e scomposti , s'è abbassato il monte primitivo . Ma su tal oggetto se avrò ancora alcuni mesi di vita e di forza , penso occuparmi più a lungo .

Dopo cinque ore di viaggio giunsi ad una osteria solitaria posta nel cantone d' *Underwald* . Ivi , disceso a terra , salii alquanto sul monte , ed ebbi la vista della sorprendente scena tea-

trale che presenta il cantone di *Schweiz*, di cui vedesi buona parte nell'apertura che lasciano i monti ond'è cinto il lago. Questa medesima scena, mirata però un po' più dall'alto, vedesi espressa in rame nella *Topografia di Merian* alla pag. 38, se non che essendo quella carta fatta 120 anni fa, minori erano le abitazioni che or vi si veggono più fitte. Alle 9 ore della sera giunsi a Lucerna.

LUCERNA.

Non avendo io nulla a fare a *Lucerna*, città ov'era stato altra volta, ne partii alla mattina seguente di buon'ora. Questa città è immediatamente al piede dell'Alpi, ed ha verso il nord un esteso terreno assai fruttifero; bensì alquanto ineguale, ma che sembra una pianura a chi scende dalle Alpi. Passa in mezzo a Lucerna il Reuss, e scorre per una amena, popolata di villaggi e ben coltivata valle, sinchè s'unisce all'Aare. Per essa pur va la strada attraversando parte del cantone di *Zug*, sino al monte *Albis*, che fronteggia il lago di *Zurigo*, ov'è una buona osteria, in cui desinai.

S'ha da questo monte un'amenissima prospettiva; e da sì bei contorni, e da sì amene viste trasse il celebre ed amabil poeta e disegnatore *Gessner* gli originali delle sue poetiche scene, e de' suoi pittoreschi disegni.

Nell'avvicinarsi a Zurigo le case sono ognor più frequenti e sì pulite, che annunziano non solo una comoda mediocrità, ma la ricchezza degli abitatori medesimi della campagna. In nizin altro paese vidi villaggi sì ben fabbricati. Vero è che più magnifiche sono le fabbriche presso Ginevra; ma colà abitano per diporto i ricchi signori della città, e qui soggiornano i contadini sudditi della repubblica; i quali però più che ne' lavori campestri s'occupano nelle manifatture, e in una specie di traffico, sebbene il negoziare per proprio conto sia interdetto ai contadini di Zurigo.

Qui, come presso tutti gli altri cantoni Aristocratici, l'abitatore de' borghi è il suddito de' signori, che dalla città amministrano la repubblica. Sebbene goda di molta libertà, pure non può uscire dal suo stato. Può bensì arricchire, e arricchisce di fatti, ma solo coltivando il terreno e facendo economia: alcuni però fanno traffico di vino, di grano, ec. Altri metton a censo i loro capitali: possono anche esercitare la medicina e la chirurgia. Possono pure, concedendolo la repubblica, entrar nel ruolo de' nobili. Alcuni ve n'ha assai colti e che vivono splendidamente. In generale però il contadino sta meglio nella parte tedesca del cantone di Berna, che in

quello di Zurigo. Ivi giunsi alla sera, e dolcissima consolazione ebbi in rivedere gli antichi miei amici, co' quali mi trattenni otto giorni.

WULFINGEN.

Ai 13 partii, e andai a *Wulfingen*, villaggio situato in una bella valle, distante mezz' ora da *Winterthur*, dove il sig. *Gio. Sulzer*, dianzi *Schultheiss* della città di *Winterthur*, abbandonando ogni pubblico impiego, s'è ritirato in una comoda casa per passare in riposo la sua vecchiaja. In questa sede del riposo, dell'amicizia, e de' campestri piaceri, io mi trovai in mezzo alla mia cordiale famiglia, che non avea veduta da 20 anni: ivi vidi con diletto gli amici della mia giovinezza, e consolavami al rimembrare ivi gli stessi miei fanciulleschi giuochi e divertimenti. Mi vi trattenni fino ai 10 di luglio, e la mia salute ne profitto considerevolmente.

Nulla io dirò in particolare di questo luogo, e perchè troppo o troppo poco ne parlerei, o narrerei cose già note. Quello che vi ho osservato di più rimarchevole si è un granajo (*Korndurre*) adattato a seccare, e conservarvi libero da fermentazione, e da insetti il grano. Sogliono simili fabbriche farsi di legno, il quale poi riscaldato a dovere, produce l'effetto desiderato; ma il legno soggiace al-

l'incomodo d'essere troppo, o non abbastanza riscaldato: e nel secondo caso è gettata l'opera; nel primo il legno s'altera, si sconsente, e dà al grano un odor cattivo. Questi incomodi son qui evitati, ove al legno si sono sostituite delle larghe piastre di schisto nericcio, in cui il calore non produce alterazione alcuna.

Troppo doloroso sarebbemi stato l'abbandonare la patria, e dir l'ultimo addio ai parenti e agli amici, se consolato non m'avesse il pensiero, che quindi partendo m'incamminava verso un'altra patria, un'altra famiglia di più stretti rapporti, ed altri cari amici. Da Wulfingen a *Thur*, viaggio di due ore, la strada fra colline che si varcano è molto amena per la varietà degli oggetti, ma alquanto incomoda.

T H U R.

Thur è un grosso e ben fabbricato borgo. Qui la campagna divien più bella, e migliore è la coltivazione verso *Sciaffusa*, ove le colline son messe a vigna, sì alla destra che alla sinistra del *Reno*, e sotto di esse v'ha dei giardini d'alberi fruttiferi, e degli orti. Le vigne, e 'l traffico del vino, sono la principal entrata di *Sciaffusa*, ove mi fermai al mezzodì.

Da qui a *Singen*, v'è la prima posta reale. Il paese è mediocrementemente popolato e coltivato; essendovi ancora molto terreno a bosco. Non già molto per uno che venga di Germania, ove le selve sono frequenti, e vaste; ma per chi viene d'Italia, ove sì poche sono le foreste, e sì scarse le legna. Non è quindi maraviglia che Tacito abbia trovato la Germania *regionem sylvis horridam*. Riderebbesi per tanto un Italiano delle lagnanze che fanno i Tedeschi per la mancanza di legna, poichè, a confronto del suo paese, ne troverebbe la Germania estremamente ingombra; vero è però, che i boschi sono sovente lontani dalle gran città; al che si potrebbe supplire colle buone strade, e co' canali navigabili, se la Germania appartenesse tutta a soli tre o quattro potenti Sovrani, atti a fare le grosse spese perciò necessarie, come ha fatto il Re di Prussia; cui non loderò io già per le strade, essendo esse in cattivo stato, ma pe' canali scavati nel Brandeburgo, pe' quali estendesi la navigazione a tutti i distretti, e persino all' *Ostsee*.

SINGEN. — GEISSLINGEN.

Singen è fabbricata su una collina isolata, sulla punta della quale sta il castello di *Hohentwiel*, che sembra imprendibile. Giunsi alla sera a *Geisslingen*.

-MOSKIRCH.

Da *Geislingen*, a *Neuforn* la strada è fra colli e vallate, e perciò varia. L'alto dei colli è per lo più messo a bosco. Presso il borgo di *Mosskirch* coltivansi con molta cura le piante fruttifere, anche in mezzo a torrenti incolti, e diligentemente difendonsi dal bestiame con istuore e spini.

METRINGEN. — NEUFORN.

Vidi qui a luogo a luogo de' pezzi di terreno messi a tartufi di terra, o sia patate, prodotto da cui nella Svevia e nella Svizzera non traggessi ancora il profitto che trarre sen dovrebbe. Da *Mettringen* a *Neuforn*, ove giunsi alla sera, si va per una larga pianura coltivata a campi e a prati, ma a luogo a luogo anche incolta e paludosa.

Presso *Riedrlingen*, borgo posto nella mentovata pianura, v'ha delle colline per le quali passa la strada, e da esse s'hanno delle amene prospettive, di estesi prati popolati da innumerevole bestiame. Il terreno più elevato è messo a campi; e vi si coltiva molto lino. Dal Danubio sino ad *Ehingen*, si viaggia su una larga montagna calcare, in molta parte incolta; ma in seguito sino ad *Ulm* il paese è bello, e quando s'è un po' in alto vedesi lungo il Danubio una magnifica pianura

tutta messa a prati e a campi, e sparsa di villaggi; nè credo che siavi in Europa paese più bello, e più fertile. Dormii in *Ulm*, ove mi fermai sino al mezzodì del giorno seguente.

ULM.

Ivi ebbi il piacere di conoscere il signor *Schubart*, giovane letterato, autore del foglio periodico intitolato *Chronik*; e ammirai nella gran chiesa del Monastero una delle superbe fabbriche di gotica architettura, d'assai miglior gusto che il sì rinomato duomo di Strasburgo. Grandioso n'è sopra tutto il vestibolo; non disegnato invero colla bella semplicità, e colle giuste proporzioni dell'architettura greca; ma nemmeno sì carico di mal assortiti e piccoli ornati, come le altre chiese gotiche.

Da Ulm si va a *Norimberga* per due strade, passando cioè da *Nordlingen* e *Dona-
werth*: io scelsi la seconda, perchè la prima, a motivo della soverchia pioggia, era troppo fangosa; la seconda essendo su un argine è sempre asciutta, ma ha l'incomodo di non essere ombreggiata; nè comprendo perchè avendosi oggidì tanta cura per le pubbliche strade, non si pensi a fiancheggiarle d'alberi, i quali, oltre il comodo dell'ombra, somministrerebbono anche una quantità di legna; e

ove pur questa abbonda , le querce, i castagni, i noci , servirebbono al nutrimento degli animali e degli uomini. Bisognerebbe però poter ottenere che in tempo di guerra non venissero atterrate tali piantagioni; ma noi non possiamo a tal effetto come gli antichi Greci consacrarle a una Divinità , e metterle sotto la tutela della religione.

Presso il Danubio pessima è la strada che va pel bosco: s'io non credeva al suggerimento del maestro di posta di *Gunzberg*, che mi fece prendere quattro cavalli , non usciva certamente da quel fango che copriva le ruote sino all'asse. Osservisi però , che alla posta seguente non pretendesi punto , che tanti cavalli si rilevino quanti se n'aveano dianzi.

Uscendo dal bosco incontrasi una vasta pianura non coltivabile per le frequenti inondazioni del Danubio : ove però con argini questo venisse ritenuto nel suo alveo , potrebbe da quel terreno trarsi un immenso vantaggio. Presso *Dillingen* il terreno è un po' più alto e arenoso , e per ciò coltivato.

DILLINGEN.

Partii alla mattina da *Dillingen* , ove avea passata la notte . Sino a *Donawerth* s'ha il Danubio alla destra , or più or meno distante, che scorre in mezzo ad una pianura da lui

medesimo innalzata colle successive sue inondazioni. I contadini ben vestiti e gai, par che vivano comodamente. Buone ne sono le strade, ma sfornite d'alberi. Presso *Hochstatt* vidi il campo, ov'ebbero i Francesi la famosa rotta al principio di questo secolo. Dalla vista del quadro attuale che mi rappresentava un terreno fertile, abitato da gente felice, non potei senza un fremito d'orrore trasportare il pensiero a quel dì sanguinoso, e alle conseguenze funeste di strage, di tormenti e di miserie che ne risultarono.

D O N A W E R T H.

Non lungi da *Donawerth*, costeggiai una piccola altura, da cui nel tratto di 150 a 200 passi sorgevano 30 e più pulle d'acqua; dalla qual vista si può formare un'idea dell'origine di molte sorgenti; poichè tal acqua caduta sull'altura, o venutavi dalle nevi sciolte, penetra sino al piede di essa, ove trovando un terreno argilloso, a traverso a cui non può più discendere, vien ad uscire al basso ove trova il passaggio.

Fra *Donawerth* e *Manheim* la strada è ineguale, attraversando i colli che dividono la Svevia dalla Franconia; ma essa è stata ben adattata e rassodata. Su que' colli v'ha di molta boscaglia.

R O T H .

Ineguale è pure il paese fra *Dierthfurth* e *Kleinfelde*, ma bello e fertile. Verso il territorio d'*Anspach* il fondo è più leggiero e arenoso, e perciò piantato in molta parte a boschi di pini. Alla sera giunsi a *Roth*, ove dormii.

Sabbioso è pure e boscoso il terreno fra *Roth* e *Norimberga*; e qui trovai le prime piantagioni di tabacco. Dando un'occhiata alla coltivazione, facilmente si vede che nella *Franconia* si studiano diverse maniere di trarre il maggior prodotto possibile dalla terra, laddove gli *Svevi* ricalcano sempre la strada battuta dai loro antenati: ciò non ostante par che questi vivano più agiati di quelli.

Vedendo mietersi il grano che appena cominciava a biondeggiare, chiesi perchè si immaturo il cogliessero: per non vederlo del tutto devastato dal salvaggiume, e perderlo affatto, mi risposero in tuono lamentevole. Di fatti in un campo vicino, ove piantati s'erano de' pomi di terra, vidi stese delle cordicelle, a cui pendeano de' pezzi di carta, di straccio, d'ossa e di vetro, perchè la vista e 'l rumore spaventasse il salvaggiume, e 'l trattenesse dall'entrarvi; giacchè, pei

crudeli diritti di caccia di que' signori, non possono in altro modo difendere i prodotti delle loro fatiche que' poveri contadini, ai quali il signore dà un danno di 100 scudi, per avere tanti animali che non ne vagliono 10. Ove considerin essi la caccia sol come un passatempo, mancano forse boschi ov' andare a diporto come lor piace?

NORIMBERGA — ERLANGEN.

Pranzai in *Norimberga*; e poichè già v'era stato altre volte, ne partii tosto dopo il pranzo, e andai a *Erlangen*, attraversando de' boschi per gran parte della strada.

Di là d'*Erlangen* la strada divien peggiore, bassa, fangosa e paludosa, sicchè è lo strazio delle bestie e degli uomini, passandovi continuamente oltre i viaggiatori e gli abitanti molte carra di mercanzia; e mi pare strano che essendovi non lungi de' sassi e della ghiaja non si pensi a rassodarla. Ivi fannosi copiosi vivaj d'alberi fruttiferi che mandansi a migliaja per la Germania.

A L T E N D O R F.

Passai la notte in *Altendorf*, nella più cattiva osteria in cui siami imbattuto in tutto il mio viaggio. Veggasi ciò che ne ho detto nella prima parte di questo giornale.

Benchè bellissimo sia il paese intorno a *Bamberga*, pure tutto spira miseria, poichè i poveri coltivatori, oltre i forti tributi che denno pagare, sono anche tenuti a mantenere gran numero d'Ecclesiastici oziosi: almeno a ciò gli ho intesi attribuire la loro miseria. Presso alla città v'ha de' vasti sobborghi, ove coltivansi estesi orti non solo per mantenerne la città, ma eziandio per farne commercio.

La strada solita da *Bamberga* verso la *Sassonia* va per *Coburg* a *Saalfeld*; ma essa è montuosa e incomoda, onde presi la via di *Cronach* adattata ultimamente, e migliore e più breve, se non che s'è men bene e men presto servito alla posta che tiene pochi cavalli, e questi anche impiegati all'uopo a lavori campestri. Prima si cammina presso al fiume *Meno*, poi si sale su un monte ben fornito di abeti atti a fabbricarne navi, onde mandansi al mare pel fiume; l'opacità del bosco vien abbellita da frutici che qua e là nascono, e principalmente dall'arbuto, che coi rubicondi suoi frutti rompeva allora il verde cupo de' pini. Ivi incontrasi il borgo di *Zedlitz*, ov'è la posta.

ZEDLITZ.

Da *Zedlitz* s'attraversa una striscia di belle campagne, e si viene a tragittare il *Meno*,

avvicinandosi alle montagne che dividono la la Franconia dalla Sassonia e la Germania superiore dalla inferiore.

CRONACH.

Quando s'è sul monte vedesi in una vallata la strada che conduce a *Cronach*. V'è in questa valle un fiumicello che serve a trasportar al Meno la legna che traesi da fitti boschi di que' dintorni, or in grosse travi, or in tavole, or in pali per vigne; e v'ha perciò sul fiume di molte seghe mosse dall'acqua. La maggior parte degli abitatori di quella valle, e dell'altra di cui parlerò tra poco hanno così in que' boschi l'occupazione loro e la sussistenza.

STEINWIESEN.

Partendo alla mattina seguente da *Cronach* andai a *Steinwiesen* per un'altra più stretta valle, fra monti, per lo più selvosi, ma in parte anche coltivati, come lo è pur la valle. Scorre per essa un povero rivo; ma perchè possa trasportare al basso i legni, vi fanno delle chiuse ove adunasi l'acqua, finchè rompe con forza il ritegno, e trasporta il legname affidatole.

Steinwiesen è un grosso villaggio posto in mezzo a questa valle, che non è ivi più lar-

ga che il letto del rivo, il quale è anche raccolto in canali per servire alle seghe. La valle divien poi sì stretta che la strada sale sul monte, e allora dalla Franconia si passa nella Vogtlandia: sebben montuosa pur comoda è quella via.

SCHLAIZ.

Uscendo da quel monte s'ha tuttavia una strada ineguale, or sul colle, or sulla valle, or presso a' campi, or in mezzo a' boschi, vicenda non dispiacevole all'occhio del viaggiatore. La coltivazione trovasi sempre migliore a misura che s'avvicina la pianura. *Lobstein* è la prima posta della Vogtlandia; indi si viene a *Schlaiz*, ove giunsi a notte.

GERA.

Gera è la capitale di questa provincia; ed è una bella città ricca per le manifatture e pel traffico. Le ben tenute campagne e le case magnifiche e i bei giardini che vi si veggono dalla strada, mostrano il comodo e la ricchezza degli abitanti. Il castello, ove dimora il conte *Reuss*, che n'ha attualmente la signoria, sta su un'altura mezz'ora lungi dalla città, e sembr'essere una bella e magnifica fabbrica.

Dalla strada quando s'è in alto vedesi una

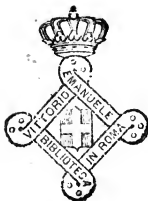
Viaggio Sulzer

parte della Sassonia, come un'ampia alquanto ineguale pianura.

ZEIZ.

Passai la notte a *Zeiz*; e all'indomani giunsi a mezzodi a *Lipsia*, viaggiando fra belle e fertili campagne, se non che presso *Lipsia* il terreno è alquanto sabbioso. Qui finii il giornale del mio viaggio

VIRE.



I N D I C E.

<i>Aviso del Tipografo</i>	pag. 111
<i>Dedica alla signora Marchesa donna Claudia Cusani, nata Marchesa Litta. „</i>	
	1

Viaggio da Milano a Nizza.

<i>Pavia</i>	pag. 2	<i>Inurea — Vara-</i>	
<i>Cava</i>	5	<i>gine</i>	pag 17
<i>Chiasteggio</i>	4	<i>Celle</i>	19
<i>Voghera</i>	5	<i>Albizzola</i>	20
<i>Ponte-Curone. „</i>	ivi	<i>Savona</i>	21
<i>Tortona</i>	6	<i>Vado</i>	ivi
<i>Pozzuolo</i>	7	<i>Berzezi</i>	23
<i>Novi</i>	ivi	<i>Spotorno</i>	24
<i>Gavi</i>	8	<i>Vezzi</i>	25
<i>Carosio</i>	9	<i>Noli</i>	ivi
<i>Voltaggio</i>	ivi	<i>Finale</i>	27
<i>Bocchetta</i>	ivi	<i>Borzi</i>	50
<i>Campomorone. „</i>	11	<i>Pietra — Loano. „ . . .</i>	ivi
<i>Genova</i>	ivi	<i>Borghetto</i>	51
<i>S. Pier d' Arena —</i>		<i>Ceriale — Alben-</i>	
<i>Conegliano. „</i>	13	<i>ga</i>	ivi
<i>Sestri</i>	ivi	<i>Alassio</i>	35
<i>Pegli</i>	14	<i>Laigueia</i>	36
<i>Prato — Voltri. „ . . .</i>	ivi	<i>Colle de' Micheli. „ . . .</i>	37
<i>Arenzano</i>	17	<i>Andora</i>	38
<i>Cogoleto</i>	ivi	<i>Rola</i>	39

<i>Cervo — Dianò. p.</i>	39	<i>Ventimiglia. pag.</i>	50
<i>Oneglia . . . »</i>	40	<i>Mentone . . . »</i>	54
<i>Porto-Morizio —</i>		<i>Rocabruna . . . »</i>	55
<i>S. Lorenzo. »</i>	44	<i>Turbia . . . »</i>	ivi
<i>S. Stefano e Ri-</i>		<i>Esa »</i>	59
<i>va — Taggia. »</i>	45	<i>S. Ospizio — Vil-</i>	
<i>Alma »</i>	46	<i>lafranca — Niz-</i>	
<i>S. Remo . . . »</i>	ivi	<i>za »</i>	60
<i>Bordighera. . . »</i>	48		

Viaggio da Berlino a Nizza.

<i>Treuebritzen. pag.</i>	65	<i>Kenzing — Fri-</i>	
<i>Vittinberga . . »</i>	ivi	<i>burg »</i>	76
<i>Dubben »</i>	66	<i>Basilea »</i>	77
<i>Lipsia »</i>	ivi	<i>Langenbruck . . »</i>	78
<i>Naumburg . . . »</i>	67	<i>Solothurn . . . »</i>	79
<i>Weissenfelds . . »</i>	68	<i>Berna »</i>	80
<i>Sculpsforte . . . »</i>	69	<i>Morten — Morat. »</i>	ivi
<i>Erfurt »</i>	ivi	<i>Avanches — Pa-</i>	
<i>Eisenach »</i>	70	<i>yerne »</i>	82
<i>Gelnhausen . . . »</i>	71	<i>Moudon »</i>	83
<i>Hanau »</i>	ivi	<i>Losanna »</i>	84
<i>Francoforte . . . »</i>	72	<i>Vevoy »</i>	88
<i>Darmstadt . . . »</i>	ivi	<i>Morges »</i>	91
<i>Hoppenheim . . . »</i>	73	<i>Aubonne »</i>	ivi
<i>Heidelberg . . . »</i>	ivi	<i>Rolle — Nyon —</i>	
<i>Bruchsal »</i>	74	<i>Versoy »</i>	ivi
<i>Darlach »</i>	75	<i>Gentou »</i>	92
<i>Carlsruhe »</i>	ivi	<i>Ginevra »</i>	95
<i>Rastad »</i>	76	<i>Montluel »</i>	94

<i>Lione</i> . . . pag. 96	<i>Ollioules</i> . . . pag. 121
<i>Vienna</i> . . . " 102	<i>Hieres</i> . . . " 130
<i>Auberive</i> . . . " 103	<i>Soggiorno in To-</i>
<i>Roussillon</i> . . . " 104	<i>lone</i> . . . " 147
<i>S. Vallier</i> . . . " 106	<i>Souliers-Evers.</i> " 152
<i>Tournon</i> . . . " ivi	<i>Pignans</i> . . . " 154
<i>Valenza — Lau-</i>	<i>Le Luc</i> . . . " 156
<i>riole</i> . . . " 107	<i>Vidauban</i> . . . " 157
<i>Avignone</i> . . . " 109	<i>Frejus</i> . . . " ivi
<i>Lambesc</i> . . . " 112	<i>Cannes</i> . . . " 162
<i>Aiguille</i> . . . " 113	<i>Antibo</i> . . . " 164
<i>Marsiglia</i> . . . " 116	<i>Cagne</i> . . . " 165
<i>Cujes</i> . . . " 119	<i>S. Lorenzo.</i> . . " 167

Descrizione della città di Nizza, de' suoi
contorni e del principato di Monaco . . . " 175

<i>Villafranca.</i> pag. 239	<i>Menton</i> . . . " 248
<i>Torbia</i> . . . " 245	<i>Monaco</i> . . . " 252

Ritorno da Nizza a Berlino.

<i>Drapo</i> . . . pag. 259	<i>La Casa</i> . . . pag. 270
<i>Scarena</i> . . . " 260	<i>Limone</i> . . . " 271
<i>Sospello</i> . . . " 261	<i>Borgo — Luver-</i>
<i>Breglio — Gian-</i>	<i>nante — Rabi-</i>
<i>dola</i> . . . " 263	<i>lante</i> . . . " ivi
<i>Saorgio</i> . . . " 268	<i>Cuneo</i> . . . " 272
<i>Fontan</i> . . . " ivi	<i>Savigliano</i> . . . " ivi
<i>Tenda</i> . . . " 269	<i>Raconigi</i> . . . " 273
<i>Colle di Tenda.</i> " ivi	<i>Carignano</i> . . . " ivi

<i>Torino</i> . . . pag.	275	<i>Wulfingen.</i> pag.	310
<i>Vercelli</i> . . . „	284	<i>Thur</i> . . . „	311
<i>Novara</i> . . . „	ivi	<i>Singen — Geiss-</i>	
<i>Ticino</i> . . . „	285	<i>lingen</i> . . . „	312
<i>Busalora</i> . . . „	ivi	<i>Moskirch</i> . . . „	313
<i>Milano</i> . . . „	286	<i>Mettringen — Neu-</i>	
<i>Como — Mendri-</i>		<i>forn</i> . . . „	ivi
<i>sio</i> . . . „	291	<i>Ulm</i> . . . „	314
<i>Codelago</i> . . . „	292	<i>Dillingen</i> . . . „	315
<i>Lugano</i> . . . „	293	<i>Donawerth</i> . . . „	316
<i>Bellinzona</i> . . . „	294	<i>Roth</i> . . . „	317
<i>Pulegio</i> . . . „	295	<i>Norimberga — Er-</i>	
<i>Valle leventina.</i> „	ivi	<i>langen</i> . . . „	318
<i>Giornico</i> . . . „	296	<i>Altendorf.</i> . . . „	ivi
<i>Airolo</i> . . . „	297	<i>Zedlitz</i> . . . „	319
<i>Vall' Orsera.</i> pag.	299	<i>Cronach</i> . . . „	320
<i>Destine</i> . . . „	301	<i>Steinwiesen</i> . . . „	ivi
<i>Amstag</i> . . . „	302	<i>Schlaiz</i> . . . „	321
<i>Altorf</i> . . . „	304	<i>Gera</i> . . . „	ivi
<i>Fluelen</i> . . . „	306	<i>Zeiz</i> . . . „	322
<i>Lucerna</i> . . . „	308		

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE TEDESCHE

TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

*Edizione in 16. grande, carta soprafina levigata
e coi Ritratti degli Autori.*

VOLUMI FINORA PUBBLICATI

- | | | |
|----|--|-------|
| 1 | <i>De Sonnenfels.</i> Scienza del buon Governo. It. L. 2 | 30 |
| 2 | <i>Meiners.</i> Storia della Decadenza de' Costumi, delle Scienze e della lingua dei Romani nei primisecoli dopo la nascita di G. C. Traduzione dal tedesco di <i>Ant. Raineri</i> . Opera che serve come d'Introduz. a quella di <i>Gibbon</i> sulla decadenza e rovina del Romano Impero. | 3 25 |
| 3 | <i>De Scheidlein.</i> Analisi della Procedura Civile Austriaca ovvero Schiarimenti sul Regolamento Giudiziario Civile; traduzione dal tedesco di <i>Gaetano Senoner</i> , arricchita di Note, Leggi, Module per ciascun atto, non che di un Indice ragionato ed adattato al vigente Regolamento generale del Processo Civile pel regno Lombardo-Veneto, 4 vol. | 14 00 |
| al | 6 | |
| 7 | <i>Carcano, F. M.</i> Appendice alla sudd. Analisi | 2 30 |
| | — In 8. ^o carta comune | 2 61 |
| | — In 8. ^o carta velina | 3 50 |
| 8 | <i>Il Codice Civile Austriaco</i> esposto a metodo di più pronta intelligenza, e facile ricerca delle disposizioni in esso contenute, con <i>Appendice</i> delle Risoluzioni sovrane, Decisioni autliche e Notificazioni governative state pubblicate in oggetti di legislazione civile . . . | 3 00 |
| 9 | <i>Zimmermann.</i> Morali influenze della Solitudine sopra lo spirito ed il cuore, traduzione del prof. Carlo Villa, con <i>Ritratto</i> . . . | 3 50 |
| 10 | <i>Goethe.</i> Gli Anni del Noviziato di <i>Alfredo Meister</i> , Romanzo | 2 61 |
| 11 | — Fausto, Tragedia, traduzione di <i>Giovita Scalvini</i> , col <i>Ritratto</i> dell'Autore . . . | 2 61 |
| 12 | <i>Il Codice di Comm.</i> , esposto secondo le Riforme e le Leggi ora vig. nel Regno Lomb.-Veneto. . . | 2 00 |
| 13 | <i>Mendelssohn.</i> Opere Filosofiche volgarizzate da <i>Francesco Pizzetti</i> , col <i>Ritratto</i> . . . | 3 50 |

14	<i>Pichler</i> . Racconti scelti, primo volgarizzamento dal tedesco di <i>L. A. Parravicini</i> , colle Notizie intorno alla Vita e alle Opere dell'Autrice, e col <i>Ritratto</i> <i>lir.</i>	2 61
15	<i>Mengs</i> . Opere su le Belle Arti pubblicate dal cav. <i>Gius. Niccola d'Azara</i> , corrette ed	
16	augmentate dall'avv. <i>Fea</i> . <i>Due vol.</i> col <i>Ritr.</i> »	7 00
17	<i>Gretsch</i> . Prediche sulla Religione scelte dalle Spiegazioni evangeliche che escono ora in luce a Vienna. Prima versione del prof. abate <i>Giuseppe Tegli</i> »	2 61
18	<i>Gesner</i> . Opere tradotte in prosa e in versi »	3 48
	— La Morte di Abele ed il Primo Navigatore, prima traduz. in prosa di <i>L. Ferrer</i> »	1 74
	— La Morte di Abele, Canti cinque ridotti in versi italiani da <i>Felice Bisazza</i> . . . »	1 74
	— Idillj tradotti dal cav. <i>Maffei</i> »	1 30
19	<i>Schiller</i> . Il Visionario ossia le Memorie del Conte di *** con figure »	2 30



BIBLIOTECA scelta di Opere GRECHE e LATINE
tradotte in *Lingua Italiana*. Edizione in 16 gr.
carta soprafina levigata, e coi *Ritratti degli Autori*.

VOLUMI FINORA PUBBLICATI

26	<i>Aristotile</i> . La Rettorica fatta in lingua toscana dal comm. <i>Annibal Caro</i> <i>lir.</i>	3 00
27	— La Poetica volg. dal <i>Castelvetro</i> . . . »	2 00
51	<i>Catullo</i> , <i>Tibullo</i> e <i>Propertio</i> di espurgata	
52	lezione ad uso della gioventù, col testo, 2 vol. »	6 00
6	<i>Celso</i> . Della Medicina, <i>Libri otto</i> , volgarizzamento di <i>G. A. Del Chiappa</i> »	4 60
15	<i>Cesare</i> . <i>Commentarj</i> , recati in italiano da <i>Camillo Ugoni</i> ; indice generale e <i>Ritr.</i> »	4 60
14	<i>Cicerone M. T.</i> Orazioni scelte, recate in lingua italiana a riscontro del testo, e corredate di note da <i>G. A. Cantova</i> . . . »	3 00
17	— I tre Libri dell' Oratore recati in lingua italiana a riscontro del testo da <i>G. A.</i>	
18	<i>Cantova</i> , due volumi »	6 50
23	— I Frammenti de' sei libri della Repubblica volgarizzati dal princ. <i>Odescalchi</i> . »	1 74
24	— Le Tuscolane tradotte in lingua italiana, con alcuni Opuscoli del traduttore cav. <i>G. F. G. Napione</i> »	3 75

34	<i>Cicerone</i> . I tre Libri degli Offizj o Doveri della Vita, volgarizzati da <i>T. Gargallo</i> . I. ediz. mil. l.	2 00
43	— Della Natura degli Dei. Libri tre volgarizzati da <i>Teresa Carniani Malvezzi</i> . — Della Vecchiezza, dell'Amicizia, ed il Sogno di Scipione dello stesso, volgarizzati nel buon secolo della lingua italiana; si aggiunge la Miloniana tradotta dal <i>P. Cesari</i> . . .	3 50
12	<i>Cornelio Nipote</i> . Le Vite degli Eccellenti Comandanti, recate in lingua ital. da <i>Pier Dom. Soresi</i> , col testo a fronte; e <i>Ritr.</i> . . .	2 30
	La sola traduzione italiana . . .	1 74
13	<i>Demostene</i> . Le Aringhe per eccitare gli Ateniesi contra Filippo Re di Macedonia, volgar. ed ill. dal <i>P. F. V. Barcovich</i> ; col <i>Ritr.</i> . . .	2 30
16	<i>Floro L. Anneo</i> . Delle Gestade' Romani. Trad. da <i>Celestino Massucco</i> , II. edizione . . .	2 61
45	<i>Fozio</i> . Biblioteca, tradotta dal Cav. <i>Giuseppe</i>	
e	<i>Compagnoni</i> , e ridotta a più comodo uso	
46	degli studiosi. <i>Due volumi</i> . . .	7 00
21	<i>Kempis</i> . Della Imitazione di Cristo; <i>Libri quattro</i> tradotti dall'Ab. <i>Ant. Cesari</i> . . .	1 74
37	La Chioma di Berenice, poema di Callimaco tradotto da Catullo, volgarizzato ed illustrato da <i>Foscolo</i> , con l'aggiunta delle Vite di Berenice e di Tolomeo Evergete di Visconti, e delle Lettere filologiche sul Cavallo alato d'Arsinoe di Monti, col <i>Ritr. del Foscolo</i> . . .	3 00
8	<i>Lampredi</i> . Diritto Pubblico Universale o sia	
al	Diritto di Natura e delle Genti, volgarizzato dal dottor <i>Defendente Sacchi</i> , II. edizione	
11	riveduta e corretta sul testo; 4 vol. . .	9 20
35	<i>Longino</i> . Del Sublime — <i>Demetrio Falereo</i> . Della Locuzione . . .	2 60
	Le suddette Opere separatamente. . .	1 30
28	<i>Omero</i> . Iliade, tradotta in prosa da <i>Alessandro Verri</i> , con annotazioni e fig. . . .	3 50
29	— Odissea tradotta da <i>Ippolito Pindemonte</i> . Prima ediz. mil. a cui si aggiunge	
e	la tavola delle cose notabili e dei nomi proprj in essa contenuti, 2 vol. col <i>Ritr.</i> . . .	6 00
30	<i>Orazio</i> . Opere tradotte da <i>Stefano Pallavicini</i> e dal <i>P. Luca Ant. Pagnini</i> . . .	3 50
19	<i>Ovidio</i> . Le Metamorfosi recate in altrettanti	
e	versi italiani da <i>Giuseppe Solari</i> col testo	
20	a fronte, due volumi, II. ediz. . .	5 65
	La sola traduzione italiana . . .	3 25

35	{	<i>Ovidio</i> . Le Lettere scritte dal Ponto a' suoi amici, tradotte ed illustrate con note da	
36	{	<i>Giuseppe Ant. Gallerone</i> . Due vol.	5 00
40	{	— Fasti con la costruzione del testo;	
41	{	volgarizzati dal Gallerone. Due vol.	6 50
33		<i>Petrarca</i> . Opere filosofiche, prima traduzione dal latino; col <i>Ritratto</i>	3 00
44		— Epistole recate in italiano da <i>Ferdinando Ranalli</i>	2 50
53		<i>Q. Curzio Rufo</i> . Delle Imprese di Alessandro Magno con i Supplimenti del Freinsemio, volgarizzamento di Pietro Manzi	4 60
47	{	<i>Quintiliano</i> . I dodici Libri delle Istituzioni	
al	{	Oratorie tradotti da Jacopo Gariglio ed	
50	{	illustrati con note. <i>Quattro volumi</i>	12 00
42		<i>Ricordi</i> di Marco Aurelio Antonino imperatore, tradotti dal conte Michele Milano, con la Vita del medesimo Imperatore	2 61
31		<i>Saffo</i> , Avventure; ed <i>Erostrato</i> , Vita — di Alessandro Verri	2 30
7		<i>Sallustio</i> . Congiura Catilinaria e Guerra Giurgurtina, <i>Libri due</i> volgarizzati da Fr. Bartolomeo da S. Concordio.	2 61
22		— tradotto da <i>Vittorio Alfieri</i>	1 50
1	{	<i>Tacito</i> . Opere tradotte da B. Davanzati colle	
al	{	giunte e supplimenti del Brotier, tradotti	
4	{	da Raf. Pastore. <i>Quattro volumi</i>	12 00
38		<i>Terenzio</i> . Le sei Commedie volgarizzate da	
39		Antonio Cesari. <i>Due volumi</i>	6 50
5		<i>Virgilio</i> . L'Eneide tradotta da Annibal Caro; colla Vita e <i>Ritratto</i>	3 50

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE FRANCESI

TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

*Edizione in 16 grande, carta soprafina levigata
e coi Ritratti degli Autori.*

VOLUMI FINORA PUBBLICATI

- | | | | |
|----|---|---|-------|
| 1 | { | <i>Leprince de Beaumont. La Scuola delle Fanciulle nella loro Puerizia, Adolescenza e Gioventù; Dialoghi tradotti dal francese da una</i> | |
| al | { | <i>Dama Romana; colle Notizie intorno alla Vita ed alle Opere dell'Autrice, del qual corredo vanno mancanti tutte le edizioni francesi ed</i> | |
| 10 | { | <i>italiane, dieci vol con Rami . Ital. lir.</i> | 17 40 |
| 11 | { | <i>La Scuola della perfetta Morale nelle Parabole del Vangelo e nelle otto Bestituzioni, traduzione dal francese del conte Francesco Pertusati, con Rame</i> | 2 60 |
| 12 | { | <i>La Bruyère. Massime e Riflessioni Morali; versione italiana di Paolo Lanati, posta rincontro al testo francese</i> | 1 30 |
| 13 | { | <i>Viaggio nelle Catacombe di Roma di un Membro dell'Accademia di Cortona con Note ed una Memoria sugli scrittori delle Catacombe di G. B. L. G. Seroux D'Agincourt. Prima traduzione dal francese.</i> | 2 61 |
| 14 | { | <i>Riccardi. La Scuola della Felicità, o sia Quadro delle virtù sociali, nel quale il precetto posto accanto all'esempio presenta la più sicura via per giungere alla felicità.</i> | |
| e | { | <i>Traduz. dal francese. Seconda ediz. Due vol.</i> | 4 60 |
| 15 | { | <i>Quetelet. Dell'Astronomia popolare insegnata in diciotto Lezioni nel volgar nostro recata ed illustrata con note da L. Ghirelli, con due Tavole in rame</i> | 1 75 |
| 17 | { | <i>Dizionario filosofico ad uso della gioventù ossia introduzione alla cognizione dell'uomo</i> | 3 00 |
| 18 | { | <i>Tardieu-Denesle. Nuova Mitologia della Gioventù esposta in dialogo, volgarizzata da A. Lissoni. Tre vol. con 83 incisioni</i> | 9 00 |
| 19 | { | | |
| 20 | { | | |

VIAGGIO
NELLE CATACOMBE DI ROMA
DI UN MEMBRO DELL'ACCADEMIA DI CORTONA
CON NOTE ED UNA MEMORIA
SUGLI SCRITTORI
DELLE CATACOMBE

DI G. B. L. G. SEROUX D' AGINCOURT

PRIMA TRADUZIONE DAL FRANCESE

Prezzo Austr. lir. 3 00 Ital. lir. 2 61

La religione, le lettere e le arti raccomandano questo libro; la prima, perchè le Catacombe furono l'asilo dei Cristiani, che vi visceudevano in esse per rinfrancarsi a sostenere il martirio fra i corpi ancor grondanti di sangue dei lor confratelli, e morti vi giacevano sepolti; le seconde, perchè vi trovano un gran numero di Monumenti atti ad illustrare la storia, e finalmente le arti, perchè nelle Catacombe si tenne viva la face del bello delle arti greche già pressochè spenta in ogni altro luogo, e perchè alcune faville uscite da questi sotterranei illuminarono i Masacci, i Raffaelli, i Correggi ed altri peregrini ingegni. Il D' Agincourt pertanto ha encomiato il libro che ora presentiamo al pubblico: e voleva darlo nuovamente in luce con una sua *Memoria* e con *Note*. Noi abbiamo tentato di eseguire colla maggior cura possibile quello che egli aveva divisato di fare.

NUOVA MITOLOGIA DELLA GIOVENTÙ

ESPOSTA IN DIALOGO

**NELLA QUALE È DETTO TUTTO CIÒ CHE PUÒ ESSERE INSEGNATO
A' GIOVANI D' ENTRAMBI I SESSI**

DIVISA IN QUATTRO PARTI

**CIOÈ, LE DIVINITÀ DI PRIMO E SECOND'ORDINE,
GLI EROI E LE DIVINITÀ ALLEGORICHE**

CON LA GIUNTA

**DELLA VITA COMPENDIATA DE' POETI CHE HANNO
CO' LORO SCRITTI CONTRIBUITO MAGGIORMENTE
A FAR CONOSCERE LA MITOLOGIA, GLI EMELEMI
DE' FIORI E DE' COLORI E I SIMBOLI DEGLI ANIMALI**

CON IN FINE

**UNA TAVOLA GENERALE IN FORMA DI DIZIONARIO DI TUTTE
LE COSE DI CUI SI TRATTA IN QUEST'OPERA**

DI MAD.^{MA} TARDIEU-DENESLE

VOLGARIZZATA DALL' ULTIMA EDIZIONE FRANCESE

DA ANTONIO LISSONI

E ADORNA DI 83 INCISIONI

Lo studio della Mitologia, sia pur caduta oggidì in total dispregio rispetto all'usarne in poesia, è non pertanto di somma necessità alla gioventù studiosa; imperocchè lasciando stare, che essa ne giova a conoscere il paganesimo, i suoi misteri, le sue cerimonie, il culto, ond'egli coronava i suoi numi ed eroi, ella si vuole aver come la scienza a potere studiare l'antichità pagana, e conoscere la filosofia, i vizj, le virtù, i costumi e la natura di que'secoli remoti. A tal che non levando soverchio vampo di orgoglio dell'alto grado, a che il secol nostro è

una sterminata erudizione da stancare anche i più sofferenti, e riuscir perciò di grave dispendio ai giovani studiosi. Il perchè volendo l'Editore correggere questo duplice difetto d'intemperanza e di povertà, e soccorrere al bisogno d'ogni classe di studiosi per forma, che senza gittarvi un soverchio di tempo, vengano in cognizione di quello che è di tutta necessità a sapersi, onde non giunga loro misteriosa la lettura dei poeti e de' filosofi di quella età, e chiari alla lor mente si appalesino i sensi occulti delle opere di pittura, di scultura, di numismatica, e simili, che sì di leggieri accade di vedere, l'Editore ha divisato di dare alle stampe voltata nel sermon nostro, l'opera *Mitologica* di *Madama Tardieu-Denesle*, la quale levò per essa grandissimo plauso di sè, testimonio le molte edizioni, che di questo suo lavoro sono uscite in Francia.

A rendere la quale Opera del maggiore aggraddimento al colto pubblico, l'Editore l'ha adorna di ottantatrè incisioni in rame, rappresentanti le Divinità, e gli emblemi o altro di che si parla in essa. E siccome fu tessuta in guisa da non arrecare il menomo danno al pudore ed all'innocenza de' giovanetti, così ella si raccomanda in particolar modo alle Madri, le quali veduto come l'Opera è esposta in Dialogo s'avvederanno assai facilmente di potersene giovare nell'istruzione delle loro figlie anche senza che alcun maestro le aiuti.

Quest'Opera forma parte della *Biblioteca Scelta* di Opere francesi tradotte in lingua italiana, ed è compresa in tre volumi.

L'EDITORE.

Milano, dalla Tipografia di Giovanni Silvestri,
Corsia del Duomo, num. 994.

444,928

Reg 444928



